

HANS-PETER DRÖGEMÜLLER

SIRACUSA

TOPOGRAFIA E STORIA DI UNA CITTÀ GRECA

Con un'appendice a Tucidide 6, 96 ss. e Livio 24,25

23 figure nel testo e 18 tavole



tyche

Titolo originale:
SYRAKUS
Zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt
Heidelberg 1969

Traduzione:
Andrea von Harnack - avonharnack@libero.it



ASSOCIAZIONE CULTURALE “IL CENACOLO DELLA SIRACUSANITÀ”
Via Agostino Scilla n.29 96100 Siracusa

Patrocinio gratuito:



SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA
Via Maestranza 103 - 96100 Siracusa

tyche|edizioni

Via Pachino, 22 - 96100 Siracusa
Tel./Fax 0931 494040
www.tyche.press - info@tyche.press

ISBN: 978-88-99060-55-8

Stampa

Grafica Saturnia

Via Pachino, 22 - 96100 Siracusa
Tel./Fax 0931 494141
print@graficasaturnia.it
www.graficasaturnia.it

Progetto grafico

Antonio Randazzo

tel. 392 5448789 - randazzo.antonio@alice.it - www.antoniorandazzo.it

Progetto grafico copertina a cura di Riccardo Randazzo: <http://www.archimede.us/index.html>

© 2018

Autorizzazione alla traduzione e alla stampa

rilasciata dall'Universitätsverlag Winter - Heidelberg in data 21/07/2017

al sig. Antonio Randazzo, presidente dell'Associazione Culturale “Il Cenacolo della Siracusanità”

“Tutti i diritti riservati”.

Sono vietate riproduzioni anche parziali,
anche ad uso didattico e interno, non autorizzato.

INDICE

Nota all'edizione italiana	VI
Prefazione alla traduzione italiana	VII
Prefazione dell'autore	7
Il paesaggio	11
L'immagine della città alla luce della ricerca	21
Fasi dello sviluppo urbano	
1. Fondazione come insediamento a testa di ponte	33
2. L'espansione siracusana e lo sviluppo della città più antica dal 7° secolo	38
3. Periodo dei Dinomenidi e "seconda democrazia" fino al 415	54
4. La città durante l'assedio 414-413	68
5. Lo sviluppo della città dopo il 413	97
Appendice I: commento a Tucidide 6, 96-103	115
Appendice II: contributo per una comprensione oggettiva e per l'analisi delle fonti di Livio 24, 33 ss.; 25, 23 ss.	140
Bibliografia e abbreviazioni originali	151
Indici	
I: Nomi e cose	159
II: Fonti	163
Tavole I-XVIII	167
Breve <i>excursus</i> sulla ricerca archeologica a Siracusa dopo Drögemüller di Pietro Piazza	185

Il disegno (sul frontespizio) riproduce un decadramma in argento appartenente al gruppo di monete rappresentative firmate dagli incisori Euainetos e Kimon. Sono state create fra il 422 3 il 393, cioè nel periodo in cui Siracusa aveva raggiunto la massima espansione. Sul rovescio si vede la testa di Artemide-Aretusa circondata da quattro delfini

NOTA ALL'EDIZIONE ITALIANA

Hans-Peter Drögemüller, filologo, grecista, ricercatore, con questo testo edito a HEIDELBERG nel 1969 da CARL WINTER - UNIVERSITÄTSVERLAG, ha dimostrato scientificamente, testi di Tucidide e Livio alla mano, che ciò che era stato scritto fino a quel momento era poco credibile, spesso falsato, talvolta addirittura inventato. Confuta, perciò, definitivamente, pur riconoscendone la validità, molti autori che lo hanno preceduto, ivi compresi CAVALLARI e HOLM.

Un testo fondamentale dal quale partire per ristabilire la verità storico-archeologica di Siracusa greca.

Egli era cosciente che il lavoro rappresentava un punto di inizio, quindi scrive: «Le future ricerche archeologiche aiuteranno a rispondere alla domanda fino a che punto e con quale organizzazione interna il territorio della città fosse coperto di abitazioni».

E, infatti, aiuteranno anche a confermare o meno la validità delle parole secondo le quali Siracusa era, tra tutte le città greche del continente italiano, della Sicilia e della Gallia... «la più grande e la più potente».

Fedele al principio che un popolo senza memoria non ha ragione di esistere, ho deciso di provare a realizzare un sogno coltivato da anni.

Consegno, quindi, questo dono alla fruizione di quanti vogliono approfondire e conoscere meglio le nostre radici alla luce della ricerca archeologica.

Ringrazio di cuore: la professoressa Andrea von Harnack, per l'impegnativa traduzione del testo originale; il professore Sebastiano Amato, presidente della Società Siracusana di Storia Patria, per la laboriosa correzione delle numerose bozze con la collaborazione del socio Roberto Mirisola e, per il prezioso aiuto, Carmelantonio Randazzo.

Grazie infine a tutti coloro, e sono tanti, che hanno partecipato aiutandomi e incoraggiandomi a realizzare questo progetto, al quale abbiamo aggiunto un'appendice curata dall'archeologo dottor Pietro Piazza, nella quale sono indicati cronologicamente i ritrovamenti e i risultati delle ricerche realizzati dopo il lavoro di Hans-Peter Drögemüller.

Antonio Randazzo

PREFAZIONE ALLA TRADUZIONE ITALIANA

Prendere l'iniziativa di far tradurre integralmente l'opera di Hans-Peter Drögemüller, *Syrakus. Zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt*, potrebbe sembrare operazione tardiva e, considerata la data di pubblicazione del lavoro, il 1969, di scarsa utilità, in quanto i risultati di questa celebre ricerca sono diventati ormai quasi patrimonio comune condiviso, sebbene non sempre e non tutti gli specialisti e gli studiosi ricordino e citino correttamente l'autore.

In realtà, avendo avuto il privilegio di leggere le bozze della traduzione condotta con perizia e abnegazione dalla professoressa Andrea von Harnack, devo confessare che mai iniziativa è stata più opportuna e necessaria.

Si tratta, infatti, di un'opera capitale negli studi di archeologia siracusana, che ha cancellato molti dei dati tradizionali della topografia di Siracusa, ponendo le basi veramente scientifiche delle ricerche che ad essa sono seguite. Ha avuto, quindi, il merito di liberare Siracusa dai miti sia della tradizione erudita sia della ricerca del XIX e inizio XX secolo, che avevano perpetuato molte imprecisioni, quando non assurdità o vere e proprie invenzioni, che avevano impedito una corretta lettura dei dati sul campo in comparazione con le fonti letterarie, Tucidide e Livio soprattutto.

Ad es., l'autore sulla base di ricerche, di osservazioni e di analisi puntuali e dirimenti, fa giustizia finalmente della convinzione trasmessa nel tempo acriticamente e accolta anche da studiosi del '900, che tutta la zona dell'Epipole fosse a un certo punto fittamente urbanizzata e che, quindi, Siracusa si estendesse su una superficie enorme di quasi 1.000 ha, più di Roma e di Alessandria d'Egitto, con una popolazione di 800.000 e più abitanti.

Anche la correttezza dell'impianto generale della topografia tucididea relativa all'assedio ateniese di Siracusa del 415-413 a. C. ha trovato lucida conferma e razionale sistemazione nella ricerca del Drögemüller, che in una dotta prima appendice ne evidenzia l'accuratezza e la precisione, palesando per converso gli spropositi di alcuni eruditi e archeologi. Esemplari i casi dell'identificazione della cerchia di mura ateniese per isolare la città, del κύκλος, il c.d. "muro di Gelone" e della negazione dell'esistenza del famigerato muro nord-sud. Anche gli elementi topografici essenziali della narrazione liviana dedicata all'assedio e alla conquista romana di Siracusa sono analizzati a fondo in una seconda appendice, nella quale sono evidenziati gli elementi corretti e le indicazioni errate frutto di confusione da parte dello storico romano.

La lettura attenta rivela una ricchezza inesauribile di osservazioni, di minuziose precisazioni topografiche, distanze e dimensioni delle strutture accuratamente misurate e una coerenza di impianto generale che ne fanno veramente un *opus magnum*.

Il risultato è stato che, in virtù di questa ricerca, per molti aspetti contro-corrente, la *forma urbis* di Siracusa greca è uscita trasformata, smitizzata, ma molto più perspicua e coerente nel suo impianto urbanistico con la morfologia dei luoghi, osservabile oggi, e con le evidenze sul terreno.

Molti studiosi della topografia di Siracusa e dei testi di Tucidide, di Livio e di altri storici si sono mossi sulla scia dei risultati ineludibili del lavoro di Drögemüller. Mantenendomi nel campo ristretto della mia esperienza, ricordo i lavori fondamentali di L. Polacco e R. Mirisola, sui risultati dei quali ho fondato le mie ricerche di storia militare sulla campagna ateniese del 415-413 a. C. La impegnativa recente ricerca di Heims-Jürgen Beste e Dieter Mertens, *Die Mauern von Syrakus*, Wiesbaden 2015, la cui traduzione italiana, solo parziale, è uscita qui a Siracusa in questi giorni, si muove sulla strada aperta da Drögemüller e aggiunge un altro significativo tassello alla conoscenza corretta del territorio di Siracusa antica.

È vero, bisognava forse procedere già da tempo alla traduzione, per consentire una più ampia divulgazione e conoscenza del testo, che in tedesco risulta naturalmente di ostica lettura, ma è anche vero che la coincidenza dei 2750 anni dalla fondazione della città offre un'occasione unica per rimediare a questa mancanza.

Bisogna, dunque, essere grati a Antonio Randazzo che ha preso da solo su di sé tutti gli oneri di un'iniziativa complessa e difficile, e alla professoressa Andrea von Harnack che ha accettato una responsabilità non piccola e che ha assolto ottimamente l'impegno assunto di tradurre un testo obiettivamente molto difficile, che nelle note assume talvolta l'andamento di un quaderno di appunti per la concisione dei riferimenti bibliografici, come ho potuto constatare leggendo e *saepenumero* rileggendo le bozze, un lavoro lungo e molto impegnativo, soprattutto, ma non solo, per la revisione delle indicazioni toponomastiche delle tavole e dell'indice dei nomi e per la notevole presenza di citazioni in greco, che nascondono sempre non poche insidie. Un grazie va anche a coloro che hanno in qualche modo partecipato all'impresa, in particolare agli amici Michele Messina, Roberto Mirisola, Vincenzo Di Falco e al prof. Antonio Corso della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Ringrazio infine la Tipografia Grafica Saturnia per la disponibilità dimostrata.

La Società Siracusana di Storia Patria ha accettato l'invito a partecipare e a supportare culturalmente lo sforzo di questo piccolo gruppo di animosi, concedendo il sostegno culturale di alcuni suoi Soci e il suo logo, a riconoscimento del merito indubbio dell'iniziativa.

Sebastiano Amato
Presidente della Società Siracusana di Storia Patria

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Da alcuni anni non soltanto gli studiosi, ma anche la gente comune, s'interessa all'universo degli insediamenti che la colonizzazione greca, a partire dalla fine del 9° secolo a. C., ha disseminato lungo le coste del Meridione d'Italia, inclusa la Sicilia. All'interno dell'intera area che noi, secondo la definizione di Strabone, chiamiamo "Magna Grecia", è la Sicilia quella alla quale sono dedicati gli sforzi degli studiosi. Già a partire dai primi anni cinquanta gli studiosi italiani, accanto a esperti di altre nazioni, hanno dato importanti contributi alla ricerca, particolarmente per quanto riguarda la storia dell'ellenizzazione, sulla base di conoscenze acquisite in seguito a scavi archeologici più recenti. Da questi nuovi approcci degli studiosi, ma anche dalle problematiche e dalle domande risultanti dalle nuove rappresentazioni della storia del mondo greco d'occidente, emerge chiaramente che le attuali conoscenze sulla realtà delle *poleis* mancano di coerenza, in particolare sotto l'aspetto geografico-storico dell'area degli insediamenti.

Nel presente lavoro si cerca di delineare lo sviluppo dell'antica città di Siracusa sotto l'aspetto geografico e storico dell'insediamento, ma anche sotto quello urbanistico e demografico nelle diverse epoche. Gli studiosi concordano nell'affermare che l'argomento sia di grande importanza per la *koiné* mediterranea dell'antichità greca. A ragione anche le ultime ricerche su Siracusa, cioè gli studi storico-culturali di MARIE-PAULE LOIQ-BERGER, descrivono la città come secondo polo del mondo greco accanto ad Atene. Sono di particolare rilevanza anche le conoscenze riguardanti le basi materiali delle *poleis* e la struttura economico-organizzativa del loro spazio. Queste conoscenze approfondite aiuteranno gli storici, i filologi classici e gli archeologi a valutare le testimonianze concernenti la vita nell'antichità greca. Lo studioso delle scienze dell'antichità sa che oggi, più che mai, è importante unire le discipline conformemente agli studi precedenti di ERNST KIRSTEN. D'altra parte, lo studioso sa quanto sia difficile porre domande sulla storia dell'insediamento o sulla demografia, anche per quanto concerne ambiti molto ben studiati del mondo antico, e si rende anche conto che i singoli risultati possono differire in modo sostanziale. È inoltre significativo che persino lo sviluppo urbanistico del primo polo del mondo antico, Atene, è stato presentato in modo utile e adeguato soltanto in tempi recentissimi da IOANNIS N. TRAVLOS.

Il presente lavoro cerca inoltre di risolvere una vecchia controversia che ci inte-

ressa anche sotto l'aspetto della storia delle scienze.

Tutti gli studiosi, sia dei tempi antichi sia di quelli moderni, concordavano su quello che la città di Siracusa era stata veramente e su dove e come era stata costruita. Innumerevoli osservatori, fra questi molti con gli occhi dello scienziato severo e anche in tempi recenti, dall'ampio *plateau* calcareo dell'*Epipolai* contemplavano questo "sterminato campo di morti" dell'antica metropoli di una volta. Con queste parole la descriveva GREGOROVIVUS nel secolo scorso nei suoi *Siciliana*: "Sull'intero, ampio altopiano si trovava l'antica Siracusa, e si estendeva fino all'isola di Ortigia che, mediante un terrapieno, era collegata con la terraferma... È soltanto l'albero d'oliva grigio-argenteo di Minerva, disseminato qua e là sulla distesa marrone di pietre, a piangere questo deserto classico... Che assomiglia ad un gigantesco campo di battaglia della storia... aspro e arido come l'altopiano si presenta anche il *Capo Plemmyrion* dall'altra parte, che insieme ad Ortigia forma quell'ingresso al porto che una volta i siracusani avevano chiuso con catene impedendo il passaggio a Nicia." L'immagine "di quella Siracusa grande e famosa che una volta avrebbe contato oltre un milione di abitanti" oggi sta davanti agli occhi non soltanto dei lettori di Tucidide (che in Centro Europa saranno ancora centinaia di migliaia), ma fa parte anche dell'immaginazione di moltissimi scienziati.

Tuttavia, più di trentacinque anni fa, KNUD FABRICIUS aveva presentato un'immagine diversa dell'antica città, che assomigliava molto all'insediamento sull'isola a suo tempo descritto da GREGOROVIVUS come "misera nuova Siracusa" e una *testa di ponte*. Alcuni anni fa, in occasione di alcuni studi preliminari, l'autore del presente lavoro aveva avuto l'occasione di corrispondere con KONRAT ZIEGLER e di discutere sul "problema Siracusa". Lo stimatissimo editore della "Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft" sosteneva che, a partire dagli anni trenta si fosse imposta appunto quell'immagine della città molto ridotta, rappresentata da FABRICIUS. E se si apre il libro di LOIQ-BERGER oggi, o si consulta la guida pratica di MARGARET GUIDO o l'articolo su Siracusa di GINO V. GENTILI, contenuto nell'Enciclopedia dell'Arte Antica, si potrebbe giungere alle stesse conclusioni. Queste però ingannano. Si può persino affermare che una sola volta, dopo gli studi presentati da FABRICIUS, in una breve annotazione di ANDRÉ PIGANOL, si è avuto il coraggio di porre una domanda in cui si teneva conto in modo adeguato del problema creato dalla nuova tesi, e che riguardava la topografia dell'assedio del 414-413, ma anche qui non era stata trovata alcuna soluzione.

Ciò che FABRICIUS aveva presentato nel 1932, non era, nonostante il sottotitolo, in senso stretto uno "studio storico-archeologico". Era piuttosto una teoria nata dal buon senso, supportata sì da argomenti delle due discipline, ma che poteva anche essere messa in dubbio con argomentazioni altrettanto valide. Di conseguenza, poco tempo dopo la pubblicazione del libro, sono state espresse delle riserve, soprattutto quella secondo cui lo studioso non avesse tenuto in sufficiente considera-

zione la fonte principale per la topografia siracusana, cioè Tucidide. Non c'è quindi da meravigliarsi che la tesi avanzata con audacia, ma anche con ragionevolezza, secondo la quale la città si trovasse a sud del grande *plateau* calcareo, non fosse stata accettata dagli studiosi. Paradossalmente, però, gli oppositori di FABRICIUS concordano con i suoi sostenitori nella definizione dell'area cittadina classica, in modo particolare quando interpretano la topografia di Tucidide. Come molti altri, anche HERMANN BENGTSON si oppone a FABRICIUS sostenendo principalmente sulla base di Tucidide, che la città fosse costruita nella zona orientale del *plateau* calcareo. K. J. DOVER, nel suo commento ai libri VI e VII di Tucidide, si basa sulla tesi di FABRICIUS e sposta l'area urbana, insieme al cosiddetto muro siracusano nord costruito durante l'inverno 415/14, nella stessa zona del *plateau*. E non solo lui, ma anche archeologi e storici si pronunciano nello stesso modo o in modo analogo, approvando fundamentalmente l'operato di FABRICIUS. Prescindendo quindi dalla diversa localizzazione e cronologia di alcune aree urbane, i diversi oppositori o sostenitori della nuova teoria si sono comunque ritrovati nell'interpretazione delle opere standard del 19° secolo, soprattutto in quelle di F. SAVERIO CAVALLARI e ADOLF HOLM. Si sono addirittura, chi più chi meno, avvicinati a quelle visioni rinascimentali che hanno tanto influenzato gli studi del medio e tardo 19° secolo, ed è stato proprio merito di FABRICIUS riconoscerlo.

Il “problema Siracusa” dimostra che i tentativi di stabilire la verità scientifica sono sempre condizionati dalla storia del pensiero che influenza il modo di vedere dei predecessori: sembra impossibile porre efficacemente una domanda in un qualsiasi momento della storia. D'altra parte l'autore è del parere che, considerando l'attuale stato della ricerca e valutando la storia dell'insediamento con una metodologia che comprenda aspetti geografici, archeologici, filologici e storici, per la prima volta si potrebbe riuscire a rispondere alla domanda posta da FABRICIUS. Egli pensa, inoltre, che la propria posizione, condizionata dal pensiero del predecessore, potrebbe costituire anche un inestimabile vantaggio. Possiamo considerare la “verità” soggettiva, conseguita con grandi sforzi metodici, soltanto come un successo momentaneo conseguito in modo specifico, all'interno di una continua discussione. Questo è il motivo per cui viene dato molto spazio alla discussione sui diversi punti di vista riguardanti il “problema Siracusa”, includendo anche contributi di epoche remote. Un altro motivo è che i lavori risalenti all'epoca precedente la metà del 19° secolo, i cui autori non erano ancora condizionati dalla dottrina rigida della topografia di CAVALLARI e HOLM, erano spesso caratterizzati da una maggiore flessibilità e logicità rispetto agli elaborati posteriori. E infine: dato che l'autore si rende conto di assumere solo una singola posizione nel contesto di un'intera discussione, non insiste su determinati punti specifici o su combinazioni che potranno in futuro essere corretti (o confermati) dagli scavi archeologici, pur essendo convinto di aver per la prima volta descritto in modo pertinente le fasi dello

sviluppo urbano.

Le tavole aggiunte in appendice sono state create con materiale fotografico proprio. Le carte e le mappe sono state disegnate dall'autore basandosi, dove possibile e appropriato, sia su rilevamenti precedenti (non sempre corrispondenti) che anche su misurazioni proprie. In questo contesto devo ringraziare HENNING MEINCKE per la collaborazione nelle ricerche condotte sul campo e il Dr. ERNST SCHMIDT-REINBEK per la consulenza geologica. I miei ringraziamenti vanno anche a ALMUT V. GLADISZ e al Dr. KLAUS NICKAU per la correzione delle bozze.

Ringrazio sinceramente amici e istituzioni ufficiali con i loro rappresentanti in Italia e Germania per l'aiuto e le autorizzazioni concesse per motivi di ricerca, in particolare il prof. Dr. ULF JANTZEN, direttore da una vita del Seminario Archeologico dell'Università di Amburgo e attuale Direttore dell'Istituto Archeologico Tedesco di Atene, come anche il sovrintendente scolastico HANS WEGNER e Dr. WILHELM REUTER, direttore governativo.

Gli editori di "Gymnasium", Prof. Dr. FRANZ BÖMER e Dr. LUDWIG VOIT mi hanno suggerito di presentare la presente ricerca come supplemento della rivista. Vorrei esprimere la mia gratitudine per il loro prezioso aiuto e i numerosi consigli.

Amburgo, settembre 1968

Hans-Peter Drögemüller

Il paesaggio

I coloni corinzi di Siracusa scelsero per la fondazione della loro città un luogo che evidenzia le caratteristiche tipiche delle prime colonie greche sia per quanto riguarda la sua ubicazione nel Mediterraneo, che per quanto concerne il suo preciso ambito territoriale: si trovava vicino alla diramazione meridionale dell'antichissima rotta est-ovest e come testa di ponte dava da un lato sicurezza e dall'altro la possibilità di dominare l'entroterra. Queste condizioni molto favorevoli si aggiungono alle caratteristiche naturali¹ pressoché uniche del luogo (cfr. fig. 1).

Cinquanta chilometri a nord dalla punta meridionale della Sicilia, le colline calcaree che risalgono alla prima era terziaria e che sono leggermente inclinate e antistanti al tavolato ibleo, si estendono verso l'estremo est formando la costa marina. Una di loro, appartenente al piano superiore del miocene (il cosiddetto "piano sarmatico") sporge con una lunghezza di 1,6 km e una larghezza di 650 m verso sud: un blocco isolato, alto fino a 19 m che copre una superficie di ca. 40 ettari, tutt'intorno lambito dalle onde. È la cosiddetta "isola" di Siracusa nel cui centro i primi coloni eressero l'altare più antico e sulla quale oggi s'innalza la città vecchia. Sono tramandati i nomi antichi Ortigia, (Ὀρτυγία il toponimo definisce il sito come luogo sacro dedicato ad Artemide²) e *Nasos*

¹ Sulla possibilità di cambiamenti del paesaggio v. K. FABRICIUS, *Das antike Syrakus*, Klio-Beiheft 28, Leipzig 1932, 5: «... in generale si può affermare con relativa certezza che dai tempi antichi fino ad oggi ... si sono verificati soltanto minimi cambiamenti dovuti a fenomeni naturali e che, sostanzialmente, il paesaggio attuale rispecchia fedelmente le condizioni dei tempi remoti...»

² Il significato "terra delle quaglie" (ὄρτυξ) non è interamente corretto; Ὀρτυγία è sia l'epiteto della dea che anche il nome del luogo «residenza di Artemide (localizzata in vari luoghi)» che è «sacro e la simboleggia nello stesso modo come la simboleggia l'uccello della primavera ὄρτυξ», JOHANN SCHMIDT, RE XVIII, 1. H. (1942) 1522. Il nome dell'isola di Siracusa è sicuramente antico; l'affermazione che sia escluso «que le culte d'Artémis, à Syracuse, puisse remonter plus haut que le V siècle» (M.-P. LOICQ-BERGER, *Syracuse, Histoire culturelle d'une cité grecque*, Coll. Latomus Vol. LXXXVII, Bruxelles 1967, 85; cfr. 81 con riferimento a M.A. SCARSO, *Il culto di Artemide a Siracusa*, Diss. Catania 1944/45, 71 ss.) non è pertinente anche considerando le "témoignages littéraires". Ὀρτυγία (-ῆ) cioè Ortigia (ie) per *Nasos*: Esiodo Frg. 150, 26 MERKELBACH-WEST, Esiodo (*ibid.*) e Eratostene (frg. I B, 3 BERGER) in Strabone 1, 34. Pindaro *Ol.* 6, 92 (con *schol.*). *Pyth.* 2, 6 (con *schol.*) *Nem.* 1, 2 (e Timeo) in Strabone 6, 270 ss. Ermesianatte 7, 72 POWELL. Nicandro *FGrHist.* 271 F 5 (cfr. nota 26). Diodoro 5, 3, 4. Plutarco *am. narr.* 2, 773b. Pausania 5, 7, 2.

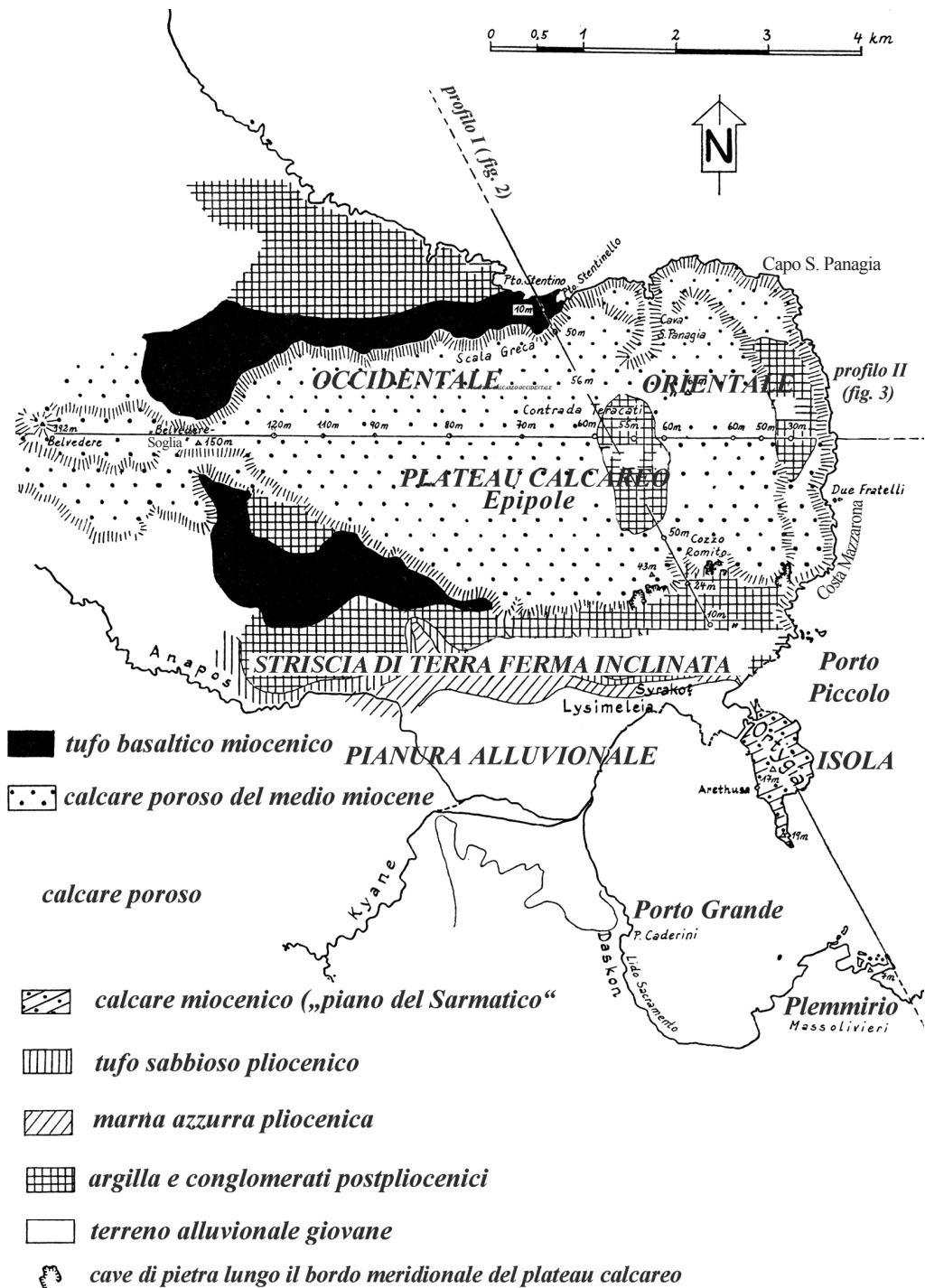


Fig. 1. Il paesaggio di Siracusa

(Νᾱσος, Νῆσος³; in un certo senso “correggendo” - e nella tradizione di Tucidide e Strabone – già gli eruditi scolastici parlavano di una χερρόνησος⁴). Sul lato ovest di questo blocco calcareo si trova la fonte Aretusa (Ἀρέθουσα), famosa fino ai nostri tempi e cantata da sempre dai poeti, a cominciare da Ibico e Pindaro fino ad Ovidio e altri posteriori; qui emerse, secondo il mito che con questo “simbolo bellissimo e così particolare”⁵ legittima la colonizzazione greca dell’Occidente, dopo la sua fuga⁶ l’omonima ninfa delle sorgenti, amata e inseguita da Alfeo dell’Elide. Insieme alla costa ripida di fronte, che fa parte della penisola della Maddalena, o più precisamente del suo lato nord chiamato Massolivieri (Massa d’Oliveira), l’antico Plemmirio (Πλημμύριον)⁷, la punta sud del blocco calcareo costituisce l’imboccatura (τὸ στόμα Tuc. 7, 4, 4) del Porto Grande che misura 3,8 km nella sua maggiore estensione nord-sud. Nell’antichità era conosciuto come μέγας λιμὴν o semplicemente λιμὴν (Tuc. 7, 25, 5). L’immediato entroterra del porto è formato in gran parte dalla pianura alluvionale in questo punto larga ca. 2 km, che fa parte del sistema di foci del fiume Anapo (Ἄναπος)⁸ e del corso del

8, 54, 3. Virgilio *Aen.* 3, 694. Ovidio *met.* 5, 499; 640. *Fast.* 4, 471. Silio It. 14, 2; 515. Come nome di località altrimenti: per Delo o Reneia, un bosco sacro presso Efeso e una città antica dell’Etolia, V. SCHMIDT op. cit. 1520 ss.: per la discussione sulla domanda, se l’*Ortygie* di Hom. *H. Ap.* 16. fosse la *Nasos* di Siracusa (H.T. WADE-GERY, *Kynaiythos*, in: *Greek Poetry and Life* [scritti commemorativi G. MURRAY], Oxford 1936, 70), cfr. ora anche l’argomentazione non del tutto convincente di LOICQ-BERGER 80ss.

³ Mentre Tucidide parla di νῆσος in senso geografico (6, 3, 2; altrettanto Strabone I, 59; Ateneo 11, 462b), Diodoro lo ha usato come nome di località (11, 67, 8; 68, 3; 73, 1; 76, 1; 13, 9, 6; 14, 7, 2; 7, 5; 8, 3; 16, 11, 5; 12, 5; 68, 3; 69, 3; 83, 2; anche Plutarco, *Timol.* 9, 2); la forma dorica – nei manoscritti per lo più *Nassos* – è stata tradotta da Livio (25, 24, 8; 29, 10; 30, 9ss.; 31, 8), come aveva già fatto precedentemente Cicerone *Verr.* II 4, 117s. – con *Insula* (24, 21, 6; 22, 8; 24, 8. 25, 24, 8; 24, 10).

⁴ Schol. Pind. *Pyth.* 2, 6. Più dettagliatamente p. 18 ss.; inoltre riguardo al terrapieno fra la terraferma e Ortigia menzionato da Ibico di Regio, frg. 40 (*Poet. Mel. Gr.* 321) PAGE e al successivo ponte vd. p. 19, 50.

⁵ P.P. KALONAROS, *Μηγάλη Ἑλλάς*, Atene 1944, 9.

⁶ RE II (1896) 680s. n. 11 e 14; cfr. anche 679 n. 7: sebbene secondo la versione principale del mito di Alfeo la ninfa *Artemis Alpheiaia* ... sarebbe stata inseguita dal dio del fiume ... e approdata in Sicilia” (HIRSSCHFELD *ibid.*), cfr. Telesilla frg. 1 (*Poet. Mel. Gr.* 717) PAGE. La testa della ninfa circondata da delfini (WILAMOWITZ, *Gl. d. H.* 1, 186 con nota 3) è l’immagine principale delle monete di Siracusa, V. E. BOEHRINGER, *Die Münzen von Syrakus*, Berlino 1929; P.R. FRANK-HIRMER, *La moneta greca*, München 1964, fig. 23ss. Tav. I, Vss. p. 45ss.; cfr. ora anche H. SCHARMER, *Die Meister der spätarchaischen Arethusaköpfe*, *Antike Kunst* 10 (1967) 94ss. Per la topografia F.S. CAVALLARI-A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, 153ss. B. LUPUS, *La città di Siracusa nell’antichità*, Strasburgo 1887, 69ss.

⁷ Oppure *Plemyrion* (Πλημμύριον, *Plemyrium*), cfr. K. ZIEGLER, RE XXI (1951) 222.

⁸ Per il corso e la zona sorgentifera dell’Anapo cfr. p. 38ss. Evidentemente influenzato dalla tradizione locale, il nome dell’odierno Anapo era invece Alfeo durante il 18° e 19° secolo, J. Ph. D’ORVILLE, *Sicula*, Amsterdam 1764, 182. FR. GÖLLER, *De situ et origine Syracusarum*, Leipzig 1818, 79 A. 1. – Anche se il Ciane è collegato con un lungo sistema di affluenti, le sue vere sorgenti Testa Pisima e Testa Pisimotta (L’occhio della pisma [= piscina] e L’occhio della pismotta: D’ORVILLE 190) si trovano a poca distanza, a circa 4 km a sud-ovest da Siracusa.

Ciane (Κυάνη). La baia sudoccidentale del Porto Grande, oggi chiamato Lido Sacramento, (nel secolo passato Marina di Melocca), nell'antichità portava il nome *Daskon* (Δάσκων).⁹ Potrebbe essere, che l'estremità orientale della zona alluvionale, il territorio attorno al Borgo S. Antonio e la Contrada Tre Ponti, abbia dato alla città stessa il proprio nome, e cioè λίμνη ὄμορος Syrako (Συρακῶ). Tuttavia si potrebbe anche trattare di un'invenzione posteriore; infatti l'annotazione di GÖLLER mira proprio a questo (82): «Certe nonnisi serioris aetatis scriptores, ut Vibius Sequester [dove si trova la forma modificata *Tyraca*], Stephanus, Scymnus λίμνην Συρακῶ memorant». È sicura invece l'attribuzione dell'antico nome *Lysimeleia* (Λυσιμέλεια) alla palude a ridosso della costa nordovest del Porto Grande, situata fra l'odierno Canale Regina e Canale Pisimotta che corrisponde alla Contrada Pantanelli di oggi¹¹.

A nord di questa pianura alluvionale sorge un ampio piano leggermente inclinato composto da sedimenti pliocenici e postpliocenici (maggiormente una larga striscia di terra argillosa) che sale verso nord; la pendenza è di 25 m su un chilometro. In tempi moderni questa striscia inclinata è stata coperta da case abitative, sebbene ci siano in sito numerosi monumenti antichi. La zona di fronte all'isola e il margine nord del Porto Grande fa parte dell'antica area cittadina: noi definiremo in seguito quest'area come striscia di terraferma inclinata (fig. 1; cfr. fig. 2); essa comprende complessivamente 273 ha.

Nell'angolo fra la striscia di terraferma inclinata e l'isola, a nord di quest'ultima, si trova il Porto Piccolo la cui larghezza massima ammonta a quasi 350 m. Anche se l'apertura verso il mare è molto più larga rispetto all'antichità a causa dello sfaldamento della costa, questo porto dovrebbe aver avuto lo stesso aspetto di oggi anche in tempi antichissimi¹². Nell'antichità il porto era conosciuto come μικρὸς (anche ἐλάσσων) λιμὴν oppure – “quia igitur constrati putei et cisternae speciem praefererat”,

⁹ Thuc. 6, 66, 2. FILISTO *FGrHist.* 556 F 24. Diod. 13, 13, 3. 14, 72, 3 cfr. 63, 3 (evidentemente da FILISTO); 73, 2. – Marina di Melocca: GÖLLER 77. LUPUS 20 limita il luogo indicando la Punta Calarina o Caderini.

¹⁰ LUPUS 64 cerca di combinare la Συρακῶ definita da Stefano di Bisanzio s. Συράκουσαι come λίμνη e da Ps. Scimmo 281 come λίμνη ὄμορος con Stephanus s. Συρακῶ Ἀκράγαντες; φησὶ γὰρ Δοῦρις [= *FGrHist.* 76 F 59], ὅτι αἱ πλεῖσται τῶν Σικελῶν πόλεων ἐκ τῶν ποταμῶν ὀνομάζονται, Συρακούσας, Γέλαν ... T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, 50: “Part or all of this swamp [*Lysimeleia*] was no doubt the original Syrako from which the city took its name”.

¹¹ Thuc. 7, 53, 2 ἐς τὴν λίμνην τὴν Λυσιμέλειαν καλουμένην, TEOCRITO di Siracusa 16, 84: μέγα ἄστυ παρ' ὕδασι Λυσιμελείας. LUPUS 65 e ZIEGLER, *RE XIV* (1928) 40, mettono sullo stesso piano *Lysimeleia* con *Syrako*; inoltre ZIEGLER identifica in modo non del tutto pertinente la *Lysimeleia* con la definizione generale τὸ ἔλος da Thuc. 6, 101, 1; 2; 3 cfr. Diod. 13, 113, 1. Plut., *Timol.* 20,2; inoltre vd. p. 137. Resti di un antico canale, necropoli: *Not.Sc.* 1903, 523. Per la localizzazione del pantano e dell'antica strada che conduce a esso (vd. p. 41) anche A. DI VITA, *La penetrazione siracusana*, Kokalos 2 (1956) 179, che a sua volta indica M. MUSUMECI, *Atti Accademia Gioenia* 16 (1840) 14ss.

¹² In contrasto con altre opinioni (cfr. la “linea di costa” di LUPUS in fig. 8 e 9) V. K. LEHMANN-HARATLEBEN, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres*, *Klio-Beiheft* 14, Lipsia 1923, 60.

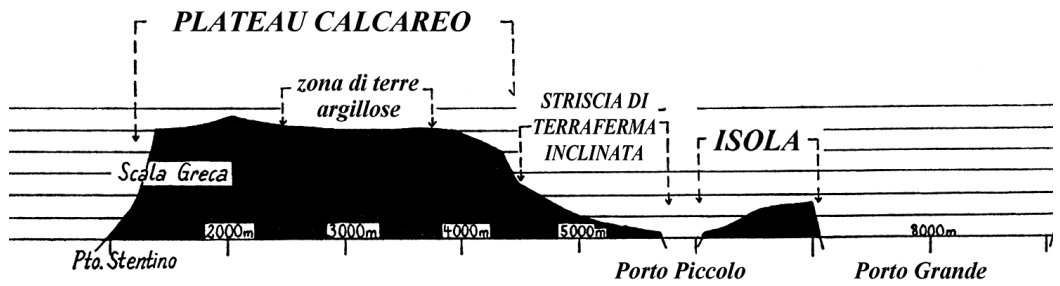


Fig. 2. Profilo I (cfr. fig. 1)

come aveva già osservato GÖLLER 71 – come Λάκκλιος (Diodoro 14, 7, 3), poi anche come *Marmoreus* (Floro 1, 22, 34).

A nord della striscia di terraferma inclinata (cfr. tav. II, sopra) si erge un enorme *plateau* di calcare poroso la cui formazione appartiene al medio miocene e che nella sua maggiore estensione nord-sud misura 3,6 km e in quella est-ovest – esclusa la soglia di Belvedere che sarà trattata in seguito – 7,25 km, coprendo una superficie complessiva di 1730 ha¹³. Verso est il *plateau*, con la sua costa lunga più di 4 km, digrada, per lo più ripidamente, di 10-20 m verso il mare. Il tratto meridionale di questa linea di costa, la cui lunghezza ammonta a un terzo dell'intera linea e che in seguito, per semplificare, sarà chiamata Costa Mazzarona (dal nome di una vecchia casa), presenta fino allo scoglio Due Fratelli una molteplicità di solchi e grotte in parte molto grandi, tra questi anche la Grotta Nettuno. L'ulteriore tratto di costa verso nord fino a Capo Panagia è invece molto meno frastagliato. Si protrae senza grandi incisioni e evidenzia soltanto poche tracce erosive. Anche qui l'andamento delle mura di Dionisio prova “che ... la terra è arretrata di poco rispetto al mare”¹⁴. Dal suddetto Capo fino alla baia del cosiddetto Porto Stentinello il *plateau* è bagnato dal mare anche a nord e su una lunghezza di 2,5 km di costa. Quasi al centro si trova un'incavatura molto grande, la Cava S. Panagia, andata in rovina, alla cui foce è situata la tonnara che porta lo stesso nome (tav. I).

A partire dal Porto Stentinello e davanti al bordo settentrionale del *plateau* calcareo orientato verso ovest e sud-ovest si protrae una striscia di terra leggermente inclinata che consiste in una fascia stretta di tufo basaltico e di una più larga di terre argillose. Sopra di esse, proprio a sud del Porto Stentino, si erge ripidamente il bordo del *plateau* (tav. II, in basso) che rende il luogo molto impressionante per chiunque arrivi da nord: «... une chaine de rochers élevés, qui s'étendent de l'est à l'ouest, et qui barrent entièrement la pleine ... À un endroit appelé

¹³ La superficie è spesso stata sottostimata, FABRICIUS 2: «non meno di 1.400-1.500 ha».

¹⁴ FABRICIUS 4. Lo stesso ricorda, op. cit., che SWINBURNE 1780 trova «che le condizioni della costa marina sono analoghe a quelle odierne».

Scala Greca, il y a un *escalier taillé dans le roc, pour y monter...*» (SWINBURNE)¹⁵. Nella sua parte occidentale il *plateau* sale da un'altezza media al centro – circa 60 m – uniformemente fino a 150 m, e il pendio nord si avvicina sempre più a quello sud: di conseguenza l'intero *plateau* è stato spesso definito come “triangolo”, anche se questa definizione non è del tutto pertinente. A ovest della sommità alta 150 m si trova un piccolo avvallamento: superando questa “soglia” larga ca. 250 m si accede da una parte – verso est – al suddetto *plateau* principale, e dall'altra – verso ovest – alla sua propaggine più stretta, la collina di Belvedere che sale fino a 192 m.

Ancora oggi il *plateau* calcareo è in buona parte coperto di pietre; soltanto attorno a varie case si trovano terreni coltivati, piantagioni di alberi, vigneti – a est invece negli ultimi anni la città moderna sta avanzando verso nord. È fuori dubbio che questo *plateau* costituisca un'unità in senso geografico, e Tucidide la pensava esattamente nella stessa maniera, cioè come una zona caratterizzata da pendii ripidi, situata sopra il territorio cittadino e confinante direttamente con esso (...χωρίου ἀποκρήμνου τε καὶ ὑπὲρ τῆς πόλεως εὐθὺς κειμένου 6, 96, 1; cfr. p. 115), alla quale è stato attribuito *in toto* l'antico nome di *Epipolai* (Ἐπιπολαί: “campo alto”¹⁶). Stranamente la topografia storica del passato, a eccezione di FABRICIUS ha sempre – ignorando o falsificando la descrizione di Tucidide – per lo meno supposto una divisione della zona in due parti, per poter attribuire la parte orientale del *plateau* all'area cittadina. Suddividendo l'area in questa maniera, si dovrebbe però, per rispettare la definizione tucididea, trovare proprio al centro del *plateau* un pendio ripido divisorio. Mentre il problema è stato trascurato dai topografi più antichi come LETRONNE e GÖLLER, altri studiosi più recenti, “sulla base” di affermazioni che identificavano la parte orientale del *plateau* come parte del territorio cittadino, hanno affermato che da questa zona si «alzava direttamente (εὐθὺς) un non meglio identificato *plateau*»¹⁷.

Una tale “immediata elevazione” però non esiste sul *plateau*. Ciò che è stato interpretato male è una, più precisamente quella occidentale, delle due zone con terre argillose,

¹⁵ H. SWINBURNE, *Travels in the two Sicilies 1777-80*, Londra 1783-85; qui citato secondo la traduzione francese III 373. Derivazione del nome dalle antiche ὄδοι κλίμακες; P. ORSI, *Not. Sc.* 1893, 168s. 1920, 308.

¹⁶ G.P. LANDMANN, *Thukydides, Geschichte des Peloponnesischen Krieges*, Zurigo - Stoccarda 1960 traduce correttamente. – L'etimologia dell'avverbio ἐπιπολῆς (così già Tucidide stesso) “sulla superficie, sopra, al di sopra”: FRISK, *Gr. Etym. Wörterb.* I 540 s. Non si citano altri tentativi di spiegazione più antichi; totalmente senza senso GRUPPE, *Mythol.* 746 A. 8 (Derivazione da *Demeter Epipola* nominata da Esichio).

¹⁷ J. CLASSEN su Thuc., op. cit., con rinvio a A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Lipsia 1870/74, II 31. 32. Al contrario persino LUPUS ammette che «sul lato ovestsi trovano soltanto in parte stacchi riconoscibili» (28) (come a nord la Cava S. Panagia), egli parla di un «declivio molto dolce ... verso il plateau interno» (29).

PLATEAU CALCAREO

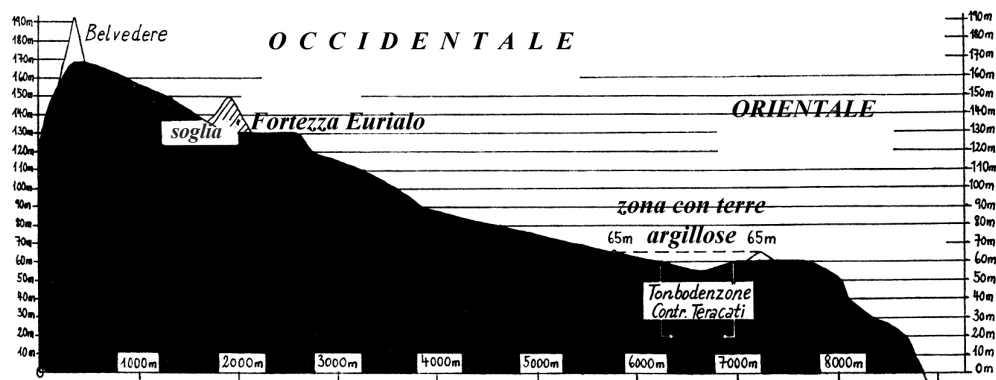


fig. 3. Profilo II (cfr. fig. 1)

che si trova nel leggero avvallamento di 55 m di Contrada Teracati¹⁸. Anche la Cava S. Panagia a nord e la piccola cava a ovest del Cozzo Romito a sud sembrano aver giocato un ruolo nella “disconnessione” della parte orientale. Qui si tratta, morfologicamente parlando, degli effetti dell’erosione, il cui oggetto principale, la scarpata rocciosa falsamente interpretata come “Muro Geloniano” in Contrada Palazzo (tav. III) non è, per quanto riguarda la sua forma, assolutamente paragonabile ai ripidi pendii attorno al *plateau*. L’assurdità di questa divisione si palesa ulteriormente, quando Tucidide, spiegando (in modo etimologicamente corretto) il nome *Epipolai*, fa notare che questa zona sovrasta il rimanente territorio (διὰ τὸ ἐπιπολῆς τοῦ ἄλλου εἶναι 6, 96, 2) – ma le aree a ovest e a est della zona con terre argillose hanno la stessa altezza¹⁹ (cfr. fig 3). Di conseguenza non si può parlare né di un pendio ripido né di una maggiore altezza.

Non c’è da meravigliarsi se la topografia precedente, che era partita dal presupposto di una falsa divisione in due parti del *plateau* calcareo, abbia dovuto compiere enormi forzature, interpretando fantasiosamente le indicazioni topografiche antiche riguardanti l’*Epipolai*. Dopotutto, alcuni studiosi del passato, che probabilmente non erano coinvolti nella discussione topografica, avevano, proprio nei punti “difficili”, estrapolato la giusta e di conseguenza anche “ragionevole” soluzione dal testo. Nel 1801 il KALTWASSER, nella sua traduzione di Plutarco, osserva correttamente,

¹⁸ FABRICIUS 2: «... una larga striscia di terra coltivata con alberi e case rurali, dato che qui strati di argilla fertili sono incorporati nella roccia calcarea». – FABRICIUS 4 nota a ragione che qui sopra, sul *plateau*, non si sono verificati grandi cambiamenti come quelli dovuti alla pioggia.

¹⁹ In ogni caso, nei successivi 500 m, e soltanto a 1,5 km in direzione ovest, si raggiungerebbe un punto dove questa parte del *plateau* “sovrasta” di 15 m il punto alto 65 m della parte orientale; cfr. il profilo II fig. 3.

che l'*Epipole* si sarebbe trovata “sul lato nord di Siracusa”²⁰. Di tutte le menzioni antiche dell'*Epipolai*, alcune corrispondono alle conclusioni tratte dalla descrizione di Tucidide 6, 96, 1s. Infatti si deduce che si parla dell'intero *plateau*²¹ - che si troverebbe a nord, e non a ovest della città, come si legge spesso ancora oggi. Altre citazioni di fonti antiche non possono comunque far pensare a localizzazioni diverse²². Il testo seguente appartiene al primo gruppo di documenti letterari che illustrano la predetta descrizione.

Secondo un'annotazione di Claudio Eliano, le latomie “siciliane” – cioè non quelle di Siracusa ma quelle per cui l'intera Sicilia era famosa – si trovavano al bordo dell'*Epipolai* (αἱ ἐν Σικελίᾳ λιθοτομίαι περὶ τὰς Ἐπιπολάς ἦσαν *var. hist.* 12, 44); la più bella di queste però, secondo il compositore di ditirambi Filosseno di Citera imprigionato da Dionisio I, si sarebbe chiamata σπήλαιον Φιλοξένου (cfr. anche p. 110). La localizzazione è inequivocabile – e anche corretta: la serie di latomie maggiori si trova lungo il pendio sud del *plateau* calcareo, chiamato anche περὶ τὰς Ἐπιπολάς. È vero però che questo pendio sud, secondo la nostra topografia, si trova al centro dell' “area cittadina”. Di conseguenza, dubitando della tradizione della caverna di Filosseno, si cercava, senza alcun risultato, molto più verso nord-ovest, vale a dire nelle cave della Contrada Bufalaro²³ (fig. 4).

Ritorniamo al nostro punto di partenza per la descrizione del paesaggio. Negli *scholia* di Pind., *Pyth.* 2, 6 si ricorda, come già detto e a ragione, che la *Nasos* di Siracusa in verità era una penisola, una χερρόνησος, e si aggiunge che essa, una νῆσος in tempi più antichi, era collegata con la terraferma: συνήφθη;

²⁰ J.F.S. KALTWASSER, *Le biografie comparative di Plutarco di Cheronea*, III (1801) 36 A. 38: riguardo a questo testo non facile Plut. *Timol.* 21.2 riferendosi a Diod. 14, 18; v. ann. 21; cfr. p. 106. Non si contraddice KALTWASSER rispetto alla sua interpretazione logica, se egli più avanti in IX (1805) 311 A. 58 parla, riferendosi a Plut. *Dion.*, 27, 1, di una posizione nord-ovest. Anche questo non si conforma con la topografia “convenzionale”. Il suo accenno alla Latomia dei Cappuccini (cfr. fig. 4) che si trova sul bordo dell'*Epipolai*, dimostra che tuttavia egli in generale continua a parlare di una posizione nord.

²¹ Thuc. 6, 97, 5: bordo nord del *plateau* calcareo nella zona di Scala Greca, allo stesso modo Diod. 14, 18, 3, v. *infra* p. 121s. Thuc. 6, 101, 1s.; 103, 1: bordo sud sopra la parte occidentale della striscia di terraferma inclinata e anche sopra la pianura, v. *infra* p. 137s. Diod. 14, 8, 1: in occasione dell'occupazione dell'*Epipolai* durante la ribellione del 404 chiusura della via terrestre per Dionisio; cfr. anche 14, 18, 2. Plut. *Timol.*, 21, 2: *Epipolai* terza direzione d'attacco di Timoleonte.

²² Thuc. 6, 75, 1: nuovo muro nord di fronte all'*Epipolai* che comprende anche l'area periferica Temenite, v. *infra* p. 71ss. 7, 4, 1; 5, 1: 3ª linea di difesa siracusana che portava dalla città all'*Epipolai*, v. *infra* p. 93ss. Diod. 14, 18, 2: Blocco della città durante l'assedio ateniese “da mare a mare”, v. *infra* p. 86. Altri passi vengono citati nella discussione sul problema delle zone edificate, p. 22 nota 10.

²³ LUPUS 184s. Cfr. anche l'espressione di FIEHRN, RE III A (1929) 2253 che si basa su quest'equivoco.

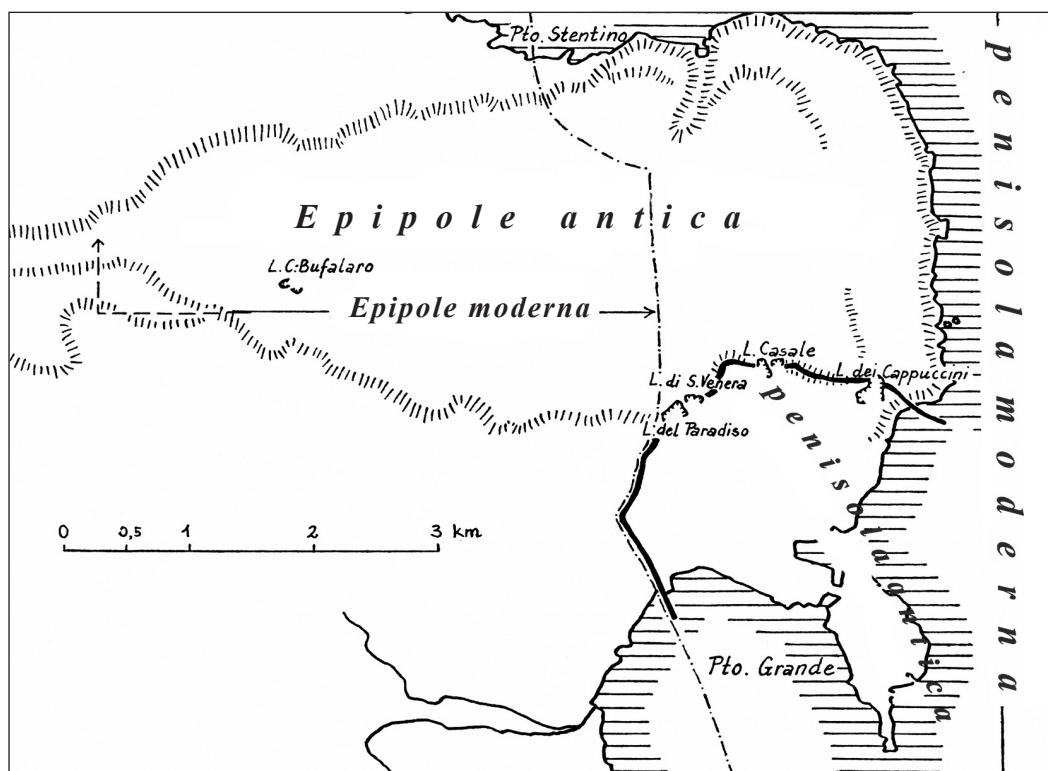


Fig. 4. Differenze fra le antiche indicazioni dei luoghi e la moderna topografia

per quanto riguarda l'ultima affermazione, si tratta di un sapere scolastico generale che si trova frequentemente in espressioni simili²⁴. Le nostre prove letterarie a riguardo risalgono a tempi molto antichi, fino a Ibcio di Reggio, che testimonia l'esistenza del terrapieno fra la *Nasos* e la terraferma²⁵. Poi è Tucidide a parlare dell'isola, ἐν ἧ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἡ πόλις ἢ ἐντός ἐστιν (6, 23, 2). Si può prendere in considerazione anche Nicandro, che parla di una ὁμοτέρμων Σικελία νῆσος²⁶. Tuttavia l'opinione secondo la quale si sarebbe trattato di una penisola, si trova in *Schol. Pind., Pyth. 2, 6* e la troviamo anche in Strabone riguardo al suo ragionamento sui cambiamenti naturali o artificiali del paesaggio (1, 58s.). Lì è innanzitutto il Pireo, νησιάζοντα πρότερον καὶ πέραν τῆς ἀκτῆς come esempio

²⁴ *Schol. Pind. Pyth. 2, 6*: Ὁρτυγίαν δὲ τὴν ἐπὶ τῆς Σικελίας χερρόνησόν φησιν αὐτῆς γὰρ νῆσος οὖσα τὸ πρότερον συνήφθη ταῖς Συρακούσαις. *Schol. Pind. Ol. 6, 92*: Ὁρτυγία νῆσος ταῖς Συρακούσαις παρακείμενη τὸ πρότερον νῦν δὲ συνήφθη τῇ πόλει. *Schol. Thuc. 6, 3*: τὸ πρῶτον οἱ Συρακούσιοι τὸ νησίδιον ὤκησαν μόνον, αὐθις δέ συνάψαντες αὐτὸ τῇ Σικελίᾳ διὰ χώματος κατῴκεσαν καὶ ἐν Σικελίᾳ.

²⁵ Frg. 40 (*Poet. Mel. Gr. 321*) PAGE.

²⁶ *FGrHist. 271 F 5*, tramandato negli *scholia* a Apollonio Rodio 1, 419; cfr. fig. 5 SCHNEIDER. GOW-SCHOLFIELD p. 201.

per un'isola diventata penisola, e come controesempio Leucade, la quale Κορινθίων τὸν ἰσθμὸν διακοψάντων νῆσος γέγονεν, e, infine, nuovamente come esempio per una precedente isola diventata penisola, la *Nasos* di Siracusa, νῦν μὲν γέφυρά ἐστιν ἢ συνάπτουσα αὐτὴν πρὸς τὴν ἥπειρον, πρότερον δὲ χῶμα, ὡς φησιν "Ἴβυκος, λογαίου λίθου, ὃν καλεῖ ἐκλεκτόν"²⁷. Di conseguenza, non c'è da meravigliarsi se lo scoliaste di Thuc. 6, 99, 1 riveli la sua convinzione, che la penisola fosse più estesa, infatti l'espressione χερρόνησος non indica soltanto, come *schol.* Pind. *Pyth.* 2, 6, l'area della *Nasos*, ma anche la zona che noi definiamo qui come "striscia di terra inclinata": ἐπὶ χερρονήσου ἢ πόλις τῶν Συρακουσίων κεῖται, γινομένου τινὸς ἰσθμοειδοοῦς τῇ μὲν ὑπὸ τοῦ μεγάλου λιμένος, τῇ δὲ ὑπὸ τῆς ἐπιθάτερα θαλάττης. Certamente qui, come anche nei ragionamenti seguenti, dove si parla di ἰσθμῶδες, si suppone che l'area della penisola fosse molto più estesa. La base di quest'ipotesi è comunque ancora costituita dall'idea generale di χερρόνησος, e la spiegazione stessa corrisponde in fondo alla fattispecie supposta da Tucide.

In altre parole: la penisola di Siracusa, così com'era intesa nell'antichità²⁸, comprendeva al massimo l'isola e la striscia di terra inclinata – ma nessuna parte del grande *plateau* calcareo, come invece sosteneva la topografia di prima che si era basata su presupposti errati riguardo all'estensione del *plateau* (fig. 4). Lo stesso SERRADIFALCO aveva sostenuto questa teoria che fino ad oggi sopravvive come *opinio communis*: «Siracusa occupava nella spiaggia orientale della Sicilia quel vasto piano che s'inoltra nel mare a guisa di penisola, ristretto fra due golfi, quello a nord, che addimandavasi il porto de Trogili [egli considerava tale il Porto Stentino], l'altro a sud, il porto grande»²⁹. In questo modo però sorge un insieme di domande che saranno trattate nei capitoli seguenti. Qui vogliamo soltanto sottolineare che l'interpretazione come penisola fornita dagli studi moderni si basa su un errore, lo stesso errore che ha portato alla "divisione" arbitraria ed erronea del *plateau* calcareo. Ad ogni modo hanno torto gli studiosi più moderni quando applicano l'antica idea del χερρόνησος-ἰσθμῶδες alla *penisola* di SERRADIFALCO³⁰.

²⁷ Cfr. Strab. 6, 270: ἡ δ' Ὀρτυγία συνάπτει γεφύρα πρὸς τὴν ἥπειρον (*πλησίον* add. JONES) οὔσα.

²⁸ Cfr. anche Diod. 14, 18, 2 ἐκ θαλάττης εἰς θάλατταν con 16, 12, 1 ἀπὸ θαλάττης εἰς θάλατταν; in riferimento anche *infra* p. 86.

²⁹ DOM. LO FASO PIETRASANTA, Duca di SERRADIFALCO, *Le antichità di Sicilia*, Vol. IV, Palermo 1840, 51: l'inizio del suo commento della Tav. I, *Stato attuale dell'antica Siracusa*. Similmente già LETRONNE, *Essay critique sur la topographie de Syracuses*, Parigi 1812, GÖLLER 39, e in seguito, espressamente o indirettamente, quasi tutti i commentatori seguenti.

³⁰ Così CLASSEN su Thuc. 6, 99, 2 (I. 8, cfr. II. 3. 5).

L'immagine della città alla luce della ricerca

Se si esamina la pianta di Siracusa¹ elaborata da H. BENGTON (cfr. fig. 5b), si ha davanti un'immagine della città dal 5° secolo in poi ben conosciuta anche dagli studiosi di oggi: sull'isola si trova il quartiere di *Ortygia*, nella fascia di terraferma inclinata sono situati i quartieri *Neapolis* (nello stesso posto del precedente sobborgo *Temenites*) e *Achradina* ("bassa") più a sud. Inoltre – e qui si presenta una contraddizione rispetto a quello che era stato constatato sull'unità del *plateau* calcareo – nella parte orientale del *plateau* si trova l'*Achradina* ("superiore") settentrionale e sul lato nord del *plateau* il quartiere *Tyche* (che in altre carte si protrae ancora più a ovest²). Questi quartieri sono situati – come area presumibilmente abitata di complessivamente 1012 ha³ – in gran parte dietro le linee registrate nel 415 per la definizione delle mura cittadine. Secondo questa rappresentazione, l'area urbana sarebbe quasi cinque volte più grande di quella della coeva Atene⁴.

Altre rappresentazioni vanno anche oltre. Così come BENGTON stesso parla di «possibilità di estensione sul plateau dell'Epipolai», riferendosi al periodo successivo alla costruzione delle mura di Dionisio, G. TAYLOR si spinge quasi a parlare di un completo popolamento del *plateau* calcareo: «... at the maximum there were four or five suburbs enclosed in the great Walls of Dionysios»⁵. Questo d'altra parte corrisponderebbe alle teorie delle grandi opere standard del 19° secolo, secondo le quali l'antica Siracusa sarebbe una «estesa metropoli che copre una superficie di 1814 ha ... e aveva una circonferenza di 27 km»⁶ -

¹ *Grande atlante storico del mondo*, ed. Bayerischer Schulbuchverlag, I: *Vorgeschichte und Altertum* (preistoria e antichità), redatto da H. BENGTON-V. MILOJČIĆ, München 1953, 23 d (v. BENGTON nelle annotazioni 94).

² Così Fo. 274 (Belvedere) della Carta d'Italia – ma bisogna considerare che anche nella stampa del 1962 qui citata le ultime correzioni sono state effettuate nel 1927.

³ Più precisamente: *Ortygia* 40 ha, quartieri sulla striscia di terraferma inclinata 273 ha, zona sul *plateau* calcareo definita come "Achradina (superiore)" 581 ha, zona definita come *Tyche* 118 ha.

⁴ L'area di Atene in quel periodo raggiunge 215-220 ha, secondo i calcoli attendibili di Ioa. N. TRAVLOS, *Πολοδομική Ἐξέλιξις τῶν Ἀθηνῶν*, Atene 1960, 71 cfr. 111.

⁵ H. BENGTON, *Storia greca* (Hdb. III 4), München 1965, 3 177. – G. TAYLOR, *Urban Geography*, New York 1946, 116.

⁶ Così riferisce FABRICIUS 3.

un'idea incredibile se si considera che l'intera superficie racchiusa dalle mura ateniesi nel 5° secolo – la zona che include la città, i porti del Pireo e del Falero come anche l'area contenuta fra il muro lungo nord e il muro falerico – misura 1.500 ha⁷. Vogliamo credere veramente che la Siracusa del 4° e 3° secolo a.C. abbia superato di gran lunga l'estensione della Roma del 3° sec. d.C.?⁸

Possiamo già anticipare che almeno la parte occidentale del *plateau* calcareo – quindi quella parte che soltanto la topografia convenzionale continua a definire come *Epipolai* – è priva di qualsiasi traccia di insediamento archeologicamente rilevabile⁹. Alla domanda dove sarebbe andata a finire questa presunta “città sul *plateau*” sono state date delle risposte alquanto bizzarre come quella di H. HAWDRY che scrive: «That city has utterly disappeared. Where to? It is not on the plateau itself; there is no soil or debris there; the rock is not six inches below the surface. Nor yet has it gone over the northern cliffs; they are cliffs still, though low ones, with no debris at their foot. But every tree on Epipolae bends from a more or less northerly direction, and the prevailing northerly winds that bent those trees must also have carried the debris of Dionysios' city over the southern cliffs, transforming those cliffs into slopes» (Journ. Hell. Stud. 29 [1900] 73 s.). Non è corretta neanche quest'ultima osservazione riguardo al bordo meridionale del *plateau*.

Il fatto che nessun autore antico menzioni mai l'esistenza di un insediamento¹⁰ sull'*Epipolai* che, secondo noi, definisce anche la parte orientale del *plateau*, corrisponde perfettamente alla mancanza di tracce di costruzioni, cioè di indizi riguardanti eventuali fondamenta per edifici. Non necessita neanche discutere più sulla definizione di *Euryelos* in Stephanus Byz. (citato prima) come ἀκρόπολις τῶν Ἐπιπολῶν o sul suo etnico Ἐπιπολαίος usato “abituamente” (nel senso di una trasformazione conforme al dizionario di PAPE-BENSELER quindi un “cittadino della città superiore”) che, ad ogni modo, non provano l'esistenza di un insediamento. Ma neanche

⁷ Secondo TRAVLOS 48.

⁸ Il muro aureliano non arriva a 19 km: RE I A 1053, 3.

⁹ Dettagli v. p. 57s.

¹⁰ Menzioni dell'area urbana e dell'*Epipolai* come aree separate durante il periodo dell'assedio ateniese: Thuc. 6, 97, 4; per il periodo dopo la caduta dei Deinomenidi: Diod. 11, 73, 2; per l'età di Dionisio: Diod. 14, 18, 3. Mancanza di insediamenti nella parte settentrionale: Thuc. 6, 96, 3 (È necessario impiegare truppe speciali per la sorveglianza). Thuc. 6, 97, 1s.; 4 cfr. Diod. 13, 7, 3; Plut. *Nic.* 17, 1; Thuc. 7, 1, 1; 2, 3 cfr. Diod. 13, 8, 2; Thuc. 7, 42, 4; 43, 1s. cfr. Diod. 13, 11, 3. Plut. *Nic.* 21, 5; Thuc. 7, 43; 44, 8 cfr. 45, 1; 46; 47, 3 (tutte le citazioni indicano la parte settentrionale come zona per installazioni militari o zona di combattimento). Mancanza di insediamenti nella zona centrale e meridionale: Thuc. 6, 98, 2 (muro di circinnvallazione degli ateniesi e zona di combattimento); cfr. *infra* p. 78ss. 122 ss. - *Epipolai* come accampamento militare durante la ribellione del 404: Diod. 14, 8,1; zona di accampamento e combattimento durante la presa di potere di Dione: Plut., *Dion* 27, 29; accampamento siracusano durante l'assedio romano: Liv. 25, 24, 9 (cfr. Polibio 8, 37, 13 da Suid. s.v.) v. p. 142ss.

la famosa descrizione di Strabone (6, 270) può essere assunta, come spesso succede, come testimonianza di una megalopoli che oltrepasserebbe di gran lunga le dimensioni delle città antiche. Strabone menziona la cinta muraria di Dionisio I, indicando la lunghezza corretta di 180 stadi¹¹; egli chiama l'area all'interno di queste mura πεντάπολις: certamente questa denominazione non indica soltanto i quartieri *Ortygia*, *Achradina*, *Tyche* e *Neapolis* ma anche la zona dell'*Epipolai* che non deve essere, sia pure soltanto a partire dal 4° secolo, necessariamente stata abitata. È Strabone stesso che commenta questa questione. Egli racconta come Augusto avrebbe inviato una colonia nella città di Siracusa che era gravemente danneggiata «la quale avrebbe ripristinato gran parte della città antica (πολὺ μέρος τοῦ παλαιοῦ κτίσματος)». Si comprende a quale parte della città si riferisce leggendo il passo successivo in cui scrive: «Non era necessario riempire l'intera anello di mura (di Dionisio), ma era sufficiente integrare l'insediamento nella parte abitata vicina all'isola di *Ortygia* che aveva le dimensioni di una città importante» (τὸ δὲ συνοικούμενον τὸ πρὸς τῆ νήσῳ τῆ Ὀρτυγία μέρος ... ἀξιολόγου [CASAUBON per ἀξιόλογον dei codd.] πόλεως ἔχον περίμετρον). La parte abitata, τὸ συνοικούμενον μέρος, di fronte all'isola: questo corrisponde precisamente all'area definita da noi come “striscia di terraferma inclinata”. Per GROSKURD non era pensabile che fosse abitata soltanto questa parte della città e non il *plateau*; la considera addirittura una “stupidaggine”. Di conseguenza egli suppone: τὸ δὲ κακῶς συνοικούμενον¹² - a torto. Strabone ne è il testimone principale, affermando che erano abitate soltanto l'isola e la striscia di terraferma inclinata, cioè l'area che lo scoliaste in riferimento a Thuc. 6, 99, 1 chiama “penisola”.

È merito di FABRICIUS aver fatto notare come e quando era nata l'idea della metropoli sovradimensionata¹³. Infatti, il concetto dei cinque quartieri abitati - *Ortygia*, *Achradina*, *Tyche*, *Neapolis*, *Epipolai* che si estendono sull'isola, sulla striscia di terraferma inclinata e sul *plateau* calcareo - non nasce dalla topografia del 19° secolo. Si tratta piuttosto di un'idea fissa del Rinascimento che cercò, servendosi anche di antiche fonti come Tucidide, Diodoro, Plutarco, Cicerone, Livio e altri, di estendere la cittadina, che dalla conquista da parte degli arabi era stata più volte danneggiata, fino a farla diventare una città con milioni di abitanti con

¹¹ Lo stadio corrisponde in questo calcolo, come anche in Tucidide, a una lunghezza di 150 m. vd. anche p. 76 e nota 16.

¹² Chr. G. GROSKURD, *Strabons Erdbeschreibung* I, Berlin-Stettin 1831, 474s. e nota 4.

¹³ FABRICIUS 27ss. Lì anche cenni a testi di autori del rinascimento come da un lato quello di LEANDRO ALBERTI, dall'altro quello del TOMMASO FAZELLO che si avvicina alla teoria di AREZZO. I titoli dei testi più antichi in LUPUS 3ss. Cfr. anche la panoramica sugli autori più antichi riguardo alla storia politica e culturale della Sicilia (Ph. MUGNOS [17° sec.], V. AURIA [inizio 18° sec.], AL. NARBONE [19° sec.] e in particolare riguardo alla storia siracusana (Ser. PRIVITERA [19° sec.], G.M. CAPODIECI [18°/19° sec.] in LOICQ - BERGER 11s. 14. 15s.

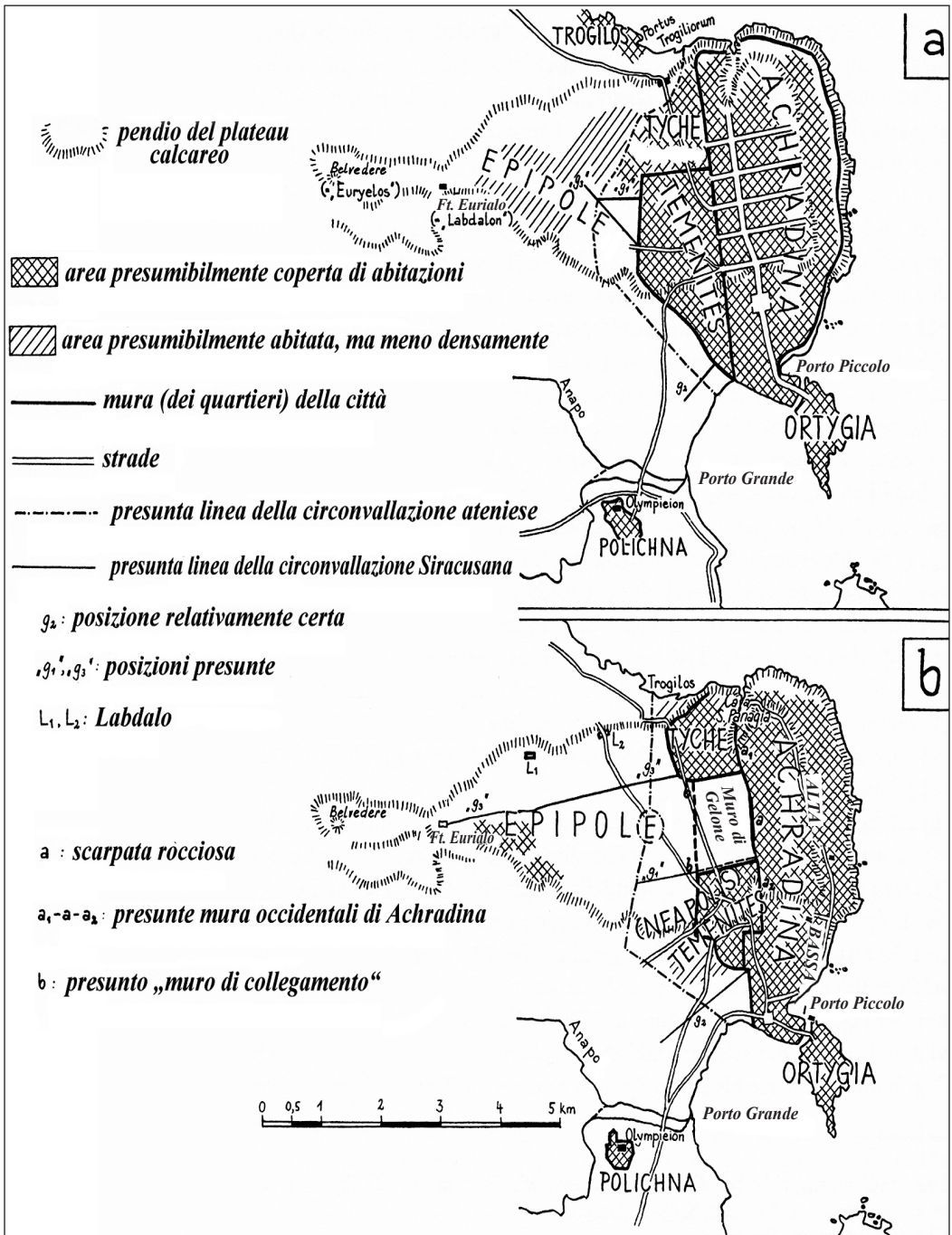


Fig. 5. Rappresentazioni dell'estensione dell'area urbana attorno al 415/13.

- a) "L'immagine della città" secondo LAFONDE-LETRONNE- GÖLLER e altri autori precedenti
- b) "L'immagine della città" che fa parte dell'immaginario collettivo dal 1839, secondo CAVALLARI-HOLM (-LUPUS), KROMAYER, ODERMANN, BENGTSO.

cinque grandi quartieri. Quest'immagine si era consolidata a partire dal 1527, cioè dalla nascita della *Siciliae Chorographia* del nobile siracusano Mario AREZZO (CL. MARIUS ARETIUS), lo storiografo di Carlo V; e naturalmente oltre a *Epipolae* anche *Tyche* e *Achradina* erano posizionate in alto sopra l'isola sulla terrazza calcarea, dato che per lo studioso il nome *Achradina* deriva da ἄκρα "cima della montagna". Nell'immaginario del topografo, *Achradina* è rimasta in cima alla montagna sebbene si fosse scoperto che significa "campo di peri" – "olim videtur silvestribus piris abundasse, unde et ἀπὸ τῆς ἀκραδός dicta est Ἀκραδινή (D'ORVILLE 179). Si è creduto di poter spiegare, invece, il fatto che non erano state trovate tracce di un quartiere una volta fiorente nella parte orientale del *plateau* calcareo, che continuava invece a essere un deserto di pietre. Secondo questa spiegazione, tutti i quartieri di Siracusa tranne l'isola, nei diversi periodi storici, si sarebbero trovati alla mercé dei conquistatori stranieri fino a quando i saraceni non avrebbero completato l'opera¹⁴.

In parte è stato tramandato e in parte si può dedurre che i viaggiatori del 18° e 19° secolo, alle cui descrizioni non si può negare né il merito topografico né un certo fascino stilistico, si erano tutti accomodati sul bordo occidentale del *plateau* calcareo, o sul Belvedere o fra le rovine del castello Eurialo, per avere una visione d'insieme del deserto brullo, esteso per 7 km verso est. Il loro sguardo spaziava dai cumuli di pietre fino all'orizzonte e lamentavano la perdita dell'antica metropoli che un tempo si sarebbe trovata lì. Questo è quello che scrivono SWINBURNE 1780 e cinquant'anni prima D'ORVILLE, al quale attinge LETRONNE nel suo *Essay critique sur la topographie de Syracuses* nel 1812, e questo lo scrive anche Seume nel 1801. Il viaggiatore tedesco è noto per aver paragonato la situazione "di una volta" con quella "di questi giorni" nel suo romanzo *Spaziergang nach Syrakus*¹⁵. E cinquant'anni più tardi, il suo compatriota GREGOROVIVUS descrive lo sguardo dal Belvedere (che egli ritiene essere l'Eurialo): «Davanti ai nostri occhi si apre la pianura siracusana la quale scende per tre ore fino a *Ortygia*. Se si immagina che quest'area era coperta dall'antica Siracusa e che il golfo era circondato da case rurali e borghi, la vista di una città così grande che s'innalzava in terrazze verso l'interno dell'isola come se fosse stata costruita su quattro piani o livelli, deve essere stata grandiosa oltre ogni immaginazione. Infatti, la stima di un milione e mezzo di abitanti durante il periodo di maggior splendore di Siracusa non sembra essere esagerata. Questa pianura adesso assomiglia a un deserto di pietre siriano e si estende fino all'isola che ha un aspetto assai modesto»¹⁶.

¹⁴ D'ORVILLE 176, GÖLLER 40. Nondimeno anche in tempi posteriori Siracusa ha subito danni. A ragione F. GREGOROVIVUS, *Wanderjahre in Italien, III: Siciliana*, Leipzig ²1865, 432 dichiara che «in fondo Carlo III di Napoli» sarebbe da «considerare come vero distruttore dell'antica Siracusa».

¹⁵ J. G. SEUME, *Spaziergang nach Syrakus im Jahre 1802*, 2. Abt. 2. Par. 241 ss.

¹⁶ F. GREGOROVIVUS 267. Per la confusione tra *Euryelos* e Belvedere v. p. 120s.

Nel frattempo però GÖLLER 1818 valutò le osservazioni dei viaggiatori che riguardavano la topografia fino ai suoi tempi (cfr. fig. 5) e liberò l'immagine della città da eccessi di fantasia. Inoltre egli anticipò in un certo senso i dubbi di BELOCH e, paragonando la città in maniera impropria ad Atene, sosteneva che, durante il 4° secolo, il numero degli abitanti di Siracusa ammontasse a circa 200 000¹⁷. Tuttavia è anche vero che era comunque più coerente, per una superficie urbana così vasta, presumere che gli abitanti fossero milioni, anche riducendo gli insediamenti del “quartiere” *Epipolai* («*Epipolae non tam frequenti habitatione gaudebant*»: GÖLLER) piuttosto che appoggiare la tesi nuova, più “ragionevole”.

Infine le due grandi opere del 1840 e 1883, la prima di DOMENICO LO FASO PIETRA-SANTA, Duca di SERRADIFALCO e la seconda di SAVERIO CAVALLARI e ADOLF HOLM, fornivano, con le prime carte geografiche più precise, apparentemente delle prove per tutto quello che prima era solamente congettura, ossia per una città antica che copre il *plateau* calcareo, almeno a est. Una scarpata rocciosa che inizia nella parte orientale del *plateau* e si protrae per 462 m (oppure, aggiungendo certe propaggini settentrionali, per 665 m) e che nel tratto settentrionale è meno ripida ma sale di cinque metri verso sud (fig. 5b: a) cresceva nella fantasia della descrizione (a₁ - a) diventando un “muro” lungo 1.730 m o addirittura 2.150 m e alto 9-12 m: «una struttura artificiale di sorprendente grandiosità», come scrive LUPUS, il collaboratore tedesco, in genere molto meritevole, del CAVALLARI-HOLM. Assieme al suo “prolungamento” (a₂) meridionale, nato anch'esso dalla fantasia, e che arrivava alla linea delle Latomie, questo presunto muro misurava circa 3 km. SCHUBRING (1845) era sicuro di aver trovato le mura di Gelone, dal 485 tiranno di Siracusa e uno dei maggiori statisti del suo tempo¹⁸. Egli fu smentito, ma per il semplice motivo che i suoi avversari ritenevano che non soltanto Gelone fosse il responsabile dell'estensione del quartiere di *Achradina* fin sopra il *plateau* calcareo, ma che questo quartiere fosse stato “dal principio pianificato sull'altopiano»¹⁹:

¹⁷ GÖLLER 40s. nota 3. Il numero comparabile calcolato per Atene di 190.420 abitanti supera di 130.000 abitanti il numero corretto, anche se si include il Pireo. – J. BELOCH, *Die Bevölkerung der griech.-röm. Welt*, Leipzig 1886, 275ss., fr. Anche *Griech. Gesch.* II 2, 303. III 1, 303, 306, calcolò per il 5° secolo 100.000 abitanti e per la fine del 3° secolo un numero molto maggiore, che arrivava quasi ai 200.000 abitanti di Siracusa. Questi sono numeri molto moderati in confronto ai “milioni” di abitanti postulati in precedenza, ma pur sempre troppo elevati. LUPUS 99 A. I, però, riteneva che i numeri di BELOCH fossero troppo bassi: egli calcola più di 200.000 abitanti per i tempi di Gelone. La seguente discussione si basa più sui calcoli di BELOCH, anche se G. SPAGNA, *Sulla popolazione dell'antica Siracusa*, Riv. Stor. Ant., N. p. 11 (1907) 114ss. voleva aumentare il numero a 200.000 per l'era di Dionisio I. Nello stesso modo ragiona anche L. PARETI, *Sicilia antica*, Palermo 1959, 267, che indica 125.000 abitanti per il periodo della spedizione in Sicilia. Anche F. HAVERFIELD, *Two notes on Syracuse*, Class. Review 3, 1889, 110ss. esternò i suoi dubbi, cfr. p. 45.

¹⁸ LUPUS 29 A. I scrive a tal proposito: «Sav. Cavallari ha scoperto il muro nell'anno 1839 e pubblicato per la prima volta nell'*Ant. di Sic.* Bd IV tav. 1 di Serradifalco». In quest'opera il tratto a - a₁, la nostra fig. 5b, è definito meglio: il tratto a - a₁α - a₁δ della nostra fig. 12, registrato con il n. 25. – J. SCHUBRING, *Achradina*, Rh. Mus. (N. F.) 20 (1865) 58s.; cfr. HOLM, *Sic.* I 204.

¹⁹ LUPUS 98s. che riferisce come rielaboratore sulla contraddizione in CAVALLARI-HOLM.

per tutti però il “muro” era il confine occidentale del quartiere principale *Achradina* che si supponeva si trovasse sul *plateau* calcareo. Il burrone di Santa Panagia a nord con la sua tonnara costituivano il punto di riferimento di questo presunto “muro” regalando allo stesso tempo al “quartiere *Achradina* sul *plateau*” un piccolo porto sulla costa nord. Questa congettura sembra corrispondere a un passo di Livio, ma la tratteremo dettagliatamente più avanti²⁰. Per quanto riguarda la parte meridionale del *plateau*, si segnavano nelle carte dei larghi “accessi viari”, le cui corrispondenze reali però lasciano dubitare del metodo di annotazione cartografica. Ovunque si scoprivano nella roccia calcarea basi per fondamenta di presunte case, infatti la mappa di LUPUS, in realtà molto valida, ne è piena.

Queste prove facevano sì che l'immagine che generalmente il Rinascimento aveva di Siracusa mantenesse in forma leggermente rivista la sua validità fino ai giorni nostri sopravvivendo quasi indenne anche al tentativo di revisione di FABRICIUS²¹. Prima della pubblicazione della tesi di FABRICIUS, l'immagine consolidata era stata adottata nelle carte geografiche di KIEPERT e KROMAYER-VEITH, da ODERMANN nella sua tesi di dottorato – evidentemente “scritta senza autopsia”²², da GIULIANO e da WICKERT nel suo articolo contenuto nella *Realencyclopädie* e anche nelle opere cartografiche ufficiali e semiufficiali²³ e in tutte le edizioni di scrittori antichi che in qualche maniera menzionano Siracusa.

Nel 1927 FABRICIUS intraprese il suo primo, e due anni dopo il suo secondo viaggio di studi a Siracusa, i cui risultati vennero presentati nel supplemento alla rivista *Klio* del 1932 sotto il titolo “*L'antica Siracusa*”. Le sue ricerche metodologicamente corrette si basano 1. sulla natura della superficie, 2. sui reperti archeologici a sud del *plateau* calcareo, 3. sullo studio delle prove di SERRADIFALCO, CAVALLARI-HOLM e LUPUS riguardanti il *plateau* calcareo e 4. sulle fonti storiche. Sebbene la sua tesi, secondo la quale non era mai esistita una Siracusa sulla terrazza calcarea, avesse un'alta probabilità di veridicità e fosse anche confermata dalla natura del suolo e dalle informazioni date da Tucidide (p. 16s.) che parlano di una impossibile bipartizione del *plateau* calcareo, la ricerca, fino ai giorni nostri, non ne ha quasi

²⁰ Liv. 25, 23, 10.- vd. p. 84. 129s. 140s.

²¹ BENGTON, *Considerazioni* 94, per esempio, accenna al lavoro di FABRICIUS ma esterna dei dubbi; sia sulla sua mappa che anche nella sua *Griech. Gesch.* (Hdb. III 4), MÜNCHEN ³1965, 235 egli mantiene la topografia convenzionale, pur accennando a FABRICIUS 230.

²² Così FABRICIUS 30 A. 2, sicuramente a ragione.

²³ H. KIEPERT, *Formae orb. ant.*, ed. da R. KIEPERT, Berlin 1902ss., XXI (1904). J. KROMAYER in KROMAYER-VEITH, *Schlachtenatls z. ant. Kriegsgesch.*, Leipzig 1922, Gr. Abt. Bl. 3, Kt. 9. 10 con spiegazioni 19*ss. E. ODERMANN, *Der Festungskrieg vor Syrakus* in den Jahren 414-413 a.C., tesi di dottorato Leipzig 1927; per questo v. lo schizzo della mappa in L. WICKERT, *RE IV A* (1932) 1495/6. L. GIULIANO, *Storia di Siracusa antica*, Milano - Roma - Napoli ² 1928.-Carta ufficiale: v.s. nota 2. Anche la Cartina di assieme della mappa ufficiosa di ALBERTO BROGGI, *Toponomastica di Siracusa*, Siracusa 1933, adotta questa topografia.

tenuto conto. Non c'è stato quasi nessun dibattito, forse per il motivo che la vecchia immagine della città era troppo fissata nell'immaginario degli studiosi, ma forse anche perché le ricerche di FABRICIUS stesso erano inficiate da imperfezioni. Le sue ricerche sul territorio erano spesso frettolose e le interpretazioni delle fonti a tratti molto audaci. Nessuno, però, aveva notato il terzo e più grave difetto, che tuttavia si rivela nei vari casi in cui si prende per buona l'immagine della città fornita dalla tesi di FABRICIUS²⁴.

KIRSTEN ha espressamente riconosciuto²⁵ questa nuova immagine di Siracusa localizzata esclusivamente sull'isola e sulla striscia di terraferma inclinata, e una mappa concepita da lui dimostra l'immagine corrispondente²⁶. Questa mappa, però, indica anche altro: il muro di circonvallazione dell'assedio ateniese del 414-413, che percorre il *plateau* calcareo disabitato dell'*Epipolai* in direzione nord-sud e le linee di difesa dei Siracusani destinate a impedire ossia forzare l'accerchiamento. Secondo la tradizione scritta esistono tre linee di difesa (designate con una g nella nostra fig., oppure, se collocate in una posizione errata, con una "g")²⁷. Sulla carta di KIRSTEN invece se ne vedono cinque – le sue "mura di difesa siracusane" contrassegnate nella nostra fig. 6 con a₁ - a - a₂ e b – che non si trovano nella letteratura antica, nello specifico nelle descrizioni di Tucidide. Tuttavia non si tratta neanche di un'invenzione di KIRSTEN. Le linee definite qui come "mura di difesa siracusane" risalgono a una vecchia topografia rifiutata da FABRICIUS e KIRSTEN, e l'esistenza di queste due linee era stata aspramente contrastata da FABRICIUS. Per lo studioso le mura a₁ - a - a₂ ossia le "mura di città" del quartiere "Achradina superiore" che la topografia antica attribuiva al tiranno Gelone, non esistevano come non esisteva neanche il muro b - b, il "muro di collegamento" con un "sobborgo Tyche" localizzato dalla topografia più antica nell'area settentrionale del *plateau*. La carta di KIRSTEN ha quindi, in sostanza e in accordo con FABRICIUS, allontanato i "quartieri" dal *plateau* calcareo, ma in disaccordo con lui, ha lasciato le "mura"

²⁴ Il seguente dibattito si riferisce, ai fini della chiarezza, alle due "direzioni" più importanti, in cui la tesi di FABRICIUS è stata approvata e come sono rappresentate da un lato in F. KIRSTEN, *Westermanns Atlas zur Weltgeschichte*, I: *Forzeit und Altertum*, Braunschweig 1956, 17; lo stesso autore: *Die griechische Polis als historisch-geographisches Problem des Mittelmeerraumes*, Colloquium Geographicum V. Bonn 1956, 49. 58, e dall'altro in M. GUIDO, *Syracuse, A handbook to its history and principal monuments*, London ³1963 (¹1958). Anche altri studi specialistici o mappe attingono occasionalmente all'immagine della città proposta da FABRICIUS, come per esempio F. G. MOORE, *Livius Loeb Cl. L. VI 430* e LAISTNER, *A history of the Greek world from 479 to 323 b.C.*, Map. III. Quando H. W. PARKE, *Journ. Hell. Stud.* 64 (1944) 100 tratta il problema del *Trogiolos*, egli si richiama a FABRICIUS, apparentemente senza aver letto attentamente le sue spiegazioni.

²⁵ KIRSTEN, *Polis* 58.

²⁶ KIRSTEN, *Polis* 49 A. 32 8cfr. 134 [Bibliografia] n. 1) nomina espressamente la carta geografica, e anche *Arch Anz.* 1964, 909 A. 39.

²⁷ Discussione della posizione controversa in particolare del primo e del terzo muro di difesa siracusano v. p. 83s. 90ss. 132ss.

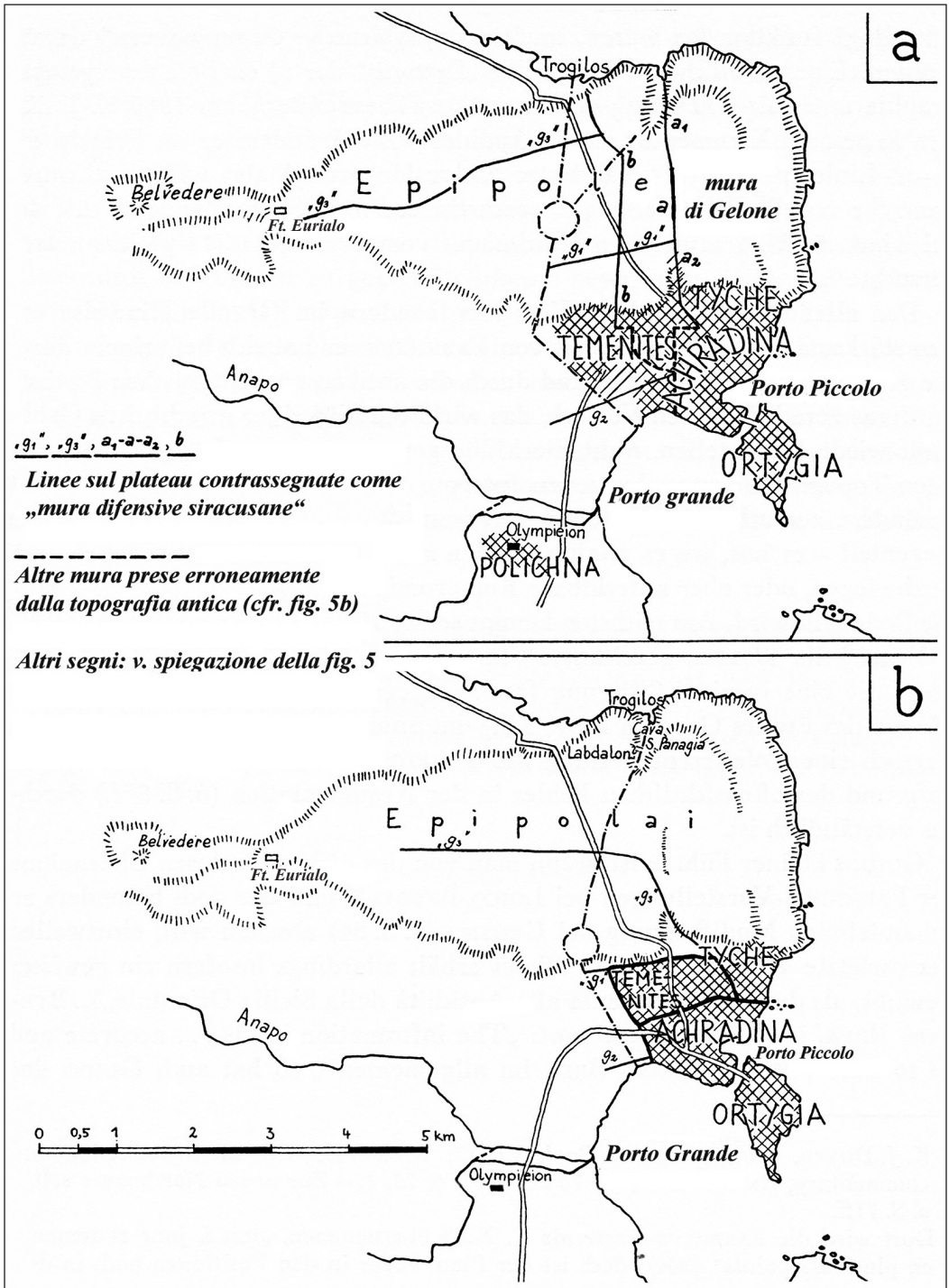


Fig. 6

a) Topografia secondo FABRICIUS e KISTEN

b) Topografia secondo FABRICIUS e GUIDO

di questi stessi “quartieri” sul *plateau* calcareo. Dato che esse ormai non avevano più alcuna funzione, dovevano essere trasformate in “mura difensive siracusane”. Nel 1965 K. J. DOVER, con il suo commento a Tucidide VI/VII, intraprese un simile tentativo di “salvataggio” della vecchia topografia dell’assedio, riconoscendo la tesi di FABRICIUS. In linea di principio egli cerca di equiparare la linea a₁ - a (con un prolungamento verso sud leggermente modificato), ossia «wall northwards from the region of Temenites to reach the sea near Santa Panagia» con il muro nord risalente all’inverno 415/14 menzionato da Thuc. 6, 75, 1²⁸.

Queste non sono semplici sviste, ma fanno comprendere il difetto più grave nel lavoro di FABRICIUS. Lo studioso ha giustamente tentato di ripristinare la vera immagine della grande città, considerando i fatti geografici e gli appunti della topografia antica, ma non si è preoccupato di ripensare le interpretazioni delle fonti antiche riferite alla topografia antica, in particolare per quanto riguarda l’assedio ateniese del 414-13. Al contrario, egli ha taciuto in merito a problemi risultanti da questo, oppure è sceso a compromessi dei quali si parlerà in seguito. L’originale della pianta disegnata da JULIA WITTER in GUIDO (cfr. fig. 6b) si avvicina di più all’interpretazione di FABRICIUS, infatti questa pianta ha incontrato alcuni consensi. Di contro il tentativo, nell’approccio molto valido, di A. PIGANIOL (*Revue des Études Grecques* 1937, 8ss.) di sviluppare ulteriormente la tesi di FABRICIUS, non ebbe alcuna risonanza, il che non sorprende considerando gli errori evidenti nell’argomentazione (p. 85s.).

La piccola guida di GUIDO è per il momento la penultima parola detta riguardo a Siracusa, prescindendo dall’accettazione acritica delle idee di FABRICIUS in LOICQ-BERGER²⁹ e dalle modifiche in GENTILI (p. 64) da trattare in seguito. Le parole di GUIDO tuttavia hanno un certo peso considerando che il Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale L. BERNABÒ BREA, acconsente nella prefazione: «The information ... is ... accurate and up to date». Così come BERNABÒ BREA in generale³⁰, così anche GUIDO ha accettato l’immagine ridotta della città

²⁸ K.J. DOVER, *Thucydides* (1) Book VI, (2) Book VII, with an introduction and commentary, Oxford 1965; (1) 75 riguardo a Thuc. 6, 75, 1. – Riguardo al nuovo muro nord p. 71ss.

²⁹ Lì si usa la carta di FABRICIUS come T. XXI, “mis à jour et remanié en plusieurs points” (304); ma la mappa non è del tutto corretta, né nelle posizioni né per quanto riguarda i numeri (l’altezza importante della parte orientale del *plateau*, 60 m, viene erroneamente ridotta di due terzi). FABRICIUS sicuramente l’avrebbe pensata diversamente sulla rappresentazione della scarpata rocciosa come tratto di mura (Mur de Gélon). Considerando gli studi di BELOCH, SPAGNA e PARETI (v. nota 17), LOICQ-BERGE 215 suppone ben oltre 100.000 abitanti per l’età di Dionisio I («au minimum un cinquième de la population totale de la Sicile grecque»), e per quanto riguarda la superficie abitata, in 215 A. 2, ben 450 ha.

³⁰ L. BERNABÒ BREA, *Musei e monumenti in Sicilia*, Novara 1958, 49: «Dell’antica cinta non si conserva alcuna traccia, ma l’andamento di essa può essere in qualche modo indicato dalla posizione

della tesi di FABRICIUS senza altri commenti. Il problema totalmente irrisolto della topografia dell'assedio del 414-413 ha comunque evidenziato la necessità di trovare ulteriori spiegazioni. Il dibattito stesso deve ancora essere aperto e noi speriamo che le nostre ricerche che si basano sui precedenti studi sul paesaggio e sulle enunciazioni principali della letteratura antica, alla fine permettano di creare un'immagine coerente della realtà storica. In quanto alle due tesi così contrastanti sull'immagine della grande città si può in ogni caso asserire che ambedue sono utili ai fini della verità scientifica. Infatti la topografia rinascimentale, molto tendenziosa, in base alle sue problematiche intrinseche, produceva osservazioni isolate comunque corrette, mentre, sebbene i suoi risultati siano spesso isolati dal contesto e ci siano molte omissioni, è merito della tesi di FABRICIUS aver introdotto nel dibattito una domanda sostanzialmente nuova in relazione all'immagine precedente della città considerata tendenziosa.

delle necropoli del Fusco ..., del Giardino di Spagna ... e della Borgata di S. Lucia (Via Bain-sizza, Via Carso, ecc.)». In merito a queste altre dichiarazioni che si basano sugli studi di FABRICIUS, come *Not. Sc.* 1947, 202s. GENTILI si dissocia da FABRICIUS estendendo la zona abitata del quartiere *Tiche* sulla parte sudorientale del *plateau* calcareo; riassumendo: G.V. GENTILI, *Siracusa, Enciclopedia dell'Arte Antica VII* (1966) 329ss.

Fasi dello sviluppo urbano

1. Fondazione dell'insediamento a testa di ponte

Siracusa è una delle poche città dell'occidente greco della quale, grazie alla tradizione scritta e ai risultati della ricerca archeologica, abbiamo un'ampia conoscenza. È la conoscenza del periodo arcaico¹, in particolare, a permetterci di creare un'immagine coesa dello sviluppo della città.

Immediatamente prima dei Dori erano stati gli Ioni a fondare un primo insediamento stabile lungo la diramazione sud dell'antica rotta commerciale nella Sicilia orientale (Thuc. 6, 3, 1), visto che vantavano una certa esperienza, avendo già precedentemente colonizzato *Pithecosa* e fondato *Kyme* lungo la diramazione settentrionale² della suddetta rotta. Erano, infatti, i coloni provenienti dall'Eubea, che, secondo Ellanico (*FGrHist.* 4 F 82), erano legati ai coloni dell'isola di *Naxos*, a fondare – secondo la tradizione verso il 734 – la città di *Naxos*. L'insediamento nasce a picco sul mare sull'odierno Capo Schisò, esattamente sotto la montagna più meridionale dei *Pelorias* (Monti Peloritani), il Tauro. Un anno dopo – nuovamente secondo la tradizione «per noi rappresentata da Tucidide, Pindaro e Eusebio»³ –

¹ Soprattutto per il periodo arcaico, del quale il libro meritevole di DUNBABIN riassume e analizza i risultati. A ragione egli sottolinea (p. 48), che per quanto riguarda il periodo arcaico, Siracusa è l'unica città dell'occidente greco «of which it is possible to give a coherent picture»; cfr. J. BÉRARD, *La Colonisation grecque d'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 1957², 284.

² H.P. DRÖGEMÜLLER, *Gymnasium* 72 (1965), in particolare 35ss.

³ WICKERT 1480. La tesi riguardante la doppia datazione in PARETI, *Sicilia antica* 73 non è accettabile; cfr. anche M.T. PIRAINO, *Kokalos* 3 (1957) 123ss. I reperti archeologici corrispondono alla data più recente del 733, secondo la tradizione. Da una parte l'insediamento siculo (v. p. 35 e nota 9) sulla *Naxos* non è molto più antico, dall'altra i ritrovamenti del materiale greco più arcaico (v. p. 36 e note 14, 15) fanno diventare la data di fondazione 733 «one of the best-defined archaeological landmarks of the century» come scrive DUNBABIN 52 correttamente, motivandola dettagliatamente 435ss. e citando la letteratura fino al 1948. Il fatto che ultimamente ci sia un acceso dibattito sulla data di fondazione di Siracusa, ma anche sull'intera cronologia generale delle fondazioni e la storiografia siciliana, è da ricondurre in parte agli scavi condotti a Megara. A causa del ritrovamento di ceramiche protocorinzie, gli archeologi del sito ritenevano che la Megara sicula fosse più antica di Siracusa per la quale invece viene accettata la datazione «tucididea» del 733. G. VALLET-FR. VILLARD, *Les dates de fondation de Mégara Hyblaea et de Syracuse*, Bull. Corr. Hell. 76 (1952) 298ss.; in contrasto K. KÜBLER, *Kerameikos* V 1, 272,

avvenne la fondazione di Siracusa. Quando i coloni dorici provenienti da Corinto – immaginiamo che fossero poche centinaia – presero possesso del posto in cui sarebbe avvenuta la nuova fondazione, la loro presenza disturbava poco la sfera d’interesse degli ioni che era ancora in via di formazione. Il punto scelto dai dori si trovava a 90 km più a sud, e Corinto stessa era commercialmente legata alla metropoli Calcide⁴.

Sebbene ultimamente ci siano state delle obiezioni, si continua a pensare che anche qui la fondazione vera e propria sia stata preceduta da relazioni commerciali. Così come nelle tombe degli insediamenti siculi prima del 1.250 oppure 1.000 si sono trovate importazioni micenee, anche nelle località dell’entroterra del periodo siculo III⁵, i reperti (importazioni di ceramica greca dello stile geometrico e forme sicule da esso influenzate) fanno capire che adesso dei commercianti greci

Aggiunta a p. 73 A. 104. Z. T. nel confronto con VALLET e VILLARD (v. anche Bull. de l’Inst. Hist. Belge de Rome 29 [1955] 199ss. Boll. d’Arte 45 [1960] 263ss.) in numerosi studi singoli R. VAN COMPERNOLLE (Bull. de l’Inst. Hist. Belge de Rome 26 [1950/51] 163ss. [Naxos]; 27 [1952] 318ss. [Selinunte]; 28 [1953] 165ss. [Selinunte, Siracusa]; 29 [1955] 215ss. [Siracusa, Megara, Selinunte]; L’Ant. Class. 25 [1956] 100ss. a K. J. DOVER, Maia 6 [1953] 1ss.; Id., *Étude de chronologie et d’historiographie siciliotes*, Bruxelles-Roma 1960. Secondo il VAN COMPERNOLLE, la cronologia di Tucidide (cioè di Antioco di Siracusa) sarebbe un costrutto che si basa sul calcolo delle generazioni e sarebbe senza alcun valore per la cronologia assoluta. Si confronta con COMPERNOLLE: J. DUCAT, Bull. Corr. Hell. 86 (1962) 165ss. Cfr. adesso anche il riassunto e la discussione della controversia in LOICQ-BERGER 28ss., alla cui fine (31 e nota 1) si rimanda a ragione alla conferma della cronologia usuale sulla base della scoperta dello scarabeo di G. BUCHNER a *Pithecosa* (Ischia): «*Le document égyptien* (cioè lo scarabeo des Bocchoris, databile agli anni 720-715) est associé à un matériel protocorinthien de la seconde moitié du VIII siècle»; cfr. anche DRÖGEMÜLLER *ibid.* 39.

⁴ Cfr. Th. LENSCHAU, RE Suppl. IV (1924) 1014. DUNBABIN 16s.

⁵ I periodi preistorici in questione – specialmente per la Sicilia orientale – elencati da ORSI e precisati da DUNBABIN, particolarmente 2 A. 1. L. BERNABÒ BREA, *Alt-Sizilien*, Köln 1958 (prima in inglese *Sicily before the Greeks*, London 1957; ed. ital., *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958) si suddividono come segue:

secondo ORSI e DUNBABIN	Secondo BERNABÒ BREA	Importazioni	Datazione
“Siculo” IIA	Cultura di Thapsos	micenee	1425 – 1250 (?)
Siculo IIB	Cultura di Pantalica: 1. Fase di Pantalica 2. Fase di Cassibile	micenee fenicie	1250 (?) – 1000 (?) 1000 (?) - 850
Siculo III	3. Fase di Filiporto 4. Fase di Finocchito	greco-geometriche	850 – 730 730 - 650
Siculo IV	Cultura di Licodia	corinzie	650 - 500

DUNBABIN data il Siculo IIA al periodo 1400-1000, II B al 1000-800.

avevano raggiunto la costa⁶. Non c'è accordo invece sull'ipotesi avanzata precedentemente, secondo la quale ci sarebbe stata una precolonizzazione calcidea⁷. La durata e il tipo di rapporti commerciali prima della colonizzazione vera e propria sono ancora controversi⁸. I contatti diretti fra questi commerci arcaici greci e la costa orientale avranno compreso un arco di tempo di diversi decenni, forse addirittura un secolo. Durante questo periodo, l'insediamento siculo sull'isola di *Ortygia*⁹ sarà stato una specie di avamposto commerciale che fungeva da distributore di merci per gli insediamenti indigeni dell'entroterra come Finocchito, Castelluccio, Tremenzano e altre località. Nel momento della fondazione vera e propria, saranno stati abbandonati Ortigia e anche altri insediamenti vicini sulla terraferma¹⁰, così com'era successo precedentemente con gli empori commerciali siculi disseminati sulla costa. In tal modo anche qui l'arrivo dei greci è da definire come un'azione aggressiva, un consolidamento veemente di potere politico-imprenditoriale nel senso tipicamente greco. Non importa se gli insediamenti precedenti siano stati distrutti o assimilati¹¹.

Probabilmente si era trattato dall'inizio di un insediamento *a testa di ponte*¹² del tipo già noto nell'ambito mediterraneo: i primi coloni quindi s'insediarono sia

⁶ F. VALLET e G. VILLARD, *Géométrie grec, géométrie sicéliote, géométrie sicule*, Mém. Ét. Franç. De Rome 68 (1956) 7ss. concludono invece che la ceramica di "tipo greco" trovata nelle necropoli sicule, sarebbe identica a determinati tipi di ceramica delle prime necropoli greche. Si cita il *résumé* in LOICQ-BERGER 27 che si basa su questi studi: «les colons du VIII^e siècle faisaient venir de Grèce, en petite quantité, une céramique considérée comme importation de luxe. Pour l'usage courant, ils fabriquèrent sur place une poterie de cachet "provincial", qui servit également à alimenter le marché indigène».

⁷ «...which is better forgotten»: DUMBABIN 14.

⁸ DUNBABIN 14: «a single generation only». Anche A. BLAKEWAY, *Prolegomena to the study of Greek commerce with Sicily, Italy and France in the VIIIth and VIIth centuries*, Ann. of the British School at Athens 33 (1932/33) 170ss. in part. 180ss.

⁹ ORSI, *Mon. Ant.* 25 (1918) 480s. 518. 523ss. 734ss. 743; ma anche A. AKERSTRÖM, *Der geometrische Stil in Italien*, Lund 1934, 34s. cfr. BLAKEWAY e DUNBABIN 13. 43s. 48. 51. LOICQ-BERGER 21 cfr. 24.

¹⁰ La tomba più vicina del periodo siculo III si trova sulla striscia di terraferma inclinata (Viale Orsi); GENTILI, *Not. Sc.* 1951, 296, 331. Non fa parte dei coevi insediamenti sulla terraferma - contrariamente all'opinione espressa da ZIEGLER, *RE XXI* (1951) 224, l'insediamento sul Plemmirio la cui esistenza viene provata dalle 53 tombe ritrovate. Qui si tratta piuttosto di uno degli insediamenti costieri risalenti al periodo dei commerci micenei (BERNABÒ BREA, *ibid.* 160) oppure «caused by Greek slaveraids on the coast» (DUNBABIN 2).

¹¹ A proposito delle caratteristiche della colonizzazione in generale: DRÖGEMÜLLER *ibid.* pass. 35, 55, 61s. sulla Nasos di Siracusa: ORSI, *Not. Sc.* 1905, 381ss. *Mon. Ant.* 25 (1918) 734ss.; A. DI VITA, *Kokalos* 2 (1956) 178 rimanda alle critiche di E. CIACERI che riguardano l'annotazione di Tucidi-
de citata in basso 6, 3, 2 (Σικελούς ἐξελάσας: *Arch. Stor. per la Sicilia* Or. 31 (1935) in part. 10ss.

¹² DUNBABIN 50 parla di "double city". Il suo commento riguardo alla prima estensione (17: «from the first a great city, ... occupying also a considerable area on the Mainland...») similmente a GUIDO 13) va forse troppo oltre; più plausibile è il confronto della posizione con Taras (Taranto) 28, 87.

sulla *Nasos*, sia sulla lingua di terra di fronte. Ciò non è deducibile dal plurale del nome Συράκουσαι, e neanche dal nome della palude Συρακώ¹³ sulla terraferma, possibilmente inventato successivamente. È importante invece sapere che sull'isola e sulla terraferma di fronte sia stato rinvenuto materiale risalente ai tempi della fondazione greca (cfr. fig. 8). Il *temenos* e la più antica ἐσχάρα nell'ambito del posteriore *Athenaion* come anche i rinvenimenti archeologici in alcuni altri punti dell'isola¹⁴ sono da datare agli anni della fondazione come anche le scoperte di Piazzale Stazione e della lingua di terra, non ultima la prima ceramica della necropoli in Contrada Fusco, che si trova a 1,6 km a nord ovest del bordo dell'isola¹⁵ ed è considerata il cimitero più antico e importante della città. Si suppone che l'*agorà* più antica di questo insediamento *a testa di ponte* si trovasse sull'isola.

La tesi della “doppia città” portata avanti dagli archeologi contraddice apparentemente la tradizione scritta risultante dall'opera di Tucidide¹⁶. Secondo questa, la città più antica – dopo la cacciata dei Siculi – si sarebbe trovata esclusivamente sull'isola Συρακούσας ... Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ᾧκισε Σικελοὺς ἐξελάσας πρῶτον ἐκ τῆς νήσου, ἐν ἧ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἡ πόλις ἢ ἐντός ἐστίν; solo successivamente sarebbe stata inclusa e poi popolata anche la

¹³ Un'argomentazione simile a Συράκουσαι come anche alla leggenda delle due figlie del fondatore Archia tramandata da Plutarco (cfr. nota 16) si trova in HOLM, *Sic.* 1 125. E.A. FREEMAN, *The History of Sicily*, Oxford 1891-94, I 359; in riferimento a Συρακῶ v. p. 14 e nota 10.

¹⁴ *Athenaion* (ritrovamenti in Via Minerva e nel cortile del Palazzo Arcivescovile): ORSI, *Mon. Ant.* 25 (1918) 391ss. 523ss. 743, BLAKEWAY *ibid.* 181. – Per la discussione per il «tesson de poterie... portant un graffiti mutilé qui constitue peut-être la plus ancienne inscription syracusaine» (ca. 735-650?), ora LOICQ-BERGER 38ss. e T. I; per 1. 2 viene proposto Z (Δ?) ἀνκλᾶς ἐμ[ι «Une Sicule ... a pu recevoir d'un Corinthien une pyxide gravée au nom de la destinataire», una soluzione sostenuta su un presupposto non pertinente: «entre les colons grecs débarquant sur le sol de Syracuse et la population indigène, des contacts durent s'établir, dont tout indique qu'ils allaient dans le sens d'une fraternisation, non d'une rivalité hostile». - Per altri luoghi sull'isola: ORSI, *Not. Sc.* 1920, 310s. 317ss.; 1925, 320s. Cfr. DUNBABIN 50ss. BÉRARD, *Colonisation* 285.

¹⁵ Piazzale Stazione: ORSI, *Not. Sc.* 1925, 136s. ÅKERSTRÖM *ibid.* 35; cfr. G. VALLET e F. VILLARD, *Bull. Corr. Hell.* 1952, 322s. – Lingua di terra. ORSI *ibid.* 319s. BERNABÒ BREA, *Not. Sc.* 1947, 196. – Fusco in generale: ORSI, *Not. Sc.* 1893, 445ss. 1894, 152. 1895, 109ss. 1903, 534. 1905, 383ss. 1925, 177; cfr. K. FRIIS JOHANSEN, *Les vases sicyoniens*, Parigi-Copenaghen 1923, in part. 73ss. BÉRARD, *Colonisation* 284. HENCKEN, *Am. Journ. Arch.* 62 (1958) 259ss. Cfr. *infra* p. 42s. e nota 14.

¹⁶ Per quanto riguarda altre tradizioni scritte, in particolare la leggenda sulla fondazione di Plutarco *mor.* 772E f. (*am. Narr.* 2) cfr. Diod. 8, 10 v. LOICQ-BERGER 31ss.; il “romanzo” attorno alla figura del fondatore Archia: «l'impopularité d'une partie de la faction oligarchique des Bacchiades qui, pour un motif d'ordre politique ou social, avait excité l'indignation populaire et dut, en conséquence, quitter le pays» (32).

parte sulla terraferma: ὕστερον δὲ χρόνῳ καὶ ἡ ἔξω προστειχισθεῖσα πολυάνθρωπος ἐγένετο (6. 3, 2). Si può discutere sul vero senso di ὕστερον χρόνῳ: WICKERT 1479 parla di un'estensione della città sulla terraferma in un momento molto precoce; KIRSTEN lascia – erroneamente – trascorrere più di un secolo e mezzo: sulla sua mappa la città si estende sulla terraferma durante il 6° secolo; dello stesso parere è anche MARTIN¹⁷. L'osservazione di Tucidide però non può essere presa in considerazione se non si tiene anche presente che lo storiografo 6, 2, 6 parla generalmente di un insediamento marginale della Sicilia da parte degli antichi fenici. Anche la scienza geografica moderna che studia gli insediamenti, in particolare KIRSTEN, si basa sul questo nesso¹⁸: le fondazioni sui diversi promontori e sulle isole sarebbero originariamente fenicie, i coloni greci del primo periodo avrebbero, quindi, conosciuto e successivamente adottato questo tipo di insediamento dai fenici antichi. Soltanto in una fase successiva i Greci si sarebbero impadroniti del paesaggio agrario – nel caso di Siracusa si sarebbero trasferiti anche sulla terraferma – svolgendo la vera missione della colonizzazione greca.

È vero che lungo l'estrema costa occidentale della Sicilia sono esistiti empori antichi dei fenici, come Marsala e Mozia, e il commercio svolto in quel contesto – come fanno presumere evidenze archeologiche della cosiddetta “Fase di Cassibile” (1000-850)¹⁹ - può aver coinvolto anche la Sicilia orientale, ma non esistono prove archeologiche riguardanti fondazioni di empori Fenici sull'isola²⁰.

L'osservazione di Tucidide sembra poco adatta come punto di partenza per la discussione sulla geografia degli insediamenti. Quello che lo storiografo espone evidentemente non è la riproposizione di una notizia certa pervenutagli ma una sua propria teoria – la sua ἀλήθεια, sviluppata da lui stesso nella coerenza della sua scientificità. I singoli σημεία di tutta la sua dimostrazione per analogia sono ancora riconoscibili: dalle città cartaginesi del suo tempo egli ha dedotto che tutti i promontori e le isole della Sicilia fossero stati coperti da insediamenti fenici antichi: ἐπειδὴ δὲ οἱ Ἕλληνες πολλοὶ κατὰ θάλασσαν ἐπεσέπλεον, ἐκλιπόντες

¹⁷ R. MARTIN, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1956, 91. – G. V. GENTILI, *Siracusa*, Enciclopedia dell'Arte Antica VII, 331 parla di un'estensione sulla terraferma a partire dalla fine del 7° secolo.

¹⁸ KIRSTEN, *Polis* 47ss. 70ss. Dettagliatamente in merito DRÖGEMÜLLER *ibid.* part. 53s.

¹⁹ BERNABÒ BREA *ibid.* 167s. – Cfr. nota 5.

²⁰ DUNBABIN 20ss. Per la discussione più remota v. la letteratura elencata in VICKERT 1480. Cfr. anche RHYS CARPENTER, *Phoenicians in the West*, Am. Journ. Arch. 62 (1958) 36ss. – L'argomentazione seguente che si basa sul testo tucidideo stesso, secondo me non si trova nella discussione condotta finora; mi sembra però più importante (e, in effetti, anche più “corretto”) rispetto al tentativo di combinare il predetto risultato negativo dell'archeologia con la “chronologie punique ... ébranlée”: così scrive LOICQ-BERGER 28 riferendosi a PH. GAUTHIER, *Grecs et Phéniciens en Sicile pendant la période archaïque*, Rev. Hist. 224 (1960) 257ss., e in una certa contraddizione anche rispetto alle loro costatazioni *ibid.* 60 (commercio fenicio in Sicilia a partire dalla fine dell'8° secolo).

τὰ πλείω (sc. οἱ Φοίνιχες) Μοτύην καὶ Σολόεντα καὶ Πάνορμον ἐγγὺς τῶν Ἐλύμων
ξυνοικήσαντες ἐνέμοντο (6, 2, 6).

Possiamo quindi prendere per buona l'interpretazione dell'evidenza archeologica che testimonia l'esistenza di un insediamento *a testa di ponte*. È molto interessante constatare che i ritrovamenti sulla lingua di terra davanti all'isola sono stati fatti a circa 5 m sotto il livello odierno²¹. Questo è il maggiore dislivello misurato ed è spiegabile proprio per la posizione in cui si trova.

2. L'espansione siracusana e lo sviluppo della città più antica a partire dal 7° secolo

Dal momento della sua fondazione, la giovane *polis* deve aver vissuto una vita molto movimentata. La sua enorme espansione a partire dal 7° secolo è paragonabile con la penetrazione ionico-calcidese dell'entroterra e la supera in spietatezza¹. Questo movimento è stato supportato dalla nobiltà, dall'aristocrazia terriera dei *Gamoroι* (γαμόροι)² le cui terre venivano coltivate da servi, Siculi sottomessi, chiamati *Kyllyrioi* (κυλλύριοι)³. I nobili avevano l'ambizione di impossessarsi di aree sempre più vaste fra i fiumi Anapo ed Eloro

²¹ *Not. Sc.* 1891, 391. FABRICIUS 4.

¹ G. VALLET, *La colonisation chalcidienne et l'hellénisation de la Sicile orientale*, *Kokalos* 8 (1962) 30ss.

² HÜTTL 43ss. cerca di dissociare il periodo del dominio della nobiltà (fino al 649) dal periodo dell'oligarchia dei *Gamoroι* (a partire dal 644), che secondo lo studioso dura solo fino al 520. Questo dominio tuttavia durò presumibilmente più a lungo, p. 52s.; anche i προεστῶτες nominati da Diodoro in 10, 27, 2 per il 491 sono da identificare come i *Gamoroι* e non – come sostiene HÜTTL in 54 s. – προστάται τοῦ δήμου; v. anche DUNBABIN 400 e LOICQ-BERGER 35s. 90 A. 2 (cfr. la corretta valutazione del lavoro di HÜTTL, 15) dove si riferisce sulle tesi di HÜTTL e la contraddizione in M. SCHEELE, ΣΤΡΑΤΗΓΙΟΣ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ, diss. Leipzig 1932. Ai *Gamoroι* si possono paragonare anche altre formazioni di caste aristocratiche che si sono conservate per più tempo; nella città di *Lokroi Epizephyrioi*, governata per secoli esclusivamente dall'aristocrazia, lo stato superiore, le "Cento case" (Polyb. 12, 4, 6s.) era costituito dall'aristocrazia agraria - come anche nel 5° secolo nella Locride Opunzia e a Reggio e Crotona - la casta dei "Mille" (Polyb. 12, 16).

³ Riguardo ai nomi tramandati nelle diverse forme – Κυλλύριοι (varianti Κιλλύριοι, Κυλλήριοι) Hdt. 7, 155; Καλλικύριοι (Κιλλικύριοι Hesych. s. v.) Phot. = Suid. s. v. (~Timeo *FGrHist.* 655 F 8 e "Aristot." *Frg.* 586 ROSE): "a parody" (R.W. MACAN, *Herodotus* z. St.)? – e riguardo al fatto stesso cfr. anche DUNBABIN 111 nota 1; qui si trova anche la relazione sui tentativi di una spiegazione etimologica: da κίλλος = ὄνος come "abusive name" (cfr. FRISE, *Et. Wörthb.* I 852 v. κιλλός)? Oppure, traducendo dal latino, *culleus* "skin-wearers"?

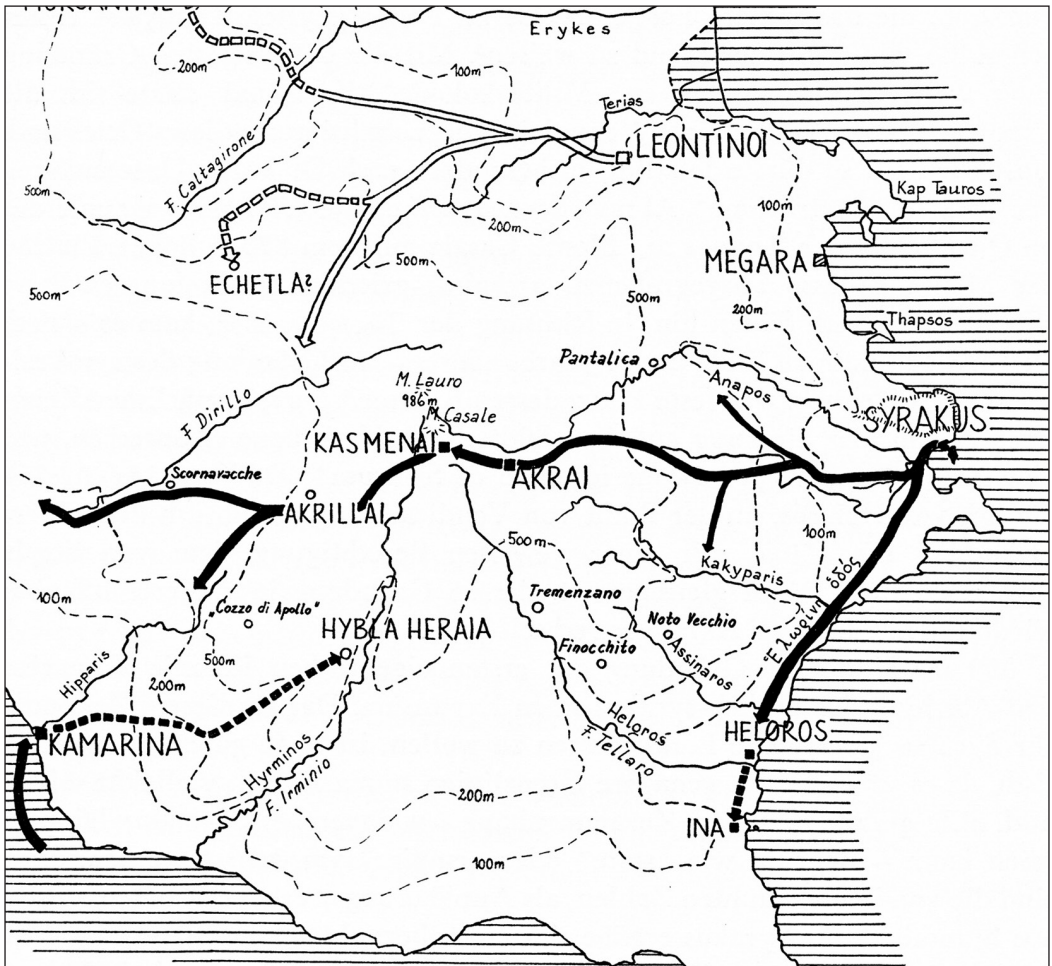


Fig. 7. Tappe dell'espansione ionico-calcidese e di quella dorico-siracusana durante il 7° e 6° secolo (in parte secondo DI VITA)

(oggi Tellaro) e di conseguenza nella loro avanzata verso ovest occupavano moltissime terre assicurandosi un territorio sempre più ampio (v. fig. 7). Soltanto per pochi decenni gli abitanti indigeni riuscirono a difendere i luoghi montani dell'entroterra come Pantalica e Finocchito dall'avanzata dei Dori.

Nel 663 infine, viene, secondo la datazione tradizionale, costruito il bastione, alto 697 m, di Akrai. Ad una distanza di oltre 40 km, questa colonia di tipo militare procura, secondo le parole di DI VITA (178), «l'attribuzione alla metropoli delle buone

⁴ L. BERNABÒ BREA, *Akrai*, con la collabor. di GIO. PUGLIESE CARRATELLI e CLELIA LAVIOSA (Società di Storia patria per la Sicilia orientale, Serie III – Monografie Archeologiche della Sicilia – I), Catania 1956.

terre comprese fra l'Anapo a settentrione ed il Tellaro a Sud». Di conseguenza si può confrontare questa fortificazione con la funzione del posteriore Castello Eurialo nel sistema delle fortificazioni di Dionisio I⁵. Con la fondazione nel 644 di un'ulteriore "colonia militare" non autonoma, *Kasmenai*, prosegue l'espansione verso ovest. Sebbene la localizzazione di questa colonia sia ancora controversa, è probabile che sia identificabile con l'insediamento fortificato arcaico-greco⁶ sul *plateau* alto 823 m di Monte Erbeso, che si trova nella zona sorgentifera dell'Anapo sul Monte Casale, specialmente dopo le ricerche di DI VITA sulla "via di penetrazione" Akrai – Scornavacche. Verso sud, in direzione dell'Ἐλωρίνη ὁδός, avvenne – secondo DI VITA 183 ancora alla fine del 7° secolo – la fondazione del forte siracusano *Heloros*. Questo luogo abbastanza ristretto evidenzia soltanto poche tracce di un insediamento greco nella parte meridionale dell'altopiano ed era in un certo senso «la "porta" meridionale di Siracusa» (DI VITA 184 A. 35). A sud di Eoro, nella baia di Vendicari, si trova probabilmente Ina, una fondazione posteriore (Ἴνα, associata a ragione con la Ἴββα, il cui anno di fondazione è stato apparentemente confuso con quello di *Akrai*)⁷.

Nel 599 la fondazione della prima vera colonia, Kamarina, segna la fine dell'espansione dorico-siracusana. Voler misurare l'estensione delle terre appartenenti a Siracusa è problematico perché è difficile segnare precise linee di confine. In questo contesto non dovrebbero essere utilizzati – come si legge spesso negli studi di DUNBABIN – i termini "state" o "empire". Tuttavia le cifre precisate dallo studioso sono utili se si comprende il loro valore indicativo. Siracusa avrebbe dominato un'area di 3.886 km² del suo entroterra – DUNBABIN lo confronta con "the Sybarite empire" con 6.475 km² la cui estensione però viene stimata⁸ da altri in soltanto 3.000 km².

⁵ BERNABÒ BREA *ibid.* 4.

⁶ P. ORSI, Bull. Paletn. It. 48 (1928) 7ss. Boll. D'Arte 1930, 144. Il Mondo Classico 1, 2, 1931. G. RIZZA, *Not. Sc.* 1957, 200ss. – Ha supposto un paragone: B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia ant.*, Milano, Genova, Roma, Napoli 1935/49, I 183s.; si è espresso chiaramente: DUNBABIN 102s. 415 A. 2. DI VITA 177ss. *ibid.*, Atti del VII Congr. Intern. di Arch. Class. 2 (1961) 69ss. Enc. Arte Ant. IV (1961) 329s. Cfr. G. WOODHEAD, *The Greeks in the West*, London 1962, 42. LOICQ - BERGER 175s. La localizzazione sul cosiddetto Cozzo di Apollo in Contrada Castiglione a 4 km a est di Comiso è stata supposta da M. NICOSIA MARGANI, *Casmene ritrovata?*, Comiso 1955. R.U. INGILIERI, Arch. Class. 1957, 223ss. Argomenti contrari: DI VITA, Sicul. Gymn. 7 (1954) 264ss.

⁷ PACE, *Arte e civiltà* I 181s. 184; cfr. DUNBABIN 103. BÈRARD, *Colonisation* 137. DI VITA 184 A. 35. – ANDERS ZIEGLER RE IIA 2495. WICKRT 1482.

⁸ Le cifre di DUNBABIN 153: per "the Syracusan state" 1.500 miglia quadrate, per "the Sybarite empire" 2.500 miglia quadrate; al contrario H. PHILIPP RE IVA (1931) 1006 nomina il numero del testo. Sarebbe inutile discuterne. Io stesso ho indicato con 1.000-1.600 km² la grandezza media di un tale ambito d'influenza molto arcaico (DRÖGEMÜLLER, *Gymnasium* 72 [1965] 56), ma nel caso di *poleis* più espansive già il territorio circostante può arrivare a una tale estensione. Da parte mia calcolo

Alla fondazione di Kamarina segue un periodo di tranquillità e di consolidamento. Questa città “figlia” di Siracusa stessa, situata sulla foce del fiume Ippari⁹, contrariamente alle prime colonie militari, si sviluppa in maniera indipendente. Ben presto la cittadina si espande commercialmente e pacificamente verso est arrivando alla sicula *Hybla Heraia*. A questo punto diventa più comprensibile l’alleanza con questi Siculi durante il conflitto con la metropoli nel 553, nel quale Siracusa sconfigge i nemici e distrugge la città da essa stessa fondata (Thuc. 6, 5, 3, Filisto *FGrHist.* 556 F5).

Nel contesto di quest’enorme espansione è importante localizzare esattamente la via d’accesso a Siracusa, che presumibilmente correva su un terrapieno attraverso la zona paludosa della *Lysimeleia* (p. 14 e nota 11) verso sud-ovest. Nello stesso contesto può anche essere stabilito il periodo di fondazione del sobborgo *Polichna*. Esso si trova vicino a questa via ed è stato fondato nel primissimo periodo dello sviluppo della città¹⁰. In base alle evidenze archeologiche il borgo si trovava nelle vicinanze dell’*Olympieion*, ma non sappiamo nient’altro. La collina con i resti dell’*Olympieion* si trova a sud dell’Anapo, a 3 km di distanza dalla città (fig. 8). DUNBABIN presume un predecessore siculo del santuario greco, che, secondo alcune tracce antiche, potrebbe risalire al 7° secolo¹¹. I resti del tempio ivi visibili, descritti e ricostruiti in tempi recenti da LISSI, appartengono anch’essi alla prima metà del 6° secolo¹². Di conseguenza questo monumento e il tempio di Apollo-Artemide sul lato nord della *Nasos* possono essere considerati come i più antichi fra i grandi tempi dorici della Sicilia (tavola IV).

C’è ragione di ritenere che queste strutture e costruzioni nella zona antistante la città fossero collegate con l’ampia avanzata verso ovest. In questo senso deve

che l’italica Locri avesse un’estensione di 1.200 km², ma già alla fine del 7°/inizio del 6° secolo *Lokroi* si era estesa oltre, cfr. DRÖGEMÜLLER, *Der kleine Pauly*, v. *Lokroi*.

⁹ B. PACE, *Camarina*, Catania 1927; a proposito LOICQ - BERGER 14: «Pace... a été desservi par l’insuffisance, à l’époque, de l’exploration archéologique», e questo vale naturalmente anche per gli studi più remoti. Scavi più recenti: P. PELAGATTI, *Boll. d’Arte* 2/3 (aprile-sett. 1966) 251ss. Cfr. ora anche il paragrafo “Camarine” in LOICQ - BERGER 178ss.; lì 181ss. parlando di “contacts gréco-sicules” si discute nuovamente dell’iscrizione di Comiso pubblicata da G. PUGLIESE CARATELLI, *Not. S.* 1942, 321ss.

¹⁰ DI VITA 179; con rinvio alle tracce di una strada in Contrada Cozzo del Pantano: PACE, *Arte e civiltà* I 440s. Anche HÜTTL 17 e DUNBABIN 54s. suppongono un insediamento molto remoto. E. KIRSTEN, *RE XXI* 136ss. invece non elenca il sobborgo sotto i luoghi dello stesso nome, dato che la parola è stata usata da Tuciddo 7, 4, 6 soltanto come “Appellativo... con il significato di φρούριον”; ma cfr. Diodoro 13, 7, 6. – Riguardo al diminutivo cfr. CHANTRAINE, *La formation des noms*, 195.

¹¹ DUNBABIN 54 (costruzione del 7° secolo). 181 (precursore siculo).

¹² E. LISSI, *Not. Sc.* 1958, 197ss. con un riassunto della letteratura più antica. Cfr. H. BERVE-G. GRUBEN, *Griechische Tempel und Heiligtümer*, München 1961, 210 a, tav. 150. – Secondo Plutarco *Nic.* 14, 5 all’interno dell’*Olympieion* era conservata la lista dei cittadini.

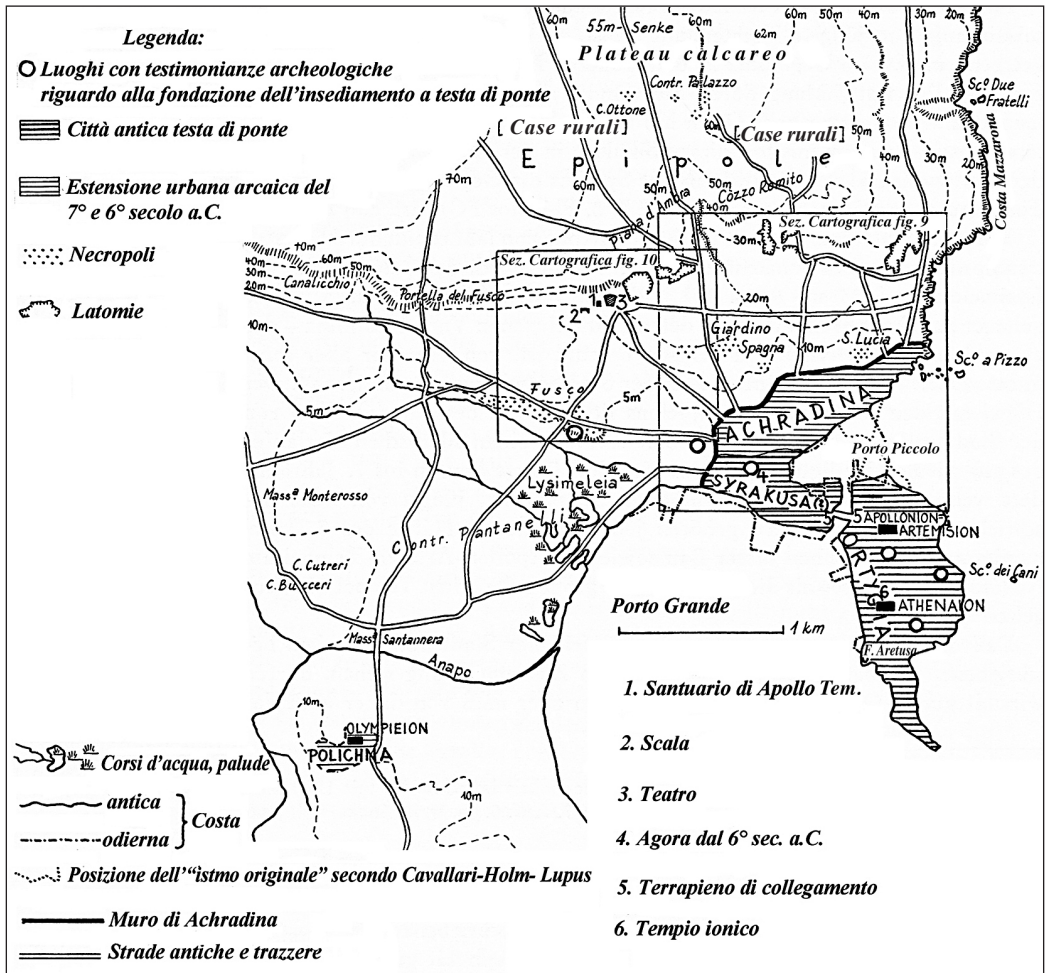


Fig. 8. Fondazione a testa di ponte e città più antica

essere interpretata anche l'estensione dell'area urbana stessa, in corrispondenza di quello che, con ragionevole probabilità, aveva già constatato ORSI per il 7° secolo e poi per il 6° secolo¹³. Nel frattempo è possibile precisare il quadro di quest'estensione, potendosi basare su risultati di scavo più recenti e di servirsi di un nuovo esame più criticamente consapevole della tradizione scritta.

In un certo senso i limiti esterni di quest'estensione urbana sono determinati dalle necropoli; alla pag. 36 avevamo già accennato alla più antica di esse. Proprio lì, in Contrada Fusco, al bordo sudoccidentale della striscia di terra inclinata, si sono trovati corredi tombali costituiti da ceramica protocorinzia (sicionia)

¹³ P. ORSI, *Not. Sc.* 1925, 313.

del primo 8° secolo¹⁴. Questi corredi ci permettono di seguire tutte le fasi dei rapporti commerciali oltremare e anche quelle della produzione locale. Mentre inizialmente prevalgono le importazioni corinzie, verso la metà del 7° secolo aumentano le importazioni, soprattutto rodiesi e successivamente anche ioniche, mentre dal secondo quarto del 6° secolo in poi appare anche la ceramica attica. Già durante il 7° secolo gli oggetti di metallo di tipo etrusco fanno intuire quanto sia vasta l'area di commercio con il settentrione. Si presume che la prima fabbricazione di ceramica locale sia avvenuta prima della metà del 7° secolo; in effetti essa dopo alcuni decenni evidenzia già una certa evoluzione. Il Fusco (v. figg. 8 e 10) è un ampio campo di necropoli con più di 700 tombe dove la ceramica è stata rinvenuta a solo 80 cm sotto il livello odierno. A partire dalla metà del 7° secolo, nella parte settentrionale della striscia di terra inclinata, è in uso un'altra, non meno importante, necropoli con più di 200 tombe, cioè la Necropoli dell'ex-Giardino Spagna, sul terreno dell'odierno Ospedale¹⁵. Un terzo sito funerario, nato alcuni decenni dopo, si trova a circa 500 m più a est: è la Necropoli di S. Lucia che è stata utilizzata a partire dal 600¹⁶. Già ORSI parla del nesso fra queste necropoli e l'estensione urbana verificatasi a partire dalla metà del 7° secolo. Il fatto che lo studioso nelle sue descrizioni, per esempio nella definizione del quartiere "Acradina bassa" fosse condizionato dalla topografia tradizionale è soltanto un aspetto marginale. È invece rilevante il suo tentativo di assegnare le singole necropoli a determinate zone della città. Questo, in senso stretto, non è possibile e di conseguenza la Necropoli del Fusco non può essere abbinata solamente alla *Nasos*. Con i risultati degli scavi degli ultimi anni si può rimediare ad alcune idee sbagliate riguardanti la topografia (fig. 9). In una occasione, a soltanto 140 m a ovest dalla Necropoli Spagna, più precisamente all'incrocio delle odierne vie Viale Orsi e Via Cavallari, è stato scoperto un campo con 89 tombe arcaiche¹⁷. Lì furono trovate ceramiche protocorinzie della fine dell'8° secolo e ceramiche del penultimo quarto del 7° secolo oltre ad altre importazioni, moltissima ceramica corinzia del periodo fra il 600 e 550 e ceramica locale. Dai ritrovamenti di quest'area di scavi si possono trarre molte conclusioni che riguardano la topografia (v. p. 106) e l'estensione della città più antica

¹⁴ O. p. 36 nota 15. – Cfr. ora il riassunto in LOICQ-BERGER 55ss.: specificatamente riguardo all'importanza del commercio rodiese 57ss., di quello attico 87ss. 112s. Riguardo alle relazioni con l'Etruria: H. HENCKEN, *Am. Journ. Arch.* 62 (1958) 259ss.

¹⁵ P. ORSI, *Not. Sc.* 1925, 176ss. 296ss. Ulteriori scavi nel contesto del nuovo Ospedale Civile 1937-38: G. CULTRERA, *Not. Sc.* 1943, 33ss. (con mappe: tav. I e fig. 4 p. 37); infine S. L. AGNELLO, *Not. Sc.* 1949, 200ss. (con mappa fig. 1).

¹⁶ *Not. Sc.* 1893, 122ss. 1915, 188ss. 1925, 178, cfr. DUNBABIN 52s.

¹⁷ G. V. GENTILI, *Not. Sc.* 1951, 261ss. Ultimamente GENTILI raggruppa questo complesso di tombe con quelle dell'ex-Giardino Spagna (Ospedale), Piazza della Vittoria e Via Enna in una Necropoli Nord: G., *Siracusa*, Enciclopedia dell'Arte Antica VII (1966) 331; si dubita sulla correttezza di quest'affermazione.

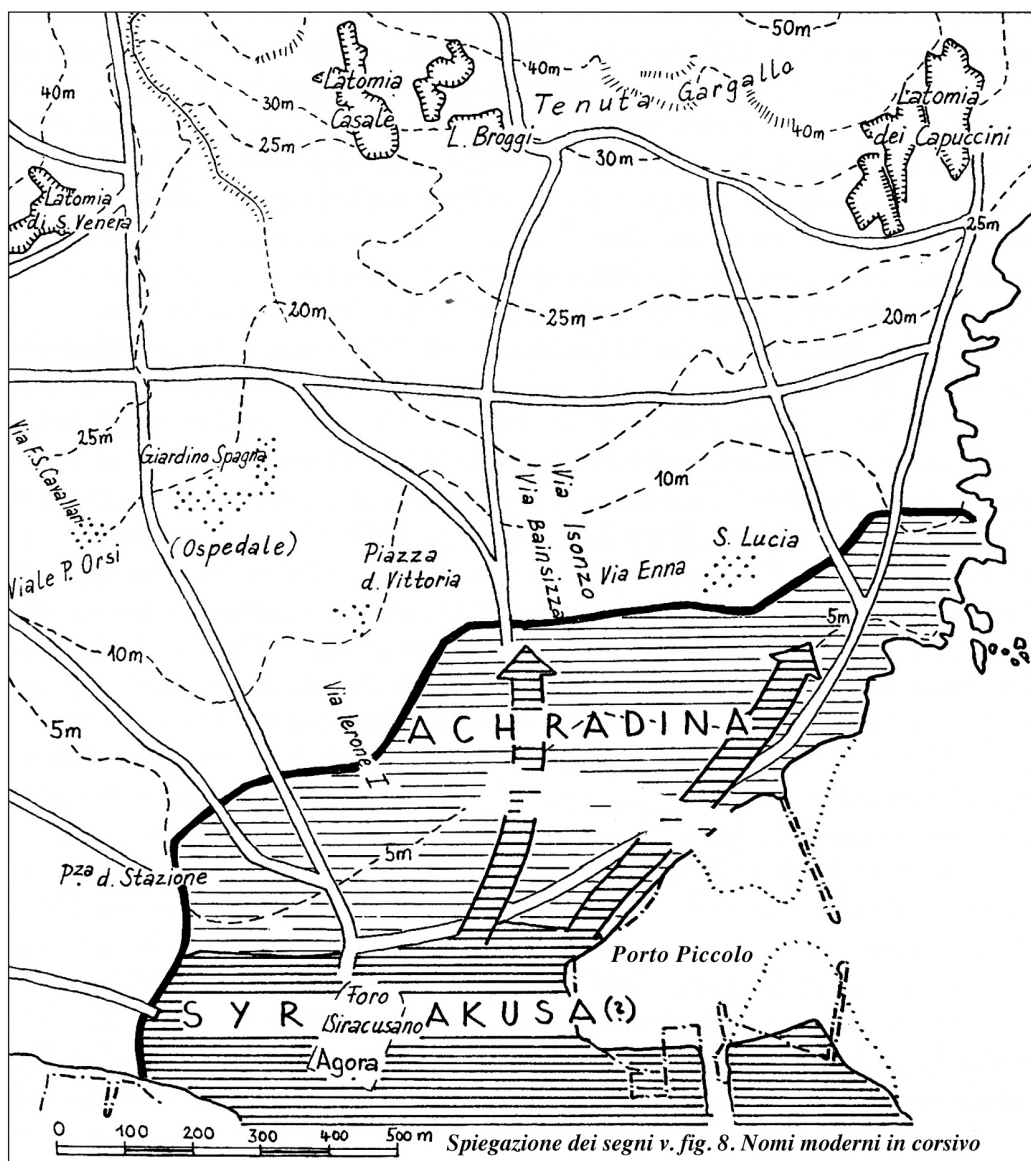


Fig. 9. Estensione del sobborgo Achradina durante il 7° e 6° secolo e luoghi di ritrovamenti di tombe arcaiche sulla striscia di terra inclinata.

sulla striscia di terra inclinata e ulteriori nuove scoperte ci aiutano a stabilire più precisamente i suoi confini esterni. Si tratta dei gruppi di tombe di Via Ierone I (12 tombe) e di Piazza della Vittoria (58 tombe) e anche dei ritrovamenti di Via Bainsizza, Via Isonzo e Via Enna che si trovano alla stessa altezza di quelli di Piazza della Vittoria¹⁸. A ragione GENTILI, descrivendo la tomba arcaica del 7°/6° secolo

¹⁸ G. V. GENTILI, *Not. Sc.* 1956, 94ss. (con mappa p. 118): Via Di Natale – Piazza della Vittoria – Via Mons. Carabelli; 138s.: Via Enna, 140ss.; Via Ierone I.

di Via Enna, ha rimarcato il particolare significato topografico di questi ritrovamenti, sottolineando che essi rappresentano «un ulteriore limite relativo per l'area urbana dell'antico quartiere di Acradina».

È noto il nome di quel quartiere sulla terraferma che, a partire dalla metà del 7° secolo, dal centro della striscia di terra inclinata avanza verso nord fino all'altezza contrassegnata (Fig. 9, cfr. Fig. 8) e la cui crescita demografica sembra coincidere con l'informazione data da Tucidide (καὶ ἡ ἐξω [sc. πόλις] ... πολυάνθρωπος ἐγένετο 6, 3, 2): È il quartiere di Acradina (Ἀχραδινή ο Ἀχραδίνη). Ad ogni modo, questa definizione viene usata soltanto da Diodoro ovvero Cicerone, più precisamente da Diodoro¹⁹ nel contesto degli avvenimenti degli anni 466, 463 e 396, che lo definisce ancora come sobborgo (προάστειον). Le antiche indicazioni riguardanti la posizione del quartiere così definito corrispondono tuttavia all'estensione, proprio in quel periodo, dell'area urbana della città più antica ipotizzata da noi per motivi archeologici. È molto interessante il fatto che adesso il nome di quel quartiere viene apparentemente testimoniato anche dall'iscrizione Π Ε Δ Ι Α Κ Ρ Α [Δ Ι Ν] Η trovata in Viale Orsi su un' «aruletta votiva... dedicata probabilmente alla sottostante pianeggiante Acradina»²⁰.

Tutte queste affermazioni considerate certe, assomigliano principalmente a quello che già HAVERFIELD quarant'anni prima di FABRICIUS aveva dedotto dalla tradizione scritta²¹, ma soltanto DUNBABIN conferma questa tesi che si oppone al termine "Acradina superiore" usato ostinatamente e in maniera molto riduttiva. Egli scrive: «Upper Acradina' is a misnomer»²². Inoltre, nel periodo trattato da Diodoro, esistono altri sobborghi apparentemente più recenti situati di fronte a Acradina in direzione del plateau calcareo (p. 55ss.) la cui presenza fa supporre che Acradina sia ancora più antica. Anche il nome stesso sembra essere un termine antico e qui, sul terreno della striscia di terraferma inclinata, caratterizzato da argille e conglomerati, deve esserci stato il vero luogo dell' ἄχρας, del pero selvatico (*Pirus amygdaliformis*) che diede il nome a questa parte della città²³.

Nel contesto dei complessi sepolcrali arcaici sulla striscia di terraferma inclinata resta aperta ancora la questione che, a ragione, viene definita da FABRICIUS 9 come "fondamentale" ma alla quale altri hanno risposto in modo troppo frettoloso e superficiale²⁴. Ci si chiede in quale momento le necropoli siano state abbandonate o coperte da costruzioni abitative. Questa domanda non riguarda la Necropoli del Fusco

¹⁹ Diod. 11, 67, 8;73, I. 14, 63, 1.

²⁰ G. V. GENTILI, *Not. Sc.* 1951, 331.

²¹ F. HAVERFIELD, *Class. Rev.* 3 (1889) 110ss.

²² DUNBABIN 54. La sua pianta p. 49 non deve ingannare: sfortunatamente la denominazione "Acradina" si è spostata in alto verso *Epipolai*; la localizzazione di DUNBABIN è evidente. Egli concorda con HAVERFIELD affermando «that Acradina lay entirely below Epipolai» e «Acradina was the name of the quarter on the low ground» (54; a proposito A. 1: «the older mainland quarter, without Gelonian and later additions»).

²³ Questa etimologia per la prima volta nel 1764 in D'ORVILLE 178; cfr. p. 25.

²⁴ DUNBABIN 55 A. 2 lo chiama interpretazione errata.

rimasta in uso per secoli; ma soltanto le necropoli di Viale Orsi durante il periodo classico e quelli successivi. La domanda acquista importanza soprattutto per la Necropoli ex-Giardino Spagna che, a causa della sua ubicazione in relazione alla superficie abitata della città più antica, ha un valore paradigmatico per i nostri studi.

FABRICIUS supponeva che, a seguito della continua espansione urbana, la Necropoli ex-Giardino Spagna sarebbe stata abbandonata durante il 6° secolo e che l'inizio dei lavori di costruzione del quartiere abitativo del 5° secolo avrebbe portato ad un «trasferimento del complesso sepolcrale verso ovest sul pendio presso Grotticelli»; una «diramazione» di questa nuova necropoli (p. 57. 104) sarebbe costituita dal piccolo gruppo di tombe presso la Villa Ottone (Odone) sull'*Epipolai*²⁵. Anzitutto un chiarimento: le tombe di Villa Ottone e il gruppo di tombe recentemente scoperto in Contrada Palazzo che sarà trattato più avanti, sono molto più antiche rispetto alla data fornita da FABRICIUS. Anche per quanto riguarda la loro posizione si suppone che non fossero connesse con la Necropoli Grotticelle, trovandosi a diverse centinaia di metri più a nord. Il gruppo di Villa Ottone risale al 7° secolo, quello di Contrada Palazzo invece al 6° secolo²⁶, ambedue lasciano dedurre che l'*Epipolai*, sebbene non facesse parte dell'area urbana, non era comunque totalmente disabitata. In corrispondenza delle odierne Case, in particolare nella zona dell'avvallamento di terre argillose e fertili (cfr. p. 16s.) e vicino alle vie d'uscita settentrionali, si saranno probabilmente trovate alcune fattorie²⁷, come a Scala Greca dove un piccolo gruppo di tombe risale allo stesso 6° secolo e anche nel villaggio siculo di Belvedere²⁸.

Tuttavia anche la supposizione fatta prima, secondo la quale la Necropoli Giardino Spagna sarebbe stata coperta di abitazioni durante il 5° secolo, oppure, addirittura che già alla fine del 6° secolo il progressivo allargamento dell'area urbana avrebbe portato all'abbandono del complesso sepolcrale, è sbagliata. È vero che gli scavi del 1937-38, nonché quelli degli ultimi anni, hanno confermato che la necropoli in effetti non è stata utilizzata dopo la fine dell'età arcaica, ma che per molto tempo l'intera area rimase intatta fino a quando, fra il 5° e 4° secolo, si iniziò a riutilizzare questa zona

²⁵ FABRICIUS 9. 12S., in riferimento al gruppo di tombe presso Villa Ottone parla di un'anfora del 5° secolo "in stile attico antico (rosso)" con rinvio a *Not. Sc.* 1891, 422ss. Ma l'intero scavo non è stato pubblicato, cfr. DUNBABIN (Ibid.).

²⁶ Villa Ottone: DUNBABIN 55. Contrada Palazzo: G. V. GENTILI, *Not. Sc.* 1961, 405ss.; cfr. anche p. 61s. Naturalmente la localizzazione di TRENDALL, *Arch. Rep.* 1960/61 (Journ. Hell. Stud. 81 [1961]), 49 "on the ancient Neapolis", è sbagliata; cfr. p. 105ss.

²⁷ Per il gruppo di Villa Ottone DUNBABIN 55 A. 2: «It is clearly the burying-place of a small group of inhabitants living outside the city»; per quanto riguarda l'insediamento contadino in genere cfr. DUNBABIN 213.

²⁸ Scala Greca: ORSI, *Not. Sc.* 1897, 493ss.; cfr. p. 103. FABRICIUS 9 A. 3 scrive che naturalmente questa necropoli «può essere servita alla popolazione della pianura settentrionale e non deve essere collegata necessariamente con la terrazza [cioè il *plateau* calcareo]». - Belvedere: DUNBABIN 55 con A. 1: ceramica del periodo siculo III «from an illicit excavation made in 1931».

per costruire abitazioni²⁹. L'antico quartiere di Acradina rimase quindi, almeno da questo lato, per circa due secoli approssimativamente all'interno dei confini a esso posti durante il primo ampliamento dell'area cittadina in età arcaica.

È altresì probabile che Acradina non includesse quella lingua di terraferma a sud che fa parte del più antico insediamento a testa di ponte – la denominazione προάστειον di Diodoro affermerebbe il contrario. L'antico livello di calpestio del quartiere non si trovava molto sotto quello odierno e le differenze variano fra 1,5 m e 4 m. Non si può dire niente di sicuro sulla struttura interna della nuova città arcaica sulla striscia di terraferma inclinata per quanto riguarda il periodo pregeloniano, solo ORSI parla di una rete viaria abbastanza regolare e sistematica e di complessi abitativi spaziosi. Non condividiamo, invece, le riserve espresse da MARTIN³⁰. Ad ogni modo, l'impianto coevo dell'insediamento fortificato di Monte Casale-Monte Erbeso, identificato con la "colonia militare" siracusana di *Kasmennai*, evidenzia una pianta simmetrica, ma non del tutto regolare all'interno della cinta muraria.

A ragione MARTIN (*ibid.*) ha parlato del tipico «développement progressif par juxtaposition de quartiers», attribuendo a ragione anche la fortificazione menzionata da Tucidide (*ibid.*) (ἡ ἔξω [sc. πόλις]³¹ προστειχισθεῖσα) all'espansione urbana di quel periodo. Non è tuttavia possibile datare queste mura più precisamente e collocarle in un periodo antecedente il 664 con riferimento alla data di fondazione di *Akrai*³². Non si può neanche dire con certezza quale aspetto avesse questa fortificazione; molte mura antiche di questo tipo sono fatte di mattoni d'argilla su zoccoli di pietra³³; probabilmente è stata usata anche la pietra calcarea ricavata dal sito stesso. Rispetto agli studi di DUNBABIN, l'andamento preciso delle fortificazioni può essere determinato con molta più precisione se si studiano i risultati degli scavi più recenti, citati precedentemente. DUNBABIN, del resto, si contraddice, da una parte fissando correttamente la linea a sud delle necropoli, dall'altra, però, presumendo che si trovasse vicino alle cave di pietra³⁴. A sud dei gruppi di tombe in precedenza descritti, la linea del muro dista in tutti i punti più

²⁹ G. CULTRERA *Not. Sc.* 1943, 118. Cfr. p. 104.

³⁰ P. ORSI, *Not. Sc.* 1925, 313. – MARTIN 91. Sicuramente: «les recherches sont insuffisantes pour nous permettre de juger de l'ampleur de ce réseau». Ma la domanda successiva riguardante la posteriore espansione urbana (erroneamente "Tyche", v. p. 64s.) e la sua pianificazione non mi sembra adeguata: «Fut-il (quindi: le réseau de la "nouvelle ville" de l'Acradina) imposé dès l'origine, au VI^e siècle? Ou appartient-il à l'extension de ce quartier au siècle suivant?».

³¹ Almeno per quanto riguarda l'andamento, si dovrebbe trattare della stessa cinta, della quale parla Diodoro 11, 73, 1, cfr. p. 55s. con nota 7.

³² SCHUBRING, *Acradina* 17; irrigazione 617. Cfr. CAVALLARI-HOLM 170, LUPUS 87.

³³ Cfr. E. KIRSTEN, *Arch. Anz.* 1996, 908s. con l'annotazione che Atene fosse munita di "mura di pietra" soltanto dopo il 307.

³⁴ DUNBABIN 53: «a wall just inside these cemeteries»; 54: «the quarries... would have hindered approach to a line of wall lying a little [!] inside them».

di 700 m dalle cave a nord del bordo del *plateau*. Queste non avevano, quindi, alcun valore fortificatorio³⁵.

È quasi sicuro che le cave di pietra conosciute come *λατομῖαι* oppure *λιθοτομῖαι* esistessero dai tempi più antichi e che si fosse utilizzato materiale estratto proprio da queste cave per costruire il nuovo quartiere di Acradina. I fossili di pesce trovati in queste latomie vengono menzionati da *Senofane* *DIELS Vorsokr.*⁶ I p. 124, A 33, 5; in questo senso l'osservazione di FIEHN, che scrive che «l'unica datazione sicura» è quella che si basa sull'ipotesi secondo la quale le latomie «sono esistite già ai tempi delle guerre del Peloponneso», sembra eccessivamente cauta. Il monumento in onore di Lygdami, il vincitore alle Olimpiadi del 648, che secondo Pausania 5, 8, 8 si trovava vicino alle latomie, non è utile alla datazione, dato che il monumento stesso non deve essere contemporaneo alla vita del vincitore, come afferma con certezza LOICQ-BERGER 66.

Sono da datare nel primo periodo dello sviluppo della città nuova di Acradina i seguenti due impianti, che si trovano poco più di un chilometro all'infuori del suo precedente confine e la cui scoperta negli anni 1951 e 1953/4 a ragione aveva fatto notizia (fig. 10; cfr. tav. V). Il primo è il Santuario di Apollo Temenite, il cui altare più antico può essere datato nel tardo 7° secolo grazie alla ceramica protocorinzia trovata da Stucchi, l'archeologo che ne ha fatto la scoperta³⁶. Il secondo, scoperto da GENTILI, è un «nuovo esempio di *theatron* con gradinata rettilinea», definito nella letteratura scientifica come «teatro lineare» e appartiene probabilmente al 6° secolo. Sebbene si debbano attendere i risultati di nuove ricerche riguardanti la datazione, è, comunque, corretto parlare del più antico *Theatron* di Siracusa. C'è da chiedersi però se si trovi qui anche la *skéné*, «qui accueilleit Épicharme et Phormos [così secondo Suidas, altrimenti Phormis], si non déjà les farces populaires du VI siècle» (LOICQ-BERGER 96). Dall'altra parte esiste anche l'ipotesi che fosse servito come scalinata scenica, forse per il culto di Demetra e Kore, sempre che sia corretto supporre che la menzione congiunta del *theatrum maximum*, dei *duo templa* (*Cereris unum, alterum Liberae*) e del *signum Apollinis qui Temenites vocatur*, in Cicerone *Verr.* II 4, 118s. implichi anche la vicinanza topografica di queste strutture (cfr. p. 109). Questa scalinata scenica larga 23 m sale con una sequenza rettilinea di 17 scalini tagliati nella viva roccia del pendio

³⁵ Sostengono erroneamente che le latomie sarebbero state parte delle fortificazioni gli studiosi FREEMAN, *Hist. Sic.* II 43, LUPUS 95, FIEHN, *RE* IIIA (1929) 2252; quest'ipotesi è invece negata da DUNBABIN 54, ma cfr. nota 34.

³⁶ B. NEUTSCH, *Arch. Anz.* 1954, 604; cfr. TRENDALL, *Arch. Rep.* 1955 (*Journ. Hell. Stud.* 76 [1956] 50. – Menziona il luogo: *Thuc.* 6, 75, 1; 100, 2 cfr. 7, 3, 3. Cfr. anche *Steph. Byz.* Τέμενος, τόπος Σικελίας ὑπὸ τὰς Ἐπιπολὰς πρὸς ταῖς Συρακούσας. Menziona Apollo Temenite: *Cic. Verr.* II 4, 119. *Suet. Tib.* 74. Vedi anche p. 133. – Per quanto riguarda *epiklesis* Τεμενίτης (= la divinità celebrata nel *τέμενος*, poiché non dispone di un tempio, cfr. LATTE, *RE* VA [1934] 435 v. *Τέμενος*) per Apollo (oltre a Siracusa anche Delo e Caso), Poseidone (*Mykonos*), Zeus (*Arkesine* ad Amorgo) o *Τεμενία* per *Estia* (*Erythrai*) v. GR. KRUSE, *RE* *Ibid.* 434s.

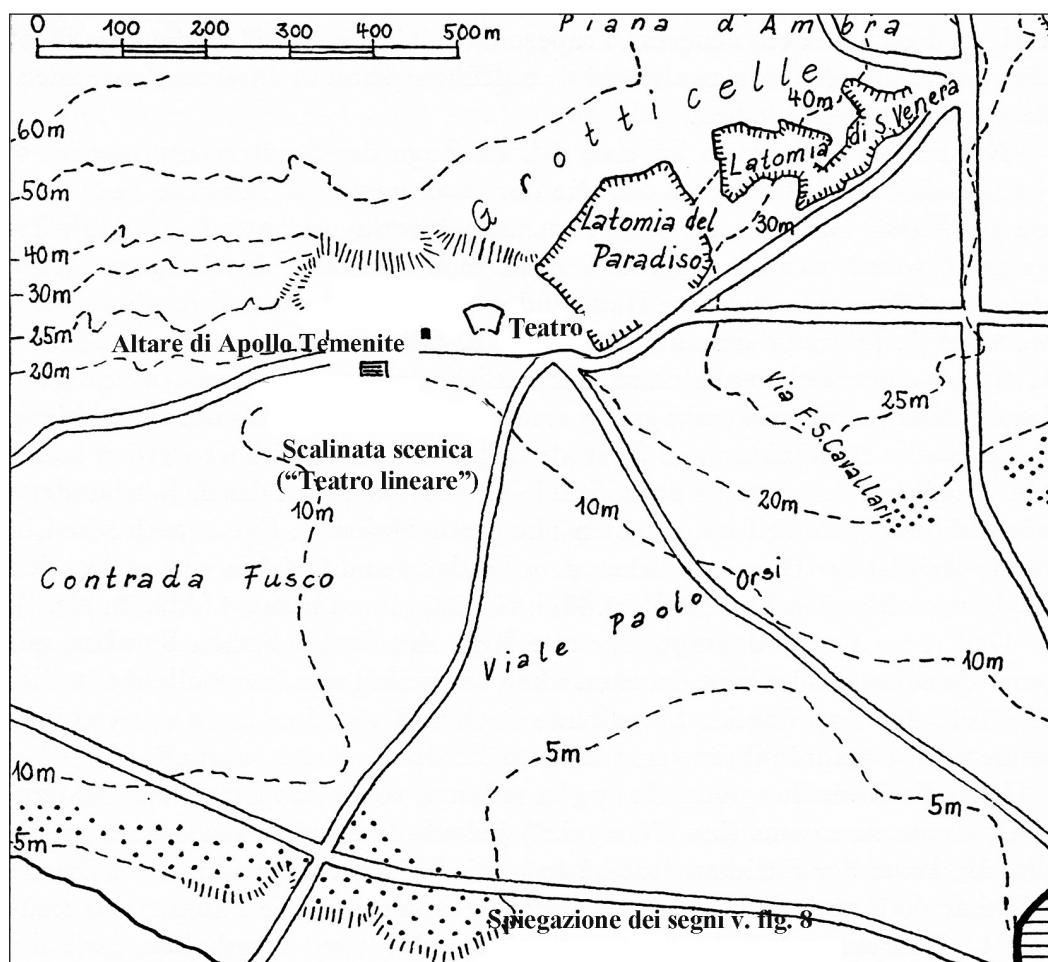


Fig. 10. L'area nordoccidentale anteposta alla città arcaica.

ed è suddivisa in tre sezioni da due *klimakes*. In origine comprendeva 1.000 spettatori (tav. VI)³⁷. W. FUCHS l'ha messa allo stesso livello di altri *theatra* destinati al culto: la terrazza a scalinata del primo periodo ellenistico di Morgantina, il *Telesterion* ad Eleusi, i gradini nel santuario della *Despoina* di Lykosura e infine – in un certo senso come “antenati” – le scalinate sceniche dei palazzi cretesi³⁸. Supponiamo che la prima commedia siciliana fosse messa in scena nel primo teatro che si trova al posto dei ruderi del 4°/3° secolo oggi visibili, quindi nell' edificio attribuito all'architetto Damocopo.

³⁷ G. V. GENTILI, *Dioniso* 15 (1962) 122 ss.; cfr. NEUTSCH *ibid.* 603.

³⁸ W. FUCHS, *Arch. Anz.* 1964, 704s. in occasione della relazione sull'agorà di Morgantina «con le sue terrazze a scalinata, che fungono come sedili», che molto probabilmente «fungevano come posti per l'assemblea del popolo», che però «allo stesso tempo possono essere viste nel contesto delle processioni destinate al santuario delle divinità ctonie sull'agorà».

In questo contesto non si può verificare se fosse proprio questo oppure un teatro “trapezoidale”³⁹ più nuovo, nel quale Eschilo nel 470 rappresentò i *Persiani* per la seconda volta.

È probabile che, nell’ambito dell’espansione urbana del 6° secolo, anche l’agorà fosse spostata sulla lingua di terraferma di fronte all’isola (oggi: zona del Foro Siracusano)⁴⁰. Eventuali “motivi di sicurezza” adesso non depongono più a favore di un’agorà sull’isola. Negli scavi vicino al Foro Siracusano sono stati scoperti resti di fondamenta di case sia del primo 7° secolo che anche dei decenni seguenti e del 6° secolo⁴¹ che fanno pensare a una tipologia di abitazione molto semplice, presumibilmente di un piano solo ma abbastanza spaziosa che potrebbe essere definita moderna secondo i criteri dell’evoluzione dell’architettura privata stabiliti da ORSI. Possibilmente il tratto di strada vicino al complesso edilizio del 6° secolo a nord del Foro faceva parte di un’«antico passaggio principale»⁴². Sicuramente già in questo periodo esisteva il terrapieno fra la terraferma e Ortigia testimoniato da Ibico di Reggio frg. 40 (*Poet. Mel. Gr.* 321 PAGE, fig. 8, n. 5).

Si era già precedentemente dubitato del fatto che questa lingua di terra, il nucleo antico della Siracusa sulla terraferma, facesse parte di Acradina. Forse si trattava, invece, del quartiere denominato in origine *Syrakusa*, dal quale fu dedotto poi il nome complessivo per la città con i suoi diversi quartieri⁴³.

Per quanto riguarda il popolamento di Ortigia, il giudizio di MARTIN *ibid.* (“nous ne savons rien d’Ortygie”) è in ogni caso troppo drastico, dato che i pozzi della costa orientale dell’isola – colmi di detriti che appartengono apparentemente ancora al 7° secolo⁴⁴ - come riassume FABRICIUS 6, fanno luce «indirettamente sul modo in cui era costruita la città antica»: piccole case coprivano a poca distanza l’una dall’altra la collina calcarea dell’isola. In un certo senso qui è stato il *démos* a creare un’immagine diversa della città che, durante il periodo iniziale, caratterizzato dagli stretti legami commerciali con la città-madre, quindi, fino ai primi decenni del 6° secolo, ma poi più intensamente a partire dal 530 (inizio della monetazione),

³⁹ C. ANTI, *La storia meravigliosa del teatro antico di Siracusa*, Scritti in on. G. LIBERTINI, Firenze 1958, 88. Altri cenni su questa rappresentazione in M. BOCK, *Aischylos und Akragas*, Gymnasium 65 (1958) 433, 435ss.

⁴⁰ Forse era già stata trasferita in un periodo precedente, secondo l’argomentazione di DUNBABIN: «... the grouping of archaic remains... suggests that the Agora was laid out almost at once» (52); sicuramente qualcuno sostiene con sicurezza il contrario, evidentemente a causa della localizzazione delle prime grandi costruzioni destinate al culto – ma non è convincente: GUIDO 13 «In the sixth century the Agora ... was probably in the island, and here too was the earliest of the temples...».

⁴¹ Primo 7° secolo: *Not. Sc.* 1891, 391s. 7° e 6° secolo: *Not. Sc.* 1909, 338ss. 1925, 313. 319s.

⁴² FABRICIUS 7 e tav. 9 fig. 17; cfr. *Not. Sc.* 1909 *ibid.* Contraddizione: A. V. GERKAN, *Deutsche Literaturzeitung* 1933, 1405.

⁴³ Anche se non accettassimo la denominazione *Syrako* per la pianura a ovest della lingua di terraferma (cfr. p. 14 nota 10), come fa DUNBABIN 53 A. 4 in questo contesto.

⁴⁴ *Not. Sc.* 1891, 377s.

si andava definendo sempre di più.

Sembra molto strano che alcuni studiosi sostengano che la grandezza di Siracusa, città nata su una rotta commerciale, non fosse dovuta anche al commercio. Contrariamente a KIRSTEN, non vedo alcuna alternativa fra commercio e agricoltura⁴⁵. Al contrario, il giudizio di Strabone vale proprio per questo periodo; il geografo, infatti, riconduce lo sviluppo della città alla qualità dei terreni coltivabili e al porto naturale: ἡβξήθη δὲ καὶ διὰ τὴν χώρας εὐδαιμονίαν ἢ πόλις καὶ διὰ τὴν τῶν λιμένων εὐφυΐαν (6, 270). La posizione del porto è la migliore di tutta la costa orientale della Sicilia e non ha niente da invidiare alle migliori città portuali dell'intero Mediterraneo. È plausibile l'affermazione di LEHMANN-HARTLEBEN secondo il quale le più antiche darsene sono già esistite prima di Gelone⁴⁶. Non soltanto la produzione agricola nei latifondi dell'aristocrazia dominante, ma il fatto che la città fosse innanzitutto il punto d'arrivo del commercio corinzio diventando poi un'importante piazza di trasbordo del commercio occidentale, e anche lo sviluppo dell'industria e dell'artigianato davano particolare importanza all'antica Siracusa.

Questo emerge all'inizio del 6° secolo anche nei monumenti rappresentativi dedicati al culto. Il più antico di essi, considerato il primo tempio dorico della Sicilia, si erge sul bordo settentrionale dell'isola e la sua consacrazione come "Artemision" o "Apollonion" è controversa⁴⁷; poco tempo dopo è stato costruito il soprammenzionato tempio di Zeus Olimpio. Al posto del precedente santuario al centro dell'isola si costruì poi nella prima metà del 6° secolo un nuovo *Athenaion*⁴⁸.

⁴⁵ KIRSTEN, *Polis 75*: «Siracusa, nonostante fosse stata fondata alla maniera fenicia su un'isola [p. 37], doveva la sua importanza non al commercio, ma alle ricche terre coltivabili a frumento vicino all'Anapo». Riguardo a questo problema più dettagliatamente DRÖGEMÜLLER, *Gymnasium* 72 (1965), in particolare 28-35 (con letteratura a partire dalla nota 4). Quando in LOICQ-BERGER 34 appare di nuovo l'«alternativa» «colonie de peuplement ou... fondation mercantiliste?» (lei ha deciso di scegliere la prima alternativa, richiamandosi a ED. WILL, *Korinthiaka*, Paris 1955, 319ss.), si tratta di una specie di passo indietro nella discussione scientifica; cfr. anche il suo giudizio 282: «Durant la période archaïque, l'économie syracusaine... a dû être principalement agricole». Concordo con DUNBABIN in tutti i punti: in un primo periodo predominanza del commercio (15; qui anche negazione degli argomenti a favore di una motivazione agraria in A. GWYNN, *Journ. Hell. Stud.* 38 [1918] 88ss. in part. 92ss.) e durezza di questa componente (61, 63), monopolio della ceramica corinzia nel periodo arcaico (16ss.), qualità del porto ecc. In un punto egli argomenta in modo opposto a KIRSTEN: «Syracuse, though first and foremost a port, controlled a large and fertile territory» (211).

⁴⁶ K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Gli antichi impianti portuali del Mediterraneo*, Beiträge zur Geschichte des Städtebaues im Altertum, *Klio-Beiheft* 14, Leipzig 1923, 106.

⁴⁷ G. CULTRERA, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia* in S., *Mon. Ant.* 41 (1951) 701ss.; lo stesso Riv. del R. Istituto d'Archeol. e Stor. dell'Arte 9 (1942) 54ss. cfr. BERVE-GRUBEN *ibid.* 208ss. in riferimento alla tav. 151, figg. 82-83. – Il tempio è stato considerato come *Artemision* fino a quando CAVALLARI nel 1864 non trovò la cosiddetta iscrizione di Apollo. Per l'iscrizione e la controversia V. DUNBABIN 59 A. 1; un resoconto dettagliato si trova adesso in LOICQ-BERGER 81ss.

⁴⁸ ORSI, *Mon. Ant.* 25 (1918) 370ss. 644ss.

Il famoso rilievo in terracotta della Gorgone Medusa⁴⁹ proviene probabilmente dal tempio antico costruito in legno. Fa parte dell'altare del 6° secolo una guancia con un rilievo di volute e palmette⁵⁰. Una delle più grandi sorprese degli ultimi anni è stata la scoperta di un grande tempio ionico incompiuto poco più a nord rispetto all'*Athenaion*, sotto il Municipio (cfr. fig. 8: n. 7, non segnato sulla carta), da parte di GENTILI e PELAGATTI, «da datare sicuramente prima del 530»⁵¹. È il periodo della crescente influenza ionica⁵².

Se il 7° secolo fu il periodo della massima espansione per la giovane città, il 6° secolo invece fu politicamente molto tranquillo. È più che evidente che nel primo 6° secolo Siracusa si trova ancora nella sfera d'influenza corinzia e sotto l'aspetto culturale e artistico non ha ancora una vita propria. Di conseguenza, gli archeologi parlano di «una impressione di povertà, quasi di miseria... in fatto di scultura decorativa»⁵³. D'altra parte, nel momento in cui, verso la metà dello stesso secolo, l'influenza di Corinto viene meno, anche Siracusa perde per un breve periodo il suo dinamismo economico⁵⁴. Ma già a partire dal 530 circa, cioè nel momento dell'inizio della monetazione, che diventa un esempio per le città greche sulla rotta siracusana dei commerci con il nord, Siracusa diventa sempre di più un fattore economico importante. È lo stesso periodo per il quale i ritrovamenti di ceramica indicano il reale sviluppo del commercio con Atene⁵⁵ e l'estensione del ruolo di Siracusa come centro mediatore. Nello stesso momento iniziano evidentemente anche le esportazioni di pietra calcarea⁵⁶.

A partire dal 5° secolo è l'avanzata dei Signori di Gela a minacciare politicamente l'ampia sfera di influenza della giovane città. Inizialmente questi si erano rivolti contro il territorio delle città calcidesi occupandolo e insediandovi tiranni locali da loro dipendenti. In questa maniera erano riusciti a isolare l'intera area siracusana. Nel 492 Siracusa dovette cedere la zona di Kamarina al vittorioso Ippocrate; sotto di lui come οἰκιστής questa città fu ricostruita⁵⁷. A Siracusa una rivolta del *démos* e dei *kyllyrioi* eliminò il dominio dei *gamoroi* che a loro volta emigrarono a *Kasmenai*: questa è l'unica occasione in cui viene menzionata *Kasmenai* da

⁴⁹ ORSI *ibid.* 353ss. Tav. XVI; E. LANGLOTZ-M. HIRMER, *Die Kunst der Westgriechen*, Monaco 1963, tav. I cfr. P. 58.

⁵⁰ ORSI *ibid.* tav. XXIII; LANGLOTZ-HIRMER *ibid.* fig. 24, cfr. P. 61.

⁵¹ W. FUCHS, *Arch. Anz.* 1964, 690 secondo le comunicazioni degli escavatori. «Il tempio ha quindi subito lo stesso destino dell'*Olympieion* ad Atene iniziato dai Pisistratidi»: FUCHS *ibid.* TREN-DALL, *Arch. Rep.* 1961/63 (Journ. Hell. Stud. 84 [1964] 45s. fig. 21. G. V. GENTILI, *Siracusa*, Enciclopedia dell'Arte Antica VII (1966) 332.

⁵² Cfr. LOICQ-BERGER 71ss.

⁵³ Ma a proposito di quest'affermazione di ORSI (cfr. anche LOICQ-BERGER 69), DUNBABIN 285, ha fatto notare a ragione che il materiale a disposizione non permette un giudizio adeguato.

⁵⁴ DUNBABIN 61. 249; qui parla in senso economico di un «period of stagnation and set-back».

⁵⁵ Ora LOICQ-BERGER 87ss.

⁵⁶ LOICQ-BERGER 183s. cfr. p. 65 con nota 31.

⁵⁷ Erodoto 7, 154, 3. Thuc. 6, 5, 3. Filisto *FGrHist.* 556 F 15.

Erodoto 7, 155, 2 e potrebbe essere confermata dai resti di un'iscrizione su una lamina di bronzo proveniente apparentemente da Monte Casale-Erbesso che si trova al Metropolitan Museum, nel caso quest'iscrizione si riferisca veramente ad un contratto fra gli oligarchi emigrati da Megara e i *gamoroi*⁵⁸. Il rimpatrio dell'aristocrazia esiliata è stato un pretesto per Gelone, che aveva appena preso il potere a Gela, di appropriarsi nel 485 del potere a Siracusa. Con questa data inizia una nuova fase nello sviluppo della città.

Se noi cercassimo di calcolare l'area cittadina all'interno delle mura per il periodo finale della fase più antica, quindi il periodo che va dal 600 al 485, risulterebbero le seguenti misure di superficie:

Città sull'isola (Ortigia)		50 ha
Città sulla terraferma	$\left\{ \begin{array}{l} \text{Lingua di terraferma (Syrakusa?)} \\ \text{Espansione urbana arcaica} \\ \text{(Acradina)} \end{array} \right\}$	30 ha 70 ha 40 ha
<hr/>		
Siracusa intera		120 ha.

Con ciò non abbiamo tuttavia determinato l'area occupata da case abitative che doveva essere ben più ridotta.

Per la pressoché contemporanea Atene, nel periodo che va da Solone fino alla distruzione ad opera dei Persiani (600-479), TRAVLOS 41 calcola una superficie complessiva di 509 ha (di cui 20 ha coperti da abitazioni private) contenuta all'interno della presunta cinta muraria di 2,6 km. Anche altre città greche, le cui aree possono essere misurate in maniera abbastanza precisa per il periodo arcaico, superano Siracusa in estensione. Ecateo (*FGr Hist.* 1 F 74) chiama Siracusa una πόλις Σικελίας μεγίστη, e questo vale anche per la sua superficie. Si potrebbe pensare ad Akragas come esempio opposto, la cui cinta muraria sembra avesse compreso già verso la metà del 6° secolo più di 1.800 ha⁵⁹. Tuttavia questa datazione del *kyklos* è incerta, e lo spazio interno non fu mai coperto di case abitative.

⁵⁸ DI VITA 195s. a fronte dell'ipotesi sostenuta da M. GUARDUCCI, *Annuario Sc. Atene* 27/29 (1953) 103ss. Cfr. *ibid.* *Annuario Sc. Atene* 37/38 (1959-60) 254ss. e sulla sua scia, LOICQ-BERGER 190. Secondo questi studi l'iscrizione – in ogni caso un «décret relatif aux Gamores (il mentionne les charges publiques auxquelles étaient admis les exilés syracusains)» – sarebbe una copia pubblicata a Kasmenai a causa dell'«alphabet oriental émanant de Sélinonte». – Pubblicazioni: Ed. Chr. ALEXANDER, *Bull. Metr. Mus.* (New York) 20 (1925) 269. GIOV. PUGLIESE CARRATELLI in L. BERNABÒ BREA, *Akrai*, 151s. Si legge:

-----] οι ἐψαφίσαν -
 τ ο ----- τ] ἔλειαν καὶ ἔν-
 κτασιν -----] λικα γαμόρον
 ----- ἄ] ρχᾶν πεδεῖμ-
 εν -----] ἠιπάρχου και.

⁵⁹ In questo modo anche DUNBABIN 312s.

3. Periodo dei Dinomenidi e “seconda democrazia” fino al 415

Dopo che Gelone aveva trasformato Siracusa nella capitale del nuovo stato orientale della Sicilia – vale a dire di uno stato che occupava un'estesa area geografica all'interno della quale la monarchia militare dominante non aveva assolutamente soppresso le vecchie comunità cittadine caratterizzate da autonomia interna – la città, che “significò tutto per lui” come ricorda Erodoto, si è notevolmente sviluppata: τὰς Συρηκούσας ἐκράτυνε, καὶ ἦσαν οἱ πάντα αἱ Συρήκουσαι. αἱ δὲ παραυτίκα ἀνά τ' ἔδραμον καὶ ἔβλαστον (7, 156, 1s.); una chiara prova ne è, per esempio, l'incremento dell'emissione della moneta siracusana, che allo stesso tempo precede anche gli armamenti per le battaglie contro Cartagine¹.

Il benessere della città sotto il dominio del primo dei Dinomenidi, definito dagli storici delle epoche successive come un dominio estremamente felice, è stato imposto anche con metodi molto rigorosi². Difatti, Gelone soppresse la nuova fondazione Kamarina, nata appena otto anni prima e trasferì i suoi abitanti a Siracusa³. Lo stesso destino toccò ad un grande numero di abitanti della sua patria, la città di Gela, e all'aristocrazia di Megara e Eubea⁴. Inoltre, sembra che un cospicuo numero di mercenari – all'incirca 10.000 secondo Diodoro⁵ - ottenesse il diritto di cittadinanza.

Questi trasferimenti di popolazioni eseguiti verso il 484/3 e l'attuazione della politica di centralizzazione sotto il fratello di Gelone, Ierone I – «“despote éclairé” célébré à l'en- vi par Simonide, Bacchylide et Pindare»⁶ - hanno fatto nascere l'idea fissa negli studiosi

¹ FRANKE-HIRMER *ibid.* 46.

² Nello stesso modo è da interpretare anche il confronto con il presente che viene da DUNBABIN inserito nella sua rappresentazione dell' “età dell'oro” sotto Gelone, quando condanna l'attività dei tiranni spesso elogiata da altri: “like a later tyrant, he led out his people to [secondo Plut. *Mor.* 175° = *Apophth. Gel. 2.*] “the battle of grain” (428). Da noi si sosteneva la tesi contraria (errata!) secondo la quale i cittadini di Siracusa avrebbero «in tempi di angustia politica ... sempre dimostrato di avere la capacità di rinunciare ai sogni di libertà democratica e di affidarsi a grandi condottieri» (M. HIRMER, *Die schönsten Griechenmünzen Siziliens*, Leipzig 1940, 53s. nota della traduttrice: *Le più belle monete siciliane*). Per quanto riguarda la tiranide siracusana, cfr. anche le spiegazioni di LOICQ-BERGER 278ss., che formano una parte consistente delle sue conclusioni sul “génie syracusain”; ma si può interpretare la storia attribuendo al “génie” un “manque de finalit ” invece di valutare efficacemente gli avvenimenti storici? La conseguenza   un giudizio come quello che segue: «il est significatif que la d mocratie n'y ait rien produit de durable, impuissant, le plus souvent,   garantir la maturation des germes culturels sem s par les tyrans».

³ Hdt. 7, 156, 2. Thuc. 6, 5, 3. Filisto FG_{GrHist}. 556 F 15.

⁴ Hdt. 7, 156, 2s. – I nuovi scavi dell' cole Fran aise a Megara affermano che alla distruzione della citt  ad opera di Gelone   seguito quasi un secolo e mezzo di astoricit  fino alla nuova fondazione nella met  del 4° secolo.

⁵ Diod. 11, 72, 3. DUNBABIN 419 accetta questo numero (come anche LOICQ-BERGER 193, 210) e anche le cifre riguardanti l'armata geloniana menzionata da Erodoto 7, 158, 4. Personalmente, ritengo che queste indicazioni siano eccessive, in particolare il numero di 20.000 opliti.

⁶ LOICQ-BERGER 206; a questo riguardo e nel senso di quanto riferito nella nota 2 si potrebbe fare un paragone con WICKERT: «i suoi interessi sportivi e musicali avranno lasciato abbastanza indifferente il d mos» (1488).

che i Dinomenidi avessero dovuto sistemare tutti i loro nuovi cittadini in quartieri creati *ex novo*. Ciò va contro l'osservazione di Diodoro *ibid.*, secondo il quale almeno i nuovi cittadini-mercenari risiedevano sulla *Nasos* e nell'Acradina. Ma a prescindere da questa misura motivata sicuramente dalla politica, i Dinomenidi avranno sicuramente trovato spazio abitativo a sufficienza all'interno della precedente area di 120 ha per i loro nuovi cittadini. La definizione di Pindaro (μεγαπόλιες [sic] ὡς Συράκοσαι *Pyth.* 2, 1; così nell'originale per il corretto μεγαλοπόλιες [S.A.]) per un'area urbana di tali dimensioni è assolutamente corretta. Esistono evidenze archeologiche riguardanti due nuovi sobborghi, tuttavia saranno stati molto più ristretti rispetto a quanto si pensasse fino ad oggi. Acradina stessa è stata munita di nuove mura che però in gran

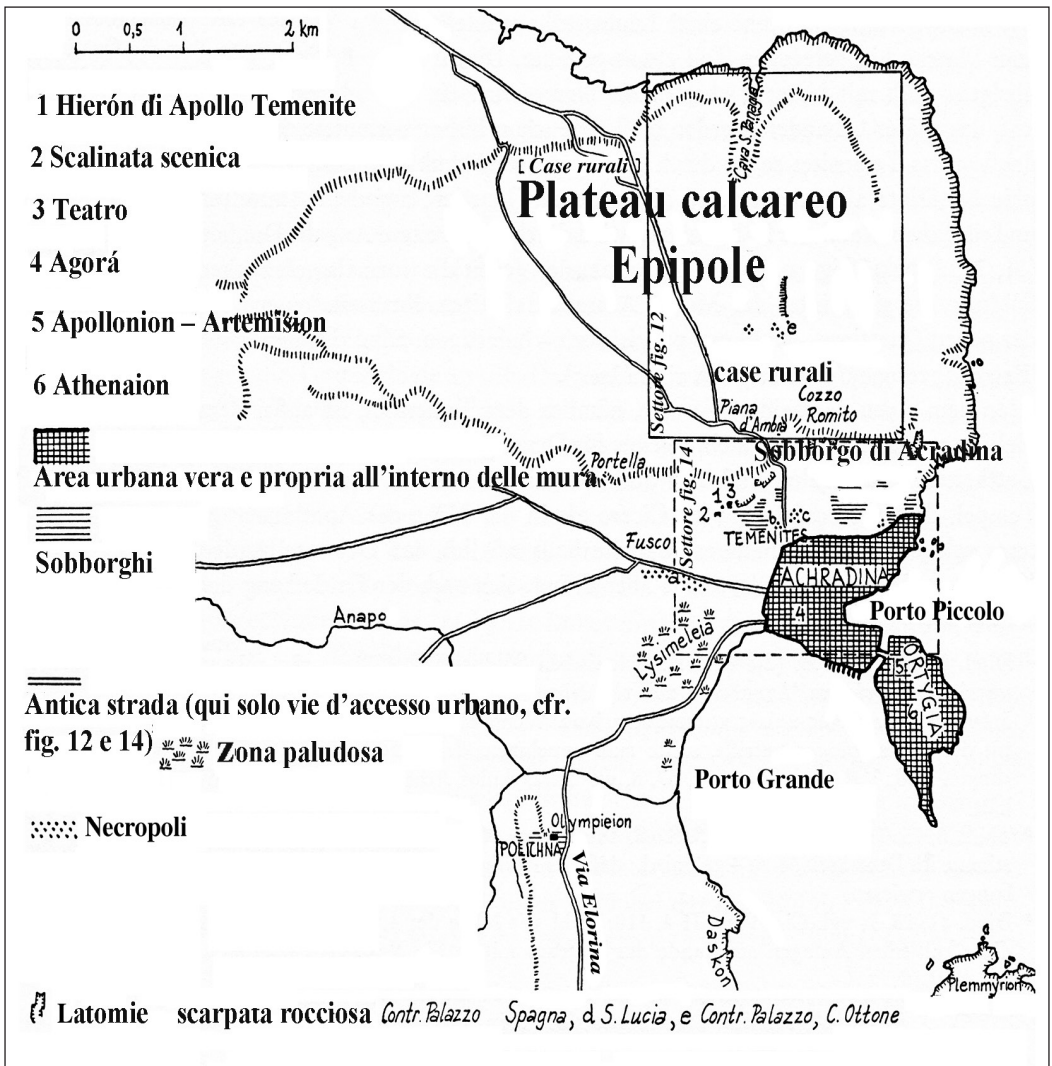


Fig. 11. Siracusa 485-415

parte erano disposte sulla linea delle mura arcaiche⁷.

L'esistenza di uno di questi nuovi sobborghi, esattamente quello di nordovest, è testimoniata da Tucidide, che menziona un insediamento Temenite attorno al sopraccitato Santuario di Apollo⁸ - più precisamente per il periodo dell'assedio ateniese; ma secondo le indicazioni topografiche di Diodoro, nella sua rappresentazione degli avvenimenti del 466 e 463, il Temenite è nato in età geloniana. In Diodoro è testimoniata l'esistenza di ambedue i sobborghi. Da un lato egli parla in genere dei προάστεια (11, 68, 4) oppure - a differenza dalla *Nasos* e da Acradina - di τὸ λοιπὸν μέρος τῆς πόλεως (11, 68, 3; 73, 2). Dall'altro, però, egli definisce più precisamente come τὸ πρῶτον μέρος τῆς πόλεως (11, 68, 1) la parte orientata verso il *plateau* a nord, qualora interpretassimo πρῶτον correttamente nel senso dell'indicazione di un luogo. Peraltro menziona anche il nome di quest'ultima zona, ma il nome stesso solleva un problema particolare di cui si parlerà più avanti. La posizione generale di questi nuovi quartieri fra Acradina e il bordo meridionale del *plateau* calcareo, che è già stata ipotizzata precedentemente, e nel caso del sobborgo Temenite, perfino confermata da scavi e dalla topografia tucididea, viene ulteriormente provata da un'indicazione di Diodoro (11, 73, 2). Qui i siracusani fortificano a loro volta - anche solo provvisoriamente - una parte dei nuovi quartieri, opponendosi ai mercenari che precedentemente si erano trovati sotto il comando di Gelone e che si erano posizionati dietro le mura di Acradina, e cioè τὸ πρὸς τὰς Ἐπιπολάς τετραμμένον αὐτῆς (sc. τῆς πόλεως).

In uno dei due sobborghi, più precisamente in quello del Temenite, oltre al santuario dedicato ad Apollo è attestato anche un secondo santuario per Demetra e Core. Dopo la battaglia di Imera, Gelone fece costruire con il bottino un tempio e lo dedicò proprio a queste divinità, i cui edifici successivi, secondo Cicerone, si trovavano nelle vicinanze del santuario di Apollo⁹. È assolutamente possibile che Gelone stesso avesse introdotto questo culto¹⁰; d'altra parte,

⁷ Diod. 11, 73, 1: οὔτοι (i mercenari che precedentemente erano appartenuti a Gelone nell'anno 463)... τῆς πόλεως κατέλαβον τὴν τε Ἀχραδινὴν καὶ τὴν Νῆσον, ἀμφοτέρων τῶν τόπων τούτων ἐχόντων ἴδιον τεῖχος καλῶς κατασκευασμένον. Se quest'affermazione sulle qualità delle fortificazioni fosse vera, si dovrebbe ipotizzare che esse siano state ristrutturare da Gelone. Cfr. anche Diod. 11, 67, 8 dove Trasibulo tiene Acradina e la *Nasos*.

⁸ Thuc. 6, 75, 1; 100, 2 cfr. 7, 3, 3. V. pag. 48 con nota 36. Il sobborgo quindi è - e qui concordo con DUNBABIN 54 - geloniano; gli scavi hanno evidenziato il fatto che il santuario è più antico.

⁹ Diod. 11, 26, 7, cfr. Cic. *Verr.* II 4, 119; probabilmente dalla metà del 4° secolo questi impianti di culto sul bordo del *plateau* sono stati inglobati nella *Neapolis*, v. p. 105ss.

¹⁰ DUNBABIN 179ss., argomenta in modo acuto ma forse in alcuni punti troppo riduttivo, riguardo al luogo del ratto di Persefone in Sicilia («Bakkhylides, writing in Sicily of the rape... , places it not in Sicily but in Crete»; di conseguenza: «the localisation... in Sicily must have taken place after the time of Pindar and Bakkhylides») e più precisamente alla fonte Ciane (Diod. 4, 23, 4. 5, 4, 1).

però, dopo la scoperta della sopraccitata “scalinata scenica” (p. 48s.) si è portati a ipotizzare che essa possa essere collegata con il culto più antico di Demetra e Core. Inoltre sul Temenite molto probabilmente si trova il teatro precedente, in cui furono rappresentati i *Persiani* di Eschilo (cfr. p. 50) – un avvenimento di straordinaria importanza: «Dove prima risuonavano solo le parole della commedia di Epicarmo, adesso si sentono i suoni di una tragedia attica»¹¹. La sopraccitata supposta datazione del vero e proprio προάστειον concorda con l’inizio delle sepolture sul pendio Grotticelle della Piana d’Ambra (necropoli di Zappalà-D’Agata, v. specialmente p. 104 e nota 32).

Riguardo al secondo sobborgo, la rinnovata espansione dell’area urbana verso nord risalente all’inizio del 5° secolo induce la topografia tradizionale a sostenere, che un’Acradina superiore “geloniana” sia stata costruita nella parte orientale del *plateau*. Precedentemente avevamo già provato che quest’ipotesi non è plausibile a causa della natura geografica e anche delle fonti antiche che ci informano sulle condizioni del *plateau* calcareo. Ad ogni modo non è possibile attribuire il nome Acradina ad una tale espansione. Stranamente persino DUNBABIN, che aveva negato categoricamente la denominazione “Acradina superiore” v. p. 45), parla di un’estensione della città di Gelone sul *plateau* dell’*Epipolai*¹². Ciò dimostra che la sua opposizione contro questo nome è basata sul fatto che non preferiva questa terminologia topografica; nemmeno questa, tuttavia, sarebbe un’argomentazione valida contro la terminologia stessa. Intrinsecamente l’ “Acradina superiore” della topografia tradizionale è sopravvissuta anche in DUNBABIN, così come è sopravvissuta generalmente nelle formulazioni scientifiche, e questo essenzialmente in opposizione sia all’obiezione di FABRICIUS sia alle testimonianze della letteratura antica stessa. La topografia convenzionale basa la sua ipotesi riguardo all’espansione urbana geloniana verificatasi presumibilmente sull’area orientale del *plateau*, ancora oggi in parte sulle stesse “prove” archeologiche che CAVALLARI-HOLM-LUPUS reclamavano per la loro interpretazione di un’ “Acradina originaria” sul *plateau*. Tuttavia le prove che adesso servono nuovamente alla “città geloniana sul *plateau*”, devono essere esaminate criticamente in questa sede e in riferimento all’epoca geloniana.

È significativo il fatto che queste prove siano state trovate solo in un secondo momento. Di conseguenza, nasce il sospetto che questa tesi possa aver prodotto le presunte prove. La topografia prima del 1839, nella quale era già da tempo stata stabilita l’immagine della città sul *plateau*, non aveva aggiunto elementi di prova. È vero che, per esempio, SWINBURNE sosteneva che sul

¹¹ M. BOCK, *Gymnasium* 65 (1958) 433s.

¹² DUNBABIN 50: «The extension on top of the cliffs of Epipolai was due to Gelon» – mentre in altre occasioni nega ogni popolamento per la maggior parte del *plateau* e sostiene che la Siracusa pregeloniana, in accordo con HAVERFIELD, si trovasse esclusivamente sulla striscia di terra inclinata; ma evidentemente sopravvaluta l’estensione di quel tempo, v. p. 47 e nota 34.

plateau si trovasse il quartiere cittadino più popolato, allo stesso tempo però deplora di non poter trovare tracce di case, templi e fondamenta. La pianta della città sulla carta di LAFONDE-LETRONNE-GÖLLER (cfr. fig. 5) si basa su elementi di fantasia – a prescindere dalla lunga via sud-nord verso Cava S. Panagia che non esiste come tale, ma è da considerare come un'interpretazione fantasiosa delle tracce di ruote che percorrono la scarpata rocciosa in Contrada Palazzo e che sono larghe 1,80-2,20 m (tav. III e VIII).

Soltanto nella carta di LUPUS (cfr. fig. 12) sono registrate tracce di presunte costruzioni abitative private con la denominazione di «fosse di pietra e scavi per le fondamenta di edifici», di «spianata rocciosa» per edifici i cui «muri sono in parte costituiti da rocce trasformate in pareti della casa» o di «scavi rettangolari per fondamenta nel fondo roccioso» o altro¹³. Sebbene già FABRICIUS avesse a suo tempo esaminato tutti questi punti, io ho ripetuto le ricerche e ho trovato l'assoluta conferma di tutto: «In questi punti devono certamente essere state tagliate delle pietre... Tuttavia in nessun punto troviamo neanche un minimo indizio che ci porterebbe a ipotizzare che una tale cava di pietre fosse stata usata come area fabbricabile. Si deve contestare quest'opinione secondo la quale queste superfici del tutto irregolari siano state adatte a questo scopo... (Inoltre non si trovano) in nessun posto resti di sovrastrutture di case, e neanche di utensili domestici ivi contenuti» (FABRICIUS 12). Io stesso mi limito a presentare direttamente una sola prova: i presunti «resti di un grande edificio costruito con quadroni»¹⁴ che si trovano in direzione della costa nord del *plateau* calcareo e sono stati registrati nella carta di LUPUS con il numero 106 (cfr. fig. 12). Questa è una definizione che non può essere motivata: si tratta piuttosto di un luogo, in cui le pietre da costruzione sono state asportate orizzontalmente (tav. VIII sopra) – proprio vicino si trovano anche stacchi verticali, ma lì nessun vuole più riconoscere resti di costruzioni. Inoltre le dimensioni delle tracce in queste cave corrispondono spesso ai blocchi ancora conservati delle vicine mura di Dionisio.

La seconda presunta prova dell'esistenza dell'agglomerato urbano geloniano sull'area orientale del *plateau* calcareo è il già nominato «leggendario muro di Gelone»¹⁵ (fig. 12). Il fatto che la scarpata rocciosa funga fino ad oggi da indizio, benché sia stata spesso messa in dubbio, è apparentemente una conseguenza della generale insicurezza che caratterizza il lavoro di FABRICIUS¹⁶ e anche dell'argomentazione riguardante la scarpata, che era azzardata

¹³ LUPUS 329ss. (“Illustrazione delle carte”): riguardo ai punti 26, 78, 81 cfr. 87, 103, 106.

¹⁴ Così la spiegazione di LUPUS *ibid.* in riferimento al punto 106.

¹⁵ Ne dubita ORSI, *Not. Sc.* 1925, 314.

¹⁶ Prove nella topografia moderna in genere: v. p. 26 ss. È comprensibile che in base alla carta di BENGTON in cui si riconosce l'antica topografia, si presuma che il “cosiddetto muro di Gelone” costituisca il limite occidentale di Acradina, ma le motivazioni per la registrazione “muro geloniano” sulla carta di KIRSTENS, che prolunga l'estensione urbana di Gelone fino a 700 m più a sud, sono incomprensibili. Sostanzialmente, lo stesso errore si trova anche nella mappa di

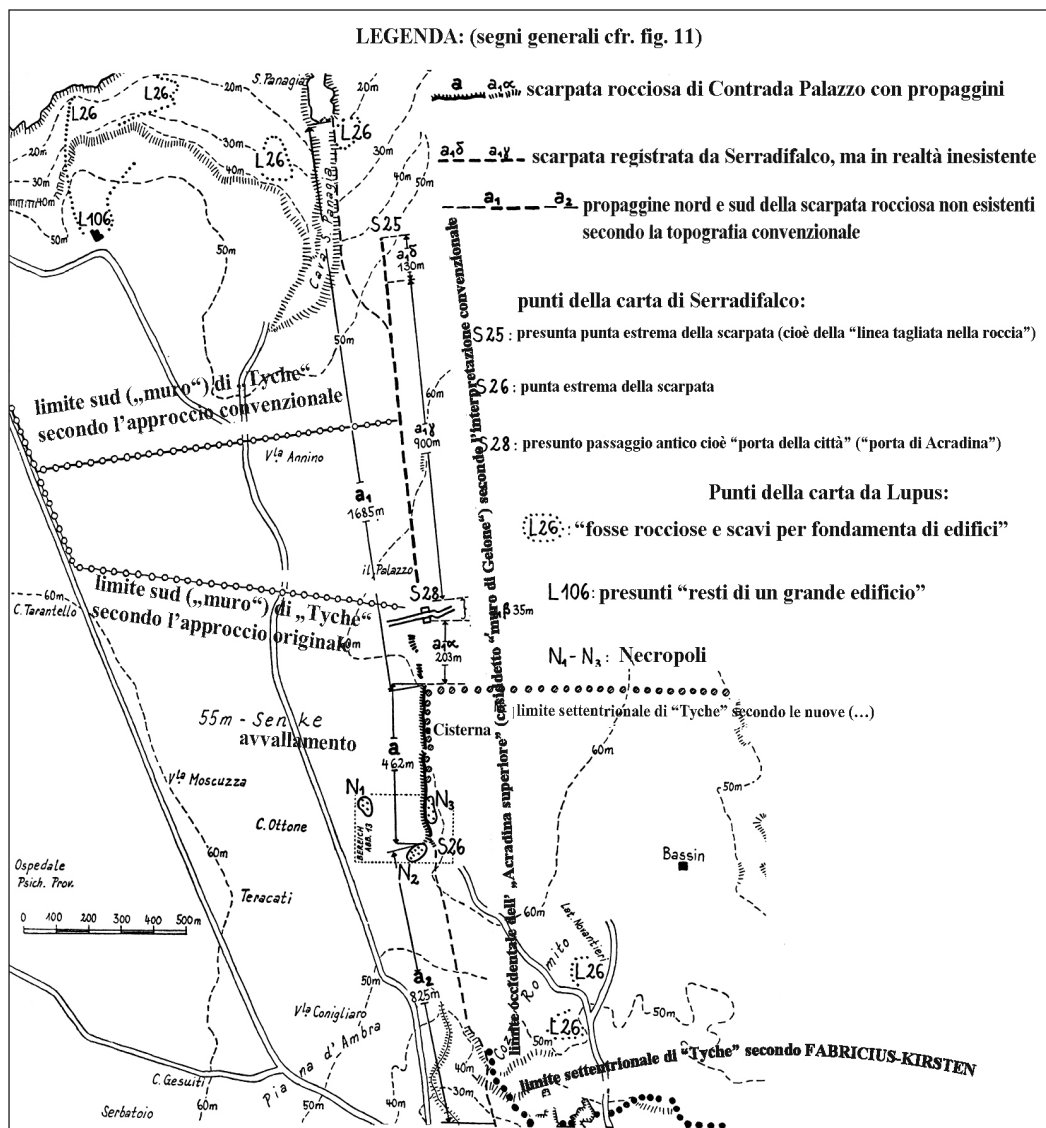


Fig. 12. Il cosiddetto "muro geloniano" e il problema del presunto popolamento dell'area orientale del plateau

LOICQ-BERGER, cfr. p. 30 nota 29. – Dubbi o disapprovazione: BELOCH, *Griech. Gesch.* II 2, 303. ORSI *ibid.* FABRICIUS 13s. DUNBABIN 54. Riguardo a una problematica generale del lavoro di FABRICIUS *ibid.* p. 28ss. Per questa ragione si comprende che ZIEGLER, *Tyche* (2) RE VII A (1948) 1693, 30 (ben due decenni dopo FABRICIUS) accenna alla tesi di quest'ultimo; i dubbi, però, prevalgono ancora e il "muro geloniano" può rimanere al suo posto «costituendo non in ogni suo punto, ma nel suo insieme il muro occidentale di Acradina».

in un punto decisivo. FABRICIUS, in linea di principio, aveva fatto molte considerazioni corrette: egli in un primo momento aveva ridotto la lunghezza registrata nelle carte da 1.730 o 2.150 m (oppure circa 3.000 m, aggiungendo il “prolungamento verso sud”), a 700 m. Questa misurazione è ancora molto generosa, perché la scarpata vera e propria (fig. 12 a; tav. VII in basso) è lunga solo 462 m; FABRICIUS ha quindi aggiunto non solo la zona del pendio che si trova più a nord (a₁α; cfr. tav. III), ma anche l’area nella quale secondo la fantasia di SERRADIFALCO erano situate le tracce di una porta, l’ingresso all’ “Acradina superiore”¹⁷. Anche la motivazione per la rilevazione di ulteriori tratti di mura in FABRICIUS è dubbia. La riduzione stessa però si basava sulla osservazione in fondo corretta che «nella stessa misura in cui la scarpata rocciosa nei primi 130 m a sud della Cava di Serradifalco [nella nostra figura il tratto definito come a₁δ] è pura fantasia, anche i seguenti 900 m [α₁γ] lo sono da parte di CAVALLARI-HOLM». Inoltre non «sarebbe conservato neanche un blocco squadrato di un eventuale muro» (13s.). A quanto pare, FABRICIUS aveva anche compreso che le rotaie (?) che percorrono la scarpata in direzione nord e gli impianti di irrigazione (tav. VIII) – dei quali alcuni sono stati ripristinati nel contesto dell’approvvigionamento idrico nell’avvallamento di terre argillose – non si adattano all’immagine della via sulla scarpata di Acradina. Egli aveva osservato correttamente che alcuni tratti della scarpata sono stati levigati dalla mano dell’uomo, che quindi anche qui sono state tagliate pietre¹⁸. Poi però – molto probabilmente influenzato dalle formulazioni dei suoi predecessori CAVALLARI, HOLM e LUPUS sulla “grandiosa artificialità” del tutto – aveva dichiarato che il tutto era una cava, e DUNBABIN si era unito a questa dichiarazione¹⁹. Questo non ci convince affatto e di conseguenza non è che il «muro di Gelone si (sia) trasformato in una Fata Morgana dopo neanche 100 anni» come FABRICIUS 14 aveva sperato. Prima di tutto, lungo l’intera scarpata si trovano pochissime tracce di lavorazione tipiche di una cava di pietra: in effetti questo scoscendimento non ha un’origine artificiale bensì naturale – il risultato di un’erosione postpliocenica (p. 16s.). Ma gli “scavi rettangolari” sulla scarpata, che secondo FABRICIUS *ibid.* facevano parte dell’intero complesso della cava, perché secondo lui in quei punti sarebbero stati “staccati dei blocchi”, hanno una peculiarità: vi si trova – distribuita

¹⁷ SERRADIFALCO 53 spiega il punto 28 sulla cartina (v. fig. 12): «Passaggio fra mezzo alla linea sovraccennata, viottolo moderno, e indizi di rotaie antiche; le quali cose fanno credere che quivi fosse una porta di Acradina».

¹⁸ LUPUS *ibid.* descrive alcune di queste tracce riguarda al punto 47 come segue: «In essa [ciò significa nella “parete rocciosa verticale scavata artificialmente nella punta estrema di Acradina”] sono state scavate alcune piccole nicchie rettangolari non molto profonde».

¹⁹ DUNBABIN 54 a. 1: “this undistinguished quarry”; cfr. Anche A. V. GERKAN, *Deutsche Literaturzeitung* 1933, 1405, che definiva la scarpata come «pendio ripido risultante dal lavoro di estrazione della latomia».

su una lunghezza di 60 m –un gruppo di una dozzina di tombe (Figg. 12 e 13); N₃; cfr. tav. IX in basso) scavate nel fondo roccioso. Sebbene non contengano più ceramiche, sono comunque approssimativamente databili, perchè la continuazione verso sud di questa piccola necropoli, che si trova quindi all'estremità della scarpata,

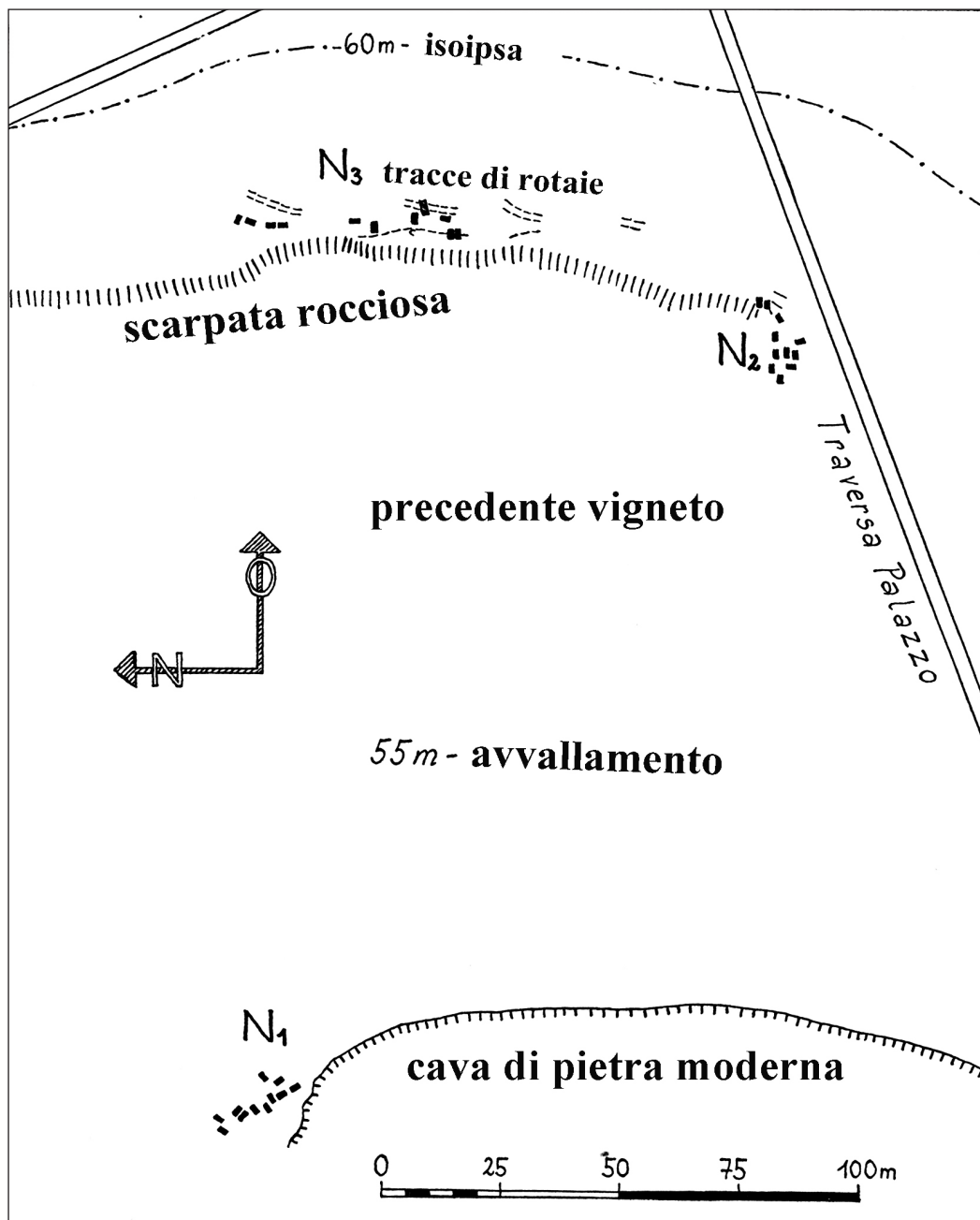


Fig. 13. Piantina delle necropoli (N₁, N₂, N₃) vicino e sopra la scarpata rocciosa (cfr. fig. 12)

è stata scoperta nel 1960 da GENTILI²⁰. Nel corso dei suoi scavi egli scoprì, poco più a sud e a ovest, altre 23 tombe dello stesso tipo (fig. 12 e 13: N₂, N₁; per quanto riguarda la posizione di N₂ cfr. tav. IX in alto). In base alla sua ceramica, la piccola necropoli è databile fra il 530 e il 470 ed è stata riusata nel 4° secolo. Il suo impianto è, come avevo già illustrato in precedenza, collegato sicuramente con le fattorie, che presumibilmente erano già presenti sull'Epipole in tempi abbastanza remoti, specialmente attorno all'avvallamento di terre argillose (p. 46). Naturalmente questo piccolo gruppo di tombe sull'Epipole, non usato tra l'altro in epoca classica, non ha niente a che fare con l'estensione della città²¹; forse l'area situata a est della scarpata rocciosa ha mantenuto le sue naturali condizioni geologiche fino ai tempi moderni, quando è stata resa accessibile e usata come terreno per costruzioni. Oltre a ciò, la presenza della piccola necropoli ci fa capire che, in ogni caso, nel periodo della sua utilizzazione in questo luogo non vi si potevano trovare mura della città, a prescindere dal fatto che non c'è alcuna traccia di fondamenta sulla scarpata e che per questo motivo anche in epoca postgeloniana e classica non vi esisteva alcun muro.

Confutando tutti i presunti indizi di un'Acradina Superiore e basandoci inoltre sulle descrizioni dell'Epipole date da Tucidide, possiamo affermare che l'estensione della città verso nord durante il periodo del dominio dei Dinomenidi non superava la linea delle Latomie. Il *plateau* rimase disabitato, anche nella sua parte orientale.

Nella topografia più antica era uso denominare il sobborgo settentrionale del periodo dei Dinomenidi *Tyche*. Questo nome di quartiere è ben documentato per quanto riguarda l'era successiva (v. anche p. 104s.) e deriva dal santuario della Dea della Fortuna²². FABRICIUS l'ha sostanzialmente adottato, anche se

²⁰ G.V. GENTILI, *Not. Sc.* 1961, 405ss. cfr. p. 46. Non so bene il motivo per il quale il gruppo di tombe Contrada Palazzo N₃ da me descritto non sia stato registrato, ma forse l'archeologo non era interessato a questa zona – e quindi il motivo non era la topografia convenzionale, cfr. p. 64.

²¹ Diversamente GENTILI, che qui vedrebbe la necropoli del quartiere *Tyche*: GENTILI, *Siracusa*, Enciclopedia dell'Arte Antica VII (1966) 331, cfr. p. 4. Anche l'ipotesi di un diffuso spostamento delle aree di sepoltura nel senso di una specie di migrazione di necropoli Giardino Spagna – Grotticelle è errata, come si spiega dettagliatamente a p. 46s.

²² In Cic. *Verr.* II 4, 119 è indicata la denominazione del santuario: *tertia est urbs quae, quod in ea parte Fortunae fanum antiquum fuit, Tycha nominata est*; cfr. L. RUHL, *R. Myth. Lex.* V (1924) 1350. La derivazione stessa è probabile, cfr. GRUPPE, *Gr. Mythol.* 746 riguardo alla formazione di "nomi religiosi di luoghi", che confronta a ragione con il sobborgo siracusano *Temenites* (p. 56), forse a ragione, anche con la località Sitea a Kos "secondo la dea del Damatrion" (A. 8), cfr. RE III A (1927) 382. XI (1922) 1474, 17; 1478, 41; la derivazione di GRUPPE da *Epipolai* invece è erronea, v. p. 16 con nota 16.) È da respingere sicuramente anche il paragone di AHRENS, *De dialecto Dorica*, riportato da LETRONNE, che vuole equiparare *Tyche* (cioè il nome basato sulla dorica Τυχή) alla località *Syke* menzionata da Thuc. 6, 98, 2 (Συκῆ; Τυκῆν della mano di un correttore più recente nel *Monacensis* 430 (F) contro Συκῆν AE; Τυκῆν; Συκῆν; Συκῆν C; Συκῆν BM; Σικῆν G), cfr.

localizzava il quartiere *Tyche* ancora sulla striscia di terra inclinata sotto la linea delle latomie. Quindi *Tyche* sarebbe stato il nome di uno dei nuovi προάστεια, cioè di quel πρώτον μέρος τῆς πόλεως che i siracusani nel 466 tenevano contro l'ultimo dinomenide Trasibulo (Diod. 11, 68, 1): di conseguenza, a causa della corruzione nel testo della precisazione dei manoscritti τὴν ὀνομαζομένην † ἰτύχην, si sono fatte le congetture Τύχην oppure Τύκην (CLUVER), Τυχίαν ο Τυκίαν (MARX). Per quanto queste congetture possano sembrare attinenti, non sembra opportuno ipotizzare per il primo 5° secolo un tale nome di quartiere e di conseguenza chiamare Gelone il fondatore di Tiche²³. Non condivido l'opinione di ZIEGLER che, citando Pindaro *Ol.* 12, afferma che non ci sono «dubbi dal punto di vista della storia delle religioni»²⁴, se si suppone che il culto della *Tyche* sia iniziato così presto, più esattamente prima della nascita del quartiere. Le evidenze più antiche riguardanti la venerazione di *Tyche* datano all'inizio del 4° secolo²⁵ ed è più che azzardato postulare una prima evoluzione greco-occidentale con la *Tyche* di *Himera*²⁶ che apparirebbe da Pindaro e la *Tyche* di Siracusa – vale a dire due testimonianze che sono talmente inconsistenti che dovrebbero basarsi l'una sull'altra. Pertanto, se Diodoro 11, 68, 1 ha scritto Τύχην (Τύκην, Τυχίαν, Τυκίαν) si dovrebbe pensare piuttosto ad un anacronismo²⁷ all'antico proasteion settentrionale nel senso che egli ha assegnato un nome posteriore, in uso sicuramente soltanto nel periodo dell'assedio romano²⁸.

p. 122 e la pianta secondo LAFONDE-LETRONNE-GÖLLER (la nostra fig. 5); motivazione del rifiuto in ZIEGLER, *Tyche* 1691ss.

²³ La pianta di KIRSTEN indica *Tyche* come “Estensione 480/470 a.C.”; quindi sotto Gelone, cfr. ZIEGLER, *Tyche* 1690s.; secondo GUIDO 13 Gelone conduce i nuovi coloni persino verso «the new quarters of Neapolis (!) and *Tyche*», cfr. p. 105ss.

²⁴ ZIEGLER *ibid.* 1691.

²⁵ M. P. NILSSON, *Gesch. der griech. Religion* II² (1961) 196. Riguardo alla cosiddetta immagine di “*Tyche* di Siracusa” sulle monete argentee siracusane della fine del 3° secolo cfr. p. 111 nota 59.

²⁶ L. RUHL *ibid.* 1312, 16ss. 1344, 49; cfr. NILSSON *ibid.* I² 748 e H. HERTER, *Περὶ Τύχης Ἐπιστημονικὴ Ἐπετηρὶς τῆς Φιλοσοφικῆς Σχολῆς τοῦ Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν* II13 (1962/3) 530ss. li 537ss. specialmente sul cambiamento di Tiche dal 5° al 4° secolo.

²⁷ Similmente già GÖLLER 38ss.

²⁸ Con indizi sicuri: Liv. 25, 25, 5. Plut. *Marc.* 18, 6; cfr. p. 105. 146 Cic. *Verr.* II4, 119; M cfr. p. 105. In Steph. Byz. s. v. (forse dopo Eforo) come πόλις Σικελίας πλησίον Συρακουσῶν secondo me in fondo “non attinente” (ZIEGLER *ibid.* 1689), dato che questa spiegazione sembra ancora normale, considerando la toponomastica intrisa di luoghi comuni e molto vaga non solo di questo autore. Inoltre negli studi antichi si usa spesso Σικελία come sinonimo di ἡπειρος per (?) Ortigia; cfr. p. 18ss. con nota 24. – Senza evidenza chiara, ma non improbabile: in Eforo *FGrHist.* 70 F 66 (cfr. JACOBY, commento) Τυχίαν può essere intesa come quartiere siracusano (nuovamente anacronistico per il 466?), qualora si presumesse che la citazione «fosse stata travisata da Stephanus o dal suo epitomatore» (E. SCHWARTZ *RE* VI [1909] 5, 54; νῆσον <καὶ> Τυχίαν MARX, *Ephori fragmenta*, Karlsruhe 1815) e si ipotizzasse che in origine Τυχίαν fosse indipendente accanto a νῆσον (=Ortigia); concorda anche ZIEGLER *ibid.* 1690.- Riguardo alla variante Τύκην in Tucidide v. sopra nota 22.

L'ipotesi dell'esistenza di un quartiere con questo nome nel primo 5° secolo a sud della linea delle latomie, ha avuto nel frattempo, però, delle conseguenze, che proprio FABRICIUS con la sua tesi aveva voluto evitare: nella letteratura più recente adesso è il quartiere "Tyche" che, come precedentemente la presunta "Acradina Superiore", ogni tanto sale fino al pendio della terrazza calcarea: «Cette "nouvelle ville" se développe dans deux directions; vers le Nord d'abord, en remontant les pentes dell'Acradina [!]; ce fut le quartier de Tychè, qui tirait son nom d'un temple consacré à la Fortune...» (MARTIN 91). Forse anche ORSI ha qualche piccola responsabilità in questo strano connubio fra "vecchia" e "nuova" topografia, avendo tempo fa voluto identificare la vasca grande trovata a est di Casa Novantieri (Monteforte) con la palestra del ginnasio nella "Tyche" menzionata da Cicerone²⁹. Pressappoco come MARTIN, ma sotto l'aspetto filologico, anche DOVER³⁰ e sotto quello archeologico anche GENTILI definiscono la zona a est della scarpata rocciosa come area appartenente alla "Tyche". Non ci si meraviglia più non solo che anche i piccoli gruppi di tombe N₁/N₂ che si trovano in quest'area vengano definiti come "Necropoli di Tyche" (nota 21), ma che anche la scarpata rocciosa, risuscitata come base di una fortificazione, questa volta a protezione della "Tyche": «possa essere servita di base per la creazione di quell'aggregato fortificato rivolto verso l'Epipole, che appunto Diodoro [11, 73; cfr. p. 56] ricorda» (*ibid.* 418). Che questo sia impossibile è stato provato, secondo me, precedentemente. La formulazione di tesi di questo genere fa emergere la necessità di studiare nuovamente e in modo coerente la topografia di Siracusa. In modo particolare sorprende che GENTILI stesso, nel riepilogo della topografia di Siracusa nella Enciclopedia dell'Arte Antica VII, apparentemente non abbia notato la contraddizione all'interno della sua argomentazione: chi, come lui, da una parte adotta l'immagine di una città ridimensionata, in particolare la pianta di FABRICIUS (Stampata *ibid.* 330) e di conseguenza anche l'idea che il *plateau* calcareo dell'Epipole fosse indiviso e mai abitato (331), non può dall'altra parte trasferire τὸ πρὸς τὰς Ἐπιπόλες τετραμμένον αὐτῆς (sc. τῆς πόλεως) (Diod. 11, 73, 2) su questo stesso *plateau* e quindi presumere la divisione in due zone e anche un parziale popolamento del *plateau*. Inoltre non è valido neanche l'argomento di GENTILI che sottolinea l'ottima posizione strategica sul *plateau* (331): durante i conflitti con i mercenari, i Siracusani riescono a sbarrare le vie d'uscita di Acradina (cfr. fig. 11), ma la scarpata rocciosa distante 2 km (fig. 11: B) sarebbe stata un punto di partenza molto sfavorevole.

Riguardo al sobborgo del periodo geloniano a nord, ci dobbiamo accontentare di sapere qualcosa della sua esistenza soltanto in tempi molto remoti. Con certezza conosciamo però unicamente il nome di un'area forse solo parzialmente identica, che in gran parte confina con esso. Si tratta di un nome che soltanto nel periodo di

²⁹ Cic. *Verr.* II 4, 119. - *Not. Sc.* 1900, 207; cfr. FABRICIUS 13.

³⁰ Nel commento a Thuc. 6, 98, 2 (p. 96): «the eastern part of the plateau».

Dionisio I diventa usuale – così come anche soltanto durante l'età timoleontea si comincia a usare la denominazione *Neapolis* per il Temenite nord-occidentale. Probabilmente questo sobborgo in età geloniana era visto soltanto come estensione di Acradina, e per questo motivo potrebbe essere rimasto senza nome specifico fino alla fine del 5° secolo. Un argomento a favore sarebbe che Tucidide, che descrive la costruzione delle mura attorno all'intero limite del *plateau* sotto la minaccia dell'imminente assedio ateniese, nomina soltanto uno dei due sobborghi specificando la sua posizione all'interno delle mura: era il Temenite, per quanto piccolo possa essere stato, a rappresentare il più importante dei προάστεια geloniani.

L'attività all'interno delle latomie al limite settentrionale della città deve essere stata molto intensa a partire dal periodo geloniano. Qui non si trattava soltanto di soddisfare il fabbisogno della città stessa; ma l'evidenza archeologica dimostra che la pietra siracusana è stata usata soprattutto per il tempio di Kaulonia³¹.

I nuovi edifici rappresentativi dell'età geloniana qui a Siracusa ma anche in altre città siciliane, per esempio a Selinunte e Akragas, riflettono l'esito felice del primo confronto con i Cartaginesi del 480. I Cartaginesi avevano cercato invano di eliminare insieme ai Persiani, contemporaneamente – e secondo Eforo anche secondo un unico progetto – il rivale greco. Dopo la vittoria di Imera, sull'isola si cominciò a costruire il tempio di *Athena* che andava a rimpiazzare l'*Athenaion* del 6° secolo – oggi inglobato nella chiesa S. Maria delle Colonne³². Precedentemente si era già parlato della costruzione del tempio dedicato a Demetra e Kore. Nessuna traccia invece è rimasta della tomba monumentale di Gelone e di sua moglie Damarete vicino all'*Olympieion* le cui pietre, durante l'assedio di Imilcone (396), sono state usate per la costruzione dell'accampamento cartaginese le cui nove torri sono state infine demolite da Agatocle (317).

Con la costruzione di darsene³³, Gelone creò anche una delle condizioni che permettevano a Siracusa di diventare una potenza militare marittima. La sua flotta, secondo Erodoto 7, 158, consistente presumibilmente di 200 navi, non aveva in ogni caso minore peso di quella di Atene. La vittoria navale riportata da Ierone I e dai Siracusani (ἡράπων ὁ Δεινομένεος καὶ τοὶ Συρακόσιοι secondo le due iscrizioni sugli elmi provenienti

³¹ ORSI, *Mon. Ant.* 23 (1914) 837ss.; cfr. *Not. Sc.* 1886, 63 (Rhegion). DUNBABIN 54. 257s. Cfr. p. 52 e nota 56.

³² W. B. DINSMOOR, *The Architecture of Ancient Greece*, ³London 1950, 108. BERVE-GRUBEN *ibid.* 210s. in riferimento a tav. 152, fig. 84. Particolari ORSI, *Not. Sc.* 1910, 519ss. *Mon. Ant.* 25 (1918) 715ss. – Per le altre costruzioni del periodo post-geloniano e gli impianti nell'area del tempio di Atena: "Aedicula G": *Mon. Ant. ibid.* 455ss. T. III. Tempio o stanza del tesoro "H": *ibid.* 462ss. T. III. VIII; muro di peribolo *ibid.* 472ss.

³³ Per le costruzioni pre-geloniane e geloniane, per la zona del *neorion* e gli arsenali navali del periodo classico v. LEHMANN-HARTLEBEN, impianti portuali 106s. 112s. cfr. 72 (n. 40). 84.

dal bottino³⁴ poi consacrati ad Olimpia), nel 474 sugli Etruschi a Cuma è una conseguenza dell'evoluzione³⁵ avviata da suo fratello.

La caduta dell'ultimo Dinomenide Trasibulo che, dopo aver governato soltanto per un breve periodo e essersi trincerato inutilmente in Ortigia e Acradina, nel 466 dovette cedere al popolo in rivolta, ebbe conseguenze molto gravi. Seguirono disordini interni e si dissolse l'egemonia siracusana in Sicilia perché nelle città ionico-calcidesi rifiorì il sentimento nazionale e in genere si ristabilì anche l'autonomia esterna delle *poleis*. Nonostante ciò Siracusa mantenne in un certo modo la posizione esterna e interna ereditata dai Dinomenidi. Nel 453/2 è stata in grado di reagire alla pirateria degli Etruschi inviando due flotte; in seguito però la sua marina militare non sembra più essere stata usata. Durante i decenni seguenti, Siracusa agì come forza di terra, anche se in campo economico non rinunciò assolutamente al commercio oltremare, dove erano particolarmente importanti le esportazioni di grano in Grecia e occasionalmente anche a Roma³⁶. La *bulé* di Siracusa poté accettare la resa di Ducezio³⁷, capo del movimento di rivolta siciliano combattuto a fianco di Akragas, nel conflitto del 446-440 e poi riuscì a difendere la posizione così ottenuta di fronte ad Akragas. Siracusa era nuovamente «sulla via verso l'egemonia assoluta sulla Sicilia greca»³⁸. Poi, però, nell'ambito della sua politica senz'altro imperialistica – soprattutto nei confronti delle città calcidesi – s'imbatté in Atene, che già nel 454 si era prima battuta contro Siracusa per aiutare *Katane*, poi contro Selinunte per sostenere Segesta e nel 453 infine si era impegnata a favore di *Katane* e Leontini combattendo i Siculi³⁹. Reggio e Leontini, le città minacciate dalla politica di Siracusa, nel 433 conclusero trattati con Atene; nel 428

³⁴ Il primo, ritrovato nel 1817, al British Museum (Inv. Bronze 250); insieme al secondo rappresentato in Mus. Helv. 21 (1964) 186 tav. II. DITTENBERGER, Syll.³ 35. M. N. TOD, *Greek Hist. Inscr.* 22. Anche F. FRHR. HILLER V. GAERTRINGEN, *Griech. Hist. Epigr.* 37.- Il secondo è stato trovato da N. YALURIS nel 1959 nel fiume *Alpheios*, cfr. E. KUNZE, VII. *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin 1961; cfr. Bull. Corr. Hell. 84 (1960) 721 fig. 12. Mus. Helv. *ibidem*. Gymnasium 72 (1965) 75.

³⁵ Riguardo al trattato d'amicizia del 479 con Posidonia, «exprimée par les fameuses monnaies à pistrix», LOICQ-BERGER 201, che si basa su S. MAZZARINO, Scritti in *on. C. Anti*, 1955, 57ss.

³⁶ Cfr. DUNBABIN 216.

³⁷ A questo proposito anche J. H. CROON, *Ducetius, dux Siculorum*, Tijdschr. V. Geschied. 65 (1952) 301ss.- D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio*, Kokalos 8 (1962) 167ss. Cfr. LOICQ-BERGER 210ss., che 212 dichiara correttamente che il trionfo siracusano del 413 (e non, come spesso si legge erroneamente, "415") «confirmera définitivement celui de 440: la nation sicule, entièrement soumise désormais à l'obédience grecque, achèvera de s'helléniser».

³⁸ WICKERT 1492, che a ragione afferma che Diodoro avrebbe esagerato sostenendo che tutte le città sicule erano state soggiogate da Siracusa (12, 29, 2).

³⁹ Soprende il fatto che LOICQ-BERGER 113s. 118 sottolinei volutamente la contemporaneità di rapporti "amichevoli" culturali da una parte e di relazioni politiche fra Siracusa e Atene dall'altra.

Leontini inviò Gorgia ad Atene e nel 427 seguì poi l'intervento di Atene, la cosiddetta prima spedizione in Sicilia. Due anni dopo si verificò l'interruzione di questa guerra limitata; il fatto che si era stanchi della guerra e non ci si fidava più della politica di Atene che non rinunciava ai contatti con i Siculi e gli Elimi, portava all'accordo dei Greci di Sicilia al congresso di Gela nel 424. Le clausole del contratto, secondo le quali Siracusa dovette cedere Morgantina a Kamarina (Thuc. 4, 65, 1) dimostrano l'estensione della sfera d'influenza di Siracusa⁴⁰: infatti, Morgantina (Serra Orlando presso Aidone) si trova a 86 km a nordovest da Siracusa.

Dopo il Congresso di Gela i ricchi proprietari di Leontini⁴¹ si sottomisero totalmente a Siracusa; durante le successive rivolte in quella città, Atene cercò di intervenire già nel 422 e trovò i giusti pretesti per iniziare la grande spedizione in Sicilia sostenendo Segesta, aiutando il *démos* a insediarsi nuovamente a Leontini e a ristabilire l'autonomia della città.

Lo scontro che avviene ora è però quello fra due *póleis* di uguale grandezza: non per nulla Tucidide definisce la Siracusa di quel tempo "una città che anche da sola non è assolutamente minore ad Atene": πόλιν οὐδὲν ἐλάσσω αὐτὴν γε καθ' αὐτὴν τῆς τῶν Ἀθηναίων (7, 28, 3); Plutarco ha adottato direttamente questo giudizio nella sua descrizione dell'accerchiamento: Ἀθηναίων οὐκ ἐλάττονα (*Nic.* 17, 2). Questo paragone smentisce l'interpretazione convenzionale (cfr. p. 21) e c'è da meravigliarsi che nessuno abbia notato questa discrepanza: la "città per nulla minore" sarebbe stata, secondo la topografia comune, cinque volte più grande di Atene⁴². Fino ad un certo punto anche l'imperialismo delle due *poleis* è uguale, come insegnano gli avvenimenti storici e quanto conferma anche la massima delle ἀρχαί di Nicia descritta da Tucidide (6, 11)⁴³. Non è di primaria importanza né il fatto che Atene con la "costituzione dell'impero" sia alcuni passi avanti rispetto a Siracusa né che a Siracusa la caduta dei Dinomenidi abbia posto un "freno" alla città. A ragione LOICQ-BERGER indica «l'extension de son hégémonie sur toutes les colonies grecques de l'Ouest, siciotes et italiotes» (173) come una delle costanti della politica siracusana. L'imperialismo ateniese va al di là, laddove Alcibiade, ἐλπίζων Σικελίαν τε ... καὶ (Thuc. 6, 15, 2)

⁴⁰ Naturalmente anche la sfera d'influenza e l'importanza di Kamarina che dopo la caduta dei Dinomenidi è stata rifondata per la terza volta da Gela (Thuc. 6, 5, 3; Diod. 11, 76, 5) e la quale dal 460 in poi visse un periodo di crescente benessere. La sua cinta muraria comprendeva 180 ha; la popolazione ammontava presumibilmente a circa 15.000 abitanti.

⁴¹ Thuc. 5, 4, 3. Diod. 12, 54, 7.

⁴² Anche per motivi oggettivi non è plausibile l'obiezione secondo la quale la presunta area urbana "coperta di edifici" di Siracusa (1012 ha) non corrisponderebbe a quella di Atene (150 ha o rispettivamente 215 ha); raggiungerebbe però i due terzi della superficie complessiva della città, del pendio e dei porti (1.500 ha).

⁴³ Cfr. anche l'annotazione tendenzialmente corretta di Diodoro 12, 30, 1: ... διανοούμενοι πᾶσαν Σικελίαν ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον κατακτήσασθαι.

Καρχηδὸνα ληψήσθαι (Thuc 6, 15, 2) e i suoi sostenitori, δυσέρωτες τῶν ἀπόντων (6, 13, 1) stabiliscono un nuovo obiettivo e sembra nascere la possibilità di una *koiné* greco-mediterranea politicamente chiusa, dominata da Atene. La realizzazione di questa possibilità, però, presuppone nuovamente l'esistenza di una città "per nulla minore" nell'occidente greco: solo chi la possiede potrà dominare il Mediterraneo, e soltanto all'interno delle sue mura, e non in quelle di Atene, si trova lo spazio per il futuro dominatore di questa *koiné* mediterranea. In tal senso è assolutamente attinente il noto giudizio di Pausania 1, 11, 7 con la sua semplicità quasi naif: Ἀθηναίοις δὲ ἄλλα τε ἐλπίσασι καὶ Ἰταλίαν πᾶσαν καταστρέψασθαι τὸ ἐν Συρακούσαις πταῖσμα ἐμποδῶν ἐγένετο, μὴ καὶ Ῥωμαίων λαβεῖν πείραν.

Fin da ora si potrebbero fare alcuni paragoni, per esempio di quale potenziale materiale disponessero le due *poleis* Siracusa e Atene, e, riguardo al nostro argomento in particolare, di quali estensioni fossero le città stesse, a quanti abitanti ammontasse la popolazione, quanto era grande la sfera d'influenza e di potere. Per il momento rinviando questo confronto, perché dalla topografia soprattutto di Tucidide emergono ulteriori questioni importanti. Cercherò di abbozzarle nei loro tratti più importanti, per i dettagli invece rimando al commento (allegato I, p. 115ss.).

4. La città durante l'assedio 414-413

La fonte principale per gli avvenimenti della grande spedizione in Sicilia, Tucidide¹, fornisce una grande quantità di indicazioni preziose perché molto precise per la topografia della Siracusa di quel tempo, per quanto questo fosse possibile in un'epoca in cui non esistevano le carte strategiche militari. L'affermazione di FABRICIUS 15s. che, seguendo la famosa controversia sulla datazione dei libri 6 e 7

¹ Per completare, le altre fonti vengono citate qui o nel commento dell'appendice p. 115ss.: la descrizione di Diodoro (12, 82 – 13, 33) è caratterizzata da alcune imprecisioni oggettive e si basa, almeno per quanto riguarda il contenuto, su Tucidide. Non ci soffermiamo sulla domanda se fossero stati consultati o citati Eforo di Cuma e Filisto di Siracusa o Timeo di Tauromenio (secondo Filisto). Plutarco (*Nic.* 12-30) si basa principalmente su Tucidide e di conseguenza qualche apparente "particolarità" è dovuta all'interpretazione di Tucidide; oltre a ciò vengono citati Timeo e Filisto (ἀνήρ Συρακούσιος καὶ τῶν πραγμάτων ὀρατῆς γενόμενος) [del periodo dell'assedio] (*Nic.* 19, 6).

(e particolarmente la datazione molto tarda, cioè del 404, inventata da SCHADEWALDT) definisce Tucidide «una fonte non proprio contemporanea», non ha alcun fondamento logico. Inoltre ZIEGLER ha nuovamente ampliato e approfondito i suoi studi², basandosi sulle proprie ricerche eseguite già nel 1930 e fornendo una «prova inconfutabile... che i libri siciliani siano stati scritti un anno prima delle grandi offensive cartaginesi in Sicilia, avvenute a partire dal 409».

È altresì impossibile condividere l'opinione secondo cui lo stile tucidideo molto complesso getti un'ombra scura proprio sulle indicazioni topografiche. Tuttavia numerosi commenti di precedenti studiosi fanno pensare la stessa cosa e sono talvolta anche abbastanza stravaganti: «Per quanto riguarda la topografia» scrive il traduttore più recente, LANDMANN, elogiato a ragione, «ci dobbiamo limitare alle indicazioni di Tucidide stesso e alle nostre verifiche visive; di conseguenza, [!]molti dettagli rimangono oscuri»³. In fondo anche qui è evidente l'impossibilità di far coincidere l'immagine della topografia dell'assedio, concepita in modo errato e per lo più cristallizzata in concetti geometrici, con la rappresentazione tucididea.

Il lettore non si deve meravigliare se Tucidide non presenta direttamente una topografia globale e non la inserisce neanche nel suo racconto in forma di frammenti di mosaico in modo da creare una chiara visione d'insieme⁴: i luoghi indicati dall'autore hanno una funzione evocativa fondamentale all'interno del racconto e ne sottolineano la composizione drammatica. Quindi, da un lato, nei suoi testi incontriamo spesso e senza alcuna spiegazione località “totalmente nuove”, le cui caratteristiche si rivelano all'occhio attento del lettore soltanto grazie ai passi successivi o precedenti del racconto. Dall'altro lato le indicazioni più precise riguardo a determinate situazioni non sono finalizzate primariamente ad un chiarimento topografico, ma servono ad anticipare un contesto narrativo oppure a evocare ricordi del passato, venendo usate per lo più per una formulazione rigorosamente parallela. La precisione oggettiva dei commenti esplicativi è straordinaria e niente contraddice la tesi di SCHWARTZ⁵ e altri, secondo i quali Tucidide non ha solo eseguito un'autopsia del campo di battaglia, ma presumibilmente ha

² K. ZIEGLER, Per la datazione dei libri siciliani di Tucidide, *Gymnasium* 74 (1967) 327ss. con letteratura; in aggiunta cfr. anche K. D. GEORGULIS, *Platone* 21 (1959) 172ss. in particolare 190ss.

³ G. P. LANDMANN (Titolo p. 16 nota 16) 678 A. 513.

⁴ Nonostante ciò, questa meraviglia dei lettori moderni è abbastanza diffusa: «il faut reconnaître que Thucydide néglige souvent de transcrire les indications concrètes et détaillées qu'il devait détenir lui-même, touchant la disposition des lieux – ce qui rend la compréhension de son texte difficile au lecteur moderne»: LOICQ-BERGER 135 A. 1, con rinvio a FABRICIUS 15SS. J. DE ROMILLY, *Thucydide*, livr. VI et VII, Paris 1955, XXVII. 172 (dove si adotta la topografia di CAVALLARI-HOLM).

⁵ *Das Geschichtswerk des Thukydides*, Bonn 1919, 213.

fatto anche un viaggio a Siracusa negli anni 412/11. Il presunto errore di Tucidide (7, 43, 3) in base al quale FABRICIUS¹⁶ voleva negare quell'autopsia, non esiste (p. 77, 95). Il secondo argomento a sfavore della supposta autopsia è quello secondo il quale Tucidide avrebbe attinto dall'opera di Antioco «à travers le récit de cet observateur local» (LOICQ-BERGER 135 a. 1): è molto difficile dare credito a quest'ipotesi perché la topografia di Tucidide è estremamente specifica. Del resto, giustamente anche LOICQ-BERGER op. cit. non è evidentemente convinta di nessuna delle due tesi.

Oltre alla precisione topografica finora controversa, ma dimostrabile, possiamo anche ipotizzare che le descrizioni di Tucidide siano assolutamente affidabili sotto l'aspetto militare e quello della tecnica militare. Infatti l'autore stesso, «militare esperto e provato» è in grado di fornire dettagli «precisi, chiari ed esaurienti»⁶. Il lettore moderno si stupirà a causa delle azioni di guerra di quel periodo in generale e di quelle davanti alle porte di Siracusa in particolare, come per esempio la contemporaneità di attacco lampo e attesa, dovuta sia a ragioni militari sia anche a motivazioni politiche. Alcuni commentatori stessi, influenzati dalle idee sulle tattiche, ritenevano che queste azioni belliche erano poco incisive, saltuarie e lente – su questa valutazione errata si basa anche il giudizio negativo moderno su Nicia. Di conseguenza si deve, anche solo brevemente, sottolineare, che la guerra davanti alle porte di Siracusa è stata realmente condotta in modo adeguato: adeguato in considerazione delle intenzioni politiche di Atene e delle circostanze politiche durante i combattimenti stessi⁷, ma soprattutto se valutiamo le tattiche e i mezzi di combattimento in uso a quel tempo. Questi, in effetti, sono – come PHLOROS ha affermato in altro luogo, sostenendo che anche Tucidide stesso era in parte dello stesso parere – sotto alcuni aspetti per così dire “obsoleti”: per quanto riguarda la tattica, era problematico il peso con cui venivano caricati gli opliti ed erano altrettanto problematiche le strategie della poliorcetica, soprattutto nella forma tradizionale dell'accerchiamento.

Per quanto riguarda la topografia dell'assedio, i tentativi di KIRSTEN e GUIDO (p.28ss. e fig. 6) di trasferire le vecchie idee sull'immagine della città di FABRICIUS, hanno dimostrato che i concetti tradizionali sono insostenibili, specialmente dopo

⁶ ATH. Th. PHLOROS, Στρατιωτικὰ γνῶσεις τοῦ Θουκυδίδου καὶ τοῦ Ἀρριανοῦ (greco moderno), Platone 17 (1957) 53ss. Se PHLOROS esclude dal suo giudizio la topografia, egli intende espressamente – e questo a ragione! – la «topografia della carta strategica militare».

⁷ Quindi probabilmente considerando i contatti di Nicia durante l'assedio con le forze della città che probabilmente erano disposte alla resa (Thuc. 6,103, 3, 7, 2, 1s.). Ma anche la critica di Nicia portata avanti da Demostene 7, 42, 3 non è del tutto pertinente dal punto di vista oggettivo e non deve colpire Nicia, dato che la fine delle operazioni davanti alle porte di Siracusa nel 415 e l'accampamento invernale a Catania sono in fin dei conti una conseguenza del progetto di Alcibiade; v. p. 71.

che era stato constatato che FABRICIUS aveva taciuto riguardo a questa problematica e che era stata messa in evidenza la sostanziale incompatibilità dei due complessi⁸. Il quadro della città da noi tratteggiato nella sua evoluzione richiede uno studio della topografia dell'assedio totalmente nuovo e privo di pregiudizi. Possiamo già anticipare che, se vengono interpretate accuratamente le indicazioni di Tucidide e valutati con precisione tutti i risultati delle ricerche archeologiche e geografiche, nasce un'immagine completamente nuova. Questa salva ampiamente il testo tucidideo dall'accusa avanzata troppo frequentemente, secondo cui il testo conterrebbe imprecisioni o travisamenti. Di conseguenza sono nulle anche le numerose congetture molto arrischiate degli studiosi. Per il chiarimento di alcuni dettagli del racconto tucidideo e la discussione sui concetti precedenti rimando anche al commento (appendice I, p. 115ss.). In prosieguo si presenteranno le principali osservazioni – e, per così dire, si faranno per inciso notare alcune circostanze che, insieme agli indizi presentati precedentemente, confermeranno la tesi secondo la quale il *plateau* calcareo non era popolato.

a. Il nuovo muro nord

Come è noto, nell'estate del 415, durante il consiglio dei tre generali Ateniesi Nicia, Lamaco e Alcibiade, vinse il piano dell'ultimo, secondo il quale l'occidente greco doveva essere spinto con pressione militare, ma con mezzi diplomatici, verso l'annessione alla sfera di influenza ateniese. Nello stesso anno Nicia comincia a fare sul serio attaccando militarmente Siracusa – ma era già tardi, l'inverno era alle porte.

Durante la pausa invernale, i Siracusani adottano alcune misure strategiche: riducono il numero degli στρατηγοί (strateghi) a tre (fino a quel momento 15) e inviano delegati a Corinto e a Sparta (Tuc. 6, 73, 2). Inoltre, durante questo stesso inverno costruiscono anche un muro sul lato della città, più precisamente includendo il sobborgo attorno al Santuario di Apollo Temenite. Questo muro è interamente orientato verso l'Epipole, affinché, scrive Tucidide 6, 75, 1, in caso di sconfitta i Siracusani non potessero essere bloccati da un muro trasversale più corto. Considerando la topografia urbana elaborata fino a questo momento, si comprende chiaramente il significato di questa fortificazione: qui, quasi parallelamente al precedente muro di Acradina (p. 55s. e nota 7), nasce un nuovo muro nord, che include anche i due sobborghi più recenti e arriva generalmente fino ai pendii meridionali del *plateau* calcareo (fig. 14). Se questo muro non fosse stato costruito, la linea di

⁸ J. BAYET, Rev. de Phil. (1935) 226. ZIEGLER, *Tyche*, in part. 1695s.

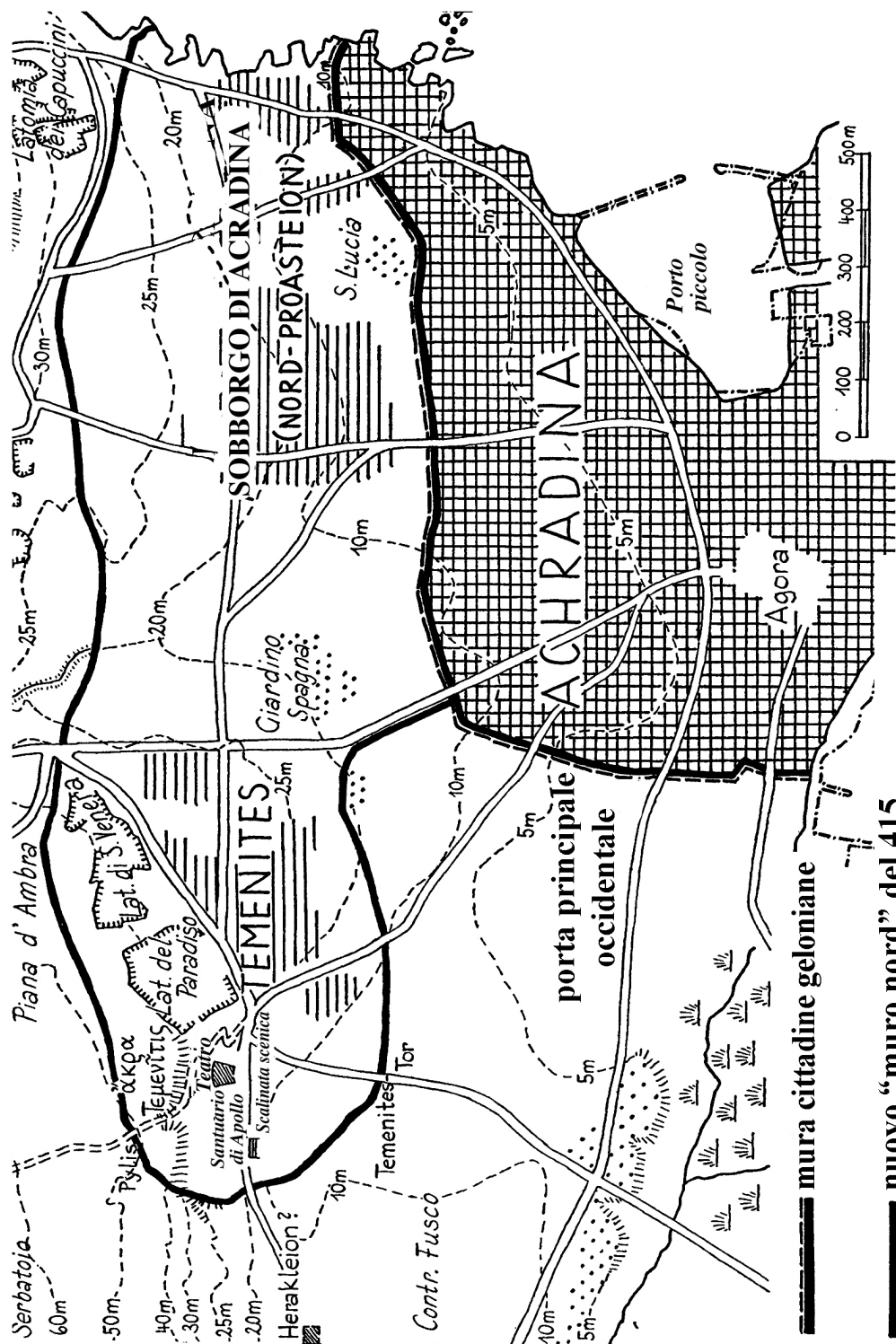


Fig. 14. Il nuovo „muro nord“ del 415

accerchiamento ateniese avrebbe potuto sfruttare la striscia inclinata di terraferma settentrionale e limitarsi a una lunghezza complessiva di 2,5 km – all'incirca 2 km in meno rispetto alla lunghezza che le mura avrebbero avuto successivamente.

Come precisato precedentemente, il sobborgo protetto dal nuovo muro nord non si chiamava “Tiche”. Apparentemente FABRICIUS 17 era convinto che Tucidide non potesse non aver nominato questo sobborgo e quindi lo scopre sotto altro nome in altri passaggi del nostro testo. Seguendo una congettura di SCHWARTZ, lo scopre come φρούριον ἐν τῷ πρὸς τὰ Μέγαρα ... ⁹. Si tratta di una fortificazione (φρούριον) «del quartiere Tiche... a nord di Acradina che costituiva veramente quella parte della città orientata verso Megara». È vero che un intero quartiere chiuso da mura può essere definito come φρούριον, ma “orientato verso Megara” è un'affermazione audace se riguarda un sobborgo a sud del *plateau* calcareo. Questa congettura non tiene conto neanche della tesi che aveva portato SCHWARTZ a quest'ipotesi (errata). A FABRICIUS, però, è soprattutto sfuggito il fatto che si era già precedentemente parlato dell'intero muro nord – τεῖχος παρὰ πᾶν τὸ πρὸς τὰς Ἐπιπολὰς ὄρων – e che quindi un'ulteriore indicazione di un secondo quartiere situato all'interno di questo muro nord sarebbe assurda. Al *proasteion* nord non viene dato alcun nome perché evidentemente insignificante, ma soprattutto senza importanza per lo svolgimento del racconto – al contrario del Temenite.

Questo aveva sicuramente un significato maggiore per la città (p. 65 cfr. 56s.); viene inoltre menzionato a causa del ruolo che svolge durante il successivo assedio 86, 100, 2 cfr. 99, 3) e, venendone sottolineata la sua inclusione, che vale anche per la ἄρα Τεμενίτις (7, 3, 3), dimostra che da questo punto ha avuto inizio il nuovo muro nord con il suo andamento particolare. Al fine di non lasciare l'importante ἄρα Τεμενίτις al nemico, si è costruito il muro seguendo il lato meridionale della Piana d'Ambra facendolo salire sul *plateau*; esso scendeva poi nuovamente all'altezza del Santuario di Apollo (cfr. p. 48). Questo andamento delle mura ha una logica strategica che non si può negare neanche constatando che proprio in quest'area, lungo il pendio di Grotticelle della Piana d'Ambra, esistevano già alcuni scavi da interpretare come inizi di necropoli (tombe del 5° secolo della necropoli di Zappalà-D'Agata, cfr. p. 57). Il nuovo muro passa a sud del luogo dove poi sarebbe nato l'anfiteatro, ricongiungendosi di seguito con le antiche mura cittadine. Qui il suo andamento dovrebbe corrispondere al tratto di muro lungo 42 m descritto da FABRICIUS 9S. (a questo riguardo cfr. la sua tav. X, fig. 21), ma questo impianto, troppo compatto per essere un προτείχισμα non è sicuramente «un tratto dell'opera avanzata dei Siracusani», ma è da identificare piuttosto con il successivo e regolare muro della città¹⁰.

⁹ SCHWARTZ op.cit. 340 in riferimento a 6, 75, 1 legge per καὶ τὰ Μέγαρα φρούριον (“solo linguisticamente possibile”) per motivi “oggettivi” ... καὶ «ἐν τῷ πρὸς» τὰ Μέγαρα φρούριον – ma la sua motivazione non è corretta; Tucidide parla del nuovo muro nord e di “tre opere avanzate”!

¹⁰ Che, al posto del previsto muro di mattoni di argilla poggiava su uno zoccolo di pietra;

Nell'accampamento invernale degli Ateniesi a Catania era già stato deciso che nella primavera successiva si sarebbe dovuto sviluppare l'attacco principale e iniziare l'accerchiamento della città. Si dà inizio a preparativi tecnici per il futuro blocco della città e vengono procurati mattoni d'argilla e attrezzi di ferro da usare per la costruzione del muro (6, 88, 6). La primavera stessa, e, con essa, il principio del 18° anno della guerra complessiva, inizia con alcune azioni degli Ateniesi eseguite nell'entroterra (6, 94), che in parte sono indirizzate contro eventuali fonti di approvvigionamento dei Siracusani e in parte sono collegate agli sforzi politici degli Ateniesi nei confronti dei Siculi dell'entroterra, dato che la maggior parte di essi provvede già agli approvvigionamenti dell'esercito (6, 88, 4; interpretato erroneamente da Plut. *Nic.* 16, 7).

Nel maggio del 414 viene passata in rassegna l'armata dei Siracusani. Sotto la minaccia dell'imminente grande attacco ateniese, quest'ispezione ha luogo sul fiume Anapo (6, 96) e inizialmente, da un numero operativo di 9.000 uomini¹¹, viene formato un reparto d'assalto di 600 opliti che devono difendere il *plateau* calcareo. Questa rassegna avviene nello stesso momento dell'inizio dell'attacco¹². Ateniesi e alleati approdano con le loro truppe di combattimento¹³, consistenti di circa 7.000 uomini, all'insaputa dei Siracusani, in un luogo

le sue misure secondo FABRICIUS 9: spessore 4,25-6m; il tratto la cui altezza è conservata meglio, è composto da 4 strati: lunghezza dei blocchi 1,05-1,20 m, altezza 0,45-0,50 m, larghezza 0,60-0,82 m.

¹¹ Cfr. il commento p. 118. Naturalmente questo presunto numero complessivo di combattenti non viene mai impegnato interamente in nessun posto. Un contingente grande "tipico" è quello della battaglia presso l'*Olympieion* durante il tardo autunno del 415 (Tucidide 6, 67) dove il numero dei soldati delle truppe di combattimento dei Siracusani e dei loro alleati, inclusi i 1.200 cavalieri, presumibilmente ammontava a quasi 5.000 uomini, di cui forse la metà era costituita da opliti.

¹² Riguardo alla problematica di 6, 97, 1 cfr. il commento p. 118s.

¹³ Sottraendo perdite minori, in particolare i cinquanta caduti (6, 71, 1) del primo attacco a Siracusa, le forze dell'esercito ateniese ammontano al numero di soldati indicato nel rapporto stilato in occasione della visita di leva (appello?) a Kerkyra e della traversata 6, 42ss.; secondo il catalogo 6, 43, 1-44, 1 si tratta dei seguenti contingenti:

1. flotta: a) flotta da guerra: 136 navi e 1 nave destinata al trasporto-cavalli; di cui 100 triere ateniesi (60 navi veloci, 40 navi trasporto-truppe), 34 triere degli alleati non autonomi e dell'alleata autonoma Chio, 2 navi (obsolete) con 50 rematori dell'alleata autonoma Rodi. – b) Flotta di approvvigionamento: 30 navi per il trasporto di cereali, 100 barche di accompagnamento. Equipaggi delle navi presumibilmente 25.000 uomini complessivamente.

2. Truppe da battaglia: a) 5.100 opliti; di cui 1.500 opliti ateniesi regolari, 700 teti come fanti di mare con armatura pesante, 2.150 opliti di alleati per lo più non autonomi, 500 opliti di Argo, 250 opliti di Mantinea e mercenari. – b) 1.300 soldati con armatura leggera, di cui 480 arcieri (80 provenienti da Creta), 700 lanciatori da Rodi, 120 Megaresi del partito democratico. – I 30 cavalieri non sono considerati come cavalleria indipendente, che nasce soltanto con l'arrivo dei 250 cavalieri e 30 arcieri a cavallo da Atene (6, 94, 4 cfr. 74, 2); in riferimento a quanto detto e riguardo ai rinforzi



Fig. 15. Leone, Eurialo, Labdalon
Le prime azioni nel maggio 414

provenienti dalla Sicilia cfr. il commento p. 115, 122. Un anno dopo, e ancora sotto l'effetto della vittoriosa difesa dei Siracusani e dei loro alleati sotto il comando di Gilippo di Sparta, e naturalmente, anche per effetto della valutazione delle proprie perdite, viene inviata una seconda armata composta dallo stesso numero di reparti combattenti. La flotta conta 72 trieri; BELOCH, *Griech. Gesch.* II, 2, 295 presume un numero complessivo di soltanto 14.000 uomini composto da rematori e combattenti.

identificato in modo inequivocabile: è la baia del cosiddetto Leone¹⁴ (fig. 15) nella parte settentrionale del *plateau*. I sostenitori della precedente topografia non sanno dare una risposta alla domanda in quale modo l'intera impresa "lampo" possa essere avvenuta considerando l'esistenza di quartieri urbani sul bordo nord del *plateau*¹⁵. Mancano anche le risposte alle seguenti domande: per quale motivo il luogo della rassegna non si trovava vicino a questi supposti quartieri ma molto più a sud del *plateau* e perché, se esisteva una tale "città settentrionale", i Siracusani non hanno disturbato gli approvvigionamenti degli Ateniesi partendo proprio da quel punto (6, 99, 4)? In tutte le descrizioni affidabili riguardanti la topografia dell'assedio si presuppone che l'armata ateniese fosse salita proprio passando dal terreno dove successivamente sarebbe stato costruito il castello Eurialo (p. 98ss.) o comunque da una zona adiacente. Di conseguenza Tucidide viene accusato di due errori di calcolo: il primo gli viene attribuito direttamente, contestando la distanza dalla costa al *plateau* da lui calcolata in 6-7 stadi (=1000 m)¹⁶; il secondo indirettamente, correggendo tacitamente la distanza dal luogo della rassegna dei Siracusani fino al luogo del primo combattimento sul *plateau*, indicata da Tucidide con 25 stadi (=3.750 m). Negli scritti di ODERMANN (cfr. WICKERT 1495s.) questa distanza ammonta a più di 5 km. Questa discrepanza mette in dubbio i calcoli degli studiosi moderni e a questo dobbiamo sommare il fatto che il forte Eurialo è difficilmente raggiungibile correndo (εὐθὺς δρόμῳ 97, 2), considerando il terreno accidentato. Come afferma Tucidide stesso, ci sono parecchi accessi settentrionali al *plateau* (96, 1; cfr. fig. 15: Z₁-Z₄) e i due accessi orientati verso il forte Eurialo (Z₁, Z₂) non sono i più favorevoli né per la salita né sotto l'aspetto strategico.

Se, sulla base delle indicazioni fornite da Tucidide, si misura la distanza di 1 km dal punto di approdo fino al *plateau*, si viene colti da una sorpresa: una strada spianata – in questa forma apparentemente del 4° secolo, ma nella sua struttura originale risalente a un'epoca molto più remota – conduce in ampi gradoni sul *plateau* (fig. 15: Z₃; tav. X sopra); questa salita fa parte di una via diretta molto antica che da Siracusa, attraversando il *plateau*, arriva a Megara (oggi chiamata Traversa la Pizzuta, secondo una casa che si trova lungo il tragitto). Questa salita vicino alla Torre

¹⁴ Cfr. p. 119; a proposito dell'approccio errato in Liv. 24, 39, 13 e p. 147s.

¹⁵ HOLM, *Sic.* II 386 argomenta che gli Ateniesi sono arrivati di notte (v. p. 118s.); ammette, però, che soltanto la traversata, ma non l'approdo e la marcia potevano rimanere nascosti. – Si presume che anche in questa zona ci fossero piccoli insediamenti contadini. La scoperta delle monete a Scala Greca (*Not. Sc.* 1951, 160ss.) fanno pensare che in questi insediamenti già da tempo si prendevano provvedimenti per un eventuale attacco ateniese. Cfr. GENTILI op. cit. 163.

¹⁶ TRAVLOS 50 ha fatto notare che per Atene le misure di Tucidide sono corrette (lo stadio corrisponde a una distanza di 150 m; cfr. p. 23 nota 11). Sebbene occasionalmente, anche in riferimento a indicazioni più complicate (per esempio per la distanza di 1,8 km Rhion-Antirrhion: διέχετον ... σταδίους μάλιστα ἑπτὰ τῆς θαλάσσης 2, 86, 3), si trovino delle imprecisioni, le misurazioni riguardanti Siracusa invece, secondo i miei stessi calcoli, sono assolutamente precise.

della Targetta, che corrisponde esattamente alla misurazione di Tucidide, da un po' di tempo è nota come tale, ma questo tratto di strada è stato preso in considerazione nell'elaborazione della topografia dell'assedio¹⁷. Anche partendo dal lato sud del *plateau* la misurazione di Tucidide conferma il nostro nuovo approccio; dal luogo della rassegna fino alla zona attorno alla Casa Pizzuta dove avvenne il primo scontro fra Ateniesi e Siracusani, sono esattamente 4 km: “25 stadi interi” (οὐκ ἔλασσον ἢ πέντε καὶ εἴκοσι 97, 3) secondo Tucidide. La conclusione più importante sarebbe che l'Eurialo non indichi solo – come invece si legge nel contesto di un periodo successivo in Diodoro 20, 29, 4; 8 e Livio 25, 25, I-26, 1 – il punto, nel quale durante il 4° e 3° secolo nasce l'impianto del famoso forte, ma come toponimo indicasse una volta l'intero triangolo occidentale del *plateau* (fig. 15; in merito cfr. tav. XV in alto). Salendo per un breve tratto su questa strada in salita, l'impressione ottica di quest'area del *plateau* concorda con il suo nome evocativo (“chiodo con larga testa”). Da questo punto però si controllava soprattutto velocemente anche il centro dell'Epipole e questo era proprio l'obiettivo degli Ateniesi. Sotto questo aspetto strategico diventa evidente che anche l'esercito di liberazione di Gilippo salì sul *plateau* passando per la stessa strada in salita (7, 2, 3) e infine che Demostene dovette iniziare proprio da qui il suo straordinario attacco notturno (7, 43, 3)¹⁸ per posizionarsi alle spalle delle fortificazioni siracusane, che nel frattempo erano state installate sul *plateau* e oltrepassavano di poco la Traversa la Pizzuta.

A questa nuova localizzazione della *prosbasis* dell'Eurialo possiamo aggiungere un'ulteriore osservazione topografica, che aveva già fatto FABRICIUS, anche se ci era arrivato in modo diverso¹⁹: il forte sul *Labdalon* che gli Ateniesi costruiscono immediatamente dopo la salita sul *plateau* calcareo in direzione di Megara per deporvi le casse della guerra e gli apparecchi (6, 97, 5; 98, 2) e che Gilippo poi conquista con un colpo di mano (7, 3, 4) non si può trovare sul pendio dell'Eurialo del *plateau* (cfr. fig. 16). Anche partendo dalle premesse della prima topografia dell'assedio, si sarebbe trovato precisamente lungo quella via che Gilippo, nella sua avanzata verso Siracusa, avrebbe percorso con il suo esercito di liberazione costituito da 3.000 uomini. Tutto questo non sarebbe potuto succedere senza che gli Ateniesi se ne fossero accorti; inoltre non si comprende

¹⁷ Nella “spiegazione delle carte” in LUPUS 329ss. riguardo al punto 95 sulla carta: «salita verso la terrazza in ampi gradoni». - In riferimento ai motivi per cui si sono stabilite le precedenti ipotesi riguardanti il forte Eurialo v. p. 120, 121.

¹⁸ Questa coincidenza espressamente sottolineata diede motivo a FABRICIUS 16 per negare l'autopsia di Tucidide. Lo studioso era del parere che Demostene sarebbe dovuto salire a sud – con ciò però l'intenzione di attaccare di notte sarebbe assolutamente misconosciuta. Cfr. p. 95 con nota 56. V. anche A. V. GERKAN, *Deutsche Literaturzeitung* 1933, 1406.

¹⁹ A proposito di FABRICIUS p. 121s. Cfr. lì il dibattito della discussione precedente sulla posizione del *Labdalon*; la localizzazione originale del *Labdalon* presso il forte Eurialo è, per così dire, caratteristica della precedente immagine errata della città stessa.

il motivo per cui Gilippo, durante la sua avanzata, non avesse subito assalito di sorpresa il forte *Labdalon*, se questo si fosse trovato nel punto stabilito dalla vecchia topografia. Il forte deve piuttosto essersi trovato sui pendii nordorientali dell'Epipole, più precisamente lungo la vecchia strada principale per Megara, una volta molto utile come punto di collegamento con la flotta ateniese ormeggiata ancora presso *Thapsos* e come punto saldo e sicuro alle spalle del fronte di accerchiamento ateniese.

c. L'accerchiamento

Come in casi simili, così anche a Siracusa: se la battaglia aperta non è stata decisiva, è previsto il solito accerchiamento, strategia collaudata e antiquata allo stesso tempo. A tale scopo deve essere costruito un sistema di muri che chiude la città sul lato della terraferma dall'esterno, mentre la flotta provvede al blocco via mare: si tratta quindi di un accerchiamento che serve ad avviare tempestivamente i negoziati o ad affamare gradualmente la popolazione. Di solito il muro di accerchiamento che assomiglia alle coeve mura cittadine consiste di uno zoccolo di pietre di cava e di strati di mattoni d'argilla sovrapposti. Nicia stesso ha esperienza proprio in questo: nell'estate del 423 aveva accerchiato Scione sulla costa meridionale della Pallene con una cinta di mura di una lunghezza stimata di 2 km (Tucidide 4, 130)²⁰. È vero che tali blocchi potevano portare abbastanza presto al successo, ma si protraevano spesso per lunghi periodi, persino per anni interi. La velocità con cui venivano costruiti sistemi di accerchiamento di questo genere varia. Davanti a Platea, ad esempio (Tucidide 2, 75), nell'estate del 429 venne costruita abbastanza velocemente una palizzata a forma di anello lunga circa 2,5 km attorno alla città: l'aggere d'assalto più complicato e concepito a fini offensivi è stato, invece, costruito in 70 giorni, mentre poi il muro di accerchiamento vero e proprio è stato creato più velocemente, presumibilmente in alcune settimane. L'accerchiamento di *Nisea* (Tucidide 4, 69) dimostra che, impiegando alcune migliaia di uomini, in un giorno solo si poteva arrivare alla lunghezza di un chilometro.

Gli Ateniesi (6, 98, 2) fanno partire la linea dell'accerchiamento da una postazione sulla *Syke*²¹. L'area, che si trova ad un'altezza di 60 m sul bordo meridionale del *plateau* e dalla quale si ha una vista sorprendente sulla città (tav. X in basso), può essere localizzata in modo inequivocabile grazie alle indicazioni fornite da Tucidide. Queste indicazioni dipendono dalla posizione dell'area rispetto al Temenite e all' ἄκρα Τεμενίτις, alla striscia di terraferma inclinata e al porto grande, visibile da qui (102, 3s.)²². A

²⁰ Scione è stata consegnata due anni dopo: Tucidide 5, 18, 7s.; 32, 1. Diod. 12, 76, 3. 13, 30, 6. – Nicia costruì anche le fortificazioni di Metana che però servivano per altri scopi (Tucidide 4, 45, 2).

²¹ Rifiuto di equipararlo a "Tyche" p. 62 nota 22 e p. 122.

²² Cfr. fig. 15, 18 e 19. Dettagliatamente p. 123; cfr. fig. 22.

partire da *Syke*, la parte settentrionale delle mura percorreva il *plateau*, il muro doppio meridionale invece attraversava la zona paludosa secca d'estate e arrivava al porto grande. La cima arrotondata di *Syke* d'altronde è visibile anche dalla successiva postazione ateniese al Plemmirio, sul lato sud del grande porto. Contrariamente alle indicazioni di Tucidide, quasi tutti gli studiosi ipotizzano che il primo punto di partenza dell'accerchiamento ateniese si trovasse al centro del *plateau*, cioè in un punto da dove (nuovamente in contrasto con Tucidide!) il soldato ateniese non poteva neanche vedere la città che egli doveva assediare – ma soltanto le parti (in verità inesistenti) dell'immaginaria “città settentrionale” sul *plateau*. Certamente questa localizzazione è da ricondurre alle teorie dei rappresentanti della “vecchia” topografia; tuttavia non si trova soltanto presso di loro, poiché anche sulla carta di KIRSTEN (cfr. fig. 6) è stata mantenuta, dato che egli segue FABRICIUS e di conseguenza localizza l'area urbana soltanto a sud della terrazza. KIRSTEN precisa che l'area in questione abbia avuto la forma di un “forte ad anello” (cfr. fig. 16)²³ il che la rende molto particolare.

L'espressione “forte ad anello”, un'invenzione di DIDOT che potrebbe anche essere l'interpretazione del termine κύκλος usato da Tucidide, viene utilizzata fino ai nostri giorni, per esempio da GENTILI, da DOVER, e in tutte le carte geografiche moderne. Questo concetto ha superato senza problemi anche opposizioni ben motivate come quelle di CONRADT, BELOCH (nota 23) e ancora F. KNOKE (NJBklAlt. Jg. 16, Bd. 31 [1913] 365ss.). È vero che l'idea di DIDOT è molto elegante, è uno di quei pensieri che nella discussione scientifica seducono con la loro raffinatezza in modo da trasformarsi in certezza. Tuttavia il concetto, nonostante gli effetti che possa avere, non è per niente vincolante. In nessun luogo, né in Tucidide né in nessun altro testo di lingua greca, il termine κύκλος definisce un “forte ad anello”, ma indica al contrario le mura che circondano una città, o per la sua protezione (come mura cittadine o mura di un rifugio fortificato) o al contrario per

²³ GUIDO 17 localizza il “Circular Fort” e con ciò anche *Syke* al bordo meridionale del *plateau*; la motivazione per questa localizzazione (che contraddice in parte il principio dell'invenzione del “forte anulare” ma in parte è corretta) può essere letta in ZIEGLER, *Tyche* 1693: (la postazione non si trova esattamente al centro del *plateau*, ma) «piuttosto un po' più verso sud; altrimenti non sarebbero state possibili le operazioni di Gilippo e dei Siracusani descritte da Tucidide VII 2,6»; una simile localizzazione si trova già da LEAKE (cfr. p. 123). – Per l'origine del concetto “forte ad anello” cfr. anche HOLM, *Sic.* II 387s., che si rifa, a torto, già all'interpretazione in Neophyt. DUKAS, Θουκυδίδου περί τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου βιβλία ... μεταφρασθέντα, σκολιασθέντα, ... Il “forte ad anello” si trova piuttosto per la prima volta in A. FIRMIN DIDOT, Tucidide, *Histoire de la guerre du Péloponnèse*, Traduction française (con testo greco, annotazioni e mappe), Paris 1833 (²1868-79); è stato poi in un primo momento adottato da TH. ARNOLD, *Thucydides*, Vol. II, Oxford (1832) ³1848, 432 e dall'adozione in (CAVALLARI-) HOLM non è stato più messo in discussione. La prima opposizione al termine degna di nota in C. CONRADT, *Fleckeisens Jahrbücher für Classische Philologie* 1884, 534ss. sembra essere stata presa in considerazione soltanto da BELOCH, *Griech. Gesch.* II 2, 306s.

il suo blocco, in questo caso effettuato da parte del nemico²⁴. Dato che l'equazione κύκλος- "forte ad anello" non era compatibile con tutti i punti della descrizione tucididea dell'assedio di Siracusa, il testo tramandato ha dovuto subire alcuni interventi; per esempio, quando Tucidide scriveva, in opposizione ai tratti di mura meridionali: "nell'altra parte del Kyklos" – τῷ δὲ ἄλλῳ τοῦ κύκλου (7, 2, 4; cfr. p. 125s.). Proprio perché κύκλος è stato interpretato come "forte ad anello", è stato posizionato in alto sulla terrazza. CAVALLARI-HOLM 210 spiega a proposito che un "forte circolare" come "centro della circonvallazione" deve trovarsi anche al centro dell'Epipole (!). HOLM, che inizialmente aveva voluto determinare il luogo riferendosi ad un «punto posizionato possibilmente al centro» della linea sud-nord ipotizzata da lui (Sic. II 33) evidentemente non ha preso in considerazione il fatto (op. cit. 40) che l'area vicino a Syke, là dove inizia la costruzione delle mura e dove l'esercito ateniese inizialmente è posizionato, nel corso degli eventi perde la sua iniziale funzione strategica e anche che l'accampamento ateniese principale successivamente si trova nella pianura (7, 47, 2). Di conseguenza, soltanto riguardo al periodo iniziale si può parlare di Syke come di un "centro della circonvallazione". Tucidide stesso parla distintamente di due parti di mura, il doppio muro meridionale successivamente più importante e la parte settentrionale delle mura (non ultimata). Quest'ultima viene chiamata 7, 4, 3 τὸ ἄλλο τεῖχος e quest'espressione semplice costringe i sostenitori del principio del "forte ad anello", a "dichiarare" che Tucidide intendeva con essa «il muro che percorre su ambedue i lati del κύκλος l'Epipole» (CLASSEN z.St.). Succede frequentemente di trovare discrepanze di questo genere fra il testo e i diversi commenti sul "forte ad anello". Infatti, secondo 7, 4, 2s. si dovrebbe trovare un punto particolarmente debole proprio in questo "baluardo centrale".

Un motivo importante per l'invenzione di questo "forte ad anello" che contrasta con l'uso linguistico e non viene neanche confermato dalla comprensione del testo, era un particolare uso dei tempi in Tucidide: «gli Ateniesi si insediarono a Syke» scrive l'autore, «e costruirono velocemente i muri del Kyklos -ἐτείχισαν τὸν κύκλον διὰ τάχους- e questa velocità della costruzione causava sgomento presso i Siracusani» (6, 98, 2). A quel punto, la questione del Kyklos sembra aver trovato la sua risposta: «Tucidide impiega l'aoristo ἐτείχισαν. L'aoristo indica un'azione terminata» (CAVALLARI-HOLM op. cit.), e siccome l'intera linea di accerchiamento non poteva essere ultimata velocemente, κύκλος deve essere stato un "forte ad anello". Questa è, tuttavia, una premessa sbagliata, dato che l'aoristo può indicare non solo la conclusione di un'azione ma anche il suo inizio (cfr. p. 124). Di conseguenza noi traduciamo: «e cominciarono a costruire velocemente l'anello dell'assedio» – il che non solo spiega lo sgomento dei Siracusani (che sarebbe alquanto incomprensibile se si fosse trattato di un "forte ad anello" difensivo) ma lascia indiscussa anche la tradizione e la comprensione del testo tucidideo.

²⁴ Dettagliatamente p. 126. Similmente già KNOKE op. cit. 365. BELOCH op. cit.

Lo zelo con cui procedevano i lavori della circonvallazione totale è esplicito anche nel racconto successivo dove viene ulteriormente sottolineato τὴν περιτείχισιν ἐπειγόμενοι 100, 1); già a pag. 78 si era annotato che la costruzione delle mura poteva procedere velocemente: il tratto ultimato per primo potrebbe, secondo i nostri calcoli, aver avuto una lunghezza di 650 m. Il κύκλος, sia ultimato sia ancora soltanto progettato, è il *muris oppugnantium circa urbem brevissimo intervallo ductus* – e con ciò ci ricollegiamo all’interpretazione intelligente delle carte antiche in LETRONNE e GÖLLER. Inoltre concordiamo anche con un’interpretazione molto più antica, cioè con quella di Plutarco quando *Nic.* 17, 2 scrive: Ο δὲ πάντων μάλιστα καὶ Σικελιώτας ἐξέπληξε καὶ τοῖς Ἕλλησιν ἀπιστίαν παρέσχευ, ὀλίγῳ χρόνῳ περιτείχισε (sc. Νικίας) Συρακούσας, πόλιν Ἀθηναίων οὐκ ἐλάττονα, δυσεργότεραν δὲ χωρίων ἀνωμαλίαις καὶ θαλάσση γειτνιώσῃ καὶ παρακειμένοις ἔλεσι τείχος κύκλῳ περὶ αὐτὴν τοσοῦτον ἀγαγεῖν.

d. Il presunto “muro sud-nord”

“Brevissimo intervallo” – così interpretava GÖLLER a ragione, poiché – secondo Tucidide – sul pendio nord del *kyklos*, adesso, una parte degli Ateniesi «accatastava pietre e legname, spingendosi verso il cosiddetto Tròghilo, sempre cercando di far seguire al proprio contromuro il percorso più breve dal Porto Grande fino all’altro mare» (99, 1). Il fatto che si diede molta importanza al βραχύτατον è assolutamente comprensibile; con ciò si metta a confronto l’indicazione per il muro sud (101, 1) che è molto simile. Che cos’è esattamente e dove si trova il soprannominato punto di riferimento Tròghilo?

La topografia tradizionale, riferendosi a Livio 25, 23, 10, sembrava saperlo esattamente. Secondo Livio doveva essere un luogo portuale i cui abitanti si chiamavano *trogilioi* (mentre, secondo Stefano di Bisanzio, si sarebbero dovuti chiamare *trogiloi*) e si dovrebbe trovare sulla costa settentrionale, dove tutte le carte precedenti lo indicano (Fig. 16: H₁-H₃), tranne lo schizzo in PIGANOL 9 (p. 85). La maggior parte specifica ancora, in concordanza con la topografia rinascimentale, «ad litus Acradinae septentrionibus subjectum» (GÖLLER 67); secondo tutte queste carte, il tratto settentrionale del muro ateniese orientato verso questo “Tròghilo” si sviluppava in direzione sud-nord. Un tracciato di questo genere però sarebbe problematico, perché non costituirebbe una breve distanza da costa a costa, il che porterebbe con sé alcune conseguenze veramente assurde:

1. Siccome precedentemente si era provato che l’area urbana era limitata all’isola e a una parte della striscia di terraferma inclinata, un eventuale “muro sud-nord” non potrebbe mai equivalere a una vera linea di accerchiamento, dato che avrebbe lasciato ai Siracusani uno spazio libero estremamente esteso verso nord con una superficie di 980 ettari²⁵ (fig. 16). Questo “finto accerchiamento” avrebbe permesso

²⁵ Secondo le ipotesi sul muro di FABRICIUS, PARKES e GUIDO comunque 780 ettari; cfr. il commento p. 129s. e fig. 6b.

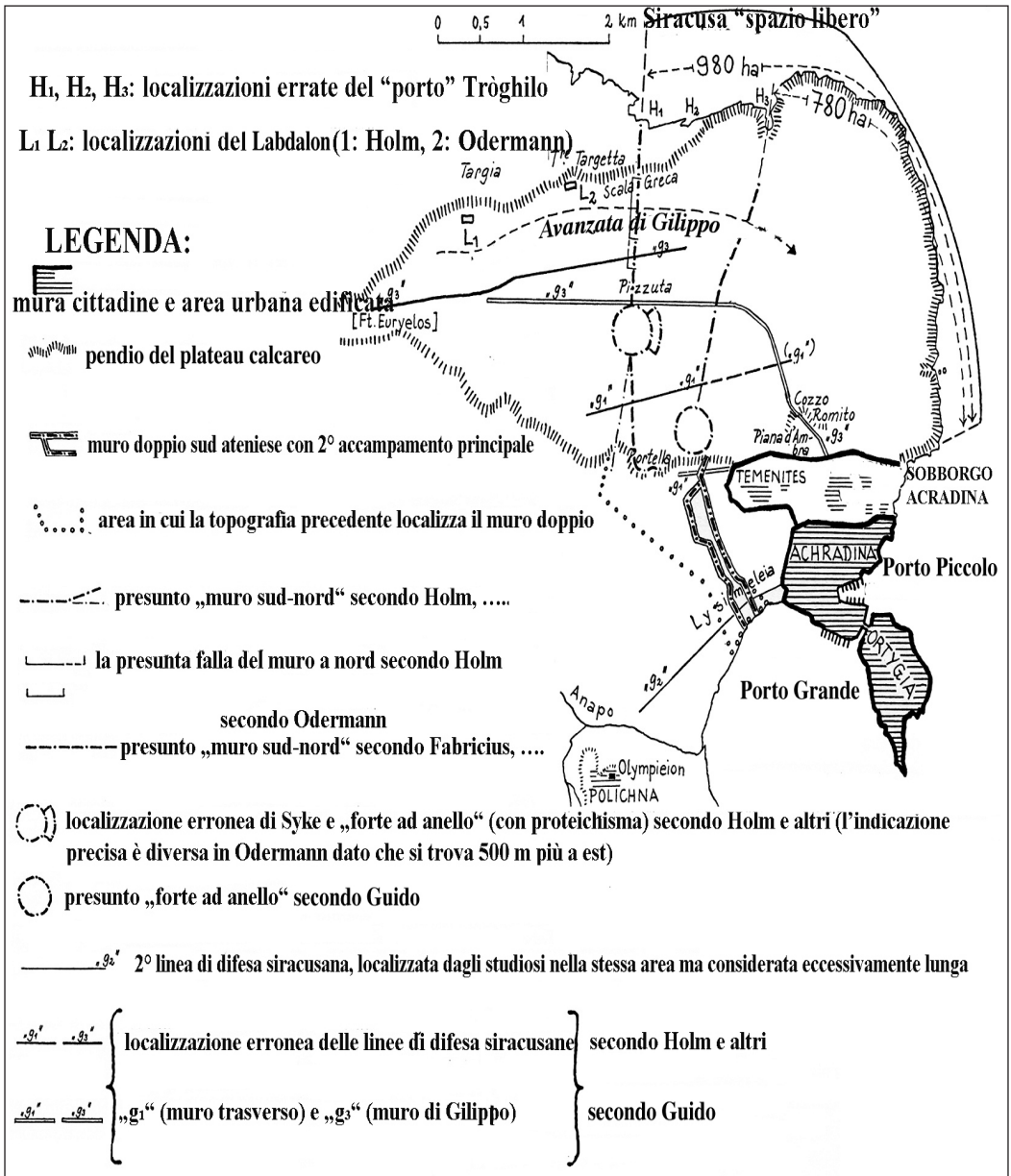


Fig. 16. Errori della topografia d'assedio precedente

ai Siracusani di sferrare degli attacchi molto efficaci. Nessun comandante ateniese sarebbe probabilmente capace di fare ciò, tranne che si ipotizzi un accerchiamento simulato – comunque simulato solo nei confronti di Atene. Ma in tal caso si dovrebbe motivare anche quest'inganno e ipotizzare una specie di "resistenza" quasi moderna dei generali ateniesi contro la politica del loro Stato. Il problema deve essere

formulato in questo modo per dimostrarne l'assurdità. In effetti Nicia adempie degnamente i suoi doveri di uomo di stato, non soltanto perché persegue l'obiettivo ufficiale della guerra (che servì soltanto a giustificare l'impresa nei confronti dell'opinione pubblica)²⁶, ma anche perché aveva ricevuto l'ordine ufficioso ma reale di conquistare l'intera Sicilia, incominciando da Siracusa²⁷. In questo senso "l'ordine di operazioni" che Nicia e Lamaco eseguono, coincide con gli obiettivi perseguiti da Alcibiade e contro i quali Nicia si era schierato. Ci troviamo in un'epoca in cui la carica e anche l'incarico conferiti a un uomo come Nicia hanno la precedenza rispetto alla sua personale politica (di partito)²⁸. La posizione di Lamaco è inequivocabile nella sua convinzione di eseguire energicamente l'ordine di operazioni. Non crediamo, comunque, che, dopo la morte di quest'ultimo, Nicia, seppure malato e molto cauto, avesse comunicato ad Atene la falsa notizia dell'avvenuto combattimento ma in verità avesse soltanto tenuto occupati i suoi soldati e infine avesse dato lo spazio a nord ai Siracusani, in modo che avessero la possibilità di conseguire la vittoria.

2. Sarebbe stato molto sorprendente se Gilippo, maestro della mimetizzazione, con il suo esercito di liberazione e i Siracusani che gli erano venuti πανστρατιῶν incontro (!), quindi almeno con 8-10.000 uomini, fosse riuscito a passare inosservato ad alcune centinaia di metri di distanza da un tale – seppure incompiuto – "muro sud-nord" (cfr. fig. 16). Dato che questo sembra veramente impensabile, ZIEGLER e GUIDO spostavano almeno il "forte ad anello" sul bordo meridionale del plateau²⁹. Ma a cosa serviva quindi «la linea di accerchiamento ateniese inefficacemente sorvegliata» (BENGTSON, *Griech. Gesch.* 235), se eserciti avversari consistenti di migliaia di soldati potevano oltrepassarla in ambedue le direzioni³⁰?

3. Il muro di difesa portato avanti con successo da Gilippo dovrebbe, nel caso in cui dovesse veramente superare il presunto "muro sud-nord" degli Ateniesi, avere una lunghezza minima di 4 km. Questa misura è stata registrata anche da GUIDO 17 (fig. 16: linea "bianca" "g₃"; cfr. fig. 6b); una tale lunghezza tuttavia sembra impossibile,

²⁶ Konst. D. STERGIOPULOS, Οἱ ὑπεύθυνοι πολέμου κατὰ τοὺς ἀρχαίους χρόνους Platone 7 (1952) 19ss. 70 (greco moderno): «Affinché la guerra diventasse accettabile (ἀποδεκτός) ..., per l'opinione pubblica doveva avere il carattere di una guerra di difesa o di una crociata».

²⁷ Tucidide 6, 6, 1, STERGIOPULOS sostiene a ragione che l'intenzione τῶν Ἀθηναίων era quella di impadronirsi dell'intera isola. Cfr. anche 6, 104, 1: τῆς μὲν Σικελίας οὐκέτι ἐλπίδα οὐδεμίαν εἶχεν ὁ Γύλιππος, τὴν δὲ Ἰταλίαν βουλόμενος περιποιῆσαι ...

²⁸ STERGIOPULOS, Ἡ ὀργάνωσις τῶν Ἀθηναίων κομμάτων, Platone 18 (1957) 267ss. in particolare 399ss.) ap. 7: (Ὁ στρατὸς καὶ τὸ κόμμα).

²⁹ v. p. 79 nota 23. Cfr. fig. 6b e 16.

³⁰ A questa domanda non sa rispondere neanche colui che interpreta perspicacemente il κατελείπετο (СОВЕТ: κατελείπετο) 7, 2, 4.

se consideriamo le difficoltà nella distribuzione delle truppe. In nessun caso però un tale muro trasverso, dopo aver tagliato il “muro sud-nord”, può anche tagliare i relitti del primo muro trasverso siracusano (“g₁”) come lo richiede il testo tucidideo in 7, 7, 1: al contrario, a partire da HOLM, il primo muro trasverso e il muro di Gilippo, essendo posizionati tutti e due quasi verticalmente sopra il “muro sud-nord” a una distanza considerevole l’uno dall’altro, secondo le interpretazioni di tutti gli studiosi, corrono parallelamente. Il muro trasverso è troppo corto per toccare in qualsiasi punto il muro di Gilippo. Di conseguenza, l’orientamento determinato da Tuciddide, op. cit., τὸ λοιπὸν μέχρι τοῦ ἔγκαρσίου τείχους non può essere confermato e ha quindi scatenato una vera tempesta di congetture³¹. Gli inventori del rigido “muro sud-nord”³² cercavano ad esempio di cancellare μέχρι che, secondo loro, non faceva parte del testo originale e di interpretare τὸ λοιπὸν τοῦ ἔγκαρσίου τείχους come definizione per il muro di Gilippo stesso (HOLM, *Sic.* II 395); secondo CLASSEN, “a causa di una traduzione equivoca in 7, 4, 1 (πρὸς τὸ ἔγκαρσιον τεῖχος ἀπλοῦν)”, e quindi si tratterebbe qui di uno dei rari casi in cui la complessità del pensiero del copista avrebbe superato quella dello studioso moderno. In realtà il copista avrebbe dovuto fare delle riflessioni molto approfondite per arrivare a μέχρι, il che si attribuirebbe più facilmente al sapere di Tuciddide. Di conseguenza, anche per questo terzo motivo il famoso “muro sud-nord” degli Ateniesi, postulato da tanti, si rivela come una creazione molto discutibile.

e. Tròghilo e muro ovest-est

L’assurdità delle conseguenze di un presunto sbarramento sud-nord richiede necessariamente una nuova e precisa determinazione topografica del punto di riferimento per la circonvallazione, vale a dire del Tròghilo nominato da Tuciddide. Innanzitutto risulta con certezza che questa località non può essere cercata, come si era fatto precedentemente, a nord, quindi né al Porto Stentino o Stentinello (fig. 16: H₁, v. tav. XI in alto; H₂) né presso la Tonnara di S. Panagia (H₃, v. tav. XII). Infatti Livio, sulle cui indicazioni – quindi la menzione contemporanea del *portus Trogilorum* e della torre Galeagra che appartiene al tratto nord delle mura di Dionisio³³ (25, 23, 10) – si basa la finzione moderna dello sbarramento verso nord, ha commesso un errore. Simili errori oggettivi non sono rari in Livio e, come in molti altri casi, anche qui l’accostamento errato

³¹ Cfr. A. REHM, *Die sizilischen Bücher des Thukydides*, Philologus 89 (1934) 133ss.

³² La topografia tradizionale fino a GÖLLER, che ipotizzava ancora un accerchiamento semicircolare non lo conosceva cfr. fig. 5a.

³³ Riguardo alla struttura della grande cinta muraria di Dionisio I che circondava l’Epipole v. p. 97ss.

di due località non affini è, apparentemente, causato dalla contaminazione di due fonti³⁴ che menzionano trattative fra Siracusani e Romani durante la seconda fase dell'assedio della città ad opera di Marcello nel 212. Una delle due fonti (Polibio) riferisce di trattative delle delegazioni ufficiali prima della conquista romana dell'Epipole, che avevano luogo alla Torre Galeagra sul lato nord del *plateau*; l'altra fonte (forse L. Celio Antipatro secondo Sileno) descriveva contatti segreti, prima della conquista del territorio urbano vero e proprio, che avevano luogo attraverso il *portus Trogilorum*: quest'ultimo si doveva trovare sul mare, e non lontano dal quartiere Acradina, quindi necessariamente sulla costa orientale.

L'unico tentativo di localizzare il Tròghilo proprio in quel posto è stato quello di A. PIGANOL (*Revue des Études Grecques* 1937, 8ss.), che però è fallito perché basato sulle indicazioni di Livio. PIGANOL era inizialmente giunto alla conclusione corretta: «Dès lors il faut bien que la ligne d'investissement des Athétiens soit parallèle à la ligne du rempart telle que M. K. FABRICIUS nous propose de la tracer» (op. cit. 9). Considerando il vantaggio di questa teoria, l'osservatore dello schizzo di PIGANOL (fig. 1 op. cit.) non la confronterà con gli errori "tradizionali" (posizione dell'Eurialo; adozione del "forte ad anello" con l'interpretazione di τὸ πρὸς βορέαν τοῦ κύκλου τεῖχος come «la partie du kyklos qui ne regarde pas la ville» [14]). Tuttavia salta all'occhio il punto esatto in cui viene localizzato il Tròghilo: è un piccolo spuntone di circa 700 m a nord degli scogli Due Fratelli (cfr. fig. 19), segnato in LUPUS come punto 44. Gli "scogli piatti" segnati da lui in riferimento al "piccolo promontorio" e i "resti del castello" (segnati nelle nostre fig. 20 e 23) fanno parte delle mura di Dionisio. Anche in PIGANOL, quindi, il presunto accerchiamento ateniese non ha un percorso brevissimo, ma percorre il territorio molto accidentato della zona alta orientale del *plateau* e la sua estremità si trova a circa 1,8 km di distanza dal muro nord siracusano. Questa localizzazione molto imprecisa si basa sul fatto che PIGANOL ha interpretato l'affermazione di Livio, secondo il quale il Tròghilo (e la Torre Galeagra) abbia avuto un significato di *medius maxime atque ... opportunus locus* (25, 23, 10) per ambedue le parti, Siracusani e anche Romani, come segue: «Le Tròghilos est à midistance du port du Leon et du port de Syracuse» (12). Qui bisogna intanto tener conto del fatto che il Leone è stato localizzato in maniera sbagliata da Livio (p. 147ss.). Inoltre si dovrebbe presumere che l'attacco notturno di circa 1.000 Romani in questo punto sia avvenuto per mare (e per di più in un luogo totalmente inadatto allo sbarco di un simile reparto e dopo una traversata in nave di più di 6 km!), dopodiché le truppe d'assalto sarebbero tornate a piedi, percorrendo i 5 km fino a Scala Greca. Tuttavia secondo Polibio 8, 37 e Livio 25, 23, 15ss. (cfr. Plutarco *Marc.* 18) si tratterebbe evidentemente di un attacco via terra a distanza relativamente

³⁴ Per ulteriori dettagli v. Appendice II p. 139ss.

breve. Con ciò quest'argomentazione di Livio si è rivelata inconsistente. È plausibile soltanto il punto di partenza delle considerazioni di PIGANOL: l'incompatibilità della teoria del Tròghilo sulla costa nord con la posizione del territorio urbano di Siracusa.

Contrariamente a quanto ritengono molti dei topografi precedenti, dagli scritti di Tucidide non si può dedurre che il Tròghilo si sia trovato a nord. Egli parla piuttosto soltanto di una posizione sulla costa "dell'altro mare" rispetto al Porto Grande³⁵. In piena corrispondenza si legge in Diodoro, che Siracusa sarebbe stata sbarrata ἀπὸ θαλάττης εἰς θάλατταν³⁶ e il dubbio esternato con veemenza riguardo a quest'affermazione – e che culmina nella domanda di HEITLAND “Can anybody believe this?”³⁷ – non può riguardare il blocco completo in ogni caso progettato, ma soltanto la sua presunta direzione. Veramente una linea di accerchiamento dal Porto Grande all' «altro mare» ha – in corrispondenza dell'antico concetto della penisola (v. p. 18ss. con Fig. 4) – il suo punto di riferimento a est. In questo contesto è molto interessante che Diodoro, quasi con le stesse parole – ἀπὸ θαλάττης εἰς θάλατταν – definisce quel muro di sbarramento dal Porto Grande al Porto Piccolo con il quale nel 357 i Siracusani hanno protetto la lingua di terraferma di Acradina verso l'isola³⁸. Inoltre il τὸ πρὸς βορέαν τοῦ κύκλου τεῖχος di Tucidide, quindi quella parte dell'intero anello di accerchiamento che è orientato verso il Tròghilo è, secondo l'uso della lingua greca, da localizzare in direzione nord – più precisamente a nord della città e in un certo senso contrapposto al tratto di muro doppio meridionale – per questo motivo non ha un percorso sud-nord, ma generalmente un percorso ovest-est³⁹. Soltanto a questa condizione si può parlare di un reale blocco del territorio urbano a brevissima distanza “da mare a mare”⁴⁰.

Tutto fa pensare che bisogna cercare il Tròghilo sulla costa orientale – e lì si trova anche il luogo che è assolutamente conforme alla destinazione derivata dal nome del Tròghilo. Dalla sua menzione nei relativi testi già ZIEGLER⁴¹ – in contrasto con la precedente topografia – aveva tratto alcune conclusioni appropriate: una, secondo la quale «ai tempi dell'assegnazione del nome dovrebbe essere stata notata anche dagli abitanti siracusani delle grotte» (τρῶγλαι) una località con questo nome; e l'altra secondo la quale questa denominazione non varrebbe «mai per una baia, ma per un punto sulla costa», vale a dire per un luogo che «ai tempi dell'assedio ateniese era intatto e disabitato

³⁵ ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν 6, 99, 1, 7, 2, 4.

³⁶ Diod. 14, 18, 2; cfr. anche 13, 7, 4.

³⁷ W. E. HEITLAND, *Topography of Syracuse*, Classical Review 8 (1889) 123s. Il dubbio naturalmente dovrebbe anche riguardare Plut. *Nic.* 17, 2 (cfr. p. 81).

³⁸ Diod. 16, 12, 1. – Per il termine stesso cfr. anche Diod. 20, 6, 3.

³⁹ Per l'uso linguistico si trovano più dettagli a p. 128.

⁴⁰ ἥπερ βραχύτατον ἐγίγνετο αὐτοῖς ... τὸ ἀποτείχισμα (il muro ovest-est) Tucidide 6, 99, 1; ἥπερ αὐτοῖς βραχύτατον ἐγίγνετο ... ἐς τὸν λιμένα τὸ περιτείχισμα 6, 101, 1. Cfr. oltre a Diodoro (nota 36) anche Plutarco *Nic* 17, 18.

⁴¹ ZIEGLER, *Trogilos* 597s.

e portava soltanto questo toponimo». Per quanto riguarda il nome stesso e la sua menzione in Tucidide, anche gli studi di PARKE, Journ. Hell. Stud. 64 (1944) 100ss., che purtroppo non prese in considerazione gli studi di ZIEGLER e, come altri prima di lui, equiparava il Tròghilo (=“gnawed hole”) con il porto di S. Panagia, riportano alcune osservazioni praticamente corrette, in particolare in riferimento all’ “intensive force” del suffisso -ιλος e al fatto che «Thucydides’

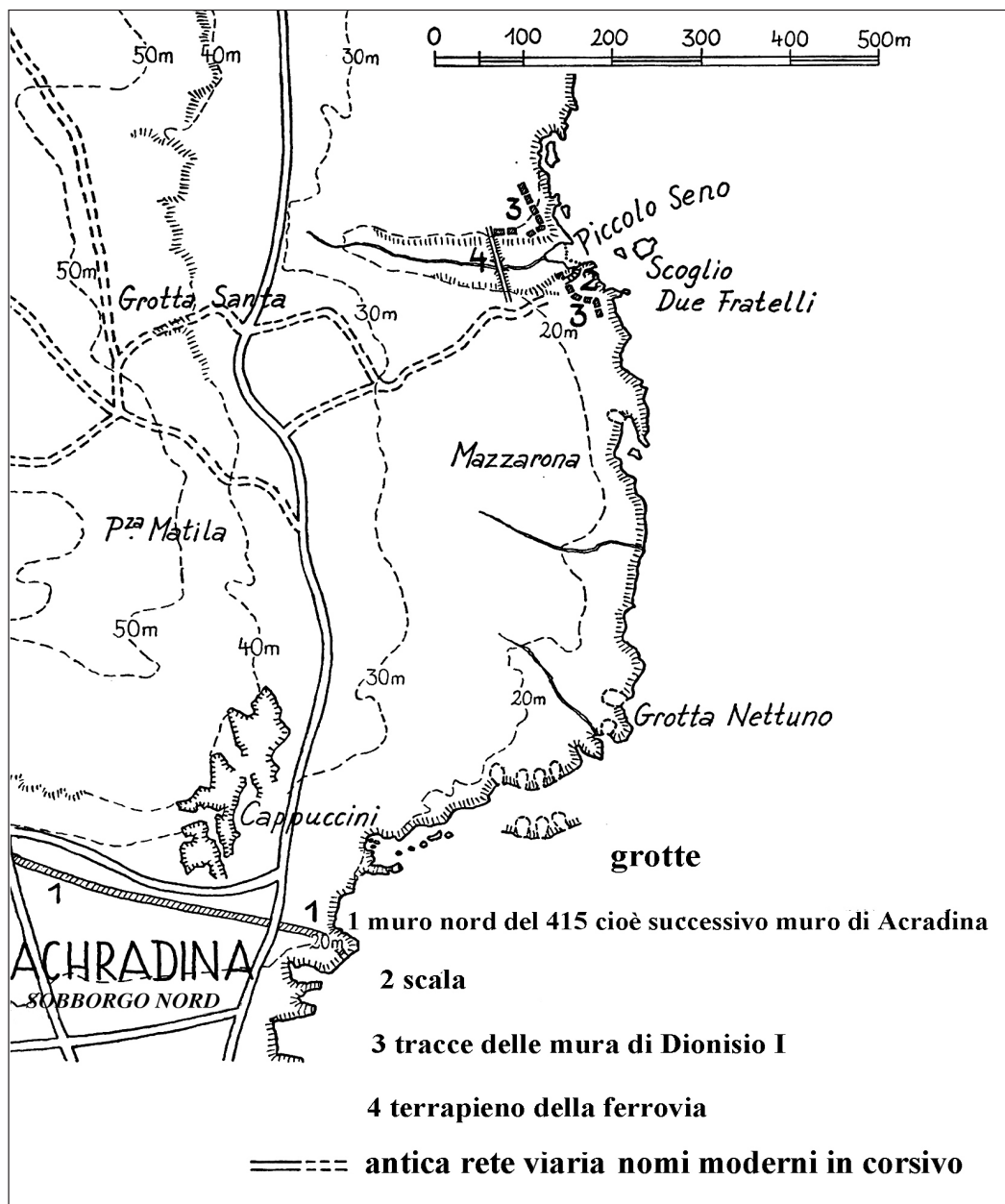


Fig. 17. Costa della Mazzarona (Capo Tròghilo)

method of expression in referring to Τρωγίλος [ἐπὶ τὸν Τρωγίλον καλούμενον] gives some grounds for believing that the place-name had, to his mind, an evident meaning».

Esiste solo un tratto di costa nei pressi di Siracusa che soddisfa a queste condizioni in maniera ideale: è la Costa della Mazzarona con il suo promontorio (Fig. 17 e tav. XI in basso) situata al bordo orientale del *plateau*. Essa ha inizio a circa 1 km a nord del Porto Piccolo sulla Costa dei Cappuccini e si prolunga per più di 1 km fino allo Scoglio Due Fratelli – in modo simile anche il nome Leone (p. 119) designa un tratto di costa lungo all'incirca 770 m. La Costa Mazzarona è caratterizzata da più di una dozzina di fessure e grotte, fra cui la spaziosa Grotta Nettuno, e anche da una piccola entrata a nord presso i Due Fratelli (tav. XIII). Quest'entrata oggi è coperta da detriti rocciosi naturali e da pietre crollate provenienti dal muro costruito successivamente ed è, per così dire, sbarrata verso il mare da quando è stata costruita la linea ferroviaria che corre lungo il bordo del *plateau*. Nelle carte più antiche risulta comunque essere ancora aperta. Questo “piccolo seno” è del resto, come annotava già SERRADIFALCO⁴², l'unico luogo accessibile dal mare dell'intera costa orientale del *plateau*; inoltre si riconoscono distintamente le tracce di un'antica scala che conduceva sulla roccia calcarea e che non deve essere stata necessariamente costruita soltanto ai tempi del grande muro della fortificazione (tav. XIV). Qui si sarà sicuramente trovato un punto di approdo per barche piccole – ancora oggi, nonostante il cumulo di detriti, ci si può approdare con imbarcazioni leggere. Sebbene questa piccola baia sia un λιμενίσκιον piuttosto che un *portus*, può comunque essere chiaramente identificata con il *portus Trogilorum* nominato da Livio, ma in un contesto oggettivamente sbagliato⁴³. *Trogilos*, quindi, sarebbe in senso proprio il nome di un promontorio – il “promontorio della grotta”, se così si vuole chiamare. Il nome stesso non è unico e là dove possiamo con sicurezza individuare la località omonima si tratta egualmente di un promontorio, un capo: il capo *Trogilos* – Τρωγίλιος ἄκρα oppure Τρωγίλιον ἄκρον – sul promontorio Micale di fronte a Samo, un promontorio costiero frastagliato con piccole isole situate davanti ad esso⁴⁴.

⁴² SERRADIFALCO 53: spiegazione del punto 20 sulla mappa Tav. 1: «Piccolo seno che offre l'unico punto accessibile da questo lato, e che ascendendo s'insinua nella rocca elevata sul mare circa pal[mi siciliani] 150»; quindi circa 35 m.

⁴³ Sulla forma del nome in Livio p. 90, 143.

⁴⁴ La denominazione Τρωγίλιος ἄκρα cioè Τρωγίλιον (Τρωγγύλιον) ἄκρον (Ptol. 5, 2, 8; Strab. 14, 636 cfr. Plin. *N. H.* 5, 135. Stefano di Bisanzio s. v. Τρωγίλιος NT act. Ap 20, 15) in quel luogo vale per il tratto di costa lungo 5 km dall'isola e dalla baia di Tanapitza fino al Capo Monowysi (i nomi sono stati confermati dalle mappe greche a mia disposizione e in parte anche da Fischer; RUGE e KIEPERT equiparano con “Capo” [?] Kunupitza o Kanapitza, secondo carte geografiche turche più recenti il capo si dovrebbe chiamare Dip Burun, RE XIII 596); le grotte del vicino Ormos Kalojiru e presso il Capo Plaka non fanno più parte del Capo Trogylion; anche il nome della località Spilia che si trova nelle vicinanze non conserva l'antico nome ma indica una grotta dell'entroterra. Plinio, op. cit., chiama le piccole isole *Trogiliae* davanti alla costa singolarmente: *Philion, Argennon, Sandalion* (l'ultima è ancora oggi conosciuta come Sandaljo).

Tuttavia esiste anche un'espressa e secondo me anche "vera" conferma da parte delle fonti antiche per quanto riguarda l'identificazione del Tròghilo siracusano con la Costa Mazzarona, cioè per la posizione sud-est del "Promontorio della Grotta": si trova in Silio Italico che chiama il luogo *perflata Trogilos austris* (14, 259), quindi battuto dal vento del sud, vale a dire dallo scirocco⁴⁵ - una caratterizzazione appropriata secondo la mia esperienza fatta sul posto e inoltre un'indicazione coerente riguardo al promontorio da determinare. Si è argomentato parecchio con l'obiettivo di rigettare questa spiegazione, ma secondo me sotto un aspetto doppiamente errato, poiché l'argomentazione si basava sulla posizione palesemente errata, a nord del Tròghilo, e per di più non si era tenuto conto della possibile derivazione dell'indicazione di Silio. Le affermazioni dell'autore secondo cui Tròghilo sarebbe una località indipendente che avrebbe mandato addirittura 1.000 uomini contro Marcello, sono totalmente insensate. Esaminando i cataloghi sui presunti alleati siciliani dei Romani (192ss.) e dei Punici (258ss.) presentati da Silio s'individuano soltanto poche indicazioni - per così dire casualmente - non insensate sotto l'aspetto storico. Questi cataloghi non sono altro che la versificazione magniloquente di denominazioni geografiche, nomi di città, villaggi, fiumi e isole per lo più, allineati senza alcun principio oggettivo. Proprio per questo motivo non ci si deve meravigliare che un punto sulla costa che noi supponiamo non essere altro che un punto di approdo, in Silio sia diventato una "città". La forma femminile potrebbe anche derivare dalla menzione come Τρωγίλος ἄκρα nel testo d'origine perché l'autore non rinuncia neanche in altri studi⁴⁶ né ai nomi anche dei più piccoli e pressoché ignoti luoghi, né tantomeno a definire come città dei semplici toponimi. Il fatto che Tròghilo, in un certo senso solo il nome di una località, venga menzionato fra le città di Agatirno sulla costa settentrionale della Sicilia, e Reggio (*Thoanteae sede Phacelina Dianae* 260) non può più suscitare alcuna preoccupazione per i diversi "ordini di grandezza" dei luoghi o l'inesistente connessione fra le loro posizioni, considerando che Silio ha dato un "ordine particolare" al suo verso. Inoltre, studiando bene il testo risulta che in qualunque punto fosse possibile, in relazione ai luoghi elencati nei cataloghi sono state adottate

Il luogo *Trogilion* è stato registrato anche in: KIRSTEN, *Westermanns Atlas zur Weltgeschichte* I 13, carta III. ZIEGLER, RE XIII 699s. vuole leggere Τρωγίλον anche per il tramandato Τρώτιλον (Tucidide 6, 4, 1. Polyain. 5, 5, 2) in base alle grotte artificiali (preistoriche) che si trovano sul posto indicato - non si sa se sia corretto. Per il resto Τρωγίλος si trova ancora come località (sconosciuta) in Macedonia in Stefano di Bisanzio op. cit.

⁴⁵ Così già SCHUBRING, *Umwanderung des Megarischen Meerbusens in Sizilien*, Zeitschr. f. allg. Erdkunde, N. F. 17 (1864) 438. 440s. che, a causa dell'errata localizzazione a nord, è stato portato ad affermare che lo scirocco batteva sulla costa settentrionale, lì il vento soffia sul mare, ma la costa stessa è totalmente protetta; questa contraddizione si trova già in ZIEGLER, *Trogilos* 598.

⁴⁶ Per le prove in merito e ulteriori dettagli v. p. 130ss.

per intero le tipiche formule dell' "erudizione da manuale" geografico antico. Di conseguenza presumiamo che la stessa cosa valga anche per *perflata austris*.

Generalmente la menzione di *Trogilos* in Silio e *portus Trogilorum* in Livio dimostra che il nome della località era molto più conosciuto durante l'età post-tucididea rispetto a quanto si potrebbe supporre leggendo le diverse citazioni del nome. La "formula" in Silio ci porta ad asserire che certamente questo nome appariva nei manuali geografici; è, inoltre, probabile che si trovasse anche nella letteratura specifica storica come quella menzionata da Polibio⁴⁷. Tuttavia si pensa che si continuasse ad usarlo come nome attuale di località. Possibilmente la forma usata da Livio rimanda al τὰ Τρωγίλα ἄκρα originale – e perchè ad esempio Sileno di Calacte non avrebbe dovuto conoscere quest'imponente promontorio proprio con questo nome?

Il visitatore attuale di Siracusa che si reca sull'altura della *Syke*, che, secondo le nostre misurazioni, è alta 60 m, ha, come gli assediati ateniesi, una veduta ampia sul Porto Grande. Se però egli, dalla stessa posizione, guarda verso est, vede "l'altro mare" come diceva Tucidide, e questo esattamente dal punto in cui noi abbiamo appena localizzato il Tròghilo. In questa direzione correva anche il tratto settentrionale dell'anello di accerchiamento ateniese come muro ovest-est, del quale non furono mai ultimati gli ultimi 1.500 m. Rimaneva quindi spazio a sufficienza e soprattutto – nonostante la visibilità della costa! – anche terreni sufficientemente coperti per Gilippo che poteva avvicinarsi in marcia da nord senza essere visto, per poi unirsi ai Siracusani e raggiungere il territorio urbano vero e proprio (cfr. fig. 18 e 19).

f. Anello di accerchiamento e linee difensive

Dopo la confutazione della tesi del "forte ad anello" e del presunto "sbarramento sud-nord" è evidente che per la prima volta si riesce a rendere giustizia alla topografia d'assedio di Tucidide che non è né confusa né oscura⁴⁸ (cfr. Fig. 18 e 19). Alla luce dell'ἀποτείχισμα (6, 99, 1) che nasce rapidamente alla *Syke*, i Siracusani, con la costruzione di un "muro trasverso" (ἐγκάρσιον τεῖχος 6, 99, 3, 7, 4, 1; 7, 1) rinunciano ad un ulteriore attacco in forze e preferiscono prevenire il nemico che continua a costruire la linea di accerchiamento (ὑποτειχίζειν: 6, 99, 2; in corrispondenza 100, 1). Questa prima linea difensiva (fig. 18: g₁; cfr. anche fig. 22 e p. 132ss.) viene incominciata a partire dal territorio urbano, più precisamente e conformemente a 99, 3 e 100, 2, a partire dal *proteichisma* attorno al sobborgo Temenite⁴⁹ costruito durante l'inverno precedente come parte del nuovo muro nord. Una porta nel *proteichisma* (πυλῖς: 100, 1 fine) garantisce il collegamento diretto con il "muro trasverso". Sotto il punto di vista strategico è evidente che la linea di difesa che parte da questo

⁴⁷ Polibio 8, 2, 5 πῶς μὲν γὰρ εἶλον Συρακούσας Ῥωμαῖοι ..., οὐκ ἀδύνατον καὶ διὰ τῶν κατὰ μέρος ἐπὶ ποσὸν γνῶναι συντάξεων...

⁴⁸ Per i dettagli v. Appendice I, in particolare p. 132ss. ⁴⁹ Cfr. in particolare p. 71ss.

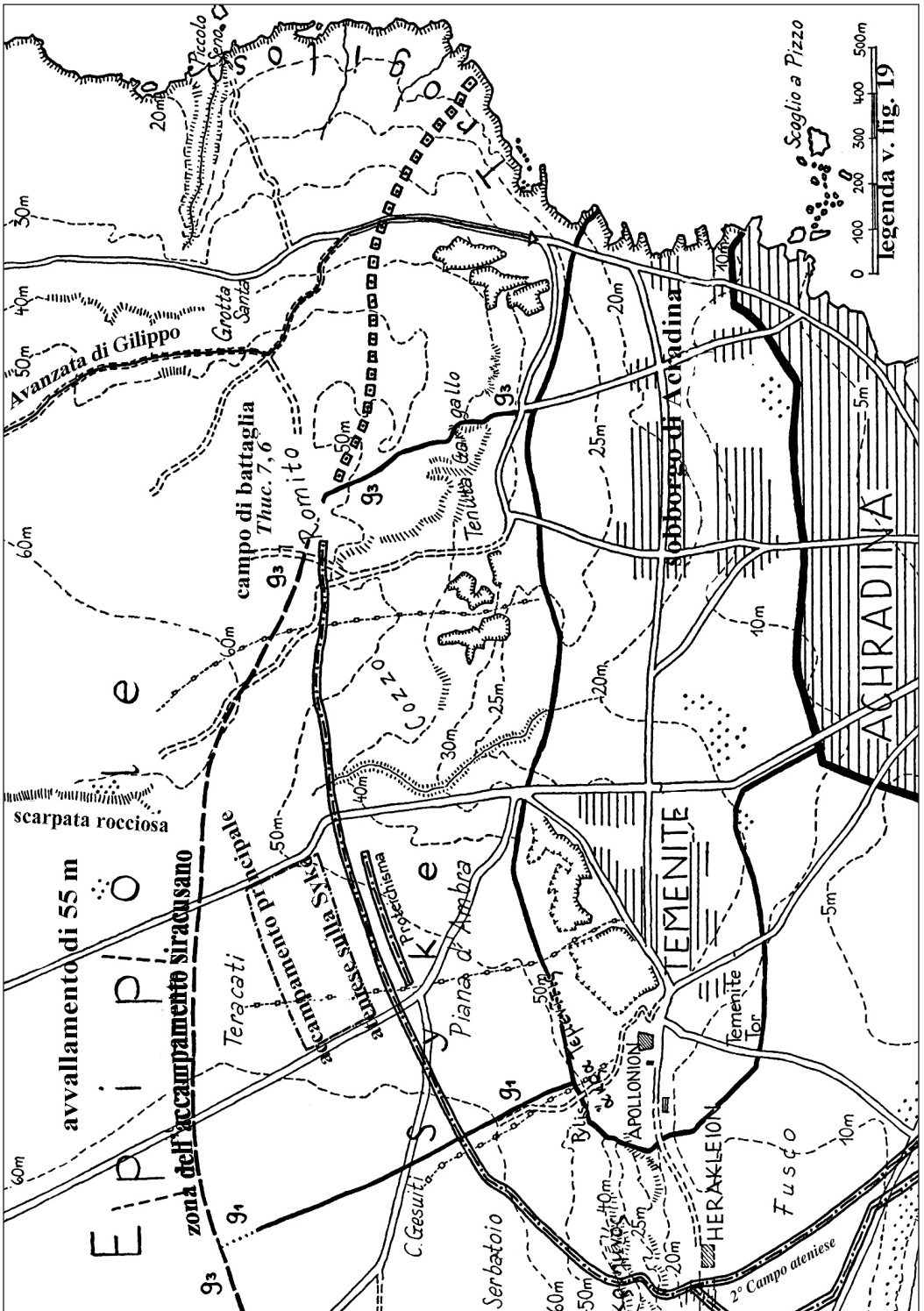


Fig. 18. Parte nord dell'accerchiamento ateniese nell'anno 414

punto e corre sotto l'anello di accerchiamento in costruzione deve possibilmente essere orientata verso nord, affinché i Siracusani possano guadagnare una parte più estesa possibile del *plateau* per la difesa; una linea di difesa che corra sul bordo del *plateau* o addirittura già sulla striscia di terraferma inclinata, come ipotizzano i topografi precedenti, non avrebbe alcun senso. La linea di difesa s'incontra in un certo senso "verticalmente" con la linea di accerchiamento avversaria (progettata). In tal modo anche gli scoli le cui conoscenze poliorcetiche non dovrebbero essere messe in dubbio, possono definire il tucidideo ἐγκάρσιον τεῖχος come un ὄρθιον τεῖχος.

In un primo momento gli Ateniesi non reagiscono per paura di una dispersione delle proprie forze ma continuano a costruire il "muro ovest-est" – τὴν καθ' αὐτοὺς περιτείχισιν ἐπειγόμενοι (100 1) – e distruggono gli acquedotti sotterranei dei Siracusani che passano attraverso la *Syke*; in un momento propizio di controllo insufficiente riescono a dare l'assalto al "muro trasverso", lo demoliscono e portano via i preziosi pali delle palizzate (100, 1-3). Quest'abbattimento non significa naturalmente che il muro sopraelevato e le fondamenta siano sparite senza lasciare traccia, ma che in senso militare la prima linea di difesa è stata resa inutilizzabile. Di conseguenza, il giorno successivo gli Ateniesi, partendo dalla parte già esistente dell'anello di accerchiamento ὑπὸ τοῦ κύκλου (101, 1) cominciano con la costruzione del muro in direzione sud, includendo, nella loro linea la scarpata che si alza sopra la zona paludosa – τὸν κρημνόν (op. cit.; τὸ κρημνῶδες 103, 1); il loro punto di riferimento a brevissima distanza è il Porto Grande. In seguito a ciò i Siracusani cercano di prevenire la minaccia dell'accerchiamento a sud con una seconda linea di difesa (fig. 19: g₂). Questa palizzata protetta da un fossato – σταύρωμα (101, 3 cfr. 2) viene costruita a partire dalla città, più precisamente dal muro ovest di Acradina attraverso la zona paludosa della Lisimelia. Anche questa linea viene conquistata dagli Ateniesi; durante i successivi combattimenti (101, 4s.) cade Lamaco mentre Nicia, aiutato dagli ὑπηρέται, riesce a respingere un attacco difensivo scoordinato ad opera di una parte dei Siracusani contro la postazione della *Sykê* dell'anello di accerchiamento sull'Epipole (102, 1ss.). Nel frattempo, secondo gli ordini, la flotta ateniese entra nel Porto Grande (102, 3 cfr. 101, 3). I Siracusani, che adesso anche a sud non sono più padroni della situazione (cfr. 99, 4), perdono ogni speranza di poter impedire lo sbarramento verso il porto (102, 4), che gli Ateniesi completano successivamente costruendo un muro doppio – τεῖχει διπλῶ (6, 103, 1; nel momento dell'arrivo di Gilippo 7-8 stadi e poco dopo è ultimato, 7, 2, 3).

Nell'estate del 414 quindi Siracusa è per il vero quasi interamente circondata da un anello di accerchiamento semicircolare. Sul percorso complessivo considerevole di 4, 7 km, circa 1,5 km del "muro ovest-est" fino al Capo Tròghilo è ancora incompiuto. È interessante il fatto che questo varco di 1,5 km non riveste grande importanza nel contesto della critica antica a Nicia, in particolare in Tucidide 7, 42, 3. Per quanto riguarda l'effetto dell'accerchiamento sulla popolazione della città, essa si sente rinchiusa (6, 103, 3) e di conseguenza i messaggi per Gilippo in

avvicinamento sono ὡς ἤδη παντελῶς ἀποτετειχισμένοι αἱ Συράκουσαι εἰσι (104, 1). Inoltre, si deve considerare che la parte più importante dell'anello di accerchiamento è quella a sud, dove il doppio sbarramento blocca la pianura e la striscia di terraferma inclinata e di conseguenza le vie naturali di accesso all'entroterra, mentre il dominio dell'altopiano era garantito anche senza muro completo perchè già, in quanto tale, era uno sbarramento verso la città. Le trattative dei Siracusani, stanchi della guerra, con Nicia (6, 103, 3; cfr. 7, 2, 1s.) sono una testimonianza dell'effetto del – seppur incompleto – accerchiamento.

Soltanto a Locri, Gilippo viene a sapere dell'esistenza del varco largo 1,5 km (7, 1, 1). Parte da Imera e, con una marcia a piedi lunghissima di 300 km, attraversa tutta la Sicilia, portando il suo esercito fino al pendio nord dell'Epipole. A partire dal suo soggiorno a Imera, Gilippo è praticamente “sparito” per gli Ateniesi che si concentrano sull'imminente assedio di Siracusa. È quindi comprensibile se egli, contrariamente alle sue stesse attese, trova scoperto il bordo settentrionale del *plateau*, conquista senza sforzo la *prosbasis* dell'Eurialo (fig. 19, cfr. fig. 15: Z₃) che già conosciamo e si unisce, senza essere visto dal nemico, ai Siracusani che gli vengono incontro, sul *plateau* a nord del varco largo 1,5 km, cioè in una zona protetta, invisibile dalla Syké (7, 2, 3). Gli Ateniesi, sorpresi, si accorgono della sua presenza soltanto nel momento in cui egli, immediatamente dopo, avanza contro la postazione della Syké (3, 1ss.).

Dopo l'efficace colpo di mano contro il forte Labdalo (3, 4) Gilippo s'impegna nella riconquista del *plateau*; sotto la sua guida i Siracusani costruiscono «attraverso l'Epipole, cominciando dalla città, in una zona situata più in alto, in direzione del (sopraccitato) muro trasverso un muro semplice» – τεῖχος ἀπλοῦν (4, 1); altrimenti παρατείχισμα⁵⁰-, mentre gli Ateniesi a loro volta cercano di chiudere il varco largo 1,5 km (4, 2). La costruzione e il completamento di questa terza linea di difesa (fig. 18 e 19: g₃), per la quale Gilippo utilizza il materiale che gli Ateniesi avevano ammassato nella zona del Tròghilo per uso proprio, inizia sul nuovo muro nord nell'odierna Tenuta Gargallo e anche il suo ulteriore percorso può essere determinato con ragionevole certezza⁵¹. Nonostante la resistenza degli Ateniesi, si riesce a portare questa linea sul Cozzo Romito (6, 4) facendole superare la linea di accerchiamento ateniese, fino a quando essa non incrocia l'estremità nord della già ricordata prima linea di difesa non del tutto sparita (del “muro trasverso”): μέχρι τοῦ ἐγκαρσίου τεύχους (7, 1). Questo punto d'intersezione si trova in Contrada Teracati, nel cui avvallamento di terre argillose sarà poi, in un secondo momento, allestito il complesso degli accampamenti dei Siracusani e dei loro alleati (43, 3; 6); la terza linea di difesa è stata successivamente, come dimostra l'attacco notturno di Demostene (in particolare 43, 5), continuata per un tratto verso ovest, oltre la Traversa la Pizzuta.

⁵⁰ 7, 43, 3ss. cfr. 42, 4. Cfr Diod. 13, 8, 2; 11, 3 τὸ τεῖχος τῆς Ἐπιπολῆς

⁵¹ Già FABRICIUS 19 ha correttamente ipotizzato che la terza linea di difesa fosse stata portata «attraverso una delle grandi gole» sul bordo sud del *plateau*.

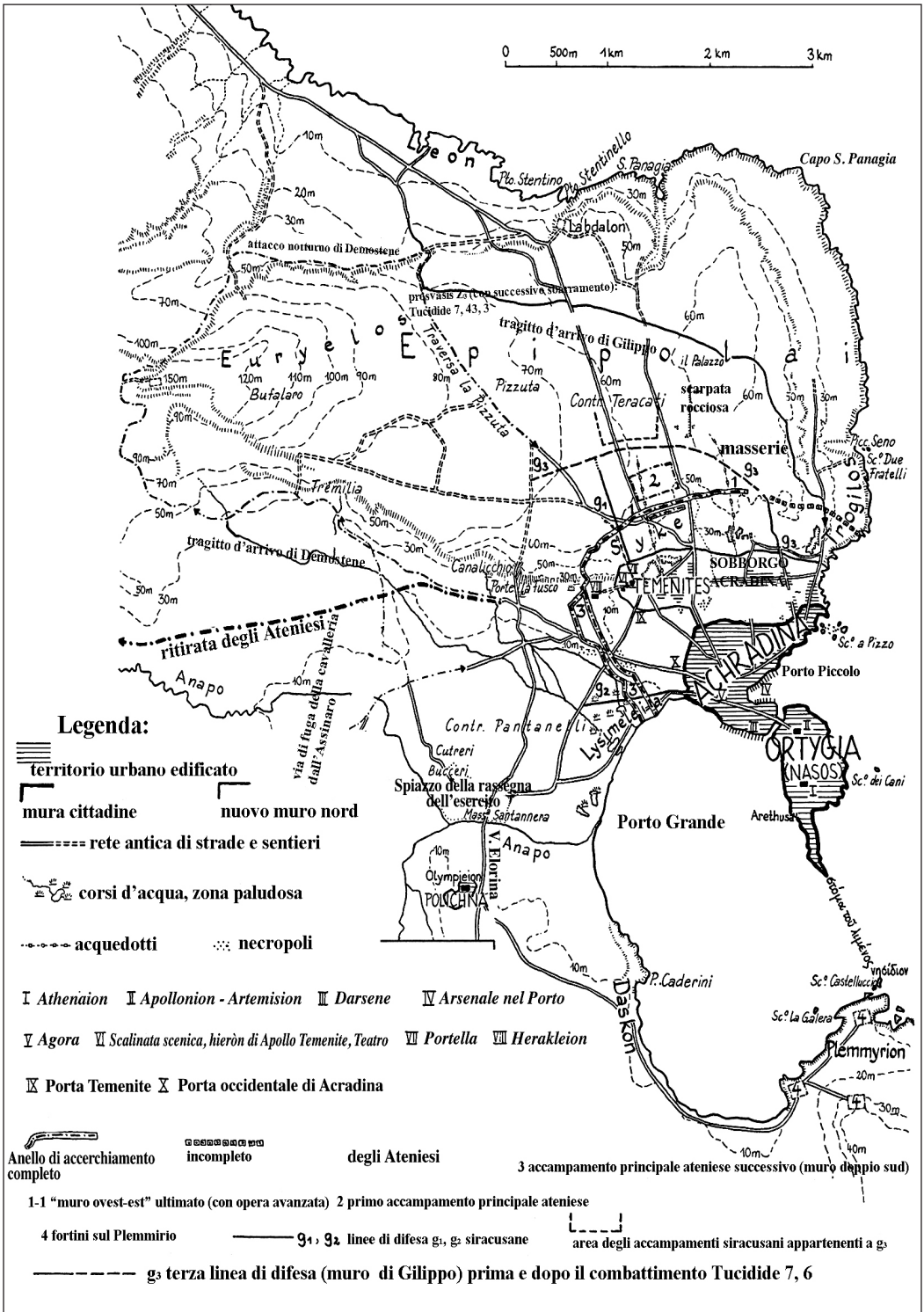


Fig. 19. Assedio di Siracusa 414-413

I forti dubbi esternati soprattutto riguardo a Tucidide 7, 7, 1⁵² potevano sollevarsi soltanto a causa di una topografia d'assedio che aveva completamente malinteso il sistema di sbarramento. Prima dell'invenzione del "forte ad anello" e del rigido "sbarramento sud-nord" c'era ancora la possibilità di individuare il punto di intersezione fra la prima ("muro trasverso") e la terza linea di difesa (*parateichisma*) come dimostra anche la carta di GÖLLER⁵³ (fig. 5A). Di conseguenza anche nell'opera di GÖLLER⁵⁴ si trova una spiegazione che individua correttamente l'ἐγκάρσιον τεῖχος di Tucidide: «*murus ille perpendicularis, simplex, primus ab obsessis versus ambitum muri oppugnantium adductus, quem destruere Atheniensibus contigit*» (op. cit. 93).

La topografia d'assedio presentata in questo studio ha per la prima volta ridimensionato anche la terza linea di difesa, secondo l'opinione comune una «nuova e grande opera di difesa», che parte dalla zona orientale del *plateau* e arriva fino «al punto dove si trova il Forte Eurialo»⁵⁵, ad una misura ragionevole, più precisamente da 4 a 2,5 km di lunghezza. Secondo me questa sua nuova misura corrisponde per la prima volta anche alla sua funzione non soltanto difensiva come risulta anche dall'epistola di Nicia: il comandante ateniese è costretto a scrivere «È successo che noi, che pensavamo di rinchiudere altri, dobbiamo subire – sul fronte di terra – proprio lo stesso destino» (7, 11, 4). In questo senso si spiega anche la decisione istantanea di Demostene, di attaccare alle spalle la terza linea di difesa che aveva spinto gli Ateniesi giù nella pianura, cioè praticamente e in senso quasi moderno in una "sacca" fra le postazioni siracusane che si trovavano sul Plemmirio, che nel frattempo era stato conquistato (7, 22.24), l'*Olympieion* e l'Epipole (7, 42, 4, 43, 2ss.). Per questo motivo si deve guadagnare il possesso della τῶν Επιπολῶν τῆς ἀναβάσεως (42, 4) a nord, quindi κατὰ τὸν Εὐρύηλον, ἥπερ καὶ ἡ προτέρα στρατιὰ τὸ πρῶτον ἀνέβη (43, 3) – e anche questo fatto oggettivo poteva essere contestato (e usato come argomento contro l'autopsia di Tucidide) soltanto perché la terza linea di difesa era stata localizzata in modo distorto nel contesto di un'errata topografia generale⁵⁶. Il tragitto di Demostene a ovest attorno all'Epipole (fig. 19) è evidentemente in parte identico con la via di fuga della cavalleria di Callistrato dopo la catastrofe sull'Assinaro⁵⁷.

⁵² Cfr. p. 84.

⁵³ Benché le due linee fossero state in un certo senso "scambiate".

⁵⁴ Quest'interpretazione naturalmente si trova già precedentemente, cfr. GÖLLER 95A. 7.

⁵⁵ BENGTON, *Griech. Gesch.* 235; principalmente secondo HOLM, *Sic.* II 52 (cfr. anche CLASSEN, Appendice 161 [a Tucidide 7, 43]): «Gilippo ha portato il ... muro difensivo fino al punto in cui tocca il pendio, molto probabilmente a nord della punta ovest dell'Eurialo». Cfr. fig. 16: "g₃".

⁵⁶ Non è assolutamente, come asserisce erroneamente FABRICIUS 16, «impossibile, considerando il terreno, che Demostene abbia aggirato il plateau sul lato nord»; cfr. fig. 19.

⁵⁷ La notizia in Paus. 7, 16, 3, secondo la quale la cavalleria di Callistrato si sia fatta strada fino a Catania, non è incredibile (del resto LOICQ-BERGER 132 aggiunge a questo racconto e alla nota in Tucidide 7, 85, 4 la ἐλεγεία εἰς τοὺς σωθέντας τῶν Συρακοσίων ἐν τῇ πολιορκίᾳ, menzionata da Suid. Θεόγνις c'est pas Théognis de Mégare..., mais son homonyme, Théognis d'Athènes,

Tucidide 7, 55ss. descrisse in modo molto impressionante per ambedue le parti il “momento della verità” dopo il fallimento degli Ateniesi sull’Epipole e durante la seconda battaglia navale; seguì poi la catastrofe alla cui fine s’impone l’immagine di quei 7000 uomini infelici che, dichiarati prigionieri di Stato, furono rinchiusi nelle latomie orientali. I vincitori seppellirono i loro morti in un sepolcro monumentale, il *polyandrion*, i cui resti sono con una qualche probabilità riconoscibili nei ruderi di una torre rotonda sul Plemmirio⁵⁸.

g. Dimensioni e popolazione di Siracusa ai tempi dell’assedio ateniese

Il risultato più importante di questi studi è che la topografia d’assedio qui presentata corrisponde esattamente alle dimensioni della città risultanti dallo spazio occupato dalla striscia di terraferma inclinata. Quindi, anche viceversa, l’interpretazione corretta del testo tucidideo conferma che sul *plateau* calcareo non esisteva alcun’area edificata. Questo fatto avrebbe avuto già conferma, se solo si fosse letto il testo di Tucidide senza essere influenzati da preconetti. In effetti, la menzione di πόλις stessa si riferisce inequivocabilmente in quasi tutti i passi ad un luogo a sud del *plateau*⁵⁹. In riferimento all’espansione dell’area urbana circondata da mura a partire dall’inverno 415/14, siamo giunti a risultati più precisi analizzando anche indizi risultanti dalla topografia d’assedio (cfr. anche le carte fig. 18 e 19), in modo che adesso possiamo calcolare l’area in modo sufficientemente certo come segue:

Città sull’isola e Acradina antica ⁶⁰	120 ha	
Area del sobborgo secondo Tucidide 6, 75, 1	{	
Area attorno al sobborgo di Acradina		65 ha
Temenite		30 ha
	totale:	95 ha
<hr/>		
Area complessiva all’interno delle mura	215 ha	

A questo punto si dovrebbe nuovamente sottolineare il fatto che il προόστειον settentrionale, il sobborgo di Acradina, deve essere stato relativamente insignificante e che soltanto una minima parte del terreno grande 65 ha, incluso in questo punto

qui vivait, lui, précisément à la fin du V° siècle»). Tuttavia è impossibile che Callistrato tornasse nuovamente a cavallo da Catania a Siracusa e trovasse la morte proprio durante l’attacco ai saccheggiatori dell’accampamento ateniese. È più probabile che ciò fosse accaduto durante il tragitto per Catania.

⁵⁸ Così secondo l’ipotesi di ORSI *Not. Sc.* 1899, 26ss., che ZIEGLER, *RE XXI* (1951) 224, cautamente condivide.

⁵⁹ Tucidide 6, 75, 1; 99, 3; 100, 1: riguardo all’area del Temenite; 6, 101, 2; 102, 1. 7, 37, 2: per i terreni alluvionali e la zona paludosa vicini al Porto Grande; 7, 13, 1: punta meridionale dell’isola, ingresso al Porto Grande. Soltanto in riferimento a 7, 4, 1 si sarebbero potute avere opinioni divergenti.

⁶⁰ Cfr. p. 53.

all'interno delle mura nord, era coperto da abitazioni – la superficie edificata copriva forse approssimativamente 20 ha. Ma proprio in questa zona delimitata dal nuovo muro e proprio dopo il fallimento dell'invasione ateniese, nascono nuove possibilità di espansione per la città: di conseguenza, nella fase successiva, nella parte occidentale del terreno di 65 ha, a nord di Giardino Spagna, nasce il quartiere Tiche, mentre ad est, evidentemente, Acradina si estende fino all'altezza del muro nord risalente al 415.

Supponiamo quindi che ai tempi dell'assedio ateniese l'area urbana edificata abbia coperto una superficie di 150, massimo 170 ha. Non è un caso se i nostri dati coincidono con quelli che TRAVLOS ha ottenuto per l'Atene di quel tempo⁶¹. Pur concordando principalmente con i risultati delle ricerche contenute in quest'opera eccellente, proporrei però un'area edificata maggiore per questa città, con un numero complessivo di 45.000 abitanti. In ogni caso: il metodo applicato da TRAVLOS per il calcolo degli abitanti è indubbiamente corretto⁶² e il numero computato da questo studioso di 36.000 abitanti su un'area urbana di 150 ha dovrebbe valere anche per la Siracusa dell'anno 415. Ancora una volta non è un caso se questo numero è compatibile con il numero di abitanti che SWINBURNE⁶³ ha stabilito per Ortigia per il periodo di tempo da lui esaminato: nel periodo in cui sui 50 ha dell'isola vivevano 12.000 persone, la suddivisione dell'area abitata e la densità abitativa erano probabilmente analoghe ad altre situazioni del periodo classico.

5. Lo sviluppo della città dopo il 413

a. La “fortezza naturale” [NdT: letteralmente “fortezza paesaggio”] Epipole

Gli storici hanno fatto giustamente notare che per la Sicilia è stata soprattutto Siracusa ad approfittare della sconfitta ateniese in occidente¹, mentre in realtà è stato un vantaggio soprattutto per Cartagine che riuscì ad invadere la Sicilia negli anni 409-405. Quindi si semplifica troppo, quando si asserisce che la vittoria del 413

⁶¹ Secondo TRAVLOS 71 (fig. 20 p. 51) su una superficie complessiva di Atene di 215 ha, case private e strade (120 ha) con piazze pubbliche, l'Acropoli e gli altri luoghi di culto (30 ha) occupano insieme 150 ha – quindi 65 ha non sono edificati (colline e ἐρημία τῆς πόλεως).

⁶² Senofonte *Apomnemonemata* 3, 6, 14 indica il numero di 10.000 case; TRAVLOS, op. cit., sulla base dell'area effettivamente coperta da abitazioni reali di 120 ha, riduce questo numero a 6.000 («la superficie media delle case abitative con il relativo tratto di strada ammontava a circa 200 m²»: v. p. 71s. [greco moderno]; in riferimento a questo A. 1); con una media di 6 persone per ogni unità abitativa (“inclusi gli schiavi” v. p. 72) risulterebbe una popolazione complessiva di 36.000 abitanti.

⁶³ SWINBURNE III 377. V. anche GÖLLER 40 nota 2.

abbia dato il via all' "acmé syracusaine"². A partire dall'inizio del 4° secolo, Siracusa impose la sua forza come capitale del "regno" nato dalla seconda tirannide e diventando – accanto ad Atene – il secondo centro del mondo greco³.

Dionisio I, che durante la minaccia cartaginese riuscì a stabilire la tirannide e poteva addirittura essere considerato come ἄρχων Σικελίας⁴, iniziò nel 402 a fortificare adeguatamente la sua capitale aspettandosi un nuovo scontro con il potente avversario e perpetuando la sua politica imperialistica siculo-italica. Il compito più difficile consisteva nella protezione del *plateau* dell'Epipole, la cui pericolosità per la città sottostante si era palesata durante l'assedio ateniese, nonostante si riuscisse alla fine a respingere il nemico.

Diodoro (14, 18) descrisse in modo straordinario la costruzione del muro nord ad opera di Dionisio I (cfr. fig. 20 e Tav. XV). È altresì corretta l'indicazione della lunghezza di questo tratto di muro più antico – 30 stadi (4,5 km) dall'area dell'Eurialo fino a Scala Greca. L'autore esagera invece, ma non eccessivamente⁵, quando asserisce che questo muro nord è stato ultimato nel giro di venti giorni. Infatti FABRICIUS, riferendosi al racconto di Diodoro, ha fatto giustamente notare che la pietra calcarea siracusana è relativamente facile e veloce da lavorare, persino con attrezzi primitivi⁶. Sarebbe plausibile ipotizzare il triplo del tempo per questo tratto di mura, senza i "pyrgoi" menzionati da Diodoro.

In questo contesto non possiamo trattare dettagliatamente la discussione sul primo impianto della fortezza sullo sperone occidentale dell'Eurialo (secondo me la costruzione risale a un periodo più tardo) e sulla nascita del muro sud (397?) seguito ovviamente molto più tardi dallo sbarramento della *Neapolis* (v. p. 108s.).

¹ BENGTON, *Griech. Gesch.* 280.

² LOICQ-BERGER 137. È comunque azzardato (e porta anche a interpretazioni azzardate), voler comprendere i rapporti fra Siracusa e Atene a partire dal 412 sulla base del principio dell'«amitié affermie». Op.cit. 120ss.

³ Cfr. LOICQ-BERGER 165. 172. Per l'estensione massima del "regno" di Dionisio I in Sicilia si indica qui – però con riserva riguardo all'effettiva organizzazione territoriale dei rapporti di forza – l'estensione indicata da BELOCH (*Griech. Gesch.* 1922 III 1, 312): 20.515 km² - quindi all'incirca quattro quinti dell'isola (presi da HÜTTL 19, LOICQ-BERGER 221).

⁴ Così nei decreti attici, per la prima volta 394/3: DITTENBERGER, *Syll.* I³ 128; a proposito LOICQ-BERGER 140 nota 2. – BENGTON op. cit. 281: «... questo potrebbe realmente essere stato il successivo titolo ufficiale». Cfr. K. F. STROHEKER, *Dionisio I*, Wiesbaden 1958, 178ss.

⁵ Diod. 14, 18, 8; l'ipotesi è stata accettata a torto da numerosi studiosi, ultima LOICQ-BERGER 153: «la partie nord ... surgit littéralement du sol en vingt jours», con cenno a precedenti prese di posizione A. 3.

⁶ FABRICIUS 12: «due operai (secano)in due un blocco più grande di loro, con una comune sega per metalli e questo in tre quarti d'ora»; questa è veramente un'impresa eccezionale.

Per quel che riguarda il Forte Eurialo (Tav. XV in basso), sono stati gli studi di MAUCERI a farci comprendere che il raffinato sistema di difesa con i suoi bastioni per l'artiglieria, i suoi sbarramenti e le gallerie sotterranee è stato costruito o anche ampliato in varie epoche⁷. Forse il complesso principale è stato costruito soltanto nell'era di Agatocle. La considerazione espressa per la prima volta da LEAKE 1848, secondo il quale la fortezza sarebbe stata in gran parte concepita da Archimede, è stata pienamente condivisa da LAWRENCE e la discussione non è ancora conclusa⁸. È comunque degno di nota che soltanto Livio (25, 25,2) parli espressamente della fortezza per il periodo della conquista di Siracusa da parte di Marcello nell'anno 212. Nella sua descrizione si intuisce ancora il toponimo per un'area originariamente più ampia (p. 77): *tumulus est in extrema parte urbis⁹ aversus a mari viaeque imminens ferenti in agros mediterraneaue insulae, percommode situs ad commeatus excipiendos*; in seguito (par. 3) come *arx*, successivamente (par. 10) nuovamente come *tumulus*. Nell'opera di Diodoro (20, 29, 4.8: il fallito attacco cartaginese a Siracusa nell'anno 309) saltano all'occhio vari elementi in base ai quali supponiamo che lo storiografo, similmente a Tucidide, con il termine Eurialo non abbia inteso la fortezza ma una parte del triangolo occidentale del *plateau*, esteso 120 m.

È evidente che alla progressiva evoluzione della poliorcetica – sia essa cartaginese o greca – corrispondeva anche un continuo perfezionamento del sistema di difesa dell'intero *Kyklos* attorno all'Epipole iniziato da Dionisio¹⁰. Per altro non è possibile subordinare le invenzioni delle “*sciences appliquées*” in quest'ambito, in particolare della balistica siracusana, agli interessi scientifici di Platone e i loro effetti sull'occidente greco¹¹. Nel contesto della nostra ricerca non è tanto importante distinguere le diverse fasi di miglioramento del sistema murario ma tener conto del fatto che con il

⁷ A prescindere dai rimaneggiamenti bizantini poco interessanti per il contesto studiato. Alcune parti della fortezza – e «presumibilmente anche ampi tratti di mura» (FABRICIUS 3s.) sono crollati con il terremoto del 1693.

⁸ L. MAUCERI, *Il castello Eurialo nella Storia e nell'Arte*, Roma, ²1939. F. KRISCHEN in F. WINTER, *Hellenistische Kunst in Pompeji* 7 (1941) 25ss. 33. E. FABRICIUS, *Gnomon* 18 (1942) 101ss.- Per la datazione nell'età di Agatocle: KRISCHEN op.cit., WINTER, *Am Journ. Arch.* 67 (1963) 363ss.; cfr. KIRSTEN, *Arch. Anz.* 1964, 908. – A. W. LAWRENCE, *Archimedes and the design of Euryalus Fort*, *Journ. Hell. Stud.* 66 (1946) 99ss.; cfr. W. M. LEAKE, *Topographical and historical Notes on Syracuse*, *Transactions of the Royal Society of Literature* 3, London 1850. – F. BARRECA, *Nuove osservazioni sul castello Eurialo*, *Arch. Stor. Sirac.* 2 (1956). TRENDALL, *Arch. Rep.* 1958-60 (*Journ. Hell. Stud.* 1961) 49. – Cfr. anche PACE, *Arte e civiltà* II 397ss. I. SCATURRO, *Storia di Sicilia*, Roma 1950, I 368ss. K. F. STROHEKER, *Dionysios I.*, 63s. fig. 26s. Tav. 1ss.

⁹ *Urbs* sta qui – come anche in altri passi – per κύκλος nel senso della cinta muraria della “fortezza naturale” Epipole.

¹⁰ In merito a questo punto in generale anche MARTIN 202.

¹¹ Questa tendenza si trova in LOICQ-BERGER 154s.

Kyklos dell'Epipole, la cui circonferenza totale di 180 stadi è stata correttamente calcolata da Strabone 6,270, è nata quella che si è chiamata, a ragione, una "fortezza naturale". Nell'attuale discussione questo fatto è stato sottolineato energicamente da KIRSTEN, ma era già stato preso in considerazione precedentemente¹². Si commette quindi un errore «... facendo diventare la metropoli siciliana la città più grande dell'intero mondo greco solo perché le Epipole erano state incluse nella città di Siracusa»¹³. La superficie del *plateau* calcareo circondata dalla cinta muraria non era né *in toto* né in parte coperta di abitazioni – né tanto meno destinata a tale scopo. Al contrario, come deduce KIRSTEN correttamente, un «*Kyklos* di pietra... è stato proprio costruito nel posto in cui l'assembramento di persone non garantiva la possibilità di difendere le cortine. Le mura di pietra servivano primariamente come rifugio in aree estese, non densamente abitate... L'enorme cinta muraria di Siracusa garantiva proprio questo tipo di difesa...»¹⁴.

Si deve anche evitare di immaginare numeri esagerati di abitanti per la Siracusa dei tempi di Dionisio; si presume che non abbia superato le 40 o 45.000 unità. In questo contesto l'argomentazione che si basa sulle indicazioni di Diodoro – per esempio 14, 47, 7: «en 398/7, Syracuse pouvait mettre en ligne 80.000 fantassins, plus de 3.000 cavaliers» (LOICQ-BERGER 219) non ci deve indurre in un duplice errore: per prima cosa Diodoro (op. cit. par. 4ss.) afferma che in questo calcolo oltre ai Siracusani sono inclusi anche i *μισθοφόροι* come gli alleati di Kamarina, Gela, Akragas e presumibilmente persino (nonostante il destino di queste città dopo l'invasione del 409?) di Imera e Selinunte. Poi, volendo avvicinarsi il più possibile alla verità, si dovrebbero comunque dimezzare i numeri di Diodoro facendo un calcolo approssimativo dell'ipotetica forza delle truppe di tutte queste città.

Riferendosi all'anno 356, Diod., 16, 20, 2, menziona per la prima volta un'altra

¹² KIRSTEN, *Polis* 49. 57s.; cfr. PHILIPPSON-KIRSTEN, *Griech. Landeskunde* II 608ss. KIRSTEN, *Die Entstehung der griech. Stadt* (Sitzung d. Arch. Ges. zu Berlin am 11. Juni 1963), *Arch. Anz.* 1964, in particolare 908s. – Già FABRICIUS 25s. ha sottolineato che il muro trasformava l'intero *plateau* calcareo in "un grande accampamento fortificato". Egli fa anche un confronto con le Lunghe Mura (cioè le Lunghe Mura nord e sud e il Muro del Falero) di Atene la cui funzione di rifugio fortificato viene sottolineato anche da TRAVLOS 48. – Il paragone con Atene risale a un periodo precedente (cfr. GÖLLER 40s. con nota 3), ma le due città sono state confrontate soprattutto perché si credeva di dover calcolare un'estensione pressoché identica dell'area urbana (edificata). TRAVLOS 48ss. (in particolare 50) conferma le indicazioni sulla circonferenza di Atene fornite da Tuciddide e anche il suo calcolo preciso delle mura, delle aree abitate ecc. 71ss.

¹³ Così BENGTON, *Griech. Gesch.* 281.

¹⁴ KIRSTEN, *Arch. Anz.* 1964, 908: in confronto a Messene (le cui mura costruite verso la metà del 3° secolo possibilmente fungevano come modello per le "fortezze naturali" in Etolia, Acarnania, nell'Epiro e in Tessalia); si trovano anche cenni su Elea.

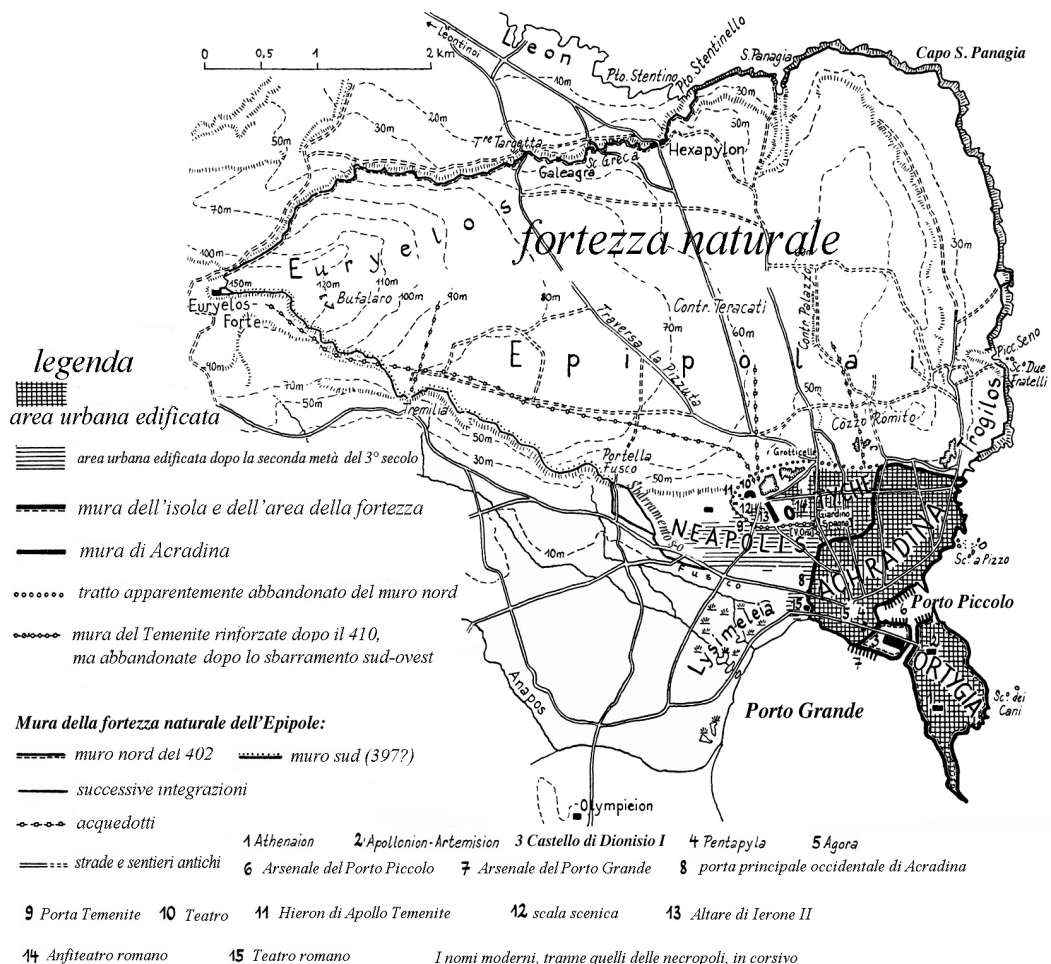


Fig. 20. Siracusa dopo Dionisio I.

grande opera di difesa nell'area del muro nord dell'Epipole-kyklos, cioè l'*Hexapylon* o *Hexapyla* (cfr. fig. 20). Quest'indicazione è "anacronistica" perché, anche in questo impianto, il sistema di porte e cortili potrebbe risalire al 3° secolo, mentre la continuazione del muro di Dionisio sul bordo nord-est del *plateau* calcareo farebbe supporre l'esistenza di una struttura con porta già per l'anno 397. La funzione dell'*Hexapylon* era quella di proteggere, proprio vicino a Scala Greca, la discesa verso la via principale che portava da Siracusa a Leontinoi¹⁵. Su questo lato, più precisamente a est della porta, i Romani iniziarono nell'anno 213 a sferrare i loro attacchi che poi fallirono¹⁶.

¹⁵ Diod. op. cit. Liv. 24, 21, 7. – In riferimento a Scala Greca v. p. 15s. con nota 15.

¹⁶ Polibio 8, 3, 6; Liv. 24, 33, 9 cfr. 34, 12.

Questo, però, non significa assolutamente (neanche rifiutando la nostra tesi del Tròghilo) che essi assaltassero «the city walls on the north near Trogylos»¹⁷ come riportano molti studi, anche quelli di GUIDO. Un anno dopo, furono uno stragemma e il caso che portarono alla conquista dell'*Hexapylon*¹⁸ che si suppone sia rimasto conservato ancora per molto tempo¹⁹. Tra l'altro l'*Hexapylon*, nella descrizione topografica tradizionale, è stato sempre nominato come porta d'ingresso al quartiere "Tyche". FABRICIUS 24 precisa dettagliatamente che proprio secondo Livio e altre nostre fonti questo non può corrispondere al vero, dato che è il *plateau* dell'Epipole a trovarsi a sud della struttura con porta. Questa precisazione era stata già fatta precedentemente, infatti si trova già negli studi di MATTHIAE²⁰ del 1811. Nei testi di FABRICIUS si trovano alcune ipotesi convincenti riguardo all'impianto dell'*Hexapylon*, alle quali neanche i tentativi di spiegazione più recenti sono riusciti ad aggiungere alcunché. Su queste stesse ipotesi si basa anche la descrizione di BÖTTIGER e GÖLLER (XX) come «propugnaculum seu munimentum (sive turris fuerit, seu murorum deinceps sibi succedentium – in linee parallele – exaggeratio) sex portis ita instructum, ut una alteram ordine excipiat»²¹.

Alle pp. 46 e 62 avevamo fatto notare che già prima del 415 alcune fattorie si trovavano sicuramente sul *plateau* per il resto disabitato. Queste continuavano ad esistere anche all'interno della "fortezza naturale", in particolare attorno all'avvallamento di terre argillose di Contrada Teracati – Contrada Palazzo. La piccola necropoli che si trovava lì vicino è stata poi riutilizzata durante il 4° secolo²². Allo stesso periodo risale il gruppo di tombe a Belvedere che, secondo DUNBABIN, appartiene ad un insediamento rurale che allo stesso tempo assolveva anche la funzione di avamposto militare²³. Nel contesto di questo insediamento rurale sul bordo occidentale del *plateau* devono essere interpretate anche le parole di ORSI riferite poi da FABRICIUS 13 «che soltanto pochi poveri villaggi [?] sono stati identificati sulla terrazza, in particolare sull'estremità occidentale presso l'Eurialo». Anche gli altri ritrovamenti sul bordo dell'Epipole sono veramente

¹⁷ Secondo GUIDO 27 «Trogylos thought to be the present Panagia», che contiene diversi errori; più dettagliatamente riguardo all'assalto del lato est dell'*Hexapylon* dell'anno 213 e in riferimento all'accampamento presso Leone e – evidentemente – presso *Thapsos* come anche a proposito delle trattative presso la Torre Galeagra nell'anno 212: Appendice II e p. 139ss.; cfr. anche p. 84ss.

¹⁸ Polibio 8, 37; Liv. 25, 24, 3.7; Plut. *Marc.* 18. Cfr. anche Polyain. 8, 11.

¹⁹ Cfr. anche Diodoro 14, 18, 3: ἡ νῦν τὸ πρὸς τοῖς Ἐξαπύλοις ὑπάρχει τεῖχος.

²⁰ Fr. Chr. MATTHIAE, *Observationes in pugnam cannensem, et obsidionem Syracusarum a Livio, Polybioque descriptam*, 1811, 18s.

²¹ Riguardo al poco chiaro Ἐκατόμπεδος (Plut. *Dion* 45, 3) a sud dell'*Hexapylon* scrive FABRICIUS 23: «o un santuario o una strada».

²² GENTILI, *Not. Sc.* 1961, 405ss. cfr. TRENDALL, *Arch. Rep.* 1960/61 (Journ. Hell. Stud. 81 [1961] 49). Cfr. p. 46. 61s.

²³ DUNBABIN 55; riferimento a G. LIBERTINI, *Il Regio Museo Archeologico di Siracusa*, Roma 1929, 57; paragone con il gruppo di tombe della metà del 5° secolo al Plemmirio.

esigui: si tratta della “suburban Artemisia” di Belvedere e Scala Greca²⁴, la piccola necropoli del 4°-3° secolo di Scala Greca conosciuta da molto tempo e comprendente 81 tombe e piccoli ritrovamenti sporadici dell'ultimo periodo²⁵.

b. I quartieri nuovi

Cicerone (*Verr.* II 4, 117ss.), parlando da “avvocato” e basandosi sulla topografia specifica di antiche descrizioni del paesaggio e della città, dà «un'immagine molto più splendente della città rispetto a quella che era realmente»²⁶ spiegando che la città è così grande *ut ex quattuor urbibus maximis constare dicatur* (118). Nel corso della breve descrizione dei singoli quartieri egli nomina come terzo quartiere *Tyche* e come quarto *Neapolis* (*quia postrema coaedificata est* 119). *Le quattuor urbes* di Cicerone hanno suscitato, nella topografia più antica, un lungo dibattito sul presunto problema della città “*quadripertita*” di Cicerone o “*quinquepertita*” di Strabone. Persino il molto cauto GÖLLER che si contrappose sia agli studiosi suoi contemporanei sia a quelli dei nostri tempi era titubante e prendeva almeno in considerazione la possibilità che l'Epipole non fosse edificata (53s.). Alla fine, però, decide di optare per l'interpretazione errata basata su Strabone: “*Partes urbis Syracusarum fuere quinque*”²⁷. La discussione si complicò ulteriormente dato che in Silio It. 14, 281 si parla di *quattuor arces*, in Floro *Epit.* 2,6 di *triplex murus totidemque arces*. Ma anche queste indicazioni non si fondano né su un'eventuale interpretazione troppo superficiale né su una mera invenzione. Nel 3° secolo erano presenti tre sistemi fortificatori autonomi come dimostrano chiaramente anche le fonti riguardanti l'assedio del 213/12 (p. 139s.):

1. le mura della *Nasos*;
2. le mura di *Acradina* (che seguivano più o meno la linea del muro nord del 415);
3. il sistema della fortezza naturale dell'Epipole il cui impianto aveva portato alla rinuncia di proteggere in modo particolare i nuovi quartieri *Tyche* e *Neapolis*²⁸.

²⁴ ORSI, *Not. Sc.* 1900, 353ss., 192s.; DUNBABIN 178.

²⁵ Necropoli: ORSI, *Not. Sc.* 1897, 493ss. Cfr. FABRICIUS 9. – Ritrovamento di monete: GENTILI, *Not. Sc.* 1951, 160 ss. Cfr. p. 86 con nota 15. – Latomia piccola, culto tardoellenistico degli eroi: *Arch. Rep.* 1957 (*Journ. Hell. Stud.* 78 [1958] 32).

²⁶ ZIEGLER, *Tyche* 1696, 19. – La topografia specifica non riguarda soltanto informazioni generali (*urbem Syracusas maximam esse Graecarum, pulcherrimam saepe audistis. Est, iudices, ita, ut dicitur* Cic. op. cit. 117) e attributi decorativi ma anche i nomi stessi: l'equiparazione di πόλις cioè *urbs* con la cinta muraria del rifugio fortificato è assolutamente usuale (cfr. p. 99 nota 9), un sobborgo può in un certo senso essere definito come πόλις separata (p. 63 nota 28), il bastione per l'artiglieria di una fortezza naturale come ἀκρόπολις o *arx* di una presunto quartiere (p. 22. 99) ecc.

²⁷ GÖLLER 37; in un certo qual modo come titolo al suo cap. XIV. – Riguardo alla πεντάπολις di Strabone v. p. 23.

²⁸ Cfr. p. 105. 108s. e l'appendice II p.143. 146.

In riferimento all'indicazione di Silio si potrebbe pensare che egli forse dicesse la stessa identica cosa di Cicerone, ma credo piuttosto che il testo di Silio rispecchi una fonte geografico-lessicale che alle tre *arcēs* di Floro aggiungeva anche il Forte Eurialo come ἀκρόπολις τῶν Ἐπιπολῶν²⁹.

Tyche

Durante la discussione sulla datazione del quartiere *Tyche* avevamo già citato le relative fonti antiche ed eravamo giunti alla conclusione che la sua costruzione molto probabilmente risale soltanto al periodo di Dionisio I. A ciò corrispondono anche i risultati degli scavi nell'ambito della necropoli ex-Giardino Spagna riportati soprattutto da CULTRERA³¹ che è riuscito a spiegare per primo il motivo per il quale in quest'area – anche in base alla ceramica come fossile guida – «dal periodo della ceramica greca a figure nere si salta alla seconda metà e anzi alla fine del secolo V, e più decisamente al IV e più giù ancora» (118). Alla fine del periodo arcaico la necropoli ex-Giardino Spagna non venne più usata come luogo di sepoltura, ma fu in seguito aperta una nuova necropoli sul pendio di Grotticelle spostando le sepolture in un'area più esterna³². Tuttavia non si cominciò subito a costruire nella zona di Giardino Spagna, evidentemente perché erano ancora in vita dei discendenti delle persone sepolte lì³³. Soltanto alla fine del 5° secolo avvenne l'ampliamento della superficie urbana in questo luogo, in particolare durante il periodo di Timoleonte. Per quanto riguarda la disposizione delle abitazioni all'interno di quest'area limitata, sembra che «le costruzioni... siano state subordinate a un vero piano regolatore»³⁴. È vero però che alla fine della sua relazione CULTRERA terminava con un'osservazione un po' vaga: questa zona avrebbe fatto parte di Acradina piuttosto che della Neapolis³⁵ e sarebbe anche impossibile nella situazione «in cui ci troviamo di stabilire con esattezza i confini dei singoli quartieri dell'antica Siracusa» (op. cit.). MINGAZZINI (op. cit.), invece, riferendosi anche all'iscrizione dedicatoria Δὴ καὶ Τύχηι Μαρκιανός su un cippo³⁶ trovato in questa zona nel 1943, che fu interpretata da BERNABÒ BREA,

²⁹ Stephanus Byz. S. Εὐρύλοσ. Cfr. p. 22.

³⁰ P. 62s. con nota 28.

³¹ G. CULTRERA, *Not. Sc.* 1943, 33ss.; si tratta degli scavi degli anni 1937-38 durante la costruzione dell'Ospedale Civile. Precedentemente nella stessa area a est: P. ORSI, *Not. Sc.* 1925, 176ss. 296ss. L'ultima relazione è di S. L. AGNELLO, *Not. Sc.* 1949, 200s. – Riguardo a CULTRERA cfr. anche P. MINGAZZINI, *Arch. Anz.* 1950/51, 257s.

³² ORSI, *Not. Sc.* 1896, 334ss. 1897, 484ss. 1901, 336ss. 1913, 257ss. 1920, 316ss. Fanno parte della Necropoli Grotticelle (oppure: Grotticelli, in particolare il grande complesso tombale a nord della Latomia di S. Venera) in senso largo le necropoli “del colle Temenite” (gruppo di tombe a 200 m a nord del Molino dell'Arco: dall'inizio del 4° secolo; gruppo di tombe Zappalà-D'Agata: dal 5° secolo).

³³ Così l'ipotesi di MINGAZZINI (v. nota 31).

³⁴ CULTRERA op. cit. 125. – Per la fase di “decadenza” prima di Timoleonte v. p. 108.

³⁵ L'appartenenza alla necropoli è esclusa, cfr. p. 106ss.; l'accenno ad Acradina è corretto nel senso che dal punto di vista spaziale si tratta di uno dei nuovi *proasteia*. ³⁶ BERNABÒ BREA, *Not. Sc.* 1947, 202s.

fa notare a ragione che il complesso abitativo scoperto in questo luogo faceva parte del quartiere *Tyche*.

La posizione corrisponde esattamente non soltanto alle direzioni da noi rilevate, in cui si estese la città, ma anche alle indicazioni fornite dalle fonti antiche che nominano *Tyche*. È vero che la definizione *πρῶτον μέρος τῆς πόλεως* citata in modo anacronistico da Diodoro (11, 68, 1; p. 63) non significa molto, ma leggiamo nel testo di Livio che *Tyche* si trova lungo l'antica strada principale che porta dall'*Hexapylon* a Siracusa (24, 21, 7) e accanto alla *Neapolis* (25, 25, 4ss.). La sua posizione e i suoi confini sono, quindi, definiti in maniera inequivocabile, specialmente se si considera che Acradina si è sviluppata più a est nella direzione del muro nord del 415. A sud il quartiere *Tyche* comprendeva la zona attorno all'ex Giardino Spagna (Ospedale) e Piazza della Vittoria, a nord, raggiungeva l'area attorno alla Villa Landolina, Villa Abela e S. Giovanni alle Catacombe, mentre il confine occidentale corrispondeva all'attuale tratto di strada Viale Teracati – Corso Gelone. Questo *proasteion* era relativamente piccolo (circa 30 ha di superficie) e si trovava all'interno dell'area protetta dal *plateau* calcareo. Dato che era già difeso dal *Kyklos* di Dionisio non era fornito di mura difensive in un punto in cui non era stato ricostruito il muro nord del 415. Durante il 3° e 2° secolo si estendeva qui, sul confine nord del quartiere, a circa 600 metri a nordest dell'antica necropoli ex-Giardino Spagna e esattamente sul bordo della Latomia Casale, l'area sepolcrale (circa 60 tombe, cfr. *Not. Sc.* 1897, 492s.). Si spera che la futura ricerca archeologica giunga a risultati riguardanti l'organizzazione interna di *Tyche*, in qua *gymnasium amplissimum est et complures aedes sacrae, coliturque ea pars et habitatur frequentissime* (Cicero, *Verr.* II 4, 119).

Neapolis

Il secondo dei due quartieri nuovi, il quartiere *Neapolis*, è, come aveva già dichiarato correttamente FABRICIUS 22s. riferendosi alle fonti scritte, il successore del *Temenite*³⁸, cioè “*Temenite* in senso largo”. La prima menzione è quella di Diodoro dell'anno 404, quando Dionisio I nella sua battaglia per il dominio batte i Siracusani proprio in quel punto: *τεταραγμένοις ἐπιπεσῶν ῥαδίως ἐτρέψατο περὶ τὴν Νέαν πόλιν καλουμένην* (14, 9, 5). Anche qui è evidente che si tratta di un anacronismo perché Diodoro stesso, sia riguardo al periodo precedente (v. p. 56) sia anche per l'anno 396, definisce la stessa area (in cui Imilcone distrugge i templi di Demetra e Kore: 14, 63, 1) non come *Neapolis*, ma come τὸ τῆς Ἀκραδινῆς προάστειον. Il fatto che Imilcone sia stato in grado di conquistare il sobborgo – in quel periodo, secondo me, ancora non ampliato, quindi l'antico quartiere *Temenite* – non depone contro l'esistenza di una particolare protezione delle mura³⁹

³⁷ Cenno al muro mancante, secondo Liv. 25, 25, 4ss., già in ZIEGLER, *Tyche* 1694, 9s. Cfr. p. 108s.

³⁸ P. 56s. (cfr. 48). 71ss. 96.

³⁹ Così erroneamente FABRICIUS 22, che in questo punto segue un'argomentazione contraddittoria

(Acradina era protetta dalle sue proprie mura). Tuttavia, considerando le operazioni dei Cartaginesi in tutta la zona occidentale della striscia di terra inclinata, sembra assolutamente impossibile che in quel periodo sia già stato costruito il grande sbarramento sud-ovest collegato al *Kyklos* dell'Epipole⁴⁰, che d'altronde avrebbe dovuto esistere per garantire la protezione del quartiere, già molto sviluppato della *Neapolis*. È molto più probabile che a fronte del pericolo cartaginese dopo il 410, e più o meno contemporaneamente con la nuova costruzione delle mura di Acradina (v. p. 112s.), la vecchia fortificazione di Temenite del 415, almeno verso la pianura, sia stata sostituita da un tratto di muro più robusto, di cui probabilmente faceva parte il pezzo di muro a sud dell'anfiteatro (v. nota 39). Una strada che portava all'Anapo e all'*Olympieion* attraversava proprio questo muro del Temenite, varcando le *Τεμενετίδας πύλας*. L'indicazione di Plutarco⁴¹ ci porta all'anno 357. Soltanto per il periodo successivo i risultati della ricerca archeologica più recente ci permettono di ipotizzare, all'esterno delle mura esistenti, la nascita di una zona abitata che meritasse veramente il nome di *Neapolis*.

L'edificazione della zona, in cui una volta sorgeva la necropoli di Viale Orsi, deve essere necessariamente datata al 3° secolo; l'epoca precedente invece deve essere definita come fase di transizione⁴². Di conseguenza, la nascita della zona abitata vera e propria della *Neapolis* sarebbe da collocare nello stesso periodo in cui Timoleonte prese il potere (343) e l'ulteriore menzione in Diodoro dove Iceta, nella battaglia per la conquista di Siracusa nell'anno 344, per un certo periodo fu in possesso di Acradina e di "Neapolis" (16, 69, 3), non sarebbe più da definire come anacronismo. Il programma di riorganizzazione durante l'età di Timoleonte⁴³

perché da un lato dichiara che il tratto di muro conservato a sud dell'anfiteatro (p. 78) faceva parte della fortificazione del Temenite dell'anno 415, dall'altro però suppone che questo (!) muro sia stato nuovamente abbandonato nel 396.

⁴⁰ Così ZIEGLER, *Neapolis* 2133 che per "l'inizio del 4° secolo" suppone un'inclusione dell'area della fascia di terraferma inclinata nella grande cinta muraria.

⁴¹ Plut. *Dion* 29, 1: secondo un'emendamento convincente di CLUVER.

⁴² È molto illuminante l'argomentazione di GENTILI, *Not. Sc.* 1951, 332: «Questa ceramica siracusana... si è rinvenuta nel luogo abbondantissima per le età successive [dal 6° sec.] e si riallaccia ai resti delle abitazioni, che al disopra del quartiere di Acradina... vennero a costituire l'abitato della Neapolis, sovrapponendo le costruzioni all'antica necropoli, che in tale occasione ebbe forse primieramente violate le tombe. Se è difficile poter assegnare qualche avanzo di costruzione al secolo V ed al IV av. Cr., più facilmente sono riconoscibili le strutture murarie più antiche riferibili all'ultimo quarto del secolo IV o al corso del secolo III...».

⁴³ Cfr. in genere H. D. WESTLAKE, *Timoleon and the reconstruction of Syracuse*, Cambridge Historical Journal 7 (1942) 73ss. – Alla "rinascita della Sicilia nell'età di Timoleonte" è quasi interamente dedicato: Kokalos 4 (1958), con contributi (per lo più sotto l'aspetto archeologico) di M. J. FONTANA, P. ORLANDINI, D. ADAMESTEANU (Sicilia centro-meridionale), E. DE MIRO (Eraclea Minoa), A. DI VITA (Kamarina e Scornavacche), G. VALLET-F. VILLARD (Megara), E. SJÖQVIST (Morgantina), L. BERNABÒ BREA (Lipari), F. BARRECA (Tindari).

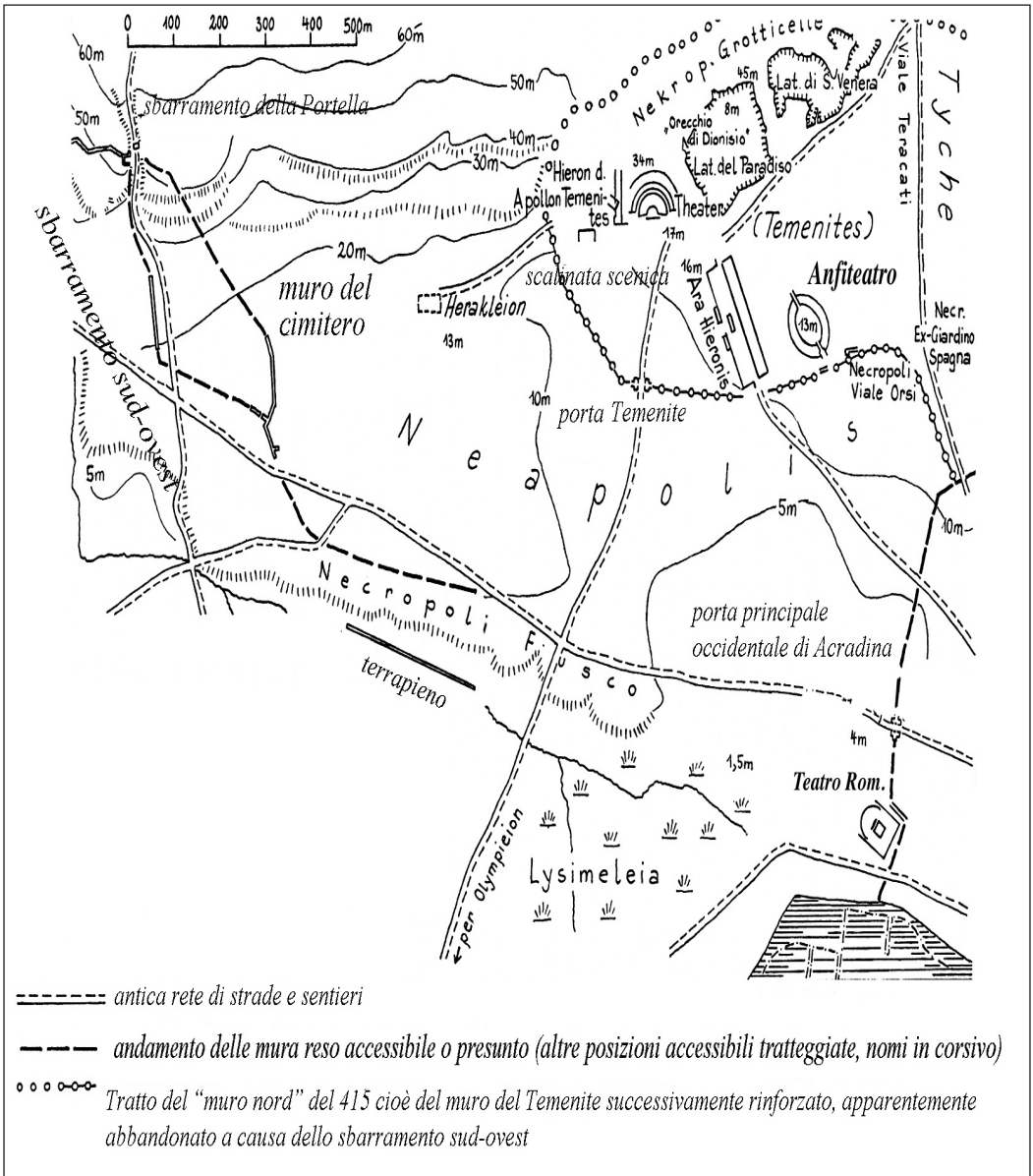


Fig. 21. Area della Neapolis

sarebbe in fondo anche il primo motivo per cui si dovrebbe supporre la nascita di una nuova città: adesso coloni provenienti da Corinto e da altri territori della Grecia, dall'Italia e dalla Sicilia stessa confluirono e ottennero il diritto di cittadinanza a Siracusa. Qualunque cosa lo storico siracusano Athanis abbia riferito in merito alla ricolonizzazione di Timoleonte, il numero di 60.000 nuovi

cittadini che supera l'indicazione di Diodoro di un terzo e alla quale si riferisce anche Plutarco⁴⁴, presupporrebbe un'area di 250 ha da coprire con nuove case; il che dovrebbe, per assurdo, significare che l'intera Siracusa continentale fosse disabitata. In questo contesto è sorprendente leggere che LOICQ-BERGER nonostante il riconoscimento dell'immagine della città creata dalla tesi di FABRICIUS! riprende l'argomento più antico secondo il quale l'indicazione di Athanis-Plutarco si riferirebbe soltanto "aux nouveaux citoyens, sans compter les femmes et les enfants"⁴⁵. È probabile che ci si avvicini alla verità considerando i suddetti 60.000 abitanti come numero massimo della popolazione complessiva della Siracusa timoleontea. Si deve anche tener presente che gli autori antichi e anche gli scrittori moderni dipingono il "periodo di declino" precedente l'era timoleontea spesso con colori troppo cupi a favore di una rappresentazione molto colorata e dai forti contrasti del periodo della ricostruzione. Non si deve credere per esempio a LOICQ-BERGER 236, secondo la quale cervi e cinghiali vivevano fra i "ruderi" di Siracusa, per il semplice motivo che le parole di Plutarco (*Tim.* 22, 5) non si riferiscono a Siracusa, ma espressamente alle altre città della Sicilia (naturalmente πλὴν παντελῶς ὀλίγων!). Non si deve neanche dare credito alla storia raccontata da Plutarco, secondo il quale nell'agorà deserta della città, quasi abbandonata, l'erba cresceva così alta che i cavalli vi pascolavano e gli stallieri nel frattempo si potevano sdraiare sul prato.

È stata comunque la ricolonizzazione timoleontea a dare l'impulso per lo sviluppo della *Neapolis*; dopo è avvenuto lo sbarramento della striscia di terraferma inclinata evidenziato dai due tratti di mura sul loro bordo occidentale (a sud della Portella e vicino al Cimitero, cfr. Fig. 21); tutti e due necessitano però di una nuova interpretazione più dettagliata⁴⁶. Dal momento in cui era stato costruito questo sbarramento sud-ovest, quindi dalla sua inclusione nel grande *Kyklos* dell'Epipole, il nuovo sobborgo non aveva più bisogno di alcuna protezione sotto forma di mura,

⁴⁴ *Plut. Tim.* 23, 3: καὶ γενόμενοι (i trasporti di nuovi cittadini via Corinto) μυρίων οὐχ ἑλάτους (secondo Diodoro 16, 82, 3 solo πεντακισχιλίου) κατέπλευσαν εἰς Συρακούσας. ἤδη δὲ καὶ τῶν ἐξ Ἰταλίας καὶ Σικελίας πολλοὶ τῷ Τιμολέοντι συνεληλύθεισαν καὶ γενομένοις αὐτοῖς ἑξακισμυρίοις τὸ πλῆθος ὡς Ἄθανις εἶρηκε (*FgrHist.* 562 F2), τὴν μὲν χώραν διένειμε, τὰς δὲ οἰκίας ἀπέδοτο ...; Diodoro 16, 82, 5: οἰκίτορες ἀπεδείχθησαν εἰς .. τὴν Συρακοσίαν τὴν ἀδιαίρετον τετρακισμύριοι.

⁴⁵ LOICQ-BERGER 236 con nota 4, riferendosi a HOLM, *Sic.* II 469, FREEMAN, *Hist. Sic.* IV 313 A. 3.

⁴⁶ *Not. Scav.* 1888, 145. 1920, 305ss. (cfr. CAVALLARI-HOLM, Appendice I). In parte seguendo ORSI, FABRICIUS 10s. definisce il tratto lungo 110 m che si trova a sud della Portella come continuazione del muro di Dionisio (che però secondo lui in questa parte meridionale non deve essere stato costruito necessariamente prima del 396) e indica il 396 come *terminus post* per il Muro del Cimitero, che però potrebbe risalire a una data molto posteriore; alla p. 23 egli presuppone che la costruzione dello sbarramento sud-ovest sia avvenuta dopo il 367. Inoltre sarebbe abbastanza strano se una porta posizionata in questo punto, distante dal Temenite "di un tempo" almeno 1 km e inclusa in un quartiere adesso denominato "Neapolis", avesse portato il nome di Τεμενίτιδες πύλαι.

contrariamente ad Acradina. Proprio per questo motivo Plutarco (*Marc.* 18,6) può definire la *Neapolis* insieme alla *Tyche* come τὴν ἔξω πόλιν, il che viene effettivamente confermato da Livio (25, 25, 5ss.)⁴⁷. A partire dal 3° secolo si sviluppa anche il sito funerario ubicato più a ovest della *Neapolis*, la necropoli di Canalicchio che può essere definita in un certo senso come propaggine della grande Necropoli del Fusco (circa 40 tombe, cfr. *Not. Sc.* 1920, 316s.).

Quam ad summam – racconta Cicerone nelle *Verr.* II 4, 119 della necropoli del suo tempo – *theatrum maximum, praeterea duo templa sunt egregia, Cereris unum, alterum Liberae, signumque Apollinis, qui Temenites vocatur, pulcherrimum et maximum.* Per quel che riguarda il grande teatro di Siracusa (Tav. XVI sopra), non è nostro compito intervenire in una discussione che dopo le ricerche degli ultimi anni sarà ancora molto lunga e animata. Anche se condividiamo le argomentazioni secondo le quali l'impianto complessivo sarebbe nato durante il dominio di Ierone II, questo non esclude, comunque, l'ipotesi che in questa stessa area esistessero diverse costruzioni minori di epoche precedenti⁴⁸. Questa tesi potrebbe essere avvalorata già per il periodo di Ierone I, dal momento che non è molto probabile che le rappresentazioni dei *Persiani* o delle *Aitnai* di Eschilo si siano svolte sulla "scalinata scenica" (il cosiddetto "teatro lineare", v. p. 48s.)⁴⁹. Questo problema è stato collegato con gli altari del Santuario di Apollo, scoperto da STUCCHI⁵⁰ (Tav. XVI in basso, cfr. Tav. V), che sono stati spostati varie volte e in epoche diverse. Il teatro rotondo dell'inizio del 4° secolo, la cui struttura sarà ricostruita combinando i diversi elementi, non esclude comunque precedenti forme arcaiche (trapezoidali).

Alla città di Ierone II è dedicato l'elogio di Teocrito: Συρακούσσαις ... πελωρίστῃ πόλει (*Epigr.* 18, 5). A quanto pare, sotto il creatore *ex novo* del regno siracusano⁵¹, tutta la *Neapolis* è stata rinnovata e trasformata. A quel tempo, a sudest dal teatro, nacque l'Ara di Ierone lunga quasi 200 m (Diod. 16, 83, 2), la cui area antistante era attraversata dalla strada che portava dall'agorà al teatro. Successivamente, in età augustea, lo spazio davanti all'altare è stato circondato da un portico e con la recente piantumazione attorno alla vasca centrale si cerca di ricostruire l'aspetto originale di questo spazio (Tav. XVII)⁵². Anche l'anfiteatro romano, che quasi tutti gli archeologi di oggi datano alla seconda metà del 2° secolo d. C., fa parte della *Neapolis* (Tav. XVIII in basso).

⁴⁷ Cfr. p. 103 e nota 28 e p. 105 e nota 37.

⁴⁸ Cfr. p. 49s. e nota 39.

⁴⁹ Cfr. adesso anche LOICQ-BERGER 94ss.

⁵⁰ B. NEUTSCH, *Arch. Anz.* 1954, 604 e fig. 72; cfr. TRENDALL, *Arch. Rep.* 1955 (*Journ. Hell. Stud.* 76 [1956] 50).

⁵¹ Per l'attività edilizia e gli architetti di quest'epoca v. LOICQ-BERGER 254s. Per il resto H. BERVE, *König Hieron II.*, Bayer. Ak. Wiss. (Phil. Hist. Kl.) 47, 1959.

⁵² NEUTSCH, op. cit., 598s. e fig. 70, 71; cfr. TRENDALL op. cit.

Infine ci permettiamo di fare un ultimo tentativo di localizzazione. È sicuro che le cave di pietra sul confine nord della *Neapolis*, quindi la Latomia di S. Venera e soprattutto la Latomia del Paradiso, contrariamente alle cave localizzate più a est, non erano ancora molto grandi durante il periodo dell'assedio ateniese. Soltanto nell'età di Dionisio, in cui si verificò un forte incremento della produzione edilizia, queste latomie sono state sfruttate in modo molto intensivo. Diverse fonti riportano che anche sotto Dionisio I (come anche in tempi successivi)⁵³ le latomie erano considerate come prigioni di Stato e in particolare raccontano che il tiranno vi tenne prigioniero il poeta ditirambico Filosseno di Citera, dato che questi aveva giudicato negativamente le doti poetiche del tiranno⁵⁴; la risposta che Filosseno diede, dopo essere stato nuovamente citato davanti a Dionisio e invitato ad esprimere un nuovo giudizio, ha raggiunto una fama proverbiale: Ἀπαγέ με εἰς τὰς λατομίας. Avevamo già menzionato a p. 18, e lo racconta anche Eliano *var. hist.* 12, 44, che le più belle Latomie situate sul bordo sud dell'Epipole avevano preso il nome di questo stesso poeta ditirambico σπήλαιον Φιλοξένου. Forse sarebbe corretto cercare questo σπήλαιον all'interno delle cave della *Neapolis* ampliate durante il periodo di Dionisio I. E poi non si dovrebbe neanche accusare il pittore Caravaggio di troppa fantasia, quando egli chiama la famosa galleria nella Latomia del Paradiso "Orecchio di Dionisio". Molto probabilmente le misure indicate da Eliano per le Latomie – lunghezza 1 stadio, larghezza 2 plettri – sono esatte per quel periodo, mentre oggi misuriamo una lunghezza fino a 250 m e una larghezza di 40-170 m.

c. Nasos e Acradina

Per quanto riguarda i quartieri antichi ci limitiamo ad alcuni brevi chiarimenti. La *Nasos* e la lingua di terraferma si trasformarono dopo la pace con i Cartaginesi nell'anno 405, acquisendo maggiore importanza, dato che Dionisio I aspirava a salvaguardare la propria sovranità e trasformò il baluardo naturale in una fortezza. Verso l'area di Acradina e la vicina Agorà, il castello (cfr. fig. 20) era chiuso da un sistema fortificato nel quale erano inclusi i νεώρια sul Porto Piccolo; sulla nuova acropoli, sull'isola, rimanevano soltanto φίλοι e μισθοφόροι.⁵⁵ Durante il conflitto fra Dione e Dionisio II nell'anno 357 i cittadini di Siracusa sbarrarono a loro volta il collegamento fra la lingua di terraferma e il castello del tiranno, costruendo διατειχίσματα provvisori dal Porto Grande al Porto Piccolo, ἀπὸ θαλάττης εἰς θάλατταν, in modo che nascesse un vero e proprio περιτείχισμα⁵⁶. È vero che il castello cadde dopo sei secoli per mano di

⁵³ DRÖGEMÜLLER, *Latomiai*, in: *Der kleine Pauly*.

⁵⁴ Diod. 15, 6, 3. *Luc. adv. ind.* 15. Suidas v. Ἀπαγέ με e v. Εἰς λατομίας; cfr. *Athen.* 1, 6s. – Riguardo a Filosseno v. adesso anche LOICQ-BERGER, in particolare 230s. con bibliografia.

⁵⁵ Diod. 14, 7, 1ss.; 10, 4. *Pentapylon*: Plut. *Dion.* 29. – Riguardo all'aspetto del Porto Piccolo dopo il 413 V. LEHMANN-HARTLEBEN, *Hafenanlagen* 85. 107.

⁵⁶ Diod. 16, 12, 1; 19, 1. 2; 20, 5. Cfr. p. 86.

Timoleonte, che al posto della fortificazione fece costruire un tribunale⁵⁷, ma l'isola apparentemente mantenne il suo aspetto di fortezza, che venne ulteriormente evidenziato da Agatocle⁵⁸; sotto Ierone II Ortigia era il castello del re. Soltanto con la rivoluzione del 214 lo sbarramento venne eliminato: *murique ea pars, quae ab cetera urbe nimis firmo munimento intersaepebat Insulam, consensu omnium deiecta est* (Liv. 24, 23, 4). Sono conservati soltanto alcuni frammenti delle mura ellenistiche della città sull'isola. Questi blocchi sono contrassegnati dai segni incisi dagli operai che, secondo FABRICIUS 7, ricordano quelli del Forte Eurialo.

Contemporaneamente alla costruzione della fortezza sull'isola, Dionisio I trasformò anche l'Agorà: adesso nascevano, come si può leggere in Diodoro 14, 7, 2, i portici tutt'intorno (αἱ κατὰ τὴν ἀγορὰν στοαί: Diod. 14, 41, 6). Le nuove costruzioni di questo e dei periodi successivi, le cui tracce si sono trovate sull'Agorà o nei suoi dintorni⁵⁹, trasformano questa parte meridionale di Acradina posizionata sulla lingua di terra ferma quasi in una "city". Di conseguenza, risulta molto improbabile l'informazione data da Plutarco, secondo il quale l'Agorà, durante il periodo di "declino" prima di Timoleonte, sia servita come pascolo per i cavalli (v. p. 108). Al contrario, il carattere rappresentativo proprio di quest'area ha contribuito alla fama di Acradina che veniva considerata come il quartiere più bello⁶⁰. La descrizione della sua rete viaria in Cicerone *Verr. II 4, 119 – ceterae ... urbis* (i.e. *Achradinae*) *partes ... una via lata perpetua multisque transversis divisae privatis aedificiis continentur* – aveva impressionato così tanto i topografi dei tempi passati da registrare la lunghezza di 4 km sulle mappe geografiche (cfr. Fig. 5a). Questa era naturalmente pura fantasia, che però non supera assolutamente quell'altra ipotesi che posizionava la città sul *plateau*. Quest'immagine assurda nacque in virtù di paragoni con punti "paralleli" assolutamente inadatti⁶¹. A causa degli esigui risultati della ricerca archeologica, non sappiamo per quali aree e con quale regolarità sia valido il sistema viario ricordato da Cicerone, anche se effettivamente è stato possibile constatare che alcune aree più ridotte erano ben

⁵⁷ Plut. *Tim.* 22, 2. Nepote, *Tim.* 3, 3.

⁵⁸ Pyrgoi sul Porto Piccolo: Diod. 16, 83, 2; lì viene anche menzionato il famoso οἶκος ὁ ἐξεκοντάκλιος ὀνομαζόμενος di Agatocle sulla *Nasos*.

⁵⁹ Il tempio di Giove Olimpico edificato da Ierone II nell'Agorà: Diod. 16, 83, 2. Cic. *Verr.* II 4, 119. Liv. 24, 21, 9; il Pritaneo: Cic. op. cit. Cfr. 126 (S. MIRONE, *Rev. Numism.* 1922, 12ss. vuole riconoscere una copia della statua di Saffo [opera di Silaneo di Atene, attorno al 328] ivi innalzata nell'immagine sulla moneta della cosiddetta "Tyche di Siracusa" [fine del 3° secolo], cfr. adesso LOICQ-BERGER 65); Liv. 24, 22; 24; il *Timoleonteion* (distrutto da Agatocle): Plut. *Tim.* 39, cfr. PACE, *Arte e civiltà* II 250s. III 97.

⁶⁰ Persino in Plutarco, ma per un periodo successivo: *Marc.* 18, 6. Ma proprio questa parte meridionale di Acradina dovrebbe aver conservato il proprio carattere in maniera continuativa anche durante il periodo ellenistico.

⁶¹ GÖLLER 52 si richiama per la "longa via ad forum" anche a Plut. *Dion.* c. 29. Diod. XIII 113. XVI 10 – ma queste "testimonianze" hanno un significato diverso da quello che intende Cicerone.

organizzate secondo un progetto di pianificazione abitativa (v. p. 47. 104). D'altra parte sembra proprio che la zona dell'Agorà sia stata abitata abbastanza densamente, se Diodoro (16, 19, 4: in occasione della descrizione delle battaglie per le strade con i soldati del castello nell'anno 356) nomina, prima delle altre strade gli *στενωπούς*.

Per quanto riguarda il periodo qui studiato, Acradina è sempre stata protetta da mura proprie. È probabile che sul bordo del *plateau*, sotto la pressione del pericolo cartaginese dopo il 410, sia stata mantenuta all'incirca la linea del muro nord del 415⁶². In seguito queste mura settentrionali di Acradina avranno sicuramente subito numerose modifiche e rinforzamenti nel corso dei secoli e fino al giorno in cui i Romani – venendo da nord e attraversando il *plateau* – non si trovarono davanti alle sue porte⁶³. Dato che le fonti scritte confermano la localizzazione del muro nord di Acradina, è impossibile includere la parte nord-orientale della striscia di terraferma inclinata nel quartiere *Tyche*, come invece risulta da tutte le carte geografiche che si basano sugli studi di FABRICIUS (quindi soprattutto le carte di KIRSTEN, GUIDO e LOICQ-BERGER).

A ovest, l'esistenza delle mura di Acradina è confermata per il periodo fra il 5° e il 4° secolo⁶⁴. La prova per il *terminus ante*, fornita da Diodoro 13, 75, 7, ha contribuito all'ipotesi, errata, secondo la quale in quel periodo, cioè nell'anno 408, sarebbe stata abbandonata la fortificazione del Temenite⁶⁵; con quest'ipotesi, però, FABRICIUS è diventato soltanto la vittima di una sua fissazione topografica. È vero che la teoria non proprio recentissima, secondo la quale «Achradina... *occasum versus fines habebat Tycam et Neapolin*» (GÖLLER 49), in linea di principio non è errata ma non può, come emerge dalla carta di FABRICIUS, creare l'idea che il distretto Temenite si sia trovato direttamente davanti al muro ovest di Acradina (cfr. la nostra carta Fig. 21). Molto probabilmente fa parte di questo tratto di muro anche il pezzo lungo 8 m e alto più di 4 m rimasto conservato sul lato nord del teatro romano del tardo 1° secolo d. C. (Tav. XVIII sopra)⁶⁶. La compattezza del muro orientale sul lato mare di Acradina e la pericolosità del suo armamento concepito da Archimede sono stati sperimentati dai Romani durante l'assedio del 213⁶⁷.

FABRICIUS 24s. aveva fatto un'affermazione molto appropriata riguardo alla circonferenza delle mura di Acradina. Questa è essenziale anche per la topografia generale e, alla luce delle nostre ricerche, può essere precisata ulteriormente. Durante la fase finale dell'assedio romano di Siracusa, dopo la rivolta dei mercenari, descritta da Livio 25,

⁶² O. S. 71ss.

⁶³ Liv. 225, 24, 11ss.; 26, 2ss. Plut. *Marc.* 18, 6. Cfr. Appendice II e p. 142s. cfr. p. 146.

⁶⁴ Diod. 13, 75, 7 (per 408); 113, 1 (405); 14, 63, 1 (396).

⁶⁵ FABRICIUS 22; cfr. anche p. 105 e nota 39.

⁶⁶ Cfr. LUPUS 40. 308; FABRICIUS 9. – Il teatro romano normalmente viene erroneamente chiamato ginnasio, dato che in origine si collegava con il *Timoleonteion* (v. nota 59).

⁶⁷ Polibio 8, 4-6; Liv. 24, 34, 4ss; Plut. *Marc.* 15; Zon. 9, 4.

29, 9s., sei comandanti sono stati assegnati ai diversi settori delle mura: *terni Achradi-nae ac Naso*. A ragione FABRICIUS considerò quest'indicazione, che era già stata precedentemente messa in dubbio per la presunta "discrepanza" - cioè che la presunta circonferenza di "Acradina inferiore e Acradina superiore" (13 km!) supera quella di Ortigia di quasi tre volte - un indizio a sfavore della topografia tradizionale. I tratti di mura da noi verificati hanno la seguente circonferenza:

Ortigia	3.500 m
Acradina	4.000 m.

La scarsa differenza scompare del tutto quando nel calcolo si includono le mura della lingua di terraferma. Secondo Liv. 25, 30, 7ss. queste rientrano nella sfera di potere del comandante dell'isola⁶⁸:

Ortigia e lingua di terraferma	4.000 m
Acradina	4.000 m.

Si vede che i militari avevano veramente diviso in modo equo.

Si parla abbastanza spesso delle porte nelle mura di Acradina; la localizzazione sulle mie carte (fig. 14. 18. 19. 20. 21, cfr. anche fig. 8. 9. 11. 17) sono da considerare come tentativi con cui cerco di determinare la loro posizione in base ai possibili passaggi viari. La porta principale sul lato occidentale viene nominata espressamente da Diodoro per la fine del 5° secolo come *κατὰ τὴν Ἀχραδινῆν πυλῶν* (13, 75, 7) e come *πυλὴ τῆς Ἀχραδινῆς* (13, 113, 1) ed è molto probabile che Cicerone per *portae Agragentinae* (*Tusc.* 5, 65) intenda la stessa porta davanti alla quale fu scoperta la tomba dimenticata di Archimede *ab homine Arpinate*⁶⁹.

È nata un'immagine essenzialmente chiara di una grande città e della sua evoluzione che era considerata il secondo polo del mondo greco accanto ad Atene. Questo nuovo quadro ha sostituito, nel corso delle nostre ricerche, l'enigma controverso e stranamente sovradimensionato di questa città. Siracusa non era stata mai così grande da coprire con le sue abitazioni una superficie di migliaia di ettari. Di conseguenza, i suoi abitanti non potevano essere stimati in milioni o centinaia di migliaia. Se cerchiamo di calcolare, in base ai risultati di quest'ultimo capitolo, la circonferenza totale di

⁶⁸ Secondo questa fonte, la sfera di comando di Moericus si estendeva dalla costa di Acradina del Porto Grande fino a oltre l'Aretusa.

⁶⁹ È risaputo ormai che la cosiddetta "Tomba di Archimede" delle guide è in verità un colombario romano di duemila anni fa; ma neanche la tomba scoperta da S. CIANCIO in occasione delle opere di scavo per un albergo presso Grotticelle nell'autunno del 1965 sarà identificabile come la storica tomba di Archimede.

Siracusa durante l'ultimo periodo di splendore, giungiamo, però, alla conclusione che la città superava di un terzo la coeva Atene:

Nasos e Acradina	185 ha
Tyche	30 ha
Neapolis	110 ha

Superficie totale di Siracusa 325 ha.

Le future ricerche archeologiche aiuteranno a rispondere alla domanda fino a che punto e con quale organizzazione interna il territorio della città fosse coperto di abitazioni. Anche se l'immagine di Siracusa resa da CAVALLARI e HOLM è stata confutata definitivamente, mantengono la loro validità le loro parole secondo le quali Siracusa è «tra tutte le città greche del continente italiano, della Sicilia e della Gallia... la più grande, la più potente».

APPENDICE I

Commento a Tucidide 6, 96-103

1. Misure adottate dai Siracusani in attesa dell'attacco ateniese (6, 96)

96, 1 τοῦ αὐτοῦ θέρους: maggio 414. - ὡς ἐπύθοντο τοὺς τε ἰππέας ἦκοντας τοῖς Ἄ. καὶ μέλλοντας ...: costruzione "anacolutica": μέλλοντας deve essere integrato con τοὺς Ἄ. (riguardo al τε [om. BE] cfr. DOVER op. cit.) A proposito dei 250 cavalieri – ancora senza cavallo – e 30 arcieri a cavallo nell'accampamento di Katane v. 94, 4; riceveranno dei cavalli – v. la richiesta 88, 6 – soltanto poco dopo il colpo di mano riuscito sull'Epipole; questi cavalli erano arrivati da Egesta e Katane ed erano stati anche acquistati; nello stesso momento al contingente ateniese si aggiungono anche 400 cavalieri alleati dalla Sicilia, 98, 1. Sebbene la cavalleria siracusana, molto attiva, sia ancora molto superiore – durante il primo attacco a Siracusa alla fine dell'autunno 415 contava ancora 1.200 soldati, inclusi gli alleati, v. 67, 2, cfr. Diodoro 13, 6, 6 οἱ δὲ τῶν Ἀθηναίων στρατηγοὶ θεωροῦντες τοὺς πολεμίους ἵπποκρατοῦντας e Plutarco *Nicia* 17, 1 -, il rinforzo della cavalleria rende comunque più mobile e più sicura la strategia ateniese. A ragione i Siracusani interpretano il suo arrivo come un indizio per l'imminente attacco principale. - ἐὰν μὴ τῶν Ἐπιπολῶν κρατήσωσιν οἱ Ἀθηναῖοι: in riferimento all'estensione del "campo superiore" che include l'intero *plateau* calcareo v. p. 16ss. fig. 1-4; la non esistenza di mura cittadine siracusane sul *plateau* v. p. 58ss.; per la non esistenza di case abitative sulla parte orientale del *plateau* v. p. 58. 62. - τῶν Ἐπιπολῶν ..., χωρίου ἀποκρήμνου τε καὶ ὑπὲρ τῆς πόλεως εὐθύς κειμένου: l'area urbana si trova sotto il *plateau* a sud, che qui declina di ca. 15 m; cfr. ἐπικαταβάντες 97, 5. Per l'esatta estensione del territorio urbano e l'andamento delle mura siracusane p. 54ss., 71ss. - διεννοοῦντο τὰς προσβάσεις αὐτῶν φυλάσσειν: i Siracusani hanno l'intenzione di bloccare gli accessi settentrionali Z₁-Z₅ al *plateau* calcareo (p. 76s. e Fig. 15); in questo modo un eventuale tentativo di accerchiamento (ἀποτείχισις) non può essere del tutto sventato, dato che il blocco si potrebbe verificare anche al Porto Grande, ma sarebbe molto più difficile (νομίσαντες ... οὐχ ἂν ῥαδίως σφᾶς ... ἀποτειχισθῆναι). - ὅπως μὴ κατὰ ταύτας (sc. τὰς προσβάσεις) λάθωσι σφᾶς ἀναβάντες οἱ πολέμοι: i Siracusani interpretano correttamente le intenzioni degli Ateniesi, ma adottano provvedimenti con troppo ritardo, cfr. ἔλαθον 97, 1. Le ragioni con cui si motiva la necessità di bloccare gli accessi settentrionali, ai quali il nemico, senza essere scorto, poteva liberamente accedere, sono, persino in caso di attacco a sorpresa not-

turno, un ulteriore indizio del fatto che il *plateau* calcareo non è edificato; gli accessi più vicini a Scala Greca (“quartiere *Tyche*” della topografia tradizionale!) distano appena 250-950 m, il punto di approdo Leone solo 1.400 m (fig. 15) e di giorno si ha un’ampia vista sull’intera zona costiera, anche oltre *Thapsos*. Presumendo l’esistenza di una tale “città settentrionale”, i rinforzi degli Ateniesi arrivati via terra da *Thapsos* (99, 4) avrebbero dovuto essere sicuramente minacciati proprio a Scala Greca (“*Tyche*”!) dalla superiore cavalleria siracusana.

- 2 ἐξήρτηται γὰρ τὸ ἄλλο χωρίον: «il rimanente terreno ha costantemente la stessa altezza»: si riferisce al *plateau* calcareo dell’Epipole sul suo lato settentrionale, a prescindere dai suddetti accessi, come aveva già completato correttamente lo scoliaste: τὸ ἄλλο χωρίον, πλὴν τῶν προσβάσεων. Il *simplex* ἀρτάω significa «attaccare, appendere, sospendere, dipendere», ἐξαρτάομαι invece «essere appeso a qualcosa, essere messo in fila, essere collegato con qualcosa», cfr. Plut. *Ant.* 46, 4: τὰ μεγάλα πεδία τῶν λόφων τούτων ἐξήρτηται. In Tucidide viene usato in senso assoluto: “è collegato in sé” che si riferisce sia all’isoipsa del bordo settentrionale dell’Epipole sia al fatto che tutto il *plateau* stesso è un grande complesso coerente. Quest’uso molto erudito ha stimolato Strabone 7, 290 che imita: ἐξήρτηται ἡ χώρα (la zona montuosa della Germania centrale) πρὸς νότον, ha continuamente la stessa altezza verso sud e forma un complesso coerente, in modo da formare un territorio montuoso collegato con le Alpi, con le quali alcuni addirittura li confondono. A ragione gli *scolí*, riferendosi al passo di Tucidide, mettono in guardia: μὴ ἐπὶ τοῦ ἐξήρθαι καὶ μετεωρίσθαι ἀκούεσθω e anche se essi stessi colgono soltanto una sfumatura del significato (τὸ ἄλλο χωρίον ... ἅπαν ὑψηλὸν ἔστι καὶ κρημνῶδες), questa mancanza di abilità linguistica non deve indurre a mettere sullo stesso piano ἐξηρτῆσθαι con “suspensum esse”. CLASSEN op. cit. e *Krit. Bem.* 215 è assolutamente prevenuto non soltanto quando cerca di commentare la topografia di CAVALLARI-HOLM, ma anche nei suoi concetti geometrici: secondo lo studioso ἐξηρτῆσθαι significherebbe «la salita di un terreno [in riferimento a par. 1: “in forma triangolare”] da una linea di base [s’intende: l’avvallamento di 55 m di Contrada Teracati, di solito – cfr. par. 1 – definito come “base di Acradina” che invece non esiste; v. p. 16s.] verso un determinato punto [s’intende: il forte Eurialo]; ne conseguirebbe che i due lati del triangolo leggermente in salita digradano ripidamente tranne in singoli punti (le προσβάσεις)». Non conveniva che CLASSEN, nel contesto di questi studi, si riferisse a questa sua “conclusione”; la descrizione di Tucidide parte inequivocabilmente dagli accessi nord, non dalla “base” di CLASSEN e il “triangolo ascendente verso ovest” si basa sull’interpretazione unilaterale delle isoipse assolute – il pendio ripido del bordo del *plateau* stesso rimane invariato, non importa se discenda a est da 50 m a 40 m o a ovest da 100 m a 90 m. Tra parentesi, molti studiosi sono stati influenzati da questo triangolo ascendente di CLASSEN, cfr. per esempio B. PERRIN,

Plutarch's Lives (Loeb Cl. L.) III 267 A. 2 in riferimento a Plutarco *Nicia* 17, 1. καὶ μέχρι τῆς πόλεως ἐπικλινές τέ ἐστι (sc. τὸ χωρίον) καὶ ἐπιφανές πᾶν ἔσω καὶ ὠνόμασται ... Ἐπιπολαί: «e fino alla città (il terreno) è inclinato e ben visibile nella sua interezza verso l'interno; e si chiama ... Epipole». L'inclinazione fino alla città era finora considerata un indizio per l'edificazione della parte orientale del *plateau* calcareo, dato che, a partire dal Forte Eurialo (!) e fino all'avvallamento di 55 m, il terreno scende di 95 m; tuttavia i due punti sono distanti 5 km l'uno dall'altro e quindi risulta una pendenza neanche del 2%. Al contrario, per chi si avvicina alla città dal bordo settentrionale del *plateau* in direzione sud est, non c'è alcuna pendenza nei primi 2 km, ma nell'ultimo terzo del tragitto si calcola una pendenza considerevole del 5% e non ci possono essere dubbi che il riferimento è proprio a questa pendenza molto evidente. Il *plateau* calcareo è stato descritto sotto l'aspetto strategico: per questo motivo è importante la constatazione che, una volta raggiunto l'accesso settentrionale, si ha una visione d'insieme dell'intera zona interna del *plateau*. Per motivi linguistici (coordinazione τε - καὶ - καὶ) non è ammissibile supporre per ἐπιφανές un nuovo riferimento, cioè di interpretarlo come predicato di πᾶν (ἔσω) inteso come nuovo soggetto - nel senso di "territorio urbano" - , mentre in riferimento a ἐπικλινές e poi a ὠνόμασται il soggetto è il *plateau*. Con ciò concorda la maggior parte degli studiosi, presumibilmente da DUKER, al quale si richiama GÖLLER 53 A. 1: «Sententia verborum... videtur esse, ... ex eo [loco] totam urbem, et quae in ea erant, oculis subiecta conspici posse», con cenno a Liv. 25, 24-26 e «nostri aevi peregrinantes»; così anche CLASSEN op. cit.: «all'interno (della città) o verso l'interno, dall'alto (dell'Epipole) è visibile tutto, si ha una veduta su tutto». CLASSEN stesso non si fidava del tutto di quest'interpretazione corrispondente sì alla situazione geografica, ma molto azzardata dal punto di vista grammaticale e interpretativo. Il termine da lui usato 5, 10, 2 ἐν τῇ πόλει ἐπιφανεῖ οὔση ἔξωθεν (da Amphipolis) non fornisce alcun riscontro sintattico e quindi non è utile. Egli ha adottato l'interpretazione dello scoliaste che mantiene correttamente il riferimento a τὸ χωρίον, ma confonde ἔσω con ἔσωθην: ἐπικέκλιται πρὸς τὴν πόλιν, ὥστε καταφανές ἔσωθεν εἶναι, cfr. PERRIN op. cit.: «visible from the interior of the city» e ultimamente DOVER 79 che intende il muro nord del 415/4 per il muro di Temenite-Panagia: «the centre and west of the plateau were visible from what was by then (summer 414) 'inside'». Oggettivamente quest'interpretazione può essere condivisa soltanto nel caso in cui si ritenesse che la parte orientale del *plateau* appartenesse al territorio urbano, ma la prospettiva di CLASSEN parte dalla striscia di terraferma inclinata, "dalla città inferiore"; allo stesso modo FABRICIUS 18 che frettolosamente cerca di appoggiare la sua teoria: il *plateau* sarebbe «apertamente visibile da essa [la città] verso l'interno» (successivamente parla soltanto del

bordo meridionale del *plateau*). Questa presunta visibilità del *plateau* – “fino alla cima [!]” (CLASSEN) – dal territorio urbano è oggettivamente sbagliata; inoltre bisogna prendere in considerazione il fatto che Tucidide parte sempre dagli accessi settentrionali e mai dalla striscia di terraferma inclinata.

- 3 καὶ οἱ μὲν ἐξελθόντες πανδημει: su 36.000 abitanti, circa 12.000 sarebbero stati abili alle armi, di cui circa 9.000 avevano l'età utile per la chiamata alle armi. Cfr. anche i calcoli di GOMME in riferimento a Tucidide 2, 13, 6 (*Hist. Comm.* 34ss.). - ἐς τὸν λειμῶνα παρὰ τὸν Ἄναπον ποταμὸν: la visita di leva, durante la quale i cittadini abili alle armi passavano in rassegna davanti agli strateghi in carica, era solita avvenire nell'area della riva settentrionale dell'Anapo, onvviamente sulla via d'uscita in direzione dell'*Olympieion*; si presume che questo λειμῶν τῆς ἐξετάσεως si trovasse sulla striscia di terra larga 800 m che si estende tra le odierne C. Cutreri, C. Bucceri, Mass. S. Nicola e Mass. Santanneria (fig. 15). La distanza di 25 stadi = 3.750 m da qui fino al luogo di combattimento, indicata in 97, 3, corrisponde a questa localizzazione. ODERMANN ha posizionato i due luoghi in modo simile, cfr. la sua mappa in WICKERT 1495/6. È degno di nota che si sia ritenuta prioritaria la formazione dei 600 opliti, destinati alla copertura degli accessi nord dell'Epipole, distanti 5 km, che era avvenuta nel luogo di rassegna delle truppe a circa 2 km a sud ovest del territorio urbano, sul bordo della pianura alluvionale. Se dei quartieri (persino “quartieri principali”, come si asseriva finora) si fossero trovati sul *plateau* calcareo, la rassegna sarebbe avvenuta piuttosto in Contrada Teracati o nella pianura settentrionale da dove si sarebbero raggiunti gli accessi nord in metà tempo.

2. I primi due giorni dell'attacco ateniese

- 97,1 οἱ δὲ Ἀθηναῖοι ταύτης τῆς νυκτὸς τῇ ἐπιγιγνομένη ἡμέρᾳ ἐξητάζοντο καὶ ...: «il giorno dopo questa notte, gli Ateniesi fecero la rassegna delle truppe e (riuscirono, di soppiatto...)». Solo pochi degli editori più moderni, fra essi JONES-POWELL, mantengono il testo trådito – nonostante Diod. 13, 7, 3 προσενεχθέντες τῇ πόλει νυκτὸς... -, in parte rimandando a 96, 3 ἄμα τῇ ἡμέρᾳ, in riferimento al quale già BREDOW commentava: «quindi ancora all'alba»; DOVER lo inserisce nel testo, ma nel suo commento lo giudica come “nonsense” e accetta invece la soluzione di KRÜGER, che cancella sia τῇ ἐπιγιγνομένη ἡμέρᾳ ἐξητάζοντο come glossa a ταύτης, sia il seguente καὶ. Riguardo agli avvenimenti raccontati in seguito (in particolare 97, 2: mentre i Siracusani sono ancora occupati con la rassegna, gli Ateniesi approdati occupano già l'accesso all'Eurialo) non c'è dubbio che la rassegna, sulla quale erano informati gli Ateniesi, e l'approdo avvenissero nello stesso giorno. Non è neanche da escludere che ταύτης τῆς νυκτὸς sia inteso come un *flashback*, mentre il corso della giornata viene inizialmente (§§ 1-2) rappresentato dal

punto di vista ateniese. Se si mantiene invariato il testo tramandato, l'approdo degli Ateniesi sarebbe avvenuto verso mezzogiorno.

Tuttavia si presume generalmente che gli Ateniesi «fossero approdati in segreto durante la notte precedente» (WICKERT 1498), ma qui è da prendere in considerazione anche la topografia tradizionale: gli attaccanti, in caso di esistenza di una “città nord”, avrebbero avuto bisogno di essere coperti dalla notte più buia per non essere notati. CLASSEN, *De grammaticae graecae primordiis*, Diss. Bonn 1829 («nelle tesi della parte finale» della dissertazione) ha aggiunto ἦ davanti a τῇ (nella stessa maniera POPPO nella sua grande edizione III 4 [1838] 334; approvato da HOLM Sic. II 413, cfr. GROTE, *Hist. of Gr.*, VII 247) e ha inserito ἐκεῖνοι per il tramandato καὶ (cancellato da MADVIG Advv. I 328 e recepito da STAHL). CLASSEN sostiene che ἐξητάζοντο «non possa essere riferito agli Ateniesi che conoscevano bene le proprie forze» (*Krit. Bem.* 216) – ma questo non sembra essere un argomento valido contro una ἐξέτασις prima dell'impresa decisiva. Presumendo una “corruttela”, ταύτης τῆς νυχτός, ἣ ἐπερίγινετο ἢ ἡμήρα, ἣ ἐξετάζοντο ἐκεῖνοι, CLASSEN op. cit. trascrive: «gli Ateniesi erano (...), di soppiatto, durante la notte che seguì il giorno della rassegna...». Anche nel caso in cui fossero approdati di notte, l'attacco all'Epipole avviene in ogni caso dopo il levar del sole.

ἔλαθον αὐτοὺς παντὶ ἤδη τῷ στρατεύματι ... σχόντες κατὰ τὸν Λέοντα καλούμενον, ὃς ἀπέχει τῶν Ἐπιπολῶν ἕξ ἢ ἑπτὰ σταδίους: Il nome o per meglio dire la forma del paesaggio e l'indicazione della distanza determinano il punto di approdo dove sbarcano circa 7.000 uomini: è la striscia di costa la cui forma ricorda un leone e la cui baia rientra di 200 m verso l'interno che si trova a 1 km a nord dell'accesso all'Epipole presso la Torre della Targetta (Fig. 15: Z₃). Riguardo all'errata localizzazione del Leone nel testo di Livio 24, 39, 13 e p. 147s. - τῆς δὲ Συρακοσίων πόλεως οὔτε πλοῦν οὔτε ὁδὸν πολλὴν ἀπέχει (sc. ἢ Θάσος): dalla penisola di *Thapsos* (oggi Penisola Magnisi), dov'è inizialmente accampata la flotta ateniese, protetta da uno sbarramento a palizzata, si devono percorrere via terra 8 km per l'Epipole e fino al territorio urbano (Temenite) 12 km; via mare la foce del Porto Grande dista 15 km. Non si deve abusare dell'indicazione di Tucidide argomentando che la distanza da una fittizia città nord sia identica sia via terra che via mare; quest'indicazione ha invece una precisa funzione all'interno del racconto: in un primo periodo, l'approvvigionamento avviene partendo da *Thapsos* via terra (99, 4), successivamente la flotta parte da quel punto dirigendosi al Porto Grande (101, 3. 102, 3).

- 2 ὁ δὲ πεζὸς ἐχώρει εὐθὺς δρόμῳ πρὸς τὰς Ἐπιπολάς καὶ φθάνει ἀναβάς κατὰ τὸν Εὐρύηλον: riguardo all'attacco stesso come anche alla localizzazione dell'accesso e dell'Epipole cfr. p. 76s. Si aggiunge quanto segue: 1. L'“errore di calcolo” che FABRICIUS 19 A. 2 (similmente a SCHUBRING, *Bewässerung* 632) imputa a Tucidide, presumendo, come molti precedenti studiosi, che gli Ateniesi si si-

ano avvicinati proprio passando per il luogo in cui poi sarebbe sorto il Forte Eurialo (fig. 15: Z₁), porterebbe però a una valutazione totalmente errata: secondo FABRICIUS, Tucidide, invece di 6-7 stadi, avrebbe dovuto indicare una distanza di 27 stadi, dato che il Leone dista 4 km dalla soglia di Belvedere. 2) L'indicazione della distanza Leone-Epipole di Tucidide non deve logicamente corrispondere al tragitto percorso dall'esercito ateniese – e in questo senso HOLM, CLASSEN e altri hanno considerato valida la distanza indicata –, ma in tal caso l'indicazione non avrebbe alcuna funzione all'interno del racconto, come invece ci si aspetta da Tucidide. 3) Sembra assurdo che gli Ateniesi, con l'intera armata, percorrano 27 stadi su terreni sconnessi invece che 6-7 stadi direttamente in direzione dell'Epipole, tornando in un certo senso “indietro” dal Leone, subendo una perdita di tempo di un'ora, sebbene fosse determinante per loro occupare velocemente il bordo del *plateau*. FABRICIUS 19 suppone che scegliessero questa deviazione per “ingannare i Siracusani” – ma ingannare su che cosa? La salita sulla soglia di Belvedere significa anche un'occupazione del *plateau* e né la deviazione né la via diretta sono coperte.

È significativo che secondo la spiegazione più antica – dove il Forte Eurialo viene spesso scambiato per il Labdalon (v. p. 121) – gli Ateniesi salgono 1,5 km più a ovest, quindi passando per il Belvedere: così si scrive spesso dopo CLUVER, *Sic. Ant.* C. 178; cfr. p. 25 e Fig. 5a; in un certo senso la soglia di Belvedere come luogo di risalita ne è una conseguenza logica, cfr. HOLM, *Sic.* II 386 e CLASSEN. L'occupazione di questi luoghi periferici sarebbe stata senza senso dal punto di vista strategico. L'attacco ateniese era indirizzato piuttosto al centro dell'Epipole; l'ultimo indizio che conferma questa tesi potrebbe essere anche l'uso quasi sinonimo di Εὐρύηλος e Ἐπιπολαί §§ 2.4.

πρὶν τοὺς Συρακοσίους αἰσθημένους ... παραγενέσθαι: un cavaliere, per portare la notizia che informava i Siracusani sull'approdo dell'esercito al Leone, avrebbe impiegato circa mezz'ora per portare la notizia al luogo della rassegna e tre quarti d'ora più tardi le truppe d'intervento siracusane dovrebbero essersi trovate sul *plateau* dove gli Ateniesi nel frattempo avevano guadagnato spazio a sufficienza: approssimativamente però soltanto 1,5 km, dato che la massa di persone si spostava lentamente e avrà impiegato molto tempo per la salita e la messa in sicurezza del pendio nord. La topografia tradizionale è in ogni caso contestabile per quanto riguarda la supposta deviazione per la soglia di Belvedere qualora fosse già stato notato l'approdo degli Ateniesi e non soltanto la loro apparizione sul bordo del *plateau* – in ogni caso però si è trattato di un approdo diurno -: un tragitto di 7,5 km (Leone – soglia di Belvedere – C. Stampatore secondo ODERMANN) in tre quarti d'ora corrisponderebbe già a una buona velocità di marcia, ma sarebbe comunque eccessiva, considerando che la truppa era molto numerosa e il terreno estremamente accidentato.

- 3 στάδιοι δὲ πρὶν προσμεῖξαι ἐγγίνοντο αὐτοῖς οὐκ ἔλασσον ἢ πέντε καὶ εἴκοσι: riguardo al luogo dello scontro presso C. Pizzuta (distanza dal luogo della ras-

segna “appena 25 stadi” = 4 km) v. p. 76s.; cfr. Fig. 15; la localizzazione corrisponde esattamente allo spazio guadagnato dagli Ateniesi descritto sopra. Il tragitto ipotizzato da ODERMANN (cfr. WICKERT 1495/6), la cui prima parte corrisponde alla mia tesi, è lungo 5,5 km = 37 stadi; tutte le altre indicazioni presuppongono un errore ancora maggiore di Tucidide

- 5 οἱ Ἀθηναῖοι ... πρὸς τὴν πόλιν αὐτὴν τῇ ὑστεραίᾳ ἐπικαταβάντες, ὡς οὐκ ἐπεξῆσαν αὐτοῖς ἐπαναχωρήσαντες: il secondo giorno gli Ateniesi, dal centro del *plateau*, «scendono verso la città stessa», si spostano quindi sul bordo meridionale dell'Epipole (cfr. v. p. 115), sotto il quale si trova la città; dopo che si era inutilmente cercato di iniziare la battaglia, si ritirano nuovamente sul *plateau*. - φρούριον ἐπὶ τῷ Λαβδάλῳ ὑκοδόμησαν, ἐπ' ἄκροις τοῖς κρημοῖς τῶν Ἐπιπολῶν ὄρων πρὸς τὰ Μέγαρα: «essi costruirono un forte sul *Labdalon*, vicinissimo al dirupo dell'Epipole sul lato orientato verso Mégara». Prima di voler localizzare precisamente l'altura del *Labdalon*, si deve tener conto del fatto che quasi tutta la discussione topografica recente cerca di confutare l'identificazione precedente del *Labdalon* = Forte Eurialo (cfr. Fig. 5a) rappresentata dagli studiosi antichi ma anche, per esempio, da V. POLITI, *Repertorio di Antichi Monumenti Siracusani*, Girgenti 1835, 33s. o F. GREGOROVIVUS (p. 25); cfr. la discussione in LETRONNE 45s. 103 e GÖLLER 53; si rifiutò quindi – a ragione, ma certe volte con eccessiva sottigliezza – soprattutto l'interpretazione «in extremis collibus Epipolarum, i. e. Summis, editissimis», che avrebbe, presumibilmente, dovuto localizzare il *Labdalon* sull'altura di 150 m vicina al forte del 4° e 3° secolo; GÖLLER, op. cit., precisa inoltre «in ipsa extrema Epipolarum crepidine», riferendosi a LETRONNE, che per κρημνός avrebbe sottolineato il significato di *escarpement*, δυσπρόσοδος καὶ ἐξέχων τόπος. Se non si tiene conto di questo dibattito, alcuni commenti riguardanti la localizzazione – per esempio HOLM, Sic. II 33. 387; cfr. CLASSEN – potrebbero sembrare molto curiosi. In questo contesto la precedente errata identificazione del *Labdalon* rispecchia in maniera caratteristica l'errata localizzazione dell'intera città di Siracusa, basata sull'estensione della città sul *plateau* calcareo. Dato che quest'ipotesi non cambiò sostanzialmente, la topografia del *Labdalon* venne spostata di poco verso est: negli studi di FAZELLO (come anche in quelli di SERRADIFALCO IV 81) si trovava nelle latomie della Contrada Bufalano, in quelli di D'ORVILLE 182 era spostata più a nord, LETRONNE e GÖLLER, op. cit., la spostarono sul bordo nord del *plateau*; SCHUBRING, *Bewässerung* 629 credeva di poter stabilire il luogo preciso riferendosi ad un pozzo, “ma quel pozzo non si ritrova” (CAVALLARI-HOLM 209); a partire da CAVALLARI-HOLM-LUPUS fino alla mappa di Bengtson, il *Labdalon* si trovava invece vicino al dirupo a sud della Targia, solo H. AWDRY nella sua (nell'insieme strampalata) *Note on the Walls of Epipolae*, Journ. Hell. Stud. 29 (1909) 70ss. e ODERMANN 40ss. lo spostavano poco più a est, vicino all'accesso presso la Torre della Targetta (la nostra *Prosbasis* Z₃ dell'Eurialo).

Per comprendere l'impossibilità di tutte queste localizzazioni v. p. 77s. Per di più, la posizione sul bordo settentrionale del *plateau* calcareo è accertata; l'indicazione di Tucidide, secondo il quale il forte e naturalmente anche la località del *Labdalon* (successivamente – 6, 98, 2. 7, 3, 4 – usati in modo identico; qui «concordato con κρημνοῖς si sarebbe potuto leggere anche ὀρῶσι», CLASSEN) sono orientati verso Megara, non ci deve sorprendere, dato che gli avvenimenti nel frattempo si svolgevano già al centro e sul pendio meridionale del *plateau*. Quest'indicazione sottolinea, quindi, che ci troviamo nuovamente sul lato nord, ma evidenzia anche che questo “punto di base” (FABRICIUS 19) si trova alle spalle del fronte di accerchiamento progettato (cfr. 98, 2) sull'antica via principale Siracusa-Megara. Non si potrebbe spiegare diversamente la menzione, a questo punto, del luogo che da sette decenni non esisteva più come *polis* (Tucidide 6, 4, 2; 94, 1. Cfr. p. 54 con nota 4) e che per di più si trova a 7 km di distanza dalla base ateniese di *Thapsos*. Queste indicazioni rafforzano l'ipotesi di FABRICIUS 20, secondo il quale il *Labdalon* «deve essersi trovato vicino a Scala Greca, presumibilmente sulla penisola rocciosa rotonda fra questo luogo e Cava Sta. Panagia» più precisamente: è situato ad un'altezza di 50 m sul pendio del *plateau* che si trova proprio lì (Fig. 15).

3. Arrivo dei rinforzi. Sei giorni di guerra d'assedio (6, 98, 1-103, 1)

98, 1 οὐ πολλῶ ὕστερον: il cenno alla poca differenza temporale non sarebbe stato necessario se non si fosse trattato di un reale ritardo dei rinforzi, di presumibilmente due o tre giorni. - ἦλθον ἕκ τε Ἐγέστης ἱππῆς τριακόσιοι καὶ Σικελῶν καὶ Ναξίων καὶ ἄλλων τινῶν ὡς ἑκατόν: riguardo al contingente nominato per ultimo, Diod. 13, 7, 4 menziona παραγενομένων ... παρὰ τῶν Σικελῶν ἱππέων διακοσίων πεντήκοντα e somma arrivando a un totale di 800: è probabile che sia un equivoco e che non si basi su una fonte affidabile. - ξυνελέγησαν: «erano stati aggregati dai diversi reparti»: quest'interpretazione sottolinea un po' troppo marcatamente, ma è fondamentalmente corretta secondo CLASSEN op. cit. Riguardo al problema della superiorità della cavalleria siracusana v. i commenti a 96, 1 (p. 115).

2 ἐχώρουν πρὸς τὴν Συκῆν οἱ Ἀθηναῖοι: DOVER op. cit. afferma, seguendo evidentemente E. SCHWARTZ, che “the capital letter” non sarebbe giustificata, quindi *συκῆ* = “figtree”: molto improbabile, vedi sotto. Per quanto concerne il rifiuto di equiparare la località *Συκῆ* con il quartiere *Τυκῆ* (= “*Tyche*”) cfr. p. 62 con nota 22. In corrispondenza della *manus* incerta cod. *Monacensis* 430 DUKER, CLUVER *Sic. Ant.* 183 C, GÖLLER 89 (cfr. 66) volevano inserire πρὸς τὴν Τυκῆν nel testo; cfr. anche fig. 5a. Agli argomenti contro quest'equiparazione citati finora si aggiunge il fatto che Tucidide, «se *Συκῆ* fosse stata un sobborgo di Siracusa della quale si fossero impadroniti gli Ateniesi e i cui edifici fossero stati distrutti interamente o in parte per poter costruire le loro opere di difesa, ... sicuramente non avrebbe rinunciato a raccontarlo» (ZIEGLER, *Tyche* 1692, 53). – Non deve stupire che Tucidide non aggiunga nessuna definizione topografica

più dettagliata di questa località inizialmente così importante per l'assedio: di regola egli non aggiunge mai indicazioni topografiche assolute, ma fornisce solo quelle informazioni sul luogo che hanno una determinata funzione nel contesto del racconto (per esempio riguardo all'Epipole 96, 2 o p. 117, Leone 97, 1 o p. 120, *Labdalon* 97, 5 o p. 121s.; in genere cfr. p. 69); qualora la posizione fosse deducibile, anche solo approssimativamente, dal contesto stesso, non si trova alcun commento esplicativo (per esempio nel caso della menzione del *πυλῖς* 100, 1 fine); qualche indicazione che noi ci saremmo aspettati sotto il punto di vista topografico, di trovare già in un contesto precedente, viene persino "aggiunta in un secondo tempo" (per esempio l'indicazione del *προτείχισμα* 102, 1). Anche la localizzazione della *Syke* si evidenzia più nitidamente dal racconto rispetto a quanto fanno supporre le precedenti combinazioni.

Dopo che i Siracusani non avevano accettato lo scontro aperto (97, 5), gli Ateniesi attuano adesso – dopo l'ultimazione del forte sul *Labdalon* e l'arrivo dei rinforzi della cavalleria – l'accerchiamento già preparato da tempo (88, 6 fine, cfr. 75, 1). Si avvicinano alla città con le loro truppe marciando sulla parte meridionale del *plateau*, in modo da avere la visuale libera sulla città stessa: questo è possibile solo nel punto dove la parte meridionale del *plateau* ha la pendenza del 5% descritta precedentemente alla p. 117, quindi nell'area attorno alle località attuali Serbatoio – Villa Conigliaro – Piana d'Ambra (Ombra) (Fig. 22; cfr. Fig. 18 e tav. X in basso). Questa localizzazione della *Syke*, che si trova in modo simile anche negli scritti di LEAKE (cfr. l'argomentazione non molto ben fondata riguardo alle interpretazioni controverse di GROTE e SCHUBRING da un lato e LEAKE dall'altro in CAVALLARI-HOLM 210), viene confermata dalle indicazioni derivanti dal testo di Tucidide:

1. secondo 99, 3 la *Syke* si trova a nord del sobborgo Temenite localizzato in modo incontestabile (p. 56s. cfr. 71ss.) e inserito durante l'inverno 415/4 in un *προτείχισμα* (75, 1, cfr. 100, 2);
2. il pendio da noi descritto è percorso da antichi acquedotti che vengono successivamente distrutti dagli Ateniesi a partire dal loro accampamento (100, 1);
3. *Syke* si trova a nord del dirupo del *plateau*, cioè il punto di riferimento degli Ateniesi, a partire dal quale tracciano successivamente il loro muro meridionale fino al Porto Grande (101, 1); questo punto è chiaramente identificabile grazie all'indicazione della distanza dal porto – poco più di 8-9 stadi (7, 2, 4) = 1500 m;
4. *Syke* non si trova assolutamente al centro del *plateau* ma sul pendio sud descritto da noi. Lo dimostrano anche i combattimenti narrati nel c. 102, p. 138 e il fatto che nei dintorni possono operare dei cavalieri (98, 3s.), il che è molto più plausibile nel territorio da noi descritto rispetto a quello della vecchia topografia.

Se si intende il toponimo *Συκῆ* come "luogo occupato da alberi di fico" (CLASSEN op. cit., cfr. Stefano di Bisanzio), si può trovare una corrispondenza nel pendio di 60 m descritto da noi che ancora oggi è ricco di cespugli e alberi di ogni tipo.

ἵναπερ καθεζόμενοι ἐτείχισαν τὸν κύκλον διὰ τάχους: «nello stesso luogo (cioè sulla *Syke*) si accampano e cominciarono velocemente a costruire l'anello di accerchiamento»; questa era la spiegazione corretta che gli studiosi delle epoche precedenti davano intendendo κύκλος come “murorum ambitus” (GÖLLER 87, 89; Letronne p. 78: recte murum oppugnantium circa urbem ductum intelligit), ma cfr. anche BELOCH, *Griech. Gesch.* ²II 2, 306s. e soprattutto F. ΚΝΟΚΕ, *NJbklAlt.*, Jg. 16, Bd. 31 (1913) 365ss. Vedi anche Diodoro 13, 7, 4 τὴν πόλιν τῶν Συρακοσίων ἀπετείχιζον (occasionalmente associato direttamente con la forza del *Labdalon*; un semplice errore di riferimento i cui effetti si notano ancora oggi nella topografia); Plutarco *Nicia* 17, 2: ὀλίγῳ χρόνῳ περιτείχισε Συρακούσας, πόλιν Ἀθηναίων οὐκ ἐλάττονα, δυσεργότεραν δὲ ... τεῖχος κύκλῳ περι αὐτὴν τοσοῦτον ἀγαγεῖν. Cfr. anche gli scolii che menzionano per la prima volta il κύκλος interpretandolo come anello di accerchiamento: τὸν κύκλον ... τὸν περί τὸ τεῖχος τῶν Συρακοσίων, ᾧ ἀπετείχιζον αὐτούς (in riferimento a 98, 2); in seguito quest'anello di accerchiamento è definito nel suo andamento attraverso la “penisola” (p. 18ss.): ἐπὶ χερρονήσου ἢ πόλις τῶν Συρακοσίων κεῖται, γινομένου τινὸς ἰσθμοειδοῦς τῇ μὲν ὑπὸ τοῦ μεγάλου λιμένος, τῇ δὲ ὑπὸ τῆς ἐπὶ θάτερα θαλάττης ... οἱ μὲν Ἀθηναῖοι ἐβούλοντο ἐκ θαλάττης εἰς θαλάτταν τεῖχος οἰκοδομησάμενοι Συρακοσίους εἶρξαι τῆς ἔξω γῆς, κατακλείσαντες εἰς τὴν χερρόνησον (riferito a 99, 1s.). Il passo in questione ha causato di frequente, come detto precedentemente a p. 78ss., interpretazioni molto perspicaci ma con conseguenze insostenibili. Al riguardo i seguenti dettagli:

- 1a. L'argomento che si basava sull'uso dei tempi, per niente convincente, e con il quale si motivava il “forte ad anello”, è stato rinforzato, aggiungendo che l'intero muro di accerchiamento non è mai stato ultimato – ma questo non è il significato fondamentale dell'aoristo. – ΚΝΟΚΕ op. cit. 366, rifiutando il concetto del “forte ad anello”, ha accettato l'interpretazione “tradizionale” dell'aoristo – inutilmente perché διὰ τάχους non rende “risultativo” l'aoristo.
- b. L'argomentazione a favore di una posizione centrale del “forte ad anello” e della *Syke* è troppo superficiale: «Il κύκλος costruito a *Syke* è il centro della circonvallazione fatta dagli Ateniesi; dal κύκλος uscirono muri a tramontana ed a mezzogiorno; ciò prova [!] che il κύκλος non poteva essere presso il ciglio meridionale dell'altipiano» ([CAVALLARI-] HOLM op. cit.). Ma anche l'“Acradina superiore” ha la sua importanza qui, poiché il “forte ad anello” doveva trovarsi centralmente davanti alla sua linea di “base” immaginaria, quindi HOLM, *Sic.* II 387 posiziona la *Syke* e il “forte ad anello” «al centro del pendio (che in verità è il dislivello del 1,5% dell'avvallamento di 55 m, v. p. 16s.) dell'Epipole». Questa localizzazione del “forte ad anello” è stata adottata acriticamente da molti: CLASSEN op. cit.; H. KIEPERT, *Formae orb. Ant.* hg. von R. KIEPERT, Berlin 1902ss., XXI (1904); J. KROMAYER in KROMAYER-VEITH, *Schlachtenatlas z. ant. Kriegsgesch.*, Leipzig 1922, Gr. Abt. Bl. 3, Kt. 9. 10 con commento 19*ss.; GIULIA-

NO, carta; ODERMANN 42ss.; WICKERT 1498; BENGTSON, carta; KIRSTEN, carta. Il “forte ad anello” è stato adottato anche da FABRICIUS 19. Conforme all’interpretazione di quest’ultimo, il “Circular Fort” in Guido 17 non si trova più al centro, ma sul bordo sud del *plateau*, il che neutralizza una parte degli argomenti di HOLM.

- c. Per commentare l’articolo usato in modo “curioso” in riferimento al “forte ad anello” (τὸν κ.) CLASSEN op. cit. scrive che esso si spiega «probabilmente con lo stretto legame con ἵναπερ καθεζόμενοι: quando si erano stabiliti proprio qui, nella località *Syke*, costruirono il più velocemente possibile il muro ad anello (necessario per la difesa dello stesso)». Corretto KNOKE op. cit. 365.
2. Per difendere l’interpretazione del “forte ad anello” si rimanda – seguendo CAVALLARI-HOLM 211 - il più delle volte a 101, 1 ἀπὸ τοῦ κύκλου (cfr. p. 137) e soprattutto alle citazioni del c. 102; tuttavia ambedue i passi non sono adatti a difendere l’ipotesi, perché ci sono validi controargomenti; cfr. già BELOCH e KNOKE op.cit. È evidente che la linea di accerchiamento pianificata (sarebbe quindi ὁ κύκλος in generale) viene rinforzata specialmente nel suo punto di partenza sulla *Syke*, dov’è inizialmente accampata l’intera armata; Tucidide chiama questa parte completata sulla *Sykê* a 102, 1 τὸν κύκλον τὸν ἐπὶ ταῖς Ἐπιπολαῖς. La particolare protezione di questa struttura consiste, come leggiamo incidentalmente in 102, 2, in un’opera avanzata lunga 10 plettri = 300 m (προτείχισμα), che i Siracusani riescono a prendere facendo partire il loro attacco dall’area antistante la città a nord ovest (v. p. 138) -, senza, però, riuscire a prendere la fortificazione principale della linea d’accerchiamento ultimata fino a quel momento, αὐτὸν δὲ τὸν κύκλον, perché vengono ostacolati da Nicia che, a causa della sua malattia, è rimasto casualmente ἐν αὐτῷ. In particolare ἐν αὐτῷ è stato varie volte usato come argomento a favore di un “forte ad anello”; si dimentica però che Tucidide non avrebbe potuto esprimere in nessun altro modo la rimanenza di Nicia nella parte completata dell’accerchiamento totale pianificato.
3. Altre due menzioni del κύκλος vengono utilizzate comunque a favore dell’interpretazione del “forte ad anello”: in 99,1 τὸ πρὸς βορέαν τοῦ κύκλου τεῖχος significherebbe «un tratto di mura a nord del forte ad anello» e non – come invece secondo me sarebbe corretto – la «parte nord del muro di accerchiamento» (diversamente KNOKE op. cit. 366: «continuarono con la costruzione del muro a nord della fortificazione di accerchiamento [fin dove essa era completata]»). L’errore di KNOKE è che anch’egli – influenzato dalla topografia antica – si basa sull’edificazione della parte orientale del *plateau* interpretando l’“avvallamento” [367] della Contrada Teracati come confine della città; nell’insieme egli è tornato alle interpretazioni di GÖLLER, v. Fig. 5a). Un’altra menzione però non è assolutamente conciliabile con l’ipotesi, come riconobbe del resto anche HOLM: «Se riteniamo... il κύκλος come un forte circolare, rimane una sola difficoltà, che è nel passo di Tucidide VII, 2 [4]: τῷ δὲ ἄλλῳ τοῦ κύκλου. Qui l’altra parte

del *kyklos* sarebbe l'altra parte del muro di circonvallazione». Proprio perché in questo punto, come ammette anche CLASSEN, κύκλος dovrebbe essere interpretato come intero “muro di accerchiamento ... secondo la Vulgate” (!), si doveva fare tutta una serie di congetture per creare la concordanza con l'ipotesi del “forte ad anello”. HOLM stesso, *Sic.* II 388, ha approvato l'ipotesi di WÖLFFLIN τῷ δὲ ἀπὸ τοῦ κύκλου, “da completare con τείχει” ([CLASSEN-] STEUP che lo inserisce pure nel testo); POPPO cancellò τοῦ κύκλου, CLASSEN con STAHL perfino τοῦ κύκλου πρὸς τὸν Τρώγιλον perché ritenuto un “glossema aggiunto in riferimento a 6, 99, 1” (CLASSEN op. cit.). L'esistenza supposta di un “forte ad anello” porta, quindi, ad una cancellazione commentata in maniera non esauriente. Questa cancellazione non è solo poco convincente perché, come asserisce STEUP (appendice 231), «(è) difficile comprendere come simili glossemi siano andati a finire nel testo», ma soprattutto perché Tucidide usa un'espressione parallela anche in altri passi in cui egli vuole dare un chiaro riferimento al lettore.

Per ulteriori congetture sul termine ἄλλω (ἄλλω ἀπὸ MÜLLER, ἄλλω ἄνω MARCHANT, ἄνω HUDE) cfr. STEUP op. cit.

4. Tuttavia l'interpretazione del “forte ad anello” non è supportata dall'uso linguistico. In nessun luogo κύκλος, sotto l'aspetto militare o fortificatorio, indica un impianto come quello ipotizzato da DIDOT e dagli studiosi successivi, bensì un tratto di muro con andamento circolare o semicircolare attorno ad una città:
 - a. Indica una cinta muraria come protezione di una città: Tucidide 2, 13, 7 (Il Muro falerico misura 35 stadi πρὸς τὸν κύκλον τοῦ ἄστεως, καὶ αὐτοῦ τοῦ κύκλου τὸ φυλασσόμενον misura 43 stadi; cfr. TRAVLOS 50); Erodoto 1, 98, 3ss. (i sette κύκλοι di Agbatana; il più grande di essi è κατα τὸν Ἀθηνέων κύκλον μάλιστα κη τὸ μέγεθος); Strabone 6, 270 (la cinta muraria di Dionisio I come rifugio fortificato per Siracusa, p. 22s. 97ss.).
 - b. Nella tecnica d'assedio designa un'intera linea di accerchiamento attorno ad una città; in questo senso viene utilizzato da Tucidide 3, 18, 4 περιτειχίζουσι (gli Ateniesi) Μυτιλήνην ἐν κύκλῳ (anche lì, come a Siracusa, in semicerchio) ἀπλῶ τείχει; come sinonimo di κύκλος viene usato anche qui (3, 25, 1) come per Siracusa (6, 101, 1) περιτειχίσμα; lo stesso vale per Melos 5, 115, 4; 116, 2. Lì troviamo, in riferimento all'accerchiamento avvenuto attraverso un sistema circolare di mura, il collegamento περιτειχίσαν (Ateniesi e alleati) κύκλῳ τοὺς Μηλίους 5, 114, 1; allo stesso modo 2, 78, 1 περιτειχίζον (i Peloponnesiaci) τὴν πόλιν (Platea) κύκλῳ. Questo κύκλῳ, per così dire, avverbiale non è da intendere semplicemente in modo tautologico; definisce, anche in contesti simili, espressamente il tipo di accerchiamento di un complesso di frequente “nemico”, cfr. Tucidide 1, 106, 2. 5, 7, 3; enfatizzato da πανταχῆ 7, 79, 5 (cfr. anche πανταχῆ κύκλῳ 3, 68, 3); similmente le manovre militari in mare 2, 84, 1 (cfr. 83, 5. 3, 78, 1). In corrispondenza vengono usati generalmente anche κυκλώ e (περι-)κύκλωσις.

Nel caso in cui il termine κύκλος definisse una costruzione sulla *Syke* che proteggesse, circondandola, una qualsiasi località più piccola, Tucidide, che non presuppone che il suo lettore abbia conoscenza del luogo, avrebbe spiegato questa struttura in modo diverso, come aveva già fatto con il ben conosciuto χωρίον, ὃ κύκλω ... τειχίον περιῆν 7, 81, 4 (cfr. anche 4, 90, 2).

Oltre a περιτείχισμα come sinonimo di κύκλος si usano i termini paralleli περιτείχισμα (Siracusa: 6, 100, 1; altrimenti: 2, 77, 1. 4, 131, 1) e περιτειχισμός (Siracusa: 6, 88, 6. 7, 11, 3; altrimenti: 4, 131, 2. 8, 25, 5); in modo corrispondente viene usato anche περιτειχίζω (a parte i passi sopraccitati cfr. 3, 64, 3; 68, 1. 4, 69, 1; 133, 4. 5, 75, 5).

καὶ ἔκπληξιν τοῖς Συρακοσίοις παρέσχον τῷ τάχει τῆς οἰκοδομίας; Nel contesto dell'interpretazione insostenibile del "forte ad anello", l'agitazione e le conseguenti misure adottate dai Siracusani sarebbero incomprensibili: la costruzione di un "forte ad anello", una misura quindi di carattere difensivo, non costituirebbe una minaccia maggiore rispetto al fatto che l'avversario domina l'Epipole e possiede già, sul suo bordo settentrionale, un caposaldo sicuro sul *Labdalon*. In realtà i Siracusani si agitano perché vedono che sulla *Syke* si lavora in modo energico e veloce – cfr. p. 80s. – per l'accerchiamento della città; per evitare ciò, in un primo momento si mette in marcia precipitosamente l'intero esercito siracusano (CLASSEN spiega correttamente che i soldati siracusani non riescono a schierarsi a battaglia «perché le truppe non mantennero le file serrate durante l'avanzata»). Successivamente, però, almeno una parte della cavalleria, per la quale i terreni presso la *Syke* non erano ideali, ma comunque transitabili, rimase davanti alla città per impedire gli approvvigionamenti degli Ateniesi.

- 3 λιθοφορεῖν: il taglio e la raccolta di pietra calcarea per lo zoccolo delle mura. Sulle loro trenta navi di trasporto, gli Ateniesi, così come viene indicato a 6, 44, 1, non portano soltanto gli artigiani necessari – tagliapietre (λιθολόγοι) e carpentieri (τέκτονες) - ma anche gli attrezzi (ὄσα ἐς τειχισμὸν ἐργαλεῖα) necessari per la costruzione del trinceramento. Nel campo di Katane avevano già procurato il materiale necessario per il previsto accerchiamento di Siracusa (ἐς τὸν περιτειχισμὸν), in particolare mattoni per costruire la parte superiore delle mura, attrezzi in ferro e anche parti in legno (πλινθία καὶ σίδηρον ... καὶ ὄσα ἔδει 6, 88, 6). Per il resto, il legno per le costruzioni viene reperito sul posto (99, 1; 100, 3; cfr. 101, 5); di regola si tagliano gli alberi del *plateau* stesso oppure si reperiscono altri componenti in legno dalle strutture dei dintorni (p. 46. 62) o addirittura dalle trincee nemiche. Sul posto vengono cercate anche le pietre per le fondamenta, cosa facile se si considera che il *plateau* è costituito da calcarenite; si presuppone che le squadre di lavoro siano state distribuite in un raggio di 1 – 1,5 km sulla *Syke*. Contro queste si avventa la cavalleria siracusana superiore di forze; quest'attacco rimane però soltanto un tentativo, poiché (§ 4) gli Ateniesi mettono immediatamente e con successo in azione una *phyle* di opliti (come τάξις

in senso militare, commentato da DOVER op. cit.) e il loro contingente di cavalleria (ἐκώλυον ... καὶ = “poiché...” CLASSEN op. cit) – per altro l’unica ἵππομαχία da parte ateniese esplicitamente menzionata durante i combattimenti davanti alla città di Siracusa.

99, 1 τῇ ὑστεραία: il secondo giorno della costruzione del sistema di accerchiamento – circa una settimana dopo l’occupazione dell’Epipole. - οἱ μὲν ἐτείχιζον τῶν Ἀθηναίων τὸ πρὸς βορέαν τοῦ κύκλου τεῖχος: «una parte degli Ateniesi eseguiva dei lavori nel tratto di mura di accerchiamento orientato verso nord». L’uso dell’imperfetto indica che si continua a costruire senza mai interrompere i lavori; CLASSEN op. cit., sostenendo l’ipotesi del “forte ad anello” (p. 79ss. 124ss.) scrive erroneamente: “cominciarono la costruzione”. La convinzione assurda che ci sia stato uno “sbarramento sud-nord”, portata avanti dalla topografia d’assedio tradizionale, non viene supportata in nessun modo da τὸ πρὸς βορέαν τοῦ κύκλου τεῖχος. L’indicazione πρὸς βορέαν significa piuttosto che questa parte delle mura è identica al tratto settentrionale dell’anello di accerchiamento – settentrionale in relazione al successivo muro meridionale verso il Porto Grande (103, 1) e settentrionale visto dalla città; di conseguenza, la direzione principale delle mura non sarebbe verso nord, ma inizialmente nord-est e in un secondo momento est.

Bisogna comunque sempre tener conto del fatto che le antiche indicazioni delle direzioni non vengono date secondo un rigido sistema di coordinate, ma con un criterio più generalizzato che si basa sulla contrapposizione delle direzioni: così anche in Tucidide, il quale a 2, 101, 2s. può, per esempio, affermare οἱ πρὸς νότον οἰκοῦντες Θεσσαλοί ... e poi οἱ πέραν Στρυμόνος πρὸς βορέαν Θραῖκες; è ancora più istruttivo il fatto che egli nomini fra gli alleati ateniesi «tutte le isole [...] che si trovano nell’area fra il Peloponneso e Creta πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα»; si può naturalmente formulare in questa maniera, sebbene le Cicladi si trovino a nord di Creta. In modo simile, l’indicazione precedente περιορισάμενοι (“ancorandosi all’interno dell’anello”) τὸ πρὸς νότον τῆς πόλεως non viene contraddetta dal fatto che in 3, 6, 1 i due accampamenti fissi degli Ateniesi davanti a Mitilene si trovino a sud e esattamente a ovest della città (ἐκατέρωθεν). Questi passi rendono comprensibile l’opposizione delle direzioni “sud” e “nord” contenute nel suddetto passo del nostro testo.

Per quanto riguarda, invece, il presunto andamento verso nord, non sembra logico voler dedurre da un’indicazione di posizione fornita da un punto cardinale anche l’estensione nel senso delle coordinate; in questo contesto non ha importanza distinguere fra un pezzo di territorio o un tratto di mura. Per quel che riguarda superfici più estese questo è immediatamente evidente: i “Sicani” popolano τὰ πρὸς ἑσπέραν τὴν Σικελίαν (6, 2, 2), il che logicamente non esclude la possibilità che la città “sicana” Iccara si trovi sulla costa settentrionale, e che altri insediamenti “sicani” siano nella Sicilia centrale o sulla costa meridionale. Allo stesso modo

una parte del territorio definita con le parole τὰ πρὸς ἑσπέραν può essere identica con territori che in 6, 2, 5 vengono definiti come μεσημβρινά. Altre indicazioni sono ancora più attinenti alla comprensione del nostro passo: il territorio definito da Tucidide in 2, 15, 3 come τὸ ὑπ'αὐτήν (sotto l'acropoli ateniese) πρὸς νότον μάλιστα τετραμμένον non si estende da nord a sud, bensì da est a ovest, dall'*Olympieion* fino al *Dionision*, la cui posizione non è neanche conforme alla indicazione πρὸς νότον, ma si trova esattamente a ovest.

οἱ δὲ λίθους καὶ ξύλα ξυμφοροῦντες παρέβαλλον ἐπὶ τὸν Τρώγιλον καλούμενον αἰεὶ, ἥπερ βραχύτατον ἐγένετο αὐτοῖς ἐκ τοῦ μεγάλου λιμένος ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν τὸ ἀποτείχισμα: «un'altra parte (degli Ateniesi) raccolse pietre e legname e li ammassarono in direzione del cosiddetto Tròghilo formando una linea dritta e continua, esattamente nella zona in cui, per loro, il muro di sbarramento dal Porto Grande fino al mare di fronte potesse essere più breve». Io preferisco la separazione della frase avverbiale locale all'interpunzione appoggiata da ΗΥΔΕ ἐπὶ τὸν Τρ. καλούμενον, αἰεὶ ἥπερ ... In riferimento ai fatti non c'è alcuna differenza: mentre il primo gruppo rafforza i primi 650 m del muro nord, il secondo gruppo, ammassando il materiale da costruzione per il suo prolungamento, quindi per i rimanenti 1.600 m fino alla costa orientale, mantiene «sempre la linea dritta ..., cosicché il muro ... potesse essere costruito sul tratto più breve» (FABRICIUS 19, che purtroppo, successivamente, sfrutta l'indicazione βραχύτατον per un espediente toponografico, cfr. p. 130).

Per quanto concerne l'errata topografia di Livio si veda alla p. 84s. 139ss.; sulla localizzazione sbagliata del Tròghilo sulla costa settentrionale che si basa su essa si elencano i seguenti punti:

1. ZIEGLER, *Trogilos* 598 ha accennato al fatto che si tratta di un punto sulla terraferma localizzato sulla costa; molte carte geografiche invece collegano erroneamente questo nome con una delle baie a nord del *plateau*. A prescindere da questo errore più generale, si possono commentare le diverse localizzazioni a nord come segue:
 - a. La localizzazione sostenuta a partire dagli studi di SWINBURNE III 386 – «port de Trogili, maintenant Stentino» (Fig. 16 e 23: H₁) – non si accorda bene con la topografia (errata) di Livio, è più compatibile invece la localizzazione vicino a Stentinello (H₂); cfr. p. 141. Nessuna delle due comunque corrisponde alle condizioni naturali evocate dal nome. Considerando che il territorio è evidentemente intatto (cfr. anche tav. XI in alto), non è pertinente la spiegazione di ZIEGLER, secondo il quale la mancanza di grotte è dovuta alla «costruzione delle mura dionigiane, agli assedi e alle distruzioni». Non è utile neppure il tentativo di ARNOLD II 433, che cerca di confermare la localizzazione presso il porto Stentinello con i nomi locali moderni: «Traces of this name apparently still exist in the little places "Targia" and "Targetta"» (cfr. Fig. 16).
 - b. La localizzazione presso S. Panagia (H₃; cfr. p. 15 e anche tav. I e XII), trovata

talvolta a partire dagli studi di FABRICIUS 19s., 24 non è compatibile con la topografia di Livio (più dettagliatamente a p. 141), anche se FABRICIUS 19 A. 3 si basa espressamente su Livio 25, 23. Accettando l'ipotesi di FABRICIUS, non si è quindi, come asseriva ZIEGLER, op. cit., liberi di presumere che il Tròghilo si sia trovato in questo punto. Inoltre si sbaglia ZIEGLER, che ipotizza l'esistenza di "grotte" in questo luogo: si tratta piuttosto di tracce erosive che non possono essere chiamate grotte. Evidentemente Ziegler, come anche PARKE, Journ. Hell. Stud. 64 (1944) 102, si erano fatti impressionare dalla – indubbiamente imponente – "Cava" stessa, come si deduce dall'appendice: «e anche il nome Tròghilo sarebbe rimasto conservato nella forma latino-italiana» – il che sicuramente non è corretto per quanto riguarda l'oggetto stesso, ma non dovrebbe neanche essere adottato come principio di spiegazione. Definizioni come Cava e Grotta non sono rare, d'altra parte la definizione 'Cava' non può definire il punto sulla costa. Anche GUIDO 17 ha adottato la localizzazione presso S. Panagia; FABRICIUS 20 stesso fece notare che, con questa localizzazione, non si può più, in senso stretto, parlare di un accerchiamento sud-nord che si basa (erroneamente) su πρὸς βορέαν. Secondo l'ipotesi dello studioso, lo spazio lasciato ai Siracusani dopo l'accerchiamento ateniese sarebbe stato ancora di 780 ha, supposizione dal punto di vista poliorcetico non meno assurda dell'ipotesi dei 980 ha basata sulla localizzazione a Stentino (v. fig. 16).

2. Mentre l'ipotesi della localizzazione a Stentinello aveva dalla sua il testo di Livio, la teoria secondo cui si trovava a S. Panagia si fondava principalmente sull'immagine imponente della Cava, alla cui apertura verso il mare si può altresì ipotizzare un'antica stazione costiera. Quest'ipotesi è anche supportata da alcune ricerche subacquee. Con altre parole: il Tròghilo è stato spostato verso S. Panagia perché non si voleva fare affidamento sulle condizioni naturali di Stentino e Stentinello. L'argomentazione originale in FABRICIUS 20 è, comunque, ancora più infelice: il "muro d'assedio settentrionale" sarebbe «naturalmente dovuto finire presso il *Labdalon*» (si confronti l'errata interpretazione di Diod. 13, 7, 4 p. 124; a prescindere dal fatto che sarebbe difficile capire perché Tucidide avesse parlato di Tròghilo e non soltanto di *Labdalon*, il *Labdalon* può trovarsi soltanto alle spalle dell'immaginaria linea di accerchiamento, p. 122), e di conseguenza la linea, «nel caso in cui terminasse nella cava profonda [vicina al *Labdalon*]» sarebbe stata realmente – in corrispondenza con le indicazioni date da Tucidide – «più corta possibile, dato che si potevano risparmiare alcune centinaia di metri». Questo è, per così dire, un espediente, e non è neanche un espediente molto riuscito: non soltanto perché è difficile comprendere il senso militare di una tale terminazione di muro, ma perché Tucidide fa scorrere l'ἀποτείχισμα fino alla costa marina: fino a questo punto si misurano 5.150 m con la localizzazione a Stentino, con quella di Panagia, invece, 5.600 m; il tragitto di FABRICIUS invece – segnato per altro da GUIDO op. cit. – sarebbe più lungo e non più corto.

Qualora si preferisse la sua argomentazione al testo di Tucidide, non calcolando la cava lunga 700 m, si “guadagnerebbero” 250 m rispetto alla linea verso il Stentino. Questo “guadagno” non contribuisce alcunché né all’interpretazione del βραχύτατον né alla nuova localizzazione del Tròghilo.

Excursus:

Silio Italico 14, 259 come conferma della localizzazione del Tròghilo tucidideo sulla costa orientale

Gli argomenti a favore della localizzazione del Tròghilo sul Capo della Costa Mazzarona a est si trovano a p. 84ss.; questa localizzazione è supportata da Silio Italico 14, 259 *perflata Trogilos austris*. Come si può dedurre dai ragionamenti della p. 89, concordo con ZIEGLER, *Trogilos* 597, nell’affermare che la messa a disposizione di 1.000 uomini contro Marcello è “pura invenzione” e che «l’intera lista degli alleati indicata da Silio non è, per la maggior parte, storicamente da prendere sul serio» (e per questo motivo anche le congettture *Strongylos*, *Trotilon*, *Trotilos* mancano di fondamento). Le seguenti prove però dimostrano che anche la *perflata Trogilos austris*, come tante altre indicazioni nei cataloghi di Silio, non sono altro che cognizioni correttamente adottate dai manuali di geografia:

1. Tròghilo come punto sulla costa in Silio diventa città: in modo simile egli indica la penisola di *Thapsos* vicino a Siracusa, che da secoli ormai non esiste più, come insediamento, come città. Egli la menziona come alleata dei Romani (!) (206) nella stessa maniera in cui vengono nominati *qui potant ... Alabim* (228) come alleati romani – l’*Alabis* (= *Alabon*, *Alabos* RE I 1273) è probabilmente il piccolo fiume Cantera che sfocia a nord di Siracusa vicino a Megara. Tali località non sono in genere né registrate nell’immaginazione di Silio né tantomeno conosciute in base ad eventuali sopralluoghi eseguiti. Soltanto in casi eccezionali egli dimostra di collegare il suo sapere con una tale menzione: questo è il caso di Triocala (270) con cui collega le sue conoscenze a proposito della guerra degli schiavi 104-100; nel caso della località costiera insignificante di *Menae* (266) egli avrà sicuramente pensato all’annientamento della flotta di Sesto Pompeo nell’anno 36 a.C. Anche in altri casi Silio elenca accanto a luoghi maggiori anche alcuni più piccoli o pressoché sconosciuti: *Halaesa* (218) = *Alaisa*, *Naulocha* (264) = *Naulochoi*; *Petraea* (248) = *Petra* (N. 5 in RE XIX 1168s.), *Callipolis* ed *Engyon* (249). L’ultimo, secondo Plut. *Marc.* 20, 2s. non sta dalla parte romana, ma da quella cartaginese; *Amastra* (267) = *Amestratos*, *Arbela* (271), *Tabas* (272).
2. *perflata ... austris* è un estratto di manuale correttamente ripreso come attributo geografico di *Trogilos*: nella stessa maniera *Messena: incumbens ... freto minimumque revulsa discreta Italia atque Osco memorabilis ortu* (194s.), *Catane:*

nimum ardentis vicina Typhoeo (196); *Gela: ab amne trahens nomen* (218), *Helorus: undae clamosus* (269), l'isola *Gaulum: strato .. spectabile ponto* (274). Il fatto che si tratta veramente di relitti provenienti da erudizione da manuale diventa evidente nella menzione del fiume Imera al quale si aggiunge la seguente definizione 233ss.: ... *qua mergitur Himera ponto Aeolio. Nam dividuas se scindit in oras; nec minus occasus petit incita, quam petit ortus. Nebrodes gemini nutrit divortia fontis...* A questo proposito cfr. Pomponius Mela 2, 119, che, come tutti gli altri scrittori antichi (Polibio 7, 4, 2. Livio 24, 6, 7. Strabone 6, 266. Vitruvio 8, 3, 7 e altri) ritiene che l'Imera settentrionale e meridionale sia un unico fiume: *in media admodium ortus in diversa decurrit scindensque eam utrimque alio ore in Libycum alio in Tuscum mare devenit*. Silio, che dimostra nei cataloghi di non conoscere le regioni interessate della Sicilia, ha ripreso correttamente tutte le indicazioni geografiche dall'originale: l'(apparente) doppio fiume, il nome del mare nel quale sfocia l'Imera settentrionale, la regione sorgentifera e persino le indicazioni dei punti cardinali: infatti la maggior parte dei rami sorgentiferi scorrono verso ovest, mentre i rami sorgentiferi dell'Imera meridionale si trovano più a est e scorrono in parte realmente (anche se talvolta solo ipotizzato dalla geografia antica) verso est.

99,2 ὑποτειχίζειν δὲ ἄμεινον ἐδόκει εἶναι: La decisione dei Siracusani di non cercare più lo scontro decisivo mediante l'impatto delle loro forze riunite, ma di «intercettare con un contromuro e, se questo fosse possibile contemporaneamente, bloccare» la linea lungo la quale gli Ateniesi vogliono costruire il loro muro di accerchiamento” (così la traduzione di LANDMANN), segna l'inizio di una nuova fase della guerra d'assedio che determina per lungo tempo quasi l'intera strategia della guerra terrestre di Siracusa. Questo primo contromuro siracusano (Fig. 22; cfr. Fig. 18 e 19) consiste di una combinazione fra palizzata (σταυροί 99, 2, ὄσα ... ἐσταυρώθη 100, 1, σταύρωμα 100, 3; apparentemente è concepito come una specie di *proteichisma*, per questo motivo ἐν τῷ σταυρώματι 100, 1 a metà) e muro di mattoni d'argilla su zoccolo di pietra di cava (ὄσα ... ὑποδομήθη 100, 1, ὑποτείχισις 100, 3), rinforzato da torri di legno (99, 3) “sul lato superiore del muro” (FABRICIUS 18); per questo motivo l'intera opera può alternativamente essere definita come οἰκοδόμημα (100, 1) o σταύρωμα (100, 1 alla fine, 100, 2).

καὶ ἅμα καί, ἐν τούτῳ εἰ ἐπιβροηθοῖεν, μέρος ἀντιπέμπειν αὐτοῖς (αὐτοὺς codd. corr. BEKKER) τῆς στρατιᾶς: questa riflessione tattica dei Siracusani si aggiunge a ciò che è stato detto precedentemente: nel caso in cui gli Ateniesi attaccassero l'*hypoteichisma* durante la costruzione (ἐν τούτῳ: durante quest'attività, cfr. 101, 2) muove contro di loro al contrattacco una parte dell'esercito siracusano.

καὶ φθάνειν αὐτοῖ (BH) προκαταλαμβάνοντες τοῖς σταυροῖς τὰς ἐφόδους, ἐκείνους δὲ ἂν παυομένους τοῦ ἔργου πάντας ἂν πρὸς σφᾶς τρέπεσθαι: Continuazione della riflessione tattica (per questo non si trovano i due punti davanti

a καὶ): essi stessi però – cioè i reparti destinati alla difesa che si trovano vicino al contromuro – potrebbero (nel caso che le truppe destinate all'attacco interven-gano contemporaneamente) impedire preventivamente gli attacchi (corretta-mente GROTE, *Hist. of Gr.* VII 250 N. per ἔφοδοι “the attacks of the Athenians”) contro gli σταυροί, mentre quelli (soltanto qui, nel contesto delle possibili rea-zioni degli Ateniesi, la particella ἄν si trova al posto giusto) potrebbero ormai soltanto ritirare tutti gli uomini dalla costruzione della linea di accerchiamento per poter affrontare (divisi in due!) le operazioni delle truppe di copertura e di attacco. Per poter comprendere correttamente il passo in questione, bisogna con-siderare la reazione forte degli Ateniesi a questa tattica dei Siracusani: si rendono presto conto della loro situazione e inizialmente non muovono contro il contro-muro in costruzione, φοβούμενοι μὴ σφίσι δίχα γιγνομένοις ῥᾶον μάχωνται (100, 1 inizio pagina); durante il successivo attacco comunque regolano la loro tattica secondo la doppia tattica dei Siracusani (100, 1 centro pagina). La nostra soluzio-ne esclude alcuni tentativi precedenti:

1. Gli ἔφοδοι non possono essere gli “accessi alla città” (HEILMANN III 154) tenu-ti aperti lungo il contromuro (τοῖς σταυροῖς strumentale) – questo è già stato detto con ἀποκλήσεις γίγνεσθαι e non è più oggetto del dibattito tattico che si concentra interamente sulla possibile reazione degli Ateniesi.
 2. Anche CLASSEN op. cit. esprime un'opinione simile. Non riconoscendo la doppia tattica dei Siracusani descritta qui e confermata da 100,1, mantiene inizialmen-te invariato il termine αὐτούς corretto da BEKKER preceduto da ἀντιπέμπειν. Questo equivale ad un cambio di costruzione e ad una separazione più netta del seguente καὶ «sc. ἠγοῦντο» φθάνειν ... προκαταλαμβάνοντες, rinforzata dal fatto che CLASSEN mantiene il *potentialis* che si trova soltanto in una parte del-la tradizione (e che, come precedentemente detto, ha un senso soltanto nella continuazione avversativa: lì comunque l'autore del manoscritto B ha osato una congettura eliminando ogni ἄν). La traduzione di CLASSEN rimuove quindi il passo dalle riflessioni tattiche dei Siracusani lasciando, in un certo senso, sospe-si i doppi punti avversativi seguenti e fornendo un riassunto fondamentalmente superfluo dopo ἀποκλήσεις γίγνεσθαι: «essi speravano di poter, prima che gli Ateniesi avessero costruito il loro muro fino a questo punto, occupare i punti accessibili con la loro palizzata rendendoli intransitabili agli Ateniesi».
 3. Bisognerebbe riflettere sulla domanda se l'equiparazione dello scoliaste: ἔφοδοι = βάσιμα potesse avere un significato diverso rispetto a “accessi alla città” oppu-re “punti accessibili per la conduzione della linea di accerchiamento ateniese”, cioè: gli “accessi al contromuro (ancora incompleto)”, che, in caso di attacco ateniese, potrebbero essere sbarrati con palizzate dalle truppe di copertura. Una tale interpretazione non è comunque possibile per motivi oggettivi: lo sbarra-mento con pali impiegherebbe troppo tempo in caso di attacco.
- 3 ἐτείχιζον οὖν ἐξελθόντες ἀπὸ τῆς σφετέρας πόλεως ἀρξάμενοι, κάτωθεν τοῦ

κύκλου τῶν Ἀθηναίων ἐγκάρσιον τεῖχος ἄγοντες, τὰς τε ἐλάας ἐκκόπτοντες τοῦ τεμένους καὶ πύργους ξυλίνους καθιστάντες: le mura della città (costruite nell'inverno precedente secondo 6, 75, 1) che circondano il sobborgo Temenite (v. p. 71ss., con figura 14; cfr. fig. 18) sono quindi il punto di partenza del primo contromuro. Il riferimento di τέμενος al recinto sacro di Apollo è accertato considerando il passo 100, 3: τὸ προτείχισμα τὸ περὶ τὸν Τεμενίτην. Questo corrisponde generalmente agli studi a partire da HOLM, *Sic.* II 385; precedentemente c'erano stati dei dubbi in D'ORVILLE 188, GÖLLER 65 («an autem ad hunc locum spectent oleae, quas excisas memorat Thucydides, dubito, κατὰ τὸ τέμενος»).

Il contromuro viene caratterizzato come ἐγκάρσιον τεῖχος e considerando che questo aggettivo viene usato molto raramente da Tucidide (a parte i tre passi riguardanti questo contesto si legge soltanto in 2, 76, 4, quando l'autore parla della trave di una macchina di difesa dei Plateesi) sarebbe veramente molto strano se anche in 7, 4, 1 e 7, 7, 1 non si parlasse dello stesso muro. Il termine si riferisce in linea di principio a un "muro trasverso verticale" (FABRICIUS 18) dato che è orientato «perpendicolarmente verso il muro di accerchiamento pianificato dagli Ateniesi» (CLASSEN op. cit.). Anche il "muris perpendicularis" di GÖLLER (93) è attinente. Questo muro dovrebbe, quindi, percorrere la direzione nord-ovest e proprio quest'orientamento è conforme all'intenzione strategica di creare un'apertura più larga possibile nell'accesso al *plateau*. In questo senso ha avuto più ragione, rispetto ai topografi successivi, anche lo scoliaste che vedeva il muro, in rapporto allo sbarramento della penisola a forma di arco degli Ateniesi, come una specie di bisettrice: in riferimento a ὑποτειχίζειν 99, 2: οἱ Συρακόσιοι ὄρθιον τεῖχος «un muro orientato in senso verticale rispetto al primo», CLASSEN) διὰ μέσου τοῦ ἰσθμῶδους ὑπετείχισον, κώλυμα ἐσόμενον τοῖς Ἀθηναίοις τοῦ δύνασθαι διατειχίζειν.

Secondo me, ci si è tormentati troppo sul termine κάτωθεν; non ha senso ipotizzare che il muro scorresse sotto il bordo del *plateau* attraverso la pianura ("attraverso la Contrada Fusco": A. v. GERKAN, *Deutsche Literaturzeitung* 1933, 1406; così anche nuovamente GUIDO 17). Si deduce dal termine stesso che il muro trasverso vuole intercettare il *kyklos* nella sua parte bassa (quindi qui: verso sud), mentre il muro di Gilippo (7, 4, 1) lo vuole successivamente superare dall'alto. Nonostante ciò, il contromuro è collegato strategicamente con la fascia di terraferma inclinata meridionale e la pianura come viene anche indicato espressamente in § 4 (αἱ δὲ νῆες τῶν Ἀθηναίων οὐπω ...περιεπεπλεύκεσαν κτέ.): siccome gli Ateniesi non sono ancora in possesso della pianura meridionale e i Siracusani quindi da questa direzione «non avevano niente da temere da parte degli Ateniesi» (CLASSEN op. cit.), l'apertura del *plateau* attraverso il contromuro è ipotizzabile soltanto in questo punto.

4 οἱ Συρακόσιοι ἐκράτουν τῶν περὶ τὴν θάλασσαν: in senso stretto la costa del Porto Grande, in senso largo le coste della "penisola" (secondo la vecchia interpretazione, cfr. p. 18ss. con fig. 4) – ma assolutamente non la costa settentrio-

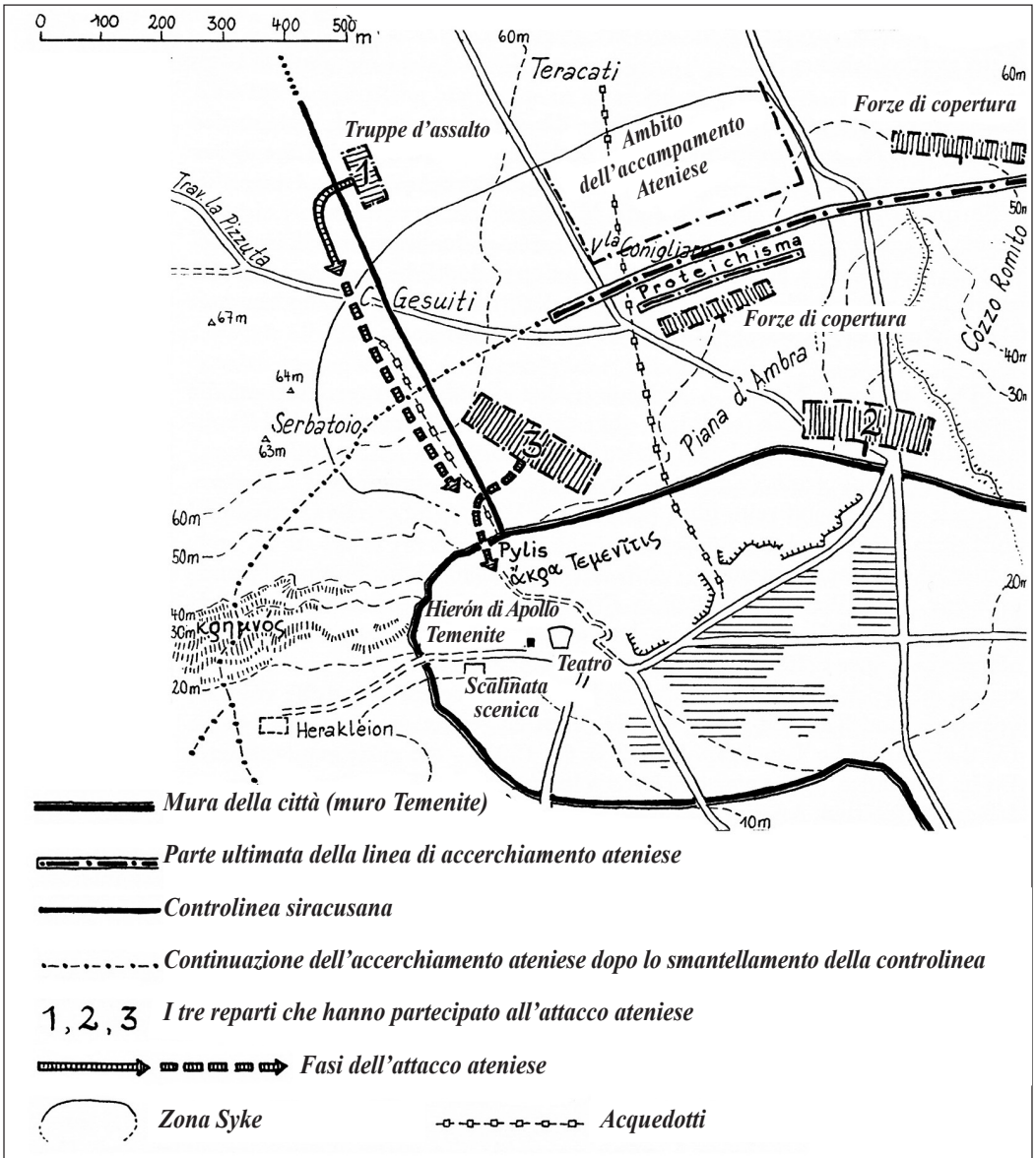


Fig. 22. Attacco ateniese al primo contromuro

nale dominata dagli Ateniesi: anche questo è un indizio chiaro contro l'ipotesi della "città nord"; nella stessa maniera anche le parole seguenti (κατὰ γῆν κτέ.): partendo da una "città nord", poche centinaia di cavalieri siracusani avrebbero potuto attaccare senza problemi ed efficacemente la via dei rifornimenti *Thapsos* – Epipole e disturbare sensibilmente l'approvvigionamento dell'esercito.

100, 1 ἐπειδὴ δὲ τοῖς Συρακοσίοις ἀρκούντως ἐδόκει ἔχειν, ὅσα ἐσταυρώθη καὶ ὠκοδομήθη τοῦ ὑποτειχίσματος: molto probabilmente si tratta già del terzo

giorno della guerra d'assedio, dato che la progettazione e la costruzione del contromuro su un tratto considerevole non possono essere eseguite in una mattinata (cfr. 100, 1 al centro: ἐν μεσημβρίᾳ). Per intercettare il *Kyklos* ateniese progettato, l'opera contrapposta combinata (v. p. 132 in riferimento a 99, 2) deve aver avuto una lunghezza minima di 450 m (pressappoco fino a Casa Gesuiti, fig. 22); dalla successiva descrizione dell'attacco risulterebbe una lunghezza complessiva di circa 850 m (il che corrisponde al "taglio" del successivo muro di Gilippo: 7, 7, 1); questo significa una "velocità di costruzione" relativamente elevata (ma non anormale); cfr. in genere p. 78 come anche p. 137 in riferimento a 101, 1. - τὴν καθ'αὐτοὺς περιτείχισιν ἐπειγόμενοι: nel frattempo gli Ateniesi continuano a costruire in fretta l'anello di accerchiamento "sul loro lato", cioè sul muro ovest-est facendolo, con molta probabilità, nel frattempo salire sul pendio meridionale del Cozzo Romito (cfr. fig. 18). - δίχα γιγνομένοις: come reazione alla doppia tattica siracusana, in riferimento a 99, 2; per il significato v. 1, 64, 1. - φυλὴν (erroneamente φυλαχὴν C): come τάξις militare, in riferimento a 98, 4. - τοὺς ... ὄχετοὺς: gli acquedotti sotterranei (*Schol.* op. cit.: ὑπονομηδόν· διὰ ὑπονόμων καὶ σωλήνων [Erodoto 3, 60, 2]), laddove percorrevano la *Syke* (cfr. p. 123); i grandi acquedotti dell'Epipole sono databili ad un'epoca successiva, quello meridionale invece (considerato da SWINBURNE III 389 e GÖLLER 63 identico agli ὄχετοί qui menzionati) risale all'epoca agatoclea.

τριακοσίους ... σφῶν αὐτῶν λογάδας: la selezione di opliti consiste quindi di Ateniesi. Queste truppe d'assalto rimangono invariate e vengono nuovamente messe in azione due giorni dopo, 101, 4. - τῶν ψιλῶν τινας ἐκλεκτοὺς ὠπλισμένους: soldati "armati alla leggera" equipaggiati con armature pesanti. - προύταξαν θεῖν δρόμῳ ἔξαπιναίως: l'assalto con i soldati in corsa (in riferimento a θεῖν δρόμῳ v. anche 4, 112, 1) è un ulteriore indizio chiaro contro l'ipotesi che il muro percorresse la pianura (v. p. 134 cfr. 92): non è possibile precipitarsi di corsa nell'assalto verso il basso, tantomeno con armatura pesante.

ἢ δ' ἄλλη στρατιὰ δίχα ... ἐχώρουν: l'attacco ateniese è finalizzato alla doppia tattica siracusana (v. p. 132). Tucidide nomina tre reparti di truppe con obiettivi diversi (cfr. fig. 22):

1. le truppe d'assalto attaccano (presumibilmente con un ordine di base di quattro file, quindi con una larghezza del fronte di circa 100 m) il contromuro di fianco aprendosi il passaggio (οἱ τριακόσιοι αἰροῦσι τὸ σταύρωμα § 2);
2. un reparto di fanteria più consistente (forse 1.500-2.000 uomini con un ordine di base di 8 file con 250 m di larghezza del fronte) si avvicina alla città, nel caso in cui venga lanciata proprio da lì la prevista azione di contrattacco in direzione dell'accampamento ateniese;
3. un reparto di forza identica preme sul punto di collegamento fra contromuro e mura del Temenite, la cui porta d'accesso viene chiamata soltanto qui πύλις

– e questo è tipico per la topografia di Tucidide (cfr. p. 69. 122s.) – Dato che nel passo seguente (§ 2) vengono nominati degli Argivi fra gli opliti caduti già all'interno delle mura del Temenite, dovrebbe essere stata la punta di questo reparto di opliti (forse dopo l'unione con le truppe d'assalto) ad essere entrata attraverso la πυλῖς: la prima e ultima volta che l'attaccante potesse accedere al territorio urbano di Siracusa.

- 2 οἱ φύλακες ... κατέφυγον ἐς τὸ προτείχισμα τὸ περὶ τὸν Τεμενίτην: le guardie fuggono giù per il pendio e cercano riparo dietro l'opera avanzata del Temenite (cfr. p. 71ss. 133).
- 3 ἐπαναχωρήσασα ἢ πᾶσα στρατιά: l'intera armata, almeno quella impiegata nell'impresa (quindi due terzi della forza complessiva), si ritira nuovamente salendo verso l'accampamento di *Syke*. - τήν τε ὑποτείχισιν καθείλον: viene demolita «l'intera opera di difesa progettata dai Siracusani» (CLASSEN op. cit.): ma qui si tratta specificamente del muro vero e proprio (v. p. 132 in riferimento a 99, 2), che naturalmente non viene raso al suolo. - τὸ σταύρωμα ἀνέσπασαν καὶ διεφόρησαν τοὺς σταυροὺς παρ' ἑαυτούς: la palizzata il cui materiale è prezioso e può essere immediatamente riutilizzato nella sua forma lavorata, viene strappata dal terreno e i pali trasportati all'accampamento ateniese.
- 101, 1 τῆ δ' ὑστεραία: quindi al quarto giorno della guerra d'assedio (probabilmente all'ottavo giorno dall'approdo al Leone). - ἀπὸ τοῦ κύκλου: «a partire dal (già esistente) anello (di accerchiamento)»: un'espressione tipica per Tucidide per la sua stringatezza, che sottolinea insieme al passo seguente il cambio del luogo d'azione: prima della conquista del contromuro si continuava a costruire il muro ovest est, adesso invece ci si dedica allo sbarramento sud. - ἐτείχιζον ... τὸν κρημνόν: «essi fortificarono il pendio ripido attraverso un muro» (CLASSEN op. cit., con cenno alla controversia HOLM-ULLRICH), il che significa, in riferimento a ἀπὸ τοῦ κύκλου: «essi inclusero ... il pendio ripido ... nel loro muro ad anello» (HEILMANN). Per la localizzazione del pendio ripido (cfr. 103, 1) v. GÖLLER 89: «Κρημνός fuit pars crepidinis Epipolarum praeuptissima, Temeniti propemodum continua»; l'immagine della “pars praeuptissima” portò ad una localizzazione spostata troppo verso ovest (sulla quale si basa in parte il percorso bizzarro delle mura sulle carte di HOLM e CLASSEN): «Or le indicazioni di Tucidide concorrono tutte a mostrare l'identità delle rupe κρημνός, con quella che sovrasta il passaggio che oggi addimandasi la portella del Fusco» (SERRADIFALCO 67). Correggendolo, FABRICIUS 18 spostò il luogo –«l'unico... in cui sembra essere stato possibile per gli Ateniesi portare giù il loro muro d'assedio fino alla pianura» – fra il grande teatro e la Portella, parlando però, contrariamente alla “pars praeuptissima” in modo infelice del “soave declino della terrazza”. Il luogo si trova a circa 500 m a ovest dal grande teatro e declina di 40 m su una distanza di 350 m (a tratti 20 m di pendio ripido), cfr. fig. 18 e 22. La lunghezza prodotta verificabile ammonta a un tratto di

muro di appena 1 km al giorno; cfr. p. 134 e in genere p. 78.

τὸν ὑπὲρ τοῦ ἔλους: «il pendio ripido sopra la zona paludosa»; ἔλος non è errato, perché delle “zone bagnate” non si trovano soltanto in Contrada Canalicchio a sud della Portella, ma anche in Contrada Fusco a sud del “pendio ripido” (cfr. fig. 18, 19 e 22); in seguito (§ 1 alla fine, 3) Tucidide suddivide in ὀμαλὸν e ἔλος, la cui parte meridionale, menzionata soltanto in 7, 53, 2, è Λυσιμέλεια che non è totalmente asciutta neanche in estate (cfr. p. 14 con nota 11). - τῶν Ἐπιπολῶν ταύτη: su questo lato (sud) dell’Epipole”. - καὶ ἥπερ αὐτοῖς βραχύτατον ἐγένετο καταβᾶσι ... ἐς τὸν λιμένα τὸ περιτείχισμα: è un chiaro rinvio a 99, 1, in cui, per la seconda volta, si indica la distanza più breve possibile dell’anello di accerchiamento “da mare a mare”, qui in particolare per la sua parte meridionale.

2 ἐν τούτῳ: «durante questo lavoro (degli Ateniesi)», cfr. quanto detto precedentemente in riferimento a 99, 2; quindi non locale (p.e. HEILMANN: “dalla loro parte”).- οἱ Συρακόσιοι ... ἀπεσταύρουν ... καὶ τάφρον ἅμα παρώρυσσον: per la localizzazione di questa seconda controlinea, un’opera palizzata protetta da un fossato, v. p. 92; Fig. 19: g₂. Questa linea conduce apparentemente per questo motivo διὰ μέσου τοῦ ἔλους e di conseguenza sicuramente attraverso la *Lisiméleia*, perché i Siracusani credevano che qui un attacco (sicuramente aspettato in seguito agli avvenimenti del giorno precedente) del nemico che non conosceva bene il territorio avesse poche probabilità di successo. Siccome l’attacco degli Ateniesi avviene il mattino successivo (§ 3: περὶ ὄρθρον καταβάντες), i Siracusani erano certamente riusciti a costruirne una buona parte entro quel giorno. Nel caso in cui gli Ateniesi considerassero questa struttura veramente come una minaccia imminente alla loro linea sud progettata, si dovrebbe calcolare una lunghezza della controlinea di almeno 700 m; la lunghezza massima sarebbe di circa 1 km (la maggior parte delle carte moderne – come per esempio quelle di HOLM, CLASSEN, LUPUS, KROMAYER, KIRSTEN, ODERMANN, BENGTSON [gli ultimi due parlano erroneamente di “contromuro”] – stimano dai 1.800 ai 2.200 m; cfr. Fig. 16).

3 θύρας καὶ ξύλα πλατέα ἐπιθέντες: l’uso di porte (accanto a “tavole”: probabilmente è più corretto del termine “panconi”) accenna forse al fatto che il legno scarseggiava e lo si era procurato anche nelle fattorie attorno e sull’Epipole (p. 46. 62). - αἰροῦσιν ἅμα ἔω τό ... σταύρωμα ...: per la conquista della seconda controlinea e generalmente per i combattimenti del quinto giorno della guerra d’assedio, per i quali questa volta, secondo 102, 2 si è messa in marcia l’intera armata, cfr. Fig. 19.

102, 1 ἐπὶ τὸν κύκλον τὸν ἐπὶ ταῖς Ἐπιπολαῖς: cfr. p. 125. Il fatto che una parte dell’ala destra dei Siracusani possa attaccare «la parte dell’anello di accerchiamento che si trova sull’Epipole», quindi l’accampamento sulla *Syke*, dalla pianu-

ra sud, è un ulteriore indizio molto chiaro contro tutti i tentativi di posizionare questa postazione al centro del *plateau* (cfr. p. 80. 83. 124): una tale affermazione dovrebbe supporre una marcia di avvicinamento di 2 km. In realtà questa marcia, attraverso il Temenite (cosa più probabile) o no, è lunga soltanto la metà.

2 τὸ μὲν δεκάπλεθρον προτείχισμα αὐτῶν αἰροῦσι ..., αὐτὸν δὲ τὸν κύκλον Νικίας διεκώλυσεν: «prendono la loro opera avanzata lunga 10 plettri ..., ma Nicia impedisce loro di prendere la linea principale dell'anello stesso». È tipico per la “topografia” tucididea che il *proteichisma* lungo 300 m (fig. 22), che serve alla protezione dell'accampamento sulla *Syke*, venga menzionato soltanto qui, cioè nel momento in cui gioca un ruolo nella prosecuzione dell'azione; cfr. p. 69. 122s.

103, 1 ἀπὸ τῶν Ἐπιπολῶν καὶ τοῦ κρημνώδους ἀρξάμενοι ἀπετείχιζον μέχρι τῆς θαλάσσης τείχει δίπλω τοὺς Συρακοσίους: per l'esecuzione del muro doppio meridionale, percepito da ambedue le parti come elemento principale dello sbarramento e sul quale viene anche spostato l'accampamento principale, v. p. 92s. Questa costruzione del muro comincia al sesto giorno della guerra d'assedio, quindi circa 10 giorni dopo l'approdo al Leone.

APPENDICE II

Contributi per una comprensione oggettiva e per l'analisi delle fonti di Livio 24, 33ss.; 25, 23ss.

Dopo che, nel 213¹, era fallito il primo assalto romano a Siracusa, gli assediati avevano deciso di bloccare la città. Questo blocco non molto efficace si sarebbe protratto per altri otto mesi² per finire poi nell'anno successivo. La fine dell'attesa davanti alle mura del *Kyklos* dell'Epipole iniziato da Dionisio I era dovuta ad una felice coincidenza. Uno Spartano di nome Damippo, destinato dagli assediati a essere mandato da re Filippo, ma caduto nelle mani dei Romani, doveva essere riscattato; a tal fine furono avviate delle lunghe trattative fra i Siracusani e i Romani che avevano luogo vicino ad una torre chiamata Galeagra³. In accordo con quello che raccontano le fonti, questa torre appartiene alla parte nord del *Kyklos* dell'Epipole nelle vicinanze del *Hexapylon*. Durante la negoziazione i Romani scoprono e "misurano" un punto debole del sistema di difesa⁴ sconosciuto fino a quel momento; in questo modo i Romani, durante la notte dei festeggiamenti in onore di Artemide, riuscirono ad accedere al *plateau* proprio da questa parte delle mura.

Alla domanda se la Torre Galeagra si trovasse a est o ad ovest dell'*Hexapylon*, localizzato approssimativamente vicino a Scala Greca⁵, si può sicuramente rispondere. Gli assalti romani dell'anno precedente erano indirizzati, secondo Polibio 8, 3, 2; 4, contro il muro collegato con l'*Hexapylon* a est. Scegliendo proprio questo punto, Appio non rese facile l'impresa per l'esercito di terra, esattamente nella stessa maniera in cui Marcello rese difficile per la flotta attaccare Acradina, ma dal punto di vista strategico i due punti d'attacco erano stati ben scelti. Nel caso in cui si fosse riuscito a colpire le strutture principali delle fortificazioni si sarebbe potuto sperare di conquistare rapidamente l'intera area urbana e anche quella delle fortificazioni. Con un attacco più a ovest, i Romani avrebbero dovuto temere di rimanere intrappolati in una "tenaglia"⁶ fra il Forte Eurialo, il territorio urbano e l'*Hexapylon*.

¹ Le fonti per l'intero periodo dell'assedio sono oltre a Livio 24, 33ss.; 25, 23ss.; Polibio 8, 3ss.; Plut. *Marc.* 15ss. (dopo 18s.: Polyain. 8, 11); Zon. 9, 4s.; Front. *Strat.* 3, 3, 2; Sil. It. 14, 181; 283s.; 585s.

² Secondo Polibio 8, 7, 6.

³ Citato esplicitamente soltanto da Livio 25, 23, 10 e Zon. 9, 5c; Plut. *Marc.* 18, 2 lo chiama πύργον τινά. Come traduzione tedesca si legge di più "caccia con la donnola" il che è in fondo possibile (cfr. FRISK, *Gr. Et. Wörterb. I 284f.* s. v. γαλέη).

⁴ Le indicazioni delle fonti variano leggermente per quanto riguarda il punto preciso (torre o muro), l'osservatore e la sorveglianza, ma questo non ha molta importanza in questo contesto.

⁵ Cfr. p. 101.

⁶ Ancora dopo l'impresa riuscita sull'Epipole durante la quale l'*Hexapylon* era caduto rapidamente nelle mani dei Romani, Marcello espresse tali preoccupazioni, cfr. p. 143. 146.

Se la Torre Galeagra si fosse trovata vicino alla parte orientale delle mura nord, attaccata spesso durante l'anno 213, gli attaccanti non avrebbero potuto non notare un punto debole nella fortificazione. D'altronde non potevano lasciare avvicinare nessuna delegazione dell'avversario a quella parte importantissima delle mura, lunga appena 300 m dall'*Hexapylon* fino alla costa. Non si può supporre che proprio questa parte orientale, spesso minacciata, venisse sorvegliata in modo insufficiente. Esattamente in questo punto la salita è molto difficile. Ne consegue che la Torre Galeagra si trovava a ovest dell'*Hexapylon*, vicino alla strada che sale dalla Torre della Targetta⁷ (Fig. 23: Punto T₁). Le delegazioni s'incontrarono quindi in un luogo per così dire "più neutrale", dal quale, del resto, poteva anche avvenire con relativa facilità la successiva salita dei conquistatori⁸.

Solo da Livio (25, 23, 10) la torre viene inserita in una relazione spaziale con il *portus Trogilorum*, dietro il quale dobbiamo indubbiamente riconoscere il Tròghilo "tucidideo", persino nel caso in cui, per motivi oggettivi o per il nome tramandato, avessimo dubbi sulla correttezza della definizione di Livio⁹. Ma il collegamento fra Tròghilos e Galeagra stessa è molto singolare:

Ad conloquium... missis medius maxime atque utrisque opportunus locus ad portum Trogilorum propter turrim, quam vocant Galeagram, est visus.

Anzitutto *medius maxime ... locus* non ha alcun senso riferito ad un luogo sul muro nord dell'Epipole (*propter turrim*). In effetti non ci troviamo fra i due fronti ma sul lato siracusano che dista almeno 1 km dalle posizioni dei Romani. L'eventuale obiezione che questa teoria sia scaturita dalla fantasia di Livio non risolve il problema. È vero che molto spesso abbiamo l'occasione di dimostrare che Livio non basa la sua topografia di Siracusa su riscontri oggettivi, ma d'altra parte non si può neanche provare che sia tutto inventato.

Del resto, non soltanto il luogo individuato da noi come Capo Tròghilo (p. 88; cfr. 128ss.), ma anche nessuno dei punti sulla costa individuati precedentemente dagli ricercatori come luogo del *portus Trogilorum* (cfr. fig. 23) si lasciano conciliare con la definizione *propter turrim*:

1. Nel caso in cui si segua l'approccio di FABRICIUS 19s.; 24¹⁰, secondo il quale sia

⁷ P. 76s., cfr. p. 119. Fig. 15 e 18: Z₃. Tav. X in alto.

⁸ Questo presuppone naturalmente la modifica comunque necessaria della strategia portata avanti nel 213 (menzionata sopra).

⁹ In riferimento al Tròghilo "tucidideo" v. p. 86ss.; obiezioni oggettive possono essere sollevate contro la definizione di *portus* (cfr. p. 88), per quanto riguarda il nome stesso, è curioso il termine tramandato *Trogilorum*, interpretato come *ethnikon*. Per questo motivo ZIEGLER, *Trogilos* 597, voleva correggere la tradizione in *Trogiliorum*.

¹⁰ Ripreso da GUIDO 17 (carta) e 27s. e considerato anche da ZIEGLER, *Trogilos* 598; cfr. p. 129s.

il Tròghilo che la Torre Galeagra si trovano vicino a S. Panagia (Fig. 23: H₃, T₂), questo sarebbe, per i motivi sopraccitati, in contrasto con la localizzazione a est dell'*Hexapylon*. Inoltre, si deve tener conto del fatto che l'attacco notturno dei Romani è diretto, attraverso la zona della Galeagra, sul *plateau* dell'Epipole: S. Panagia però non può essere raggiunta a piedi da un attaccante che arriva da nord e quindi una torre localizzata in quel luogo (T₂) sarebbe in contraddizione con l'intera tradizione. PARKE, Journ. Hell. Stud. 64 (1944) 100ss., localizzando sia il Tròghilo che la Torre Galeagra vicino a Panagia, spostando, però, allo stesso tempo l'attacco romano a Stentinello, riduce tuttavia all'assurdo il punto di partenza indicato da Livio. Non può esistere un ulteriore "compromesso": se si volesse localizzare la torre in un punto più vicino a Panagia, ma anche facilmente attaccabile (T₃), la stessa si troverebbe ad una distanza di 1 km dal presunto *portus Trogilorum*, vale a dire troppo distante per poter essere collegata in modo logico con esso. In questo senso anche l'indicazione di GUIDO, secondo la quale i Romani avrebbero attaccato nell'anno 213 «the city walls in the north near Trogylos (thought to be the present Panagia)» (op. cit. 27), sarebbe alquanto insensata; la stessa cosa vale anche per la teoria basata sulla localizzazione di FABRICIUS della Galeagra "presso il porto Tròghilo" (op. cit. 24), secondo cui anche l'attacco della primavera 212 sarebbe avvenuto "on the north near Trogylos" (op. cit. 28).

2. Neanche il luogo sulla costa di Stentino (H₁)¹¹, citato spesso come *portus Trogilorum*, può essere collegato con la definizione *propter turrim*: si trova generalmente a una distanza di 300-500 m dalle mura dell'Epipole, dal punto Galeagra (T₁) proposto precedentemente persino 750 m; per il resto cfr. p. 129.
3. Anche la (rara) localizzazione vicino a Stentinello (H₂) non porta da nessuna parte. È vero che inizialmente sembra conciliabile con la comprensione del testo, dato che la costa di Stentinello e le mura dell'Epipole praticamente si toccano. Tuttavia avevamo già prima, e a ragione, escluso la localizzazione della Torre Galeagra su questo lato orientale, perché anche il visitatore moderno si renderebbe immediatamente conto delle difficoltà della salita. A ciò si aggiungerebbe l'immagine molto curiosa delle trattative fra le due parti che con una tale localizzazione, avrebbero avuto luogo fra le rovine di un paese di pescatori distrutto dagli assalti romani (o qualunque sia stato il significato di *portus Trogilorum* in questo passo) e il pendio ripido del *plateau* calcareo.

¹¹ A partire da SWINBURNE; prima di SERRADIFALCO anche sulla carta di MARMONT, *Voyage en Sicile* (1838), Tav. VIII (riprodotto Gymnasium 72 [1965] 46 cfr. 62); e da allora su quasi tutte le carte o in descrizioni analoghe.

È evidente che anche con le precedenti localizzazioni del Tròghilo a nord non può essere creato alcun collegamento fra esso e la Torre Galeagra poiché le due posizioni geografiche indicate da Livio si escludono l'un l'altra. Quindi la localizzazione citata da Livio *ad portum Trogilorum* oggettivamente non può essere collocata in questo contesto dato che tutte le fonti indicano la Torre Galeagra come punto d'incontro delle delegazioni e successivo luogo di risalita dei Romani. Il tentativo di PIGANOL di cercare i due luoghi sulla costa orientale è inadeguato, come si era già dimostrato a p. 85s.

Prima di procedere con le indagini bisogna prendere nota del fatto che la definizione del *portus Trogilorum* adottata erroneamente dal testo di Livio non risulta da un problema di tradizione e neanche dal fatto che Livio avrebbe potuto aggiungere arbitrariamente una localizzazione topografica. Inoltre, è molto improbabile che Livio o la sua fonte fossero stati, per così dire, i primi ad interpretare male la topografia di Tucidide. Non c'è alcuna ragione per supporre ciò; infatti sia la rappresentazione di Livio sia le altre fonti antiche si basano sull'immagine di una città il cui *plateau* calcareo non è abitato e i cui quartieri edificati invece si trovano sotto i suoi pendii meridionali. Evidentemente si tratta di un problema di fonti, tanto è vero che un cenno al motivo per cui l'indicazione del *portus Trogilorum* sia entrato in questo passo, è dato dall'altrettanto sbagliata definizione di Livio *medius maxime ... locus*.

L'intero passo: *medius maxime atque utrisque opportunus locus ad portum Trogilorum*, deve essere appartenuto, in base alla sua formulazione, ad un simile *conloquium* delle due parti, ma si deve essere trattato di trattative che realmente si sono svolte al centro fra i due fronti e per le quali il luogo "centrale" era favorevole, forse persino indispensabile; il luogo delle trattative stesso deve naturalmente trovarsi sulla costa. Nel racconto di Livio si trova una sola situazione in linea con le diverse condizioni: dopo che Marcello ha conquistato il *plateau* dell'Epipole e si trova con le sue truppe sui pendii meridionali dello stesso e quindi sopra la zona abitata vera e propria¹² non ancora conquistata, egli cerca di indurre la città alla resa utilizzando come mediatori anche dei fuoriusciti siracusani appartenenti al partito aristocratico che si trovavano all'interno del suo accampamento: *priusquam signa Achradinam admoveret, praemittit Syracusanos, qui intra praesidia Romana, ut ante dictum est, fuerant, ut adloquio leni inpellerent hostis ad dedendam urbem* (25, 24, 15).

Sulla base dei dati oggettivi, la definizione *portus Trogilorum* si accorderebbe con le trattative ipotizzate in questa situazione: a uguale distanza, cioè 1 km, sia dalle postazioni dei Romani sul *plateau* che anche dal muro nord di Acradina, al riparo e quindi adatto a trattative segrete e per di più sulla costa, si trova il Tròghilo¹³ "tucidideo" citato sopra, più precisamente il "piccolo seno" sull'estremi-

¹³ In riferimento a Fig. 23 cfr. Fig. 17 p. 87 e anche Tav. XI in basso; XIII, XIV.

¹² Liv. 25, 24, 11ss. Cfr. Plut. *Marc.* 19, 1.

tà nord del Capo Tròghilo¹⁴, in un certo senso τῶν Τρωγίλων (ἄκρων) ἀπόβασις. Questo doveva solo essere un tentativo di spiegare approssimativamente l'espressione di Livio *portus Trogilorum*.

Tuttavia nel successivo racconto di Livio non leggiamo niente di simili trattative segrete in un luogo nascosto sulla costa, al contrario: *tenebant Achradinae portas murosque maxime transfugae, quibus nulla erat per condiciones veniae spes; ei nec adire muros nec adloqui quemquam passi* (25, 25, 1). L'azione diplomatica del generale romano che versava lacrime guardando la città gloriosa, minacciata ormai dalla rovina della guerra, fallisce davanti alle porte chiuse a causa dei disertori; il destino segue il suo corso: *Neapolis* e Tiche, consegnate dai loro abitanti, vengono saccheggiate (25, 25, 6s.; 9) e infine anche Acradina (25, 31, 8ss.). Significativamente le devastazioni ad opera della soldatesca sono sempre precedute da una giustificazione del generale, arrivato addirittura come salvatore dal dominio dei *transfugae* (25, 31, 5). Tutto questo sembra essere stato dipinto con i colori di un Fabio Pittore e quindi non può essere successo realmente. Per lo meno i *transfugae*, citati troppo spesso anche in altri passi, non possono aver evitato le trattative di resa davanti alle porte della città. Oppure: nel caso in cui il generale romano avesse veramente voluto trattare per la resa, non avrebbe sicuramente mandato i suoi negoziatori davanti alle porte chiuse della città – tanto più che la sua stessa situazione non poteva essere considerata sicura a causa della minaccia costituita dal Forte Eurialo alle sue spalle, dei contrattacchi, delle operazioni di sblocco da parte dei punici e delle epidemie.

Se, in questa situazione, si fosse trattato di negoziati di resa, questi sarebbero stati sicuramente molto diversi, forse Marcello avrebbe incitato i fuoriusciti *conloquiis suae partis temptare hominum animos ... et fidem dare, si traditae forent Syracusae, liberos eos ac suis legibus victuros esse*. Contatti di questo genere devono esser certamente gestiti con delicatezza. *Serus unus exulum pro tansfuga intromissus in urbem conventis paucis initium conloquendi de tali re fecit*. Una tale impresa può avere un seguito veramente inaspettato: membri del partito aristocratico della città passano in segreto dalla parte dei Romani, *piscatoria ... nave retibus operiti circumvectique ita ad castra Romana conlocutique cum transfugis, et iidem saepius eodem modo et alii atque alii*. Tutto questo viene effettivamente descritto da Livio, solo che noi lo leggiamo in un altro passo, oggettivamente falso, che rivela esso stesso la sua “scorrettezza” (25, 23, 4ss.)¹⁵.

¹⁴ La definizione di “piccolo seno” è di SERRADIFALCO, p. 88 e nota 42.

¹⁵ Livio stesso accenna a questo passo: *Syracusanos, qui intra praesidia Romana, ut ante dictum est, fuerant 2, 24, 15 ≈ transfugas Syracusanos – erant autem apud Romanos aliqui nobilissimi viri inter defectionem ab Romanis, quia ab novis consiliis abhorrebant, pulsi 25, 23, 4.*

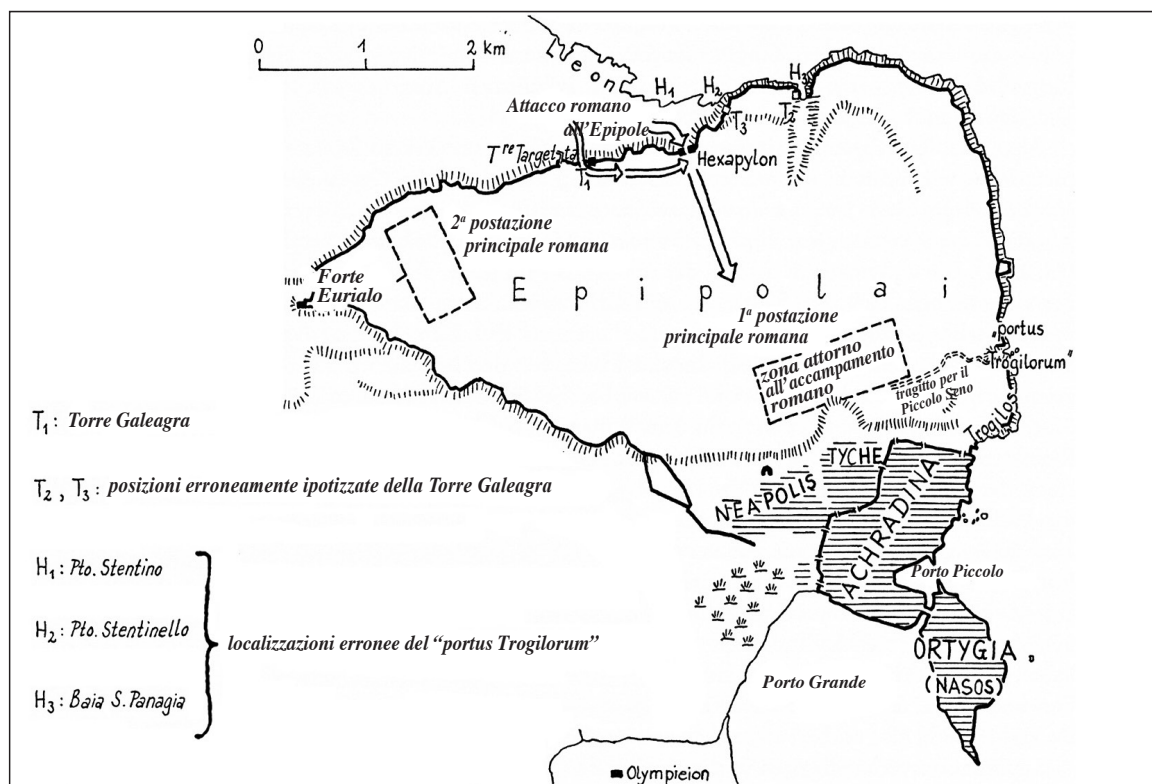


Fig. 23. L'attacco romano a Siracusa nell'anno 212

Livio riferisce su questi avvenimenti immediatamente prima delle trattative ufficiali a Galeagra. Di conseguenza si suppone che *medius maxime atque utriusque opportunus locus ad portum Trogilorum*, errato nel contesto della Galeagra, appartenesse originariamente al racconto sui contatti segreti con gli aristocratici, avvenuti successivamente, più precisamente in riferimento a 25, 24, 15. Oggettivamente sarebbero anche comprensibili i tragitti in barca dei cospiratori, a tutt'oggi inspiegabili, la cui destinazione altrimenti sarebbe dovuta essere l'accampamento di Marcello a nord dell'Epipole¹⁶, il che avrebbe presupposto un viaggio di almeno 9 km, faticoso specialmente di notte, dato che di giorno lo spostamento non sarebbe stato possibile a causa delle guardie collocate sulle mura della costa orientale. Nel caso in cui le trattative segrete facessero parte del contesto rappresentato in 25, 24, 15, gli avvenimenti raccontati sarebbero alquanto plausibili: il "porto" del Tròghilo, distante via mare soltanto 3 km dalla città, si trova in certo qual modo in un angolo morto; non è visibile dalle mura di Acradina, può essere raggiunto persino di giorno senza dare all'occhio.

¹⁶ Cfr. WEISSENBORN (MÜLLER) in riferimento a Livio 25, 23, 6.

e oltre a ciò si trova vicino ai nuovi *castra Romana*¹⁷.

È significativo che i due rapporti sulle trattative segrete e sui colloqui a Galeagra, che riguardano evidentemente spazi di tempo diversi e che sono stati assemblati in modo approssimativo, si trovino in un “punto di congiunzione”, più precisamente nel passo in cui viene ripresa la descrizione dell’impresa Siracusa-Sicilia, interrotta in 24, 39, 13 dopo 32 capitoli del 24° e 25° libro¹⁸. Sono del parere che a quel punto Livio avesse davanti a sé più fonti, dalle quali se ne possono in ogni caso isolare due molto interessanti per il nostro contesto. La contaminazione diventa evidente già nella prima frase di “collegamento”:

Cum maxume Capua circumvallaretur, Syracusarum oppugnatio ad finem venit, praeterquam vi ac virtute ducis exercitusque, intestina etiam proditione adiuta (25, 23, 1).

Si deve dunque riflettere sul fatto che con la successiva conquista dell’Epipole (25, 23, 15ss.) non è arrivata la fine dell’assedio¹⁹, e che neanche la risalita presso la Torre Galeagra abbia qualcosa a che fare con un **tradimento interno**²⁰. Per questo l’insieme delle azioni è da specificare piuttosto con *vi ac virtute ducis exercitusque*. Il **tradimento** invece definisce le successive trattative segrete degli aristocratici, solo che queste, contrariamente all’indicazione di Livio *oppugnatio ad finem venit ... intestina etiam proditione adiuta* non contribuiscono alla conquista dell’Epipole perché i congiurati vengono denunciati e giustiziati: *haec (spes) vana evaserat* (25, 23, 8). Quest’azione senza esito positivo può essere considerata come “aiuto attraverso il tradimento” soltanto nel momento in cui viene inserita nel contesto degli avvenimenti successivi di 25, 24, 15. Mentre in un primo momento – cioè prima della conquista dell’Epipole, in una situazione senza speranza per i Romani²¹, ma favorevole per i Siracusani, il tempo per un eventuale tradimento ancora non sarebbe stato maturo – in un secondo momento si susseguono i tradimenti “a catena” – fino a quello, in ultima analisi riuscito, dello Spagnolo *Moericus* (25, 30, 3ss.) che, insieme agli aristocratici siracusani nell’accampamento romano, viene logicamente lodato da Marcello come “exemplum” di atteggiamento corretto (25, 31, 6).

Le due fonti, interessanti per noi, sono evidentemente contaminate da tendenze divergenti. Di seguito cercheremo di individuare queste tendenze, tuttavia si possono soltanto mostrare alcune linee importanti per il nostro contesto; non possiamo trattare i dettagli dei capitoli 26-31, sicuramente interessanti dal punto di vista delle analisi delle fonti e ricchi di indizi.

¹⁷ Non fa alcuna differenza separare o no gli accampamenti citati in 25, 25 5ss. e 25, 26, 2, cfr. p. 146 nota 23.

¹⁸ Questi capitoli contengono per lo più gli avvenimenti degli anni 214-212 in Grecia, Spagna, Africa e Italia.

¹⁹ In questo modo viene rappresentato anche da Plut. *Marc.* 19.

²⁰ La notizia della festa di Artemide, riferita dal *transfuga* (25, 23, 14), non può essere considerata *proditio*; si tratta piuttosto di una fortunata coincidenza (occasio § 13).

²¹ Liv. 25, 23, 2s; cfr. 24, 34, 16 ~ Polibio 8, 7.

Descrizione della prima fonte (Polibio):

Dopo l'interruzione dell'assalto vero e proprio e i mesi di attesa (Livio 24, 34, 16 – Polibio 8, 7), nella primavera del 212, grazie al coraggio e all'abilità²² degli assediati romani e ad una fortunata coincidenza, arriva il primo successo importante: durante le frequenti trattative presso la Torre Galeagra si scopre un punto debole nelle mura dell'Epipole, ed è proprio da questo punto che durante la festa notturna in onore di Artemide si riesce a dare l'assalto all'Epipole (Livio 25, 23, 8-24, 8 – Polibio 8, 37). In seguito i Romani occuparono la loro postazione principale davanti ad Acradina²³ e una seconda postazione nei pressi del Forte Eurialo, i cui occupanti si erano infine arresi, dopo che era stato loro garantito di poter lasciare la fortezza indenni. L'assedio della città vera e propria si protraeva per un periodo più lungo e, a causa dell'arrivo delle forze punico-siciliane in difesa della città, i Romani correvano anche il rischio di essere accerchiati a loro volta (Livio 25, 26, 3).

Descrizione della seconda fonte (L. Coelius Antipater secondo Sileno?²⁴):

La fine di Siracusa (della città vera e propria) arrivò a causa di un tradimento. Poiché Marcello (anche dopo la conquista dell'Epipole) doveva prevedere che ci sarebbero ancora state numerose difficoltà, cercò in un primo tempo di vincere Siracusa facendosi aiutare dai fuoriusciti aristocratici e dai loro amici di partito che si trovavano in città. La prima congiura fallì. Si erano, però, creati dei contatti segreti: i negoziatori, con i loro pescherecci, erano passati all'altra sponda, cioè alla baia vicino agli scogli del Tròghilo, un luogo favorevole in mezzo ai due fronti, dal quale si poteva salire facilmente sul *plateau* e sulle mura (Livio 25, 23, 1-7 [; 10] [+25, 24, 15]. In seguito prima Tiche e poi la *Neapolis* vennero consegnate ai Romani e saccheggiate pesantemente²⁵ dai soldati dell'accampamento romano che si trovava proprio lì. Persino il Forte Eurialo si arrese senza necessità (25, 25, 10; cfr. 25, 25, 3), sebbene i rinforzi fossero in arrivo.

²² In riferimento alla caratterizzazione di Livio *vi ac virtute* cfr. anche Polibio 8, 7, 6 τῶν ἄλλων στρατηγημάτων ἢ τολμημάτων οὐδενὸς ἀπέστησαν.

²³ Questa è, secondo me, identica all'accampamento Neapolis-Tiche; i *trina castra* davanti ad Acradina (25, 26, 2) sono un po' sospetti; cfr. p. 145 con nota 17.

²⁴ Quest'ipotesi viene formulata principalmente per precisare particolari tendenze: da una parte si riconosce, logicamente, una componente favorevole ai Cartaginesi e nemica dei Romani negli scritti degli "storici di Annibale" ("Siracusa è caduta a causa di un tradimento" – saccheggiamenti ad opera dei Romani), dall'altra parte si contrappone a ciò la caratterizzazione della figura e della presunta diplomazia del colto generale-liberatore Marcello.

²⁵ La poca chiarezza del passo 25, 25, 5-10 (5+8, 6+9s.) è probabilmente dovuta ad una contaminazione pre-liviana.

Dopo ulteriori trattative per la resa, i quartieri principali caddero infine per il tradimento di *Moericus*; i saccheggiamenti e il terrore inflitti dalla soldatesca romana furono considerevoli.

2

Nella stessa maniera in cui si poteva interpretare il *portus Trogilorum* “antepo-
nendo” un contesto simile, derivato da fonte diversa e cronologicamente poste-
riore, anche una seconda incongruenza topografica risulta in un certo senso “ag-
giunta” da una fonte diversa. Dato che la genesi di tale associazione errata è stata
principalmente spiegata attraverso i precedenti commenti, in questo secondo caso
posso essere più conciso. È indicativo che anche qui l’incongruenza si trovi in un
punto di giuntura, più precisamente alla fine del “primo blocco” della rappresen-
tazione degli avvenimenti in Sicilia (24, 33, 1-39, 13).

Nel tardo autunno del 213 Appio lasciò il teatro di guerra di Siracusa per recarsi
a Roma dove avrebbe dovuto concorrere per il consolato; il comando della flotta e
dell’accampamento presso l’*Olympieion* passò a T. Quinzio Crispino, mentre Mar-
cello, dopo l’arrivo di Livio *hibernacula quinque milia passum [ab] Hexapylo – Le-
onta vocant locum – communiit aedificavitque* (24, 39, 13). Non importa se a questo
punto si voglia leggere la congettura [ab] adottata nella ed. Frob. (1535) e sostenuta
anche da CLUVER o se si ritenga plausibile il testo tramandato – il senso rimane lo
stesso: Marcello si trincerò in un proprio accampamento invernale «a cinque miglia
dall’*Hexapylon* – il luogo è chiamato Leone». Quest’aggiunta è per altro di tipo livia-
no e non si dovrebbe supporre che questo glossema sia estraneo al testo perché è pro-
babile che la forma *Leonta* derivi direttamente o indirettamente da una fonte greca²⁶.

Oggettivamente, l’indicazione di Livio è sbagliata poiché il Leone²⁷, localizzato
in modo inequivocabile, si trova ad appena 1,5 km dall’*Hexapylon*²⁸, anch’esso de-
terminato con sicurezza. Si tratta quindi soltanto di un miglio e questo fatto ci im-
pedisce di contestare la tradizione e di congetturare per i *quinque milia passuum*
un’indicazione di misura che definisca la distanza corretta.

Per un breve momento si potrebbe essere tentati di prendere in considerazione
la teoria secondo la quale, a causa della menzione del Leone insieme all’accampa-
mento presso l’*Olympieion*, ci sia un collegamento fra i due luoghi. Questo potrebbe

²⁶ Ma probabilmente non “mantenuto dal testo di Polibio” come indicato da WEISSENBORN (-MÜLLER),
CFR. P. 148.

²⁷ P. 76. 119. Influenzato dalla topografia tradizionale secondo la quale lo sbarco degli Ateniesi
dell’anno 414 sarebbe avvenuto troppo vicino ad una fittizia “città settentrionale”, LETRONNE 63s.
(seguito da SERRADIFALCO IV 78) suppone che non ci sia alcun errore da parte di Livio riguardo
al Leone, bensì un errore della tradizione di Tucidide. In Tucidide 6, 97, 1, invece dell’indicazione
di misura $\varsigma' \eta \zeta'$ ci sarebbe stato originariamente $\lambda\varsigma' \eta \lambda\zeta'$ (=36-37 stadi).

essere costituito dal fatto che a cinque miglia **da quel luogo** sarebbe stato allestito il nuovo accampamento invernale **presso l'Hexapylon**. In questo caso, però, l'indicazione di misura sarebbe quasi corretta. Intanto rimarrebbe, comunque, una strana coesistenza di *Hexapylon* e *Leonta vocant locum*, e infine anche il fatto che vengano messi in rapporto fra loro due luoghi fra i quali si trova il grande *plateau* dell'Epipole, con l'opera fortificata, contrasta con questa teoria.

È inconcepibile anche presumere che i *quinque milia passuum* siano nati dall'immaginazione di Livio, considerando che le altre indicazioni di misura riferite all'assedio di Siracusa sono state adottate correttamente dalle fonti²⁹. Se ipotizziamo lo stesso per il nostro passo, cioè per l'indicazione vera e propria della distanza *quinque milia passuum [ab] Hexapylon* e localizziamo il luogo dell'accampamento in corrispondenza, ne risulterebbe che esso si trovasse nella zona strategicamente molto vantaggiosa vicino alla penisola di *Thapsos* (oggi Magnisi). Ogettivamente questo sarebbe stato un posto molto più adatto per l'accampamento invernale rispetto alla zona del Leone, molto a rischio dal punto di vista strategico.

Quindi il nuovo accampamento di Marcello, il campo invernale del 213/12, si trovava evidentemente vicino a *Thapsos*. Esiste anche un accampamento vicino al Leone, ma è molto più antico rispetto a quello di *Thapsos*. È molto facile stabilire a quale periodo all'interno del susseguirsi degli avvenimenti esso appartiene. Gli avvenimenti attorno a Siracusa nell'anno 213³⁰ cominciarono con la costruzione dell'accampamento romano presso l'*Olympieion* e le trattative condotte proprio da lì (Liv. 24, 33, 1-8); poi comincia l'assalto, per terra presso l'*Hexapylon*, per mare vicino alla costa dell'Acradina: l'intera descrizione di questi attacchi violenti ma inutili in Livio (24, 33, 9-34) si basa su Polibio (8, 3-7). L'accampamento del Leone, situato nell'area dell'*Hexapylon*, è stato indubbiamente coinvolto nell'attacco. Livio omise di menzionare quest'accampamento nel relativo passo, apparentemente perché mancava anche nella sua fonte. Questa supposizione si basa sul testo dell'estratto 8, 3, 2 (sintetizzato da Polibio): Οὔτοι (Marcello e Appio) μὲν δὴ τὴν στρατοπεδίαν ἔβαλλον μικρὸν ἀποσχόντες τῆς πόλεως (più precisamente vicino all'*Olympieion*), τὰς δὲ προσβολὰς ἔκριναν ποιῆσθαι τῇ μὲν πεζῇ δυνάμει κατὰ τοὺς ἀπὸ τῶν Ἐξαπύλων τόπους, τῇ δὲ ναυτικῇ... Da un'altra fonte, però, Livio sapeva che esisteva un accampamento del Leone di Marcello a nord, nelle vicinanze dell'*Hexapylon*, e lo identificava – per così dire “in appendice” – con il nuovo accampamento invernale del 213/12 (sicuramente ripreso da Polibio) la cui distanza era anche stata calcolata a partire dall'*Hexapylon*.

²⁹ La distanza fra l'*Olympieion* e la città è indicata molto precisamente con *mille et quingentos passus* (24, 33, 3); anche la precisazione secondo la quale l'accampamento punico provvisorio del 213 si fosse trovato sull'Anapo a 8 miglia davanti alla città (24, 36, 2), quindi vicino a Florida, è assolutamente credibile.

³⁰ Come è noto, Livio ricollega questi erroneamente all'anno 214.

Infine bisogna precisare brevemente che queste correzioni oggettive non dovevano essere comprese come critica a Livio e neanche come critica del metodo con cui Livio usava le fonti per la sua descrizione. Effettivamente gli “errori” rilevati qui non sono assolutamente paragonabili alla critica che si potrebbe fare a ragione a Livio, quando gli si rinfaccia di aver voluto coprire gli errori dei quali era consapevole con una finta scientificità. Errori come questi sono da considerare sicuramente “normali” per Livio e di conseguenza ogni precisazione oggettiva basata su quest’autore dovrebbe principalmente essere di grande flessibilità.

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI ORIGINALI

- D. ADAMESTEANU, L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio, *Kokalos* 8 (1962) 167ff. – Note su alcune vie siceliote di penetrazione 199ff.
- S. L. AGNELLO, Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna, *Not. Sc.* 1949, 200ff.
- Am. Journ. Arch.* = The American Journal of Archaeology, Princeton.
- Ant. Class.* = L'Antiquité classique, Löwen.
- C. ANTI, Guida per il visitatore del Teatro antico di Siracusa, Florenz 1948.
- C. ANTI, La storia meravigliosa del teatro antico di Siracusa, in: *Scritti in onore di Guido Libertini*, Florenz 1958, 83ff.
- Arch. Anz.* = Archäologischer Anzeiger. Beiblatt zum Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts, Berlin.
- P. E. ARIAS, *Corpus Vasorum Antiquorum. Italia XVII*, Siracusa, fasc. I. Rom 1941.
- H. AWDRY, Note on the Walls of Epipolae, *Journ. Hell. Stud.* 29 (1909) 70ff.
- F. BARRECA, Nuove osservazioni sul castello Eurialo, *Archivio Storico Siracusano* 2, 1956.
- J. BAYET, Rezension zu K. FABRICIUS (s. d.), *Rev. de Phil.* 61 (1935) 225.
- J. BELOCH, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886.
- BELOCH, *Griech. Gesch.* = K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, I–IV, Straßburg; Berlin-Leipzig² 1912–1927.
- BENGTSON, *Griech. Gesch.* = H. BENGTSON, *Griechische Geschichte*, *Handbuch der Altertumswissenschaft* III 4, München ³1965.
- BENGTSON, Karte = *Großer Historischer Weltatlas*, hg. v. Bayerischen Schulbuchverlag, I: *Vorgeschichte und Altertum*, bearb. v. H. BENGTSON-V. MILOJČIĆ, München 1953, Karte 23d; dazu BENGTSON in den *Erläuterungen* 94.
- J. BÉRARD, *Bibliographie topographique des principales cités grecques de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 1941. – S. auch DUNBABIN.
- BÉRARD, *Colonisation* = J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris ²1957.
- J. BÉRARD, *L'expansion et la colonisation grecques jusqu'aux guerres médiques*, Paris 1960.
- BERNABÒ BREA = L. BERNABÒ BREA, *Alt-Sizilien*, Köln 1958 (engl.: *Sicily before the Greeks*, London 1957; it.: *La Sicilia prima dei Greci*, Mailand 1958).
- L. BERNABÒ BREA, Akrai, con la collabor. di Giov. PUGLIESE CARRATELLI e Cl. LAVIOSA, *Società di Storia patria per la Sicilia orientale*, Ser. III: *Monografie Archeologiche della Sicilia I*, Catania 1956.
- L. BERNABÒ BREA, *Musei e monumenti in Sicilia*, Novara 1958.
- L. BERNABÒ BREA, Siracusa. Scavi e rinvenimenti di antichità dal 1941 al 1947, *Not. Sc.* 1947, 193ff.
- H. BERVE, König Hieron II., *Bayerische Akademie der Wissenschaften, Abhandlungen der Phil. hist. Klasse*, NF 47, München 1959.
- H. BERVE-G. GRUBEN, *Griechische Tempel und Heiligtümer*, München 1961.

- A. BLAKEWAY, Prolegomena to the study of Greek commerce with Sicily, Italy and France in the VIIIth and VIIth centuries, *Annual of the British School at Athens* 33 (1932/33) 170ff.
- M. BOCK, Aischylos und Akragas, *Gymnasium* 65 (1958) 402ff.
- E. BÖHRINGER, Die Münzen von Syrakus, Berlin 1929.
- Boll. d'Arte = Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, Rom.
- BREDOW s. u. HEILMANN.
- A. BROGGI, Toponomastica di Siracusa, Syrakus 1933.
- Bull. Corr. Hell. = Bulletin de Correspondance Hellénique, Paris.
- P. BURMANN(US), Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae, Sardiniae et Corsicae, digeri coeptus cura et studio J. G. GRAEVII, I–XV, Leyden 1723–25. – S. auch CLUVER.
- Rhys CARPENTER, Phoenicians in the West, *Am. Journ. Arch.* 62 (1958) 35ff.
- Carta d'Italia, Foglio 274 II N. O. (dai rilievi al 50 000 del 1866–67, aggiornamenti: ricogn. generali 1927), II S. O. (dai rilievi al 50 000 del 1868, aggiornamenti: ricogn. parziali 1927), Scala di 1 : 25 000, Istituto geografico militare, Rom. Neudruck 1961/62.
- CAVALLARI-HOLM = F. S. CAVALLARI-A. HOLM-C. CAVALLARI, Topografia archeologica di Siracusa, Palermo 1883. – S. auch LUPUS.
- CAVALLARI-HOLM, Appendice = F. S. CAVALLARI, Appendice (I) alla Topografia archeologica di Siracusa, Turin-Palermo 1891. – Ders., Euryalos e le opere di difesa di Siracusa con talune annotazioni sulla popolazione della Sicilia, Appendice II alla Topografia archeologica di Siracusa, Palermo 1893.
- CLASSEN = J. CLASSEN, Thukydides, Bd. VI (6. Buch) u. VII (7. Buch), Berlin (1876–77), ²1881/84. – S. auch STEUP.
- Class. Rev. = The Classical Review, Oxford.
- CLUVER, Sic. ant. = Ph. CLUVER(IUS), Sicilia antiqua, item Sardinia et Corsica, Leyden 1609; Sic. ant. auch in: BURMANN (s. d.), Thesaurus I.
- C. CONRADT, Zu Thukydides, *Fleckeisens Jahrbücher für Classische Philologie* 1884, 529ff. insbes. 534ff.
- J. H. CROON, Ducetius, dux Siculorum, *Tijdschrift voor Geschiedenis*, 65 (1952) 301ff.
- G. CULTRERA, Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna, *Not. Sc.* 1943, 33ff.
- G. CULTRERA, L' Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa, *Mon. Ant.* 41 (1951) 701ff.
- J. DE ROMILLY, Thucydide, Paris 1953–55 (Livr. VI et VII: éd. et trad. L. BODIN-J. DE R.).
- DIDOT = A. FIRMIN DIDOT, Thucydide, Histoire de la guerre du Péloponnèse, Traduction française, Paris 1833, ²1868–79, T. III (= Livr. 6–8).
- W. B. DINSMOOR, The Architecture of ancient Greece, London-New York ³1950.
- DI VITA = A. DI VITA, La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche, *Kokalos* 2 (1956) 177ff.
- D'ORVILLE = J. Ph. D'ORVILLE, Sicula, quibus Siciliae veteris rudera additis antiquitatum tabulis illustrantur, I (–II), ed. P. BURMANNUS Secundus, Amsterdam 1764 (postum; D'ORVILLE bereiste Sizilien 1727).
- DOVER = K. J. DOVER, Thucydides Book VI, Book VII. With an introduction and commentary, Oxford 1965.
- H.-P. DRÖGEMÜLLER, Untersuchungen zur Anlage und zur Entwicklung der Städte „Großgriechenlands“, *Gymnasium* 72 (1965) 27ff.
- H.-P. DRÖGEMÜLLER, Kamarina. – Kasmenai. – Latomia. – Leon. – Leontinoi. – Lokroi, in: *Der kleine Pauly* s. v.
- DUNBABIN = T. J. DUNBABIN, The Western Greeks, Oxford 1948.
- T. J. DUNBABIN, Contributions to the bibliography of the Greek cities in Sicily and South Italy, *Papers of the British School at Rome* 18 (1950) 104ff. – S. auch BÉRARD.

- FABRICIUS = K. FABRICIUS, *Das antike Syrakus, Eine historisch-archäologische Untersuchung*, Klio-Beiheft 28, Leipzig 1932.
- P. R. FRANKE-M. HIRMER, *Die griechische Münze*, München 1964.
- FREEMAN, *Hist. Sic.* = E. A. FREEMAN, *The History of Sicily, I-IV*, Oxford 1891-94.
- W. FUCHS-V. TUSA, *Archäologische Forschungen und Funde in Sizilien von 1955 bis 1964*, *Arch. Anz.* 1964, 657ff.
- Ph. GAUTHIER, *Grecs et Phéniciens en Sicile pendant la période archaïque*, *Rev. Hist.* 224 (1960) 257ff.
- G. V. GENTILI, *Siracusa. Vasi attici scoperti lungo la Via Panoramica*, *Not. Sc.* 1951, 153ff.
- G. V. GENTILI, *Siracusa (Scala Greca). Tesoretto monetale*, *Not. Sc.* 1951, 160ff.
- G. V. GENTILI, *Siracusa. Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la Via di Circovallazione, ora Viale P. Orsi, e la Via Archeologica, ora Viale F. S. Cavallari*, *Not. Sc.* 1951, 261ff.
- G. V. GENTILI, *Siracusa. Contributo alla topografia dell'antica città*, *Not. Sc.* 1956, 94ff.
- G. V. GENTILI, *Siracusa (Contrada Palazzo). Tombe greche tra la via per S. Panagia ed il c. d. „muro di Gelone“ in proprietà Gargallo*, *Not. Sc.* 1961, 405ff.
- G. V. GENTILI, *Nuovo esempio di «Theatron» con gradinata rettilinea a Siracusa*, *Dioniso* 15 (1962) 122ff.
- G. V. GENTILI, *Siracusa*, *Enciclopedia dell'Arte Antica VII*, Rom 1966, 329ff.
- K. D. GEORGULIS, *Αἱ περὶ τῆς δράσεως τοῦ Κλέωνος μαρτυρίαι τοῦ Θουκυδίδου καὶ τὸ γενετικὸν πρόβλημα τῆς Θουκυδιδείου συγγραφῆς*, *Platon* 21 (1959) 172ff.
- A. v. GERKAN, *Rezension zu K. FABRICIUS (s. d.)*, *Deutsche Literaturzeitung* 1933, 1404ff.
- GIULIANO = L. GIULIANO, *Storia di Siracusa antica*, Mailand-Rom-Neapel ²1928.
- GÖLLER = F. GÖLLER, *De situ et origine Syracusarum. Acc. Tabula Topographica Syracusarum (= LAFONDE-LETRONNE-GÖLLER, Karte)*. Leipzig 1818.
- GOMME = A. W. GOMME, *A historical commentary on Thucydides*, Oxford 1945 (I: ²1950) - 1956. - S. auch DOVER.
- GREGOROVIVUS = F. GREGOROVIVUS, *Wanderjahre in Italien, III: Siciliana, Wanderungen in Neapel und Sicilien*, Leipzig ²1865.
- GROTE, *Hist. of Gr.* = G. GROTE, *History of Greece, I-XII*, London 1846-56.
- M. GUARDUCCI, *Note di epigrafia siceliota arcaica, I. L'origine dell'alfabeto siracusano*, *Annuario della Scuola archeol. di Atene*, 27/9 (1952), 103ff.
- M. GUARDUCCI, *Nuove note di epigrafia siceliota arcaica*, *Annuario della Scuola archeol. di Atene*, 37/8 (1959/60) 249ff.
- GUIDO = M. GUIDO, *Syracuse, A handbook to its history and principal monuments*, London (1958) ²1963 (it.: *Siracusa, Guida storico pratica ai suoi principali monumenti ed ai luoghi d'interesse*, Syrakus 1960).
- A. GWYNN, *The character of Greek colonisation*, *Journ. Hell. Stud.* 38 (1918) 88ff.
- Gymnasium = *Gymnasium. Zeitschrift für Kultur der Antike und humanistische Bildung*, Heidelberg.
- F. HAVERFIELD, *Two notes on Syracuse*, *Class. Rev.* 3 (1889) 110ff.
- HEILMANN = J. D. HEILMANN, *Thucydides, Geschichte des Peloponnesischen Krieges, aus dem Griechischen übersetzt und mit kritischen Anmerkungen erläutert. Berichtet von G. G. BREDOW*, Wien 1812 (6. u. 7. Buch in Bd. III).
- W. E. HEITLAND, *On the date of Tycha as a quarter of Syracuse*, *Class. Rev.* 8 (1894) 123f.
- H. HENCKEN, *Syracuse, Etruria and the North. Some comparisons*, *Am. Journ. Arch.* 62 (1958) 259ff.
- HOLM, *Sic.* = A. HOLM, *Geschichte Siciliens im Alterthum, I-III*, Leipzig 1870-98.
- HÜTTL = W. HÜTTL, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Prag 1929.
- Journ. Hell. Stud.* = *The Journal of Hellenic Studies*, London.
- H. KIEPERT, *Formae orbis antiqui*, hg. v. R. KIEPERT, Berlin 1902ff., Karte XXI (1904).

- KIRSTEN, Polis = E. KIRSTEN, Die griechische Polis als historisch-geographisches Problem des Mittelmeerraumes, Colloquium Geographicum V, Bonn 1956.
- KIRSTEN, Karte = Westermanns Atlas zur Weltgeschichte, I: Vorzeit und Altertum, bearb. v. H. E. STIER und E. KIRSTEN, Braunschweig 1956, Karte 17.
- E. KIRSTEN, Die Entstehung der griechischen Stadt (Sitzung der Archäologischen Gesellschaft zu Berlin, 11. 6. 1963), Arch. Anz. 1964, 892ff.
- Klio = Klio. Beiträge zur alten Geschichte, Berlin.
- F. KNOKE, Zur Topographie von Syrakus, NJbklAlt. Jg. 16 Bd. 31 (1913) 365ff.
- Kokalos = Kokalos. Studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo.
- F. KRISCHEN, Die Stadtmauern von Pompeji und griechische Festungsbaukunst in Unteritalien und Sizilien, in: F. WINTER, Hellenistische Kunst in Pompeji 7 (1941) 25ff.
- KROMAYER-VEITH = J. KROMAYER-G. VEITH, Schlachtenatlas zur antiken Kriegsgeschichte, Leipzig 1922, Gr. Abt. Blatt 3 Karte 9. 10, Erläut. 19*ff.
- LAFONDE-LETRONNE-GÖLLER, Karte: s. u. GÖLLER.
- LANDMANN = G. P. LANDMANN, Thukydides, Geschichte des Peloponnesischen Krieges, Zürich-Stuttgart 1960 (Bibliothek der Alten Welt).
- E. LANGLOTZ-M. HIRMER, Die Kunst der Westgriechen in Sizilien und Unteritalien, München 1963.
- A. W. LAWRENCE, Archimedes and the design of Euryalos Fort, Journ. Hell. Stud. 66 (1946) 99ff.
- W. M. LEAKE, Topographical and historical Notes on Syracuse, Transactions of the Royal Society of Literature 3, London 1850, 239ff.
- LEHMANN-HARTLEBEN, Hafenanlagen = K. LEHMANN-HARTLEBEN, Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres, Beiträge zur Geschichte des Städtebaues im Altertum, Klio-Beiheft 14, Leipzig 1923.
- LETRONNE = A. LETRONNE, Essay critique sur la topographie de Syracuses au commencement du cinquième siècle. Avec un plan (vgl. GÖLLER), Paris 1812.
- G. LIBERTINI, Il Regio Museo Archeologico di Siracusa (Le Guide dei Musei ital.), Rom 1929.
- E. LISSI, Siracusa. Scavo presso l'Olympieion (anno 1953), Not. Sc. 1958, 197ff.
- LOICQ-BERGER = M.-P. LOICQ-BERGER, Syracuse. Histoire culturelle d'une cité grecque, Coll. Latomus 87, Brüssel 1967.
- LUPUS = B. LUPUS, Die Stadt Syrakus im Alterthum. Autorisierte deutsche Bearbeitung der Cavallari-Holm'schen Topografia archeologica di Siracusa, Straßburg 1887. – S. auch CAVALLARI-HOLM.
- MARTIN = R. MARTIN, L'urbanisme dans la Grèce antique, Paris 1956.
- L. MAUCERI, Il Castello Eurialo nella storia e nell'arte, Rom (1928) ²1939.
- S. MAZZARINO, Documentazione numismatica e storia sirakousana, Scritti in onore di C. Anti, Florenz 1955, 41ff.
- P. MINGAZZINI, Archäologische Grabungen und Funde in Italien vom Oktober 1942 bis Oktober 1948, Arch. Anz. 1950/51, 152ff.
- Mon. Ant. = Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei, Rom.
- B. NEUTSCH, Archäologische Grabungen und Funde im Bereich der Sprontendenzen von Sizilien (1949–1954), Arch. Anz. 1954, 465ff.
- NJbklAlt. = Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Leipzig-Berlin.
- Not. Sc. = Notizie degli Scavi di Antichità, Rom.
- ODERMANN = E. ODERMANN, Der Festungskrieg vor Syrakus in den Jahren 414–413 v. Chr., Diss. Leipzig 1927.
- P. ORSI, La necropoli sicula del Plemmirio (Siracusa), Bull. Paletn. Ital. 17 (1891) 115ff.

- P. ORSI, Siracusa. – Relazione sugli scavi eseguiti nella necropoli del Fusco nel Dicembre 1892 e Gennaio 1893, Not. Sc. 1893, 445ff.
- P. ORSI, Siracusa. – Nuove scoperte nella necropoli del Fusco, Not. Sc. 1894, 152.
- P. ORSI, Siracusa. – Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nel Giugno, Novembre e Dicembre 1893, Not. Sc. 1895, 109ff.
- P. ORSI, Siracusa. – Di una necropoli dei bassi tempi riconosciuta nella contrada „Grotticelli“, Not. Sc. 1896, 334ff.
- P. ORSI, Siracusa. – Di alcune necropoli secondarie di Siracusa, Not. Sc. 1897, 471ff. Necropoli del colle Temenite 484ff.
- P. ORSI, Siracusa. – Nuove esplorazioni nel Plemmyrium, Not. Sc. 1899, 26ff.
- P. ORSI, Siracusa. – Nuovo Artemision a Scala Greca, Not. Sc. 1900, 353ff.
- P. ORSI, Siracusa. – Scoperte nel predio D'Agata in contrada Zappalà, Not. Sc. 1901, 336ff.
- P. ORSI, Siracusa. – Opere idrauliche, militari, e sepolcri arcaici rinvenuti al Fusco presso Siracusa nel 1903, Not. Sc. 1903, 517ff.
- P. ORSI, Siracusa. – Scavi e scoperte nel sud-est della Sicilia (Luglio 1904 – Giugno 1905), Not. Sc. 1905, 381ff.
- P. ORSI, Siracusa. – Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa, Not. Sc. 1910, 519ff.
- P. ORSI, Siracusa. – Di alcuni ipogei recentemente scoperti a Siracusa, Not. Sc. 1913, 257ff.
- P. ORSI, Siracusa, Not. Sc. 1915, 175ff. Artemision di Belvedere 192f.
- P. ORSI, Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912–17, Mon. Ant. 25 (1918) 353ff.
- P. ORSI, Siracusa. – Sepolcri siculi sul ciglione mer. dell'Epipole, Not. Sc. 1920, 303f. Fortificazioni alla Portella del Fusco 305ff. Ragguardevole serbatoio d'acqua alla Sperduta 310f. Scoperte nel sobborgo di S. Lucia 312ff. Necropoli nel predio Zappalà 316f.
- P. ORSI, Siracusa. Nuova necropoli greca dei sec. VII–VI, Not. Sc. 1925, 176ff. Necropoli greco-arcaica nel predio ex Spagna 296ff.
- PACE, Arte e civiltà = B. PACE, Arte e civiltà della Sicilia antica, I–IV, Mailand, Genua, Rom, Neapel 1935–49.
- L. PARETI, Sicilia antica, Palermo 1959.
- H. W. PARKE, A note on the topography of Syracuse, Journ. Hell. Stud. 64 (1944) 100ff.
- A. Th. PHLOROS, Στρατιωτικαὶ γνώσεις τοῦ Θουκυδίδου καὶ τοῦ Ἀρριανοῦ, Platon 17 (1957) 53ff.
- PIGANIOL = A. PIGANIOL, Deux notes sur l'expédition de Sicile, Revue des Études Grecques 1937, 1ff. insbes. 8ff.
- Platon = ΠΛΑΤΩΝ. Δελτίον τῆς Ἐταιρείας Ἑλλήνων Φιλολόγων, Athen.
- V. POLITI, Repertorio di Antichi Monumenti Siracusani, Girgenti (= Agrigenti) 1835.
- RE = Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Neue Bearb.
- A. REHM, Die sizilischen Bücher des Thucydides, Philologus 89 (1934) 133ff.
- Rev. de Phil. = Revue de Philologie, Paris.
- Rev. Hist. = Revue Historique, Paris.
- Rhein. Mus. = Rheinisches Museum für Philologie, Frankfurt a. M.
- G. E. RIZZO, Il teatro greco di Siracusa, Mailand, Rom 1923.
- G. E. RIZZO, Monete greche della Sicilia, I–II, Rom 1946.
- I. SCATURRO, Storia di Sicilia, I–II, Rom 1950.
- H. SCHARMER, Die Meister der spätarchaischen Arethusaköpfe, Antike Kunst 10 (1967) 94ff.
- A. SCHENK VON STAUFFENBERG, Trinakria. Sizilien und Großgriechenland in archaischer und frühklassischer Zeit, München, Wien 1963.

- SCHUBRING, Achradina = J. SCHUBRING, Achradina. Ein Beitrag zur Stadtgeschichte von Syrakus, Rhein. Mus. (N. F.) 20 (1865) 15ff.
- SCHUBRING, Bewässerung = J. SCHUBRING, Die Bewässerung von Syrakus, Philologus 22 (1865) 577ff.
- J. SCHUBRING, Umwanderung des Megarischen Meerbusens in Sizilien, Zeitschrift für allgemeine Erdkunde N. F. 17 (1864) 438ff.
- SCHWARTZ = Ed. SCHWARTZ, Das Geschichtswerk des Thukydides, Bonn (1919), ²1929.
- SERRADIFALCO = Domenico LO FASO PIETRASANTA, Duca di SERRADIFALCO, Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate, I–IV, Palermo 1840.
- G. SPAGNA, Sulla popolazione dell'antica Siracusa, Rivista di storia antica, n. s. 11 (1907) 114ff.
- K. D. STERGIOPULOS, Οἱ ὑπεύθυνοι πολέμου κατὰ τοὺς ἀρχαίους χρόνους, Platon 7 (1952) 19ff.
- K. D. STERGIOPULOS, Ἡ ὀργάνωσις τῶν Ἀθηναϊκῶν κομμάτων, Platon 18 (1957) 267ff.
- STEUP = J. STEUP, Bearbeitung von J. CLASSEN, Thukydides VI. VII, Berlin ³1905/08 (Neudruck ⁴1963). – S. auch CLASSEN.
- K. F. STROHEKER, Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus, Wiesbaden 1958.
- SWINBURNE = H. SWINBURNE, Travels in the two Sicilies 1777–80, I–IV, London 1783–85 (ausgeschriebene Zitate nach der von GÖLLER benutzten französischen Übersetzung).
- Griffith TAYLOR, Urban Geography. A study of site, evolution, pattern and classification in villages, towns and cities, New York 1946.
- TRAVLOS = Io. N. TRAVLOS, Πολεοδομικὴ ἐξέλιξις τῶν Ἀθηνῶν ἀπὸ τῶν προϊστορικῶν χρόνων μέχρι τῶν ἀρχῶν τοῦ 19ου αἰῶνος, Athen 1960.
- A. D. TRENDALL, Archaeology in Sicily and Magna Grecia, Archaeological Reports 1955 (Journ. Hell. Stud. 76 [1956]) 47ff.
- A. D. TRENDALL, Archaeology in Sicily and Magna Grecia 1957, Archaeological Reports 1957 (Journ. Hell. Stud. 78 [1958]) 26ff.
- A. D. TRENDALL, Archaeology in South Italy and Sicily 1958–60, Archaeological Reports 1960/61 (Journ. Hell. Stud. 81 [1961]) 36ff.
- G. VALLET, La colonisation chalcidienne et l'hellénisation de la Sicile orientale, Kokalos 8 (1962) 30ff.
- G. VALLET-F. VILLARD, Les dates de fondation de Mégara Hyblaea et de Syracuse, Bull. Corr. Hell. 76 (1952) 298ff.
- G. VALLET-F. VILLARD, A propos des dates de fondation de Mégara Hyblaea, de Syracuse et de Sélinonte, Bull. Inst. belge de Rome 29 (1955) 199ff.
- R. VAN COMPERNOLLE, A propos des dates de fondation de Sélinonte et de Syracuse, Bull. Inst. belge de Rome 28 (1953) 165ff.
- R. VAN COMPERNOLLE, A propos des dates de fondation de Syracuse, de Mégara Hyblaea et de Sélinonte, Bull. Inst. belge de Rome 29 (1955) 215ff.
- R. VAN COMPERNOLLE, Étude de chronologie et d'historiographie siciliotes. Études Inst. belge de Rome V, Brüssel-Rom 1960.
- F. VILLARD-G. VALLET, Géométrie grec, géométrie sicéliote, géométrie sicule. Étude sur les premiers contacts entre Grecs et indigènes sur la côte orientale de la Sicile, Mém. Éc. franç. de Rome 68 (1956) 7ff.
- WEISSENBORN-MÜLLER = W. WEISSENBORN, Titi Livi Ab urbe condita libri V 1 (Buch 24. 25), Berlin ⁴1880, bes. v. H. J. MÜLLER (Nachdr. 1962 und 1965).
- H. WENTKER, Sizilien und Athen. Die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen, Heidelberg 1956.
- H. D. WESTLAKE, Timoleon and the reconstruction of Syracuse, Cambridge Historical Journal 7 (1942) 73ff.

- WICKERT = L. WICKERT, Syrakusai, RE IV A (1932) 1478ff.
A. G. WOODHEAD, *The Greeks in the West*, London 1962.
ZIEGLER, Neapolis = K. ZIEGLER, Neapolis (5), RE XVI (1935) 2122f.
ZIEGLER, Troilos = K. ZIEGLER, Troilos, RE VII A (1939) 596ff.
ZIEGLER, Tyche = K. ZIEGLER, Tyche (2), RE VII A (1948) 1689ff.
K. ZIEGLER, Zur Datierung der sizilischen Bücher des Thukydides, *Gymnasium* 74 (1967) 327ff.
-

INDICI

I: Nomi e cose

- Acquedotti 92. 123. 135s.
Acradina – Achradina 21. 45ss. 53. 64. 66. 96. 97.
104, 35. 105. 109. 110ss. 114. Nome 25. “Acradina superiore”, interpretazione erronea 21.
23. 25. 26f. 45. 57ss. 60. 76. 116. 124. 125
Acradina – sobborgo 57. 62f. 64s. 96s.
Agatocle 65. 111
Agora 36. 50. 109. 110. 111
Agricoltura 35s. 51
Akragas 53.65. 66
Akrai 39s.
Alabis (Alabon, Alabos) 131
Alcibiade 67s. 71
Ambra, piana 123
Anapo 13.38.40. 74. 118
Anfiteatro 109
Antioco 70
Apollo Temenite 48. 71. 109. 133
Apollonion-Artemision 41.51
Ara Hieronis 109
Arabi 23
Archia, Ecista 36, 16
Archimede 99.112.113
Area urbana, Fondazione: 35, 12. Dal 7° sec.:
42ss. 53. Nel 5° sec.: 55. 96s. Dalla fine del 5°
sec.: 23. 114. - Idee erronee 21s. 30, 29. 67. v.
Acradina. Epipole. Tiche
Aretusa 13. Figura sulla moneta 13, 6
Aristocrazia, Partito aristocratico 38. 51. 52 s.
142s. 146
Arte della guerra 70. – v. Flotta. Esercito. Luogo di
rassegna. Poliorcetica. Cavalleria. Mercenari.
Strategoi
Arte militare v. Arte della guerra
Artemide 11
Artemision, Belvedere 103. Scala Greca 103
Assedio 213-12: 84s. 99. 112. 139ss.
Assedio 414-13: 68ss. 98. 115s. Anello di accer-
chiamento ateniese (Kyklos) 71ss. 78ss. 84ss.
90ss. 123ss. Parte nord (muro ovest-est) 78s.
80s. 86. 90ss. 125. 127ss. 137. Parte sud (muro
doppio) 79. 80. 92s. 128. Truppe d’assalto 74,
13. 115.127.136. Linee difensive siracusane:
prima linea dif. (ἐγχάρσιον τεῖχος) 84. 90ss.
95. 132ss. seconda linea dif. 92. 137s. terza
linea dif. (muro di Gilippo) 83s. 93.95. 134.
Problematiche ed errori della topografia an-
tica 8s. 28ss. 76ss. 79ss. 84ss. 92. 95. 119ss.
123ss. 132ss. 137s.
Assinaro 95
Atene 7s. 21, 4. 22. 67. 97. 100,12. 114. Rapporti
con Siracusa 52. 66s. 98, 2. Imperialismo 67.
83 Athenaion 36. 51 s. 65
Augusto 23
Bacchilide 54
Belvedere 16. 25. 120. Necropoli, Insediamento
rurale 46. 102. Artemision 103
Calcide 34
Callistrato 95
Camarina 40s. 52. 54. 67
Canalicchio, Necropoli 109
Cantera, fiume 131
Carlo III. di Napoli 25, 14
Cartagine, Cartaginesi 54. 65. 68. 69. 97s. 99.
105s.
Casale-Erbesso, monte 40. 47.53
Casale, latomia, Necropoli 105
Casmene 40. 47. 52s.
Cassibile 37
Castelluccio 35
Caulonia 65
Cavalleria 74, 11. 115. 127
Cave di pietra: Latomie grandi 18. 47s. 65. 96.
110. Latomie piccole 58. „Muro Geloniano”
60 Stentino, Stentinello 15. 84. 129s. 141
Celio Antipatro 85. 146
Ciane 13s. 56, 10
Cicerone 103
Cime 33. 66
Città ionico-calcidiche 33 ss., 66. Espansione 38
Colonie militari 39s.
Colonizzazione 7. 11. 33. 35. 36, 14. 37. 38ss. 51,

45. „Pre-colonizzazione” 35
 Comiso 40, 6
 Commedia 49s.
 Commercio 41. 43. 50s. 52. 66. Commercio pre-colonizzazione 34s.
 Commercio miceneo 34. 35, 10
 Corinto 34. 50s. 52 κρημνός, κρημνώδες 92. 137
 Costa della Mazzarona 15. 88. 89. 130
 Costituzione v. Aristocrazia. Demo, Democrazia. Monarchia. Oligarchia. Tirannide
 Cozzo di Apollo 40, 6
 Crotone 38, 2
 Daskon 14
 Demetra e Core 56s. 105
 Demo, Democrazia 50. 52. 66
 Democopo 50
 Demostene 77. 95
 Dinomenidi 53. 55ss.
 Dione 110
 Dionisio I. 98s. 110. 111
 Dionisio II. 110
 Ducezio 66
 Due Fratelli scoglio 15. 88
 Ecatompedo 102,21
 Economia v. Agricoltura: Commercio. Moneta
 Eforo 68. 1
 Egesta v. Segesta
 Elea 100,14
 Elimi 67
 Ellenizzazione 7.35. 38ss. 66
 Eloro, fiume 38. Luogo 40. Via Elorina 40. 41. 118
 Enna 40
 Entroterra 11.35.38ss. 74
 Epicarmo 48. 57
 Epipoli-Epipolai, Plateau calcareo a nord di Siracusa 15ss. 71ss. 74ss. 96. 98ss. 115ss. 142. Avvallamento (Zona di terre argillose Contrada Teracati-Palazzo) 16s. 46. 62. 93. 102. 116. 124. 125. Accessi (Prosbasis) 16, 15. 76f. 115f. Erronea divisione in due parti 16ss. 64. 116. 124. Erronea supposizione sull'insediamento urbano 8. 16. 21. 22s. 25. 26s. 57ss. 64. 71. 76. 96. 115. 116. 118. 134. 142. Insediamento rurale 46. 62. 76, 15. 102s. 127. 138. Fortificazione 23. 97ss. 100. 139s. - v. Acradina. Assedio.
 Esapilo 100ss. 139s. 147
 Eschilo 50.57.109
 Esercito 74. 118
 Esportazione del calcare 52. 65
 Etruria, Etruschi 43. 66
 Eubea 54
 Eurialo 22. 76s. 99. 119s. Localizzazione erronea 25. 120s. Forte 25. 40. 98s. 120f. 140. 146
 Espansione 38ss. - v. Sfera di influenza
 Fenici, Tipo di insediamento fenicio 37. 51,45
 Filisto 68, 1
 Filosseno 18. 110
 Finocchito 35. 39
 Flotta 65. 66
 Fondazione 33ss. 36, 13 u. 16
 Formide 48
 Forte ad anello, Erronea interpretazione di κύκλος,79s. 83. 85. 95. 124ss.
 Fortificazione della città, mura dei quartieri e della città: Primo muro di Acradina 47s. 53. Rinnovamento Geloniano 55s. 71. 92. Da Dionisio I. 103. 105. 106. 109. 112s. - Muro nord del 415 per Temenite e sobborgo Acradina 18, 22. 65. 71ss. 90. 93. 96s. 105. 106. 112. 117. Posteriore muro di Temenite 73. 105s. 112. - Muro di Ortigia 103. 111. Fortezza 110. 111. - Muro di sbarramento del 463: 56. Muro di sbarramento del 357: 86. - v. Muro di Dionisio
 Fusco, contrada: Necropoli 30, 30. 36. 42s. 109. Portella 108. 137. Muro 108
 Galeagra, Torre 84s. 139ss. 146
 Gamoroi 38. 52s.
 Gargallo, tenuta 93
 Gela 52s. 54. 67, 40. Congresso 67
 Gelone 53. 54. 56. 63. Monumento funerario 65. Espansione della città v. Sobborgo di Acradina. Temenite
 Geologia 11 ss. 60
 Giardino Spagna, Necropoli 30, 30. 43. 46s. 97. 104s.
 Gilippo 77. 83s. 90. 92f.
 Gorgia 67
 Grotte 15. 86. 88. 129
 Grotticelle, Necropoli 46. 57. 73. 104
 Gymnasium di Acradina 112, 66
 Gymnasium di Tiche v. Tiche
 Hexekontaklinos oikos 111,58
 Ibla Erea 41
 Iceta 106
 Ierone I. 54. 65

Ierone II. 109. 111
 Imera 63. 65
 Imilcone 65. 105 s.
 Imperialismo 66. 67. 98. - v. Sfera di influenza
 Ina 40
 Ippocrate di Gela 52
 Katane 66. 74
 Kyllyrion 38. 52
 Labdalon 77s. 93. 121s. 124
 Lakkios 14s.
 Lamaco 71. 83. 92
 Latomie v. Cave di pietra
 Lavorazione del calcare 98. 127
 Leone 76. 85. 116. 119. 147ss.
 Leontini 66. 67
 Ligdami 48
 Lingua di terra inclinata 36s. 47. 50. - v. Syrakusa
 Livio 84s. 139ss. 148s.
 Locri Epizefiri 38, 2. 40, 8
 Locri Opunzi 38, 2
 Luogo di rassegna 74. 76. 118
 Lysimeleia 14. 92. 137. Strada 14, 11. 41
 Magna Grecia 7
 Marcello 99. 143. 146, 24
 Marsala 37
 Megara (Megareis Hyblaioi) 33, 3. 53. 54. 73. 122
 Messene 100, 14
 Mercenari di Gelone 54s. 56, 7. Dionisio I. 100.
 110
 Merico 113, 68. 145. 147
 Monarchia 109
 Moneta 51. 52. 54. Immagini sulle monete v.
 Arethusa. Tiche
 Morgantina 49. 67
 Mozia 37
 Muro di Dionisio 21. 23. 58. 85. 98ss. 139ss.
 Muro di Gelone, Scarpata rocciosa 17. 26s. 28. 30,
 29. 58ss. 64
 Nasos 11ss. 18ss. - v. Ortigia
 Naxos 34
 Neapolis, quartiere 21. 23. 65. 105ss. 112. 114. 143.
 146. Erronea datazione Cfr. localizzazione
 63, 23. 104, 35
 Necropoli v. Belvedere. Canalicchio. Casale. Fu-
 sco. Giardino Spagna. Grotticelle. Palazzo.
 Piazza Vittoria. Piazzale Stazione. Plemmi-
 rio. S. Lucia. Scala Creca. "Temenite". Via
 Ierone I. Viale Orsi. Villa Ottone. Zappalà-
 D'Agata
 Nicia 70. 71. 78. 83. 92.
 Nisea 78
 Numero di abitanti 97. 100. 118. Calcoli antichi 8.
 23s. 25s. 30, 29
 Oligarchia 38, 2
 Olympieion nell'Agora 111, 59
 Olympieion sull'Anapo 41. 51. 65. 95. 147
 Orecchio di Dionisio 110
 Ortigia - Ortygia (Nasos) 11. 21. 23. 36. 50ss. 53.
 66. 96s. 110s. 113. 114. Insediamento siculo 33,
 3. 35. Terrapieno, ponte 19s. 50
 Paesaggio 11ss. Cambiamenti 11, 1. 14. 15. 17. 18.
 99, 7
 Palazzo, contrada: scarpata rocciosa v. „Muro di
 Gelone”. Tracce di rotaie 58. 60. Necropoli
 46. 60ss. 102
 Pantalica 39
 Pantano, cozzo 41, 10
 Penisola 13. 18ss. 23. 86. 124. 134
 Pentapylon 110
 Periodi Preistorici v. Preistoria
 Persefone 56, 10. - v. Demetra e Core
 Pianta della città (Sistema stradale, Sistema di
 costruzione) 47. 50. 104. 111
 Piazza Vittoria, Necropoli 44
 Piazzale Stazione 36
 Pindaro 54. 63
 Pithekussa 33. 34, 3
 Pizzuta, traversa 77. 93
 Platea 78
 Plateau calcareo v. Epipole
 Plemmirio 13. 79. 95. 96. Necropoli 35, 10. 102, 23
 Polibio 85
 Polichna 41
 Poliorcetica 70. 78. 99s.
 Polyandron 96
 Portella v. Fusco Posidonia 66, 35
 Porti, impianti portuali 13. 14. 51. 65. 78s. 110s.
 Preistoria 34s.
 Pritaneo 111, 59
 Proasteia v. Acradina sobborgo. Neapolis. Teme-
 nite. Tiche
 Punti cardinali 86. 128
 Quartieri v. Acradina. Sobborgo Acradina. Nea-
 polis. Ortigia. Temenite. Tiche. - s. πεντάπολις
 Regio - Rhegion 38, 2. 67
 Roma 66. 68. Assedio romano v. Assedio 213-12.

- Monumenti romani 109. 112. Colonia romana 23
 Romito, cozzo 93.134
 S. Lucia, Necropoli 30, 30. 43s.
 S. Panagia, Cava e tonnara 15. 27. 58.84.87. 122. 129s. 141. Capo 15
 Santuari v. Apollo Temenite. Demetra e core. Santuario di Tiche. – v. Tempio
 Santuario di Tiche, - Culto 62s. 104 „Tiche”, Immagine sulla moneta 111,59
 Sbarramento sud-ovest 106. 108s.
 Scala Greca 15s. 101. 116. 122. 139s. Artemision 103. Ritrovamento di monete 76, 15. Necropoli, insediamento 46. 103
 Scalinata scenica v. “Teatro lineare”
 Scione 78
 Scornavacche 40
 Segesta 66. 67. 115. 122
 Selinunte 65. 66
 Serra Orlando v. Morgantina
 Sfera di influenza 33s. 38ss. 67. 98, 3
 Sibari 40, 8
 Siche - Syke 78s. 80. 90. 92. 93. 122s. 127. 138. Errore equiparazione con Tiche 62, 22.122
 Siculi 33, 3. 34ss. 38. 41. 66. 67. 74
 Silanione 111, 59
 Sileno di Calatte 85. 90. 146
 Simonide 54
 Siracusa 50.53. – v. Lingua di terraferma
 Spedizione siciliana: La prima 67. – La seconda 67. 68ss. 83. Avvenimenti 415: 71. 74, 11. 74, 13. Avvenimenti 414-13 v. Assedio 414-13.
 Strategoi 71
 Striscia di terraferma inclinata 14. 23. 45. 96
 Syrako 14. 36
 Taranto 35s., 12
 Targetta, Targia 77. 119. 121. 129. 140
 Teatro lineare 48s. 57. 109
 Teatro: Grande teatro 49s. 57. 109. Teatro romano 112. - v. Anfiteatro „Teatro lineare”
 Temenite 21. 48, 36. 56s. 62, 22. 65. 71ss. 78. 90. 96. 105s. 108, 46. 112. 123. 133. 136. 137. 138
 Temenite, colle: Necropoli 104, 32
 Tempio Ionico 52
 Tempio v. Apollonion-Artemision. Athenaion. Demetra e Core. Tempio ionico. Olympieion
 Teocrito 109
 Teognide 95, 57
 Teracati, contrada T.-Palazzo, Zona di terre argillose v. Epipole, avvallamento
 Territorio dello stato v. Sfera di influenza
 Thapsos 78. 116. 119. 131. 134. 148
 Tiche, quartiere 23. 97. 103. 104s. 109. 112. 114. 143. 146. Datazione, Nome 62s. – Localizzazioni erranee: Parte settentrionale del plateau 21. 25. 102. 116. Parte sudorientale del plateau 64. Equiparazione con sobborgo Achradina 62s. 73. Equiparazione con Siche 62, 22. 122. „Gymnasium” 64
 Timeo di Tauromenio 68, 1
 Timoleonte 106ss. 111
 Timoleonteion 111,59. 112, 66
 Tipo di insediamento 11. 35ss.
 Tirannide, prima 52f. 54, 2. Seconda 98
 Topografia: antica, Topica della descrizione dei luoghi 22s. 63, 28. 99, 9. 103. v. Cicero. penisola. Punti cardinali. Livio. Thukydidēs. - Rinascimento 9. 23ss. 27. - Dal 18^o/19^o sec. tranne K. Fabricius 8. 9. 10. 13, 8. 16. 17s. 20. 21ss. 25ss. 45. 54s. 57ss. K. Fabricius 8. 23ss. 27s. 45s. 57ss. 73. 112s. Da K. Fabricius 8s.21. 28ss. 37. 45. 57. 64. 85s. 107s. 112. v. Assedio 414-13, Problematiche ed errori della topografia antica. Assedio 213-12
 Trasibulo 56, 7. 66
 Tremenzano 35
 Trogilion v. Trogilos (2)
 Trogilos (1) presso Siracusa 81 ss. 84ss. 93. 128ss. Nome 86ss. v. Costa della Mazzarona. - portus Trogilorum (piccolo seno della Costa della Mazzarona) 88. 142s. 146. Nome 140. - Localizzazioni più antiche sulla costa nord 20.84. 87.129s. 141. v. S. Panagia. Stentino, Stentinello. - Localizzazioni più antiche sulla costa est 85s.
 Trogilos (2), Asia Minore 88
 Trotilon 89, 44
 Tucide 68ss. 95. Topografia, Funzione di indicazioni topografiche nel contesto del racconto 69. 81. 86. 87s. 119. 120. 122s. 126. 128. 136. 137. 138. Indicazione delle distanze 23, 11. 76s. 92. 119ss. 147, 27
 Vendicari 40
 Via Ierone I, Necropoli 44
 Viale Orsi, Necropoli 43. 45. 106
 Villa Ottone, Necropoli 46

Zappalà-D'Agata, Necropoli 57. 73. 104, 32

Termini greci

ἐγχάρισον τείχος v. Assedio 414-13

κύκλος, Anello di accerchiamento ateniese 79ss.

85. 123ss. 133s. 137. 138. – v. Assedio 414-13.

Forte ad anello

πεντάπολις 23. 103s.

προσβάσεις v. Epiriole. Eurialo

πυλῖς 90. 136

Συράκουσαι, Nome 14, 10. 36. 50

Τεμενίτιδες πύλαι 106. 108, 46

Τεμενίτις ἄκρα 73. 78

Τέμενος, τέμενος 48, 36. 133

II: Fonti

Aristotele' Frg. 586 Rose: 38, 3

Athanas FGrHist. 562 F 2: 108

Ateneo l,6s.: 110

Cicerone

Tusc. 5, 65: 113

Verr. 11 4, 117ss.: 103

Verr. II 4, 119: 56, 9.105. 109. 111

Verr. II 4, 126: 111,59

Diodoro

4, 23,4:56, 10

5,4,1:56,10

8, 10:36, 16

10,27,2:38,2

11,26,7:56,9

11,67,8:56, 7

11,68, 1ss.: 56

11,68, 1:56. 63. 105

11,72,3:54,5

11,73,1:47,31.56,7

11,73,2:22, 10. 56. 64

11,76,5:67,40

12, 29,2:66, 38

12,30, 1:67,43

12, 54, 7:67,41

12,82-13,33:68,1

13,7,3: 118

13,7,4:122.124.130

13, 7,6:41, 10

13, 8,2; 11,3:22, 10. 93, 50

13, 75,7: 112. 113

13,113: 111,61

13,113,1:113

14,7, Iss.: 110, 55

14,7,2: 111

14, 8, 1: 18,21.22, 10

14, 9,5: 105

14, 10,4: 110, 55

14, 18:98

14, 18,2: 18,21. 18,22. 86

14,18,3: 18,21.22, 10

14,41,6: 111

14, 47, 4ss. 7: 100

14, 63, 1: 105

15,6,3: 110, 54

16, 10ss.: 108, 46

16, 10: 111,61

16, 12, 1: 86, 38. 110, 56

16,19, Is.: 110, 56

16, 19,4: 111s.

16, 20,2: 101

16,20,5: 110, 56

16,69,3: 106

16, 82,3ss.: 108, 44

16, 83,2: 109. 111,58. 111,59 20, 29,4; 8: 77.

99 Duride *FGrHist.* 76 F 59: 14, 10

Ecateo *FGrHist.* 1 F 74: 53

Eforo *FGrHist.* 70 F 66: 63, 28

Eliano var. hist. 12,44: 18. 110

Ellanico *FGrHist.* 4 F 82: 33

Erodoto

7, 155,2:38, 3. 52s.

7, 156, 1s.: 54

7, 158,4:54, 5. 65

Esichio, Καλλικύριοι: 38, 3

Filisto *FGrHist.* 556 F 5: 41

Floro *Epit.* 2, 6: 103

Fozio, Καλλικύριοι: 38, 3

Ibico Frg. 40 Page; 19. 50

Livio

24,21, 7: 101, 15. 105

24,21, 9: 111,59

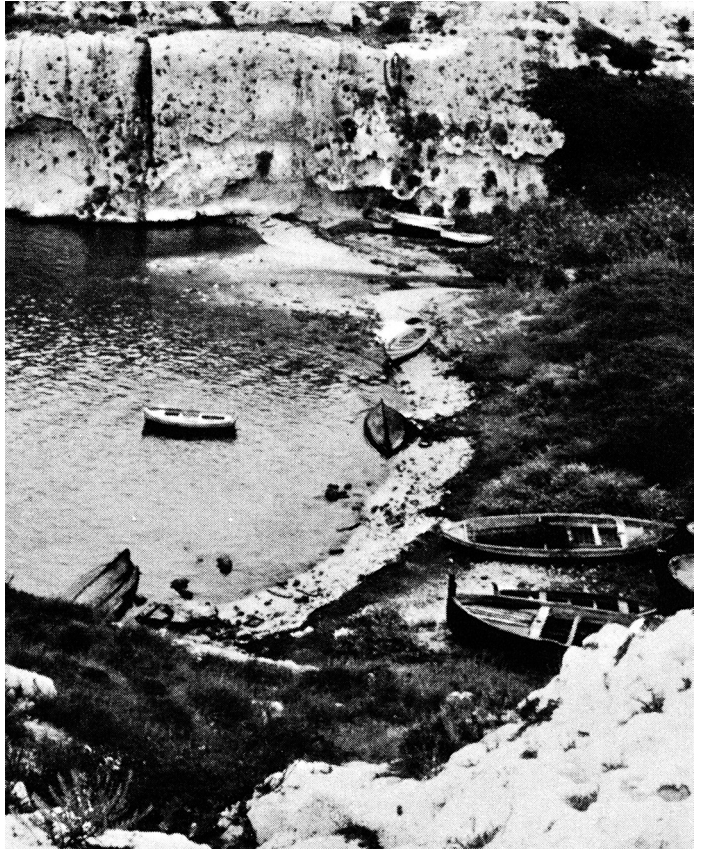
24, 22, 1: 111,59

- 24, 23,4: 111
 24, 24, 4s. 9: 111,59
 24,33ss.: 139ss.
 24,33,3: 148, 29
 24,33,9-34, 16: 139s.
 24,33,9;34,12: 102, 16
 24,36,2: 148, 29
 24,39, 13: 147ss.
 25,23ss.: 139ss.
 25,23, 1-7: 146
 25, 23, 1: 145. 146,22
 25, 23, 2f. 4ss.: 143. 145
 25,23,8-24,8: 102. 146
 25, 23, 10: 27. 81. 84ss. 139, 3. 140ss.
 25,23, 15ss.: 85. 145
 25, 24, 15:142.144. 145. 146
 25, 25, 1:143
 25, 25,2ss.: 77. 99. 146
 25, 25, 5ss. : 105. 109. 146, 25
 25, 29, 9s.: 112s.
 25,30, 7ss.: 113
- Luciano *adv. ind.* 15: 110, 54
 Nepote. 3,3: 111,57
 Nicandro *FGrHist.* 271 F 5: 19
 Pausania 1, 11, 7:68
 5, 8,8:48
 7, 16,3:95,57
- Pindaro
 01. 12: 63
 Pyth. 2,1:55
 Pyth. 2, 6 (Schol.): 13, 4. 18ss.
- Plutarco
mor. 175 A: 54, 2
mor. 772 Ef.:36, 13. 36, 16
Ant. 46,4: 116
Dione 27: 18, 20. 22, 10
Dione 29:22, 10. 106, 41. 111, 61
Dione 45: 108,46
Marc. 18: 85. 102, 18
Marc. 18,6: 109. 111,60
Marc. 19: 145, 19
Nic. 12-30: 68, 1
Nic. 14,5:41,12
Nic. 16,7:74
Nic. 17, 1:22, 10
Nic. 17,2:67. 81.86,37. 124
Nic. 19,6:68, 1
Nic. 21,5:22, 10
- Tim.* 21,2: 18,20. 18, 21
Tim. 22,2: 111,57
Tim. 22, 5: 108
Tim. 23, 3: 108, 44
Tim. 39:111,59
- Polibio 8, 2,5:90,47
 8,3: 102, 16. 139. 148
 8,7: 146
 8,37:22, 10. 85. 102, 18. 146
 12, 5, 6s.; 16: 38, 2
- Polieno
 5,5, 2: 89, 44
 8, 11:102,18
 Scolii: v. gli Autori (Pindaro, Tucidide) Silio
 Italico 14, 192ss.: 89. 131
 14, 233ss.: 131 s.
 14, 258ss.: 89. 131
 14,259: 89s. 130ss.
 14, 281: 103
- Stefano Byz., Εὐρύηλος : 22
- Strabone
 1,58s.: 19s.
 6,270:20,27.23.51.100.103
 7,290: 116
- Senofane, Diels *Presocr.* ⁶ I p. 123, A 33,5:48
 Senofonte *Apomn.* 3, 6, 14: 97, 62
- Suida
 Ἄπαγέ με : 110, 54
 Θεογονις : 95, 57
 Εἰς λατομίας: 110,54
 Καλλικύριοι: 38, 3
- Teocrito
 16, 84: 14,11
Epigr. 18,5: 109
- Timeo *FGrHist.* 655 F 8: 38, 2
- Tucidide
 2,9,4: 128
 2,15,3: 128
 2, 75:78
 2, 101, 2s.: 128
 3,6,1:128
 4,65, 1:67
 4,69: 78
 4, 130:78
 5,4,3:67,41
 6, 2, 2; 5: 128
 6, 2, 6: 37s.
 6, 3, 1:33

6, 3,2: 19. 35, 11.36s. 45.47
 6,4, 1:89, 44
 6,4, 2: 122
 6,5,3:41.67,40
 6, 6, 1:83,27
 6, 11: 67
 6, 13, 1:68
 6, 15,2: 67s.
 6, 43,1-44, 1: 74, 13
 6, 67: 74, 11
 6, 75, 1: 18, 22. 30. 56, 8. 65. 71ss. 96.
 96, 59
 6, 88, 4: 74
 6, 88,6:74. 127
 6, 94, 1: 122
 6, 96: 74
 6, 96, 1; 2: 16. 17. 18. 76. 115s. 116ss.
 Schol.: 116s.
 6, 96,3:22, 10. 118
 6,97, 1-3: 76
 6, 97, 1s.: 22,10
 6, 97,1: 118s. 147,27
 6, 97,2: 76. 118. 119s.
 6, 97,3: 77. 118
 6, 97,4:22, 10
 6,97,5: 18,21.77. 121s.
 6, 98,1:122
 6, 98, 2: 22, 10. 62, 22. 77. 78ss. 121. 122ss.
 6, 98,3: 123. 127
 6, 99, 1: 81ss. 84s. 90. 125. 127ss. 137.
 Schol.: 20. 23. 124
 6, 99, 2: 90. 132s. Schol.: 133. 134
 6, 99, 3: 90. 96, 59. 123. 133s.
 6, 99,4: 76. 134
 6, 100, 1: 80s. 90, 92. 96, 59. 123. 134ss.
 6, 100,2:56, 8. 90. 92. 136
 6, 100,3: 92. 133. 136
 6, 101, 1ss.: 18,21
 6,101,1:81.86. 92.123.125. 137
 6,101,2: 92. 96, 59. 137s.
 6,101,3:92.138
 6, 101,4: 92. 136
 6, 102, 1: 92. 96, 59. 123. 125. 138
 6,102,2:92. 125. 138
 6, 102,3s.: 78. 92
 6, 103,1: 18,21.92. 128. 138
 6, 103,3: 70, 7. 92s.
 6,104,1: 92s.

7,1,1:22, 10. 93
 7, 2,s.: 70, 7. 93
 7, 2,3:22, 10.77.83. 93
 7, 2,4:80. 83, 30. 86, 35. 123. 125f.
 7, 3,1ss.: 93
 7, 3,3: 56, 8. 73
 7, 3,4: 77. 121
 7, 4,1: 18,22. 84. 90. 93. 96,59. 133. 134
 7, 4,2:93
 7, 4, 2; 3: 80
 7,4,6:41, 10
 7,5, 1: 18, 22. 93
 7, 6,4:93
 7, 7, 1: 84.90. 93.95. 133. 134
 7,11,4:95
 7, 28, 3: 67
 7,37,2:96, 59
 7,42,3:70,7.92
 7,42,4:22, 10. 95
 7,43, 1:22,10
 7,43,2ss.: 95
 7,43,3: 70. 77.95
 7, 43, 4; 5;6: 22, 10. 93
 7.44,8; 45, 1; 46; 47, 3: 22, 10
 7,53,2: 14, 11. 137
 7, 55ss.: 96
 7,85,4:95,57

Apertura della Cava S.
Panagia sul mare vicino alle
pareti rocciose del plateau
calcareo



La Tonnara di S. Panagia



TAVOLA II



Pareti rocciose del plateau calcareo a sud della Tenuta Gargallo
e collegamento con la "fascia di terraferma inclinata"



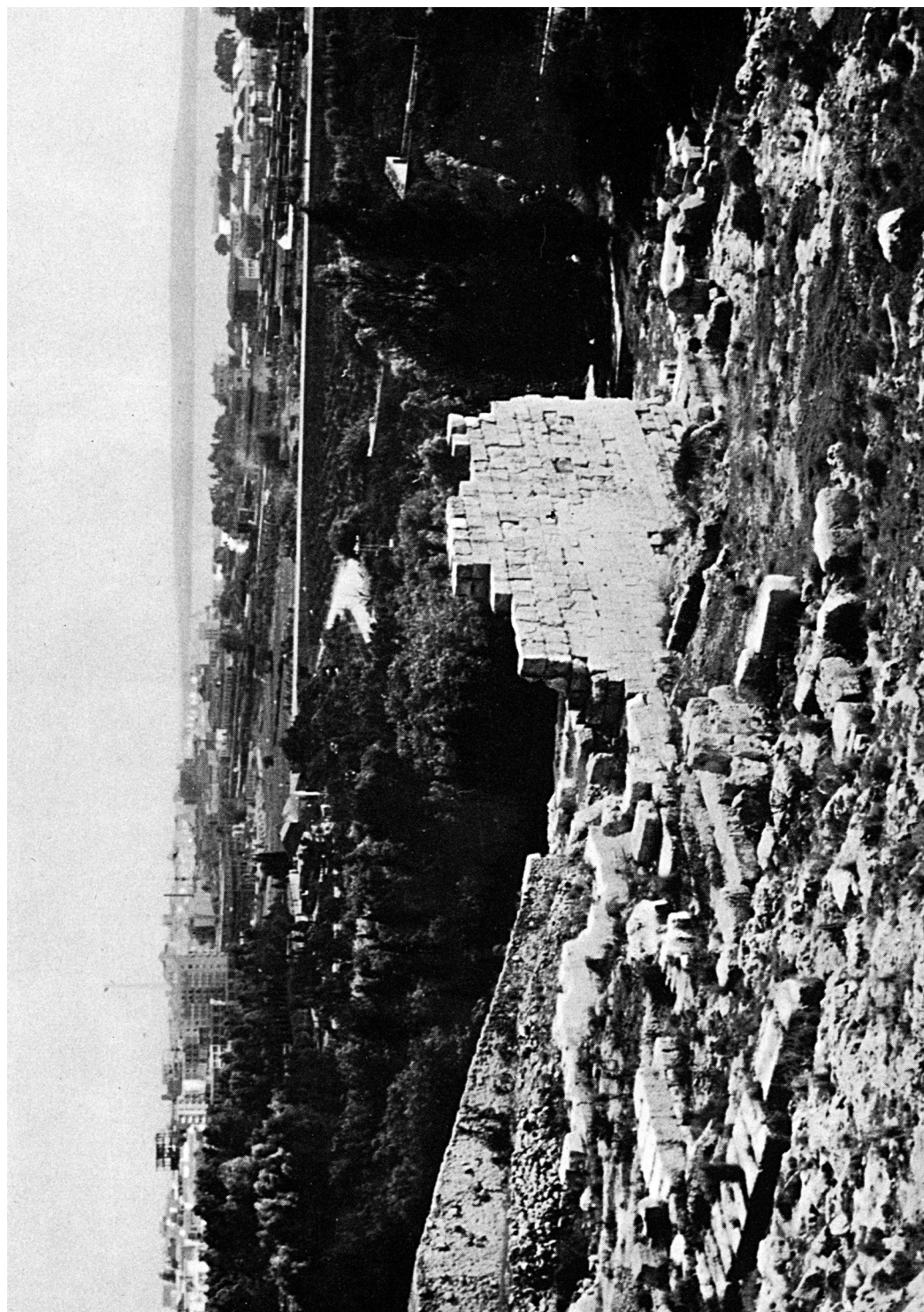
Pianura di tufo argilloso e basaltico a nord con il bordo del plateau calcareo vicino a Scala Greca



Scarpata rocciosa in Contrada Palazzo, parte settentrionale del cosiddetto "Muro Geloniano"



Sguardo dall'Olimpieion verso Epipole

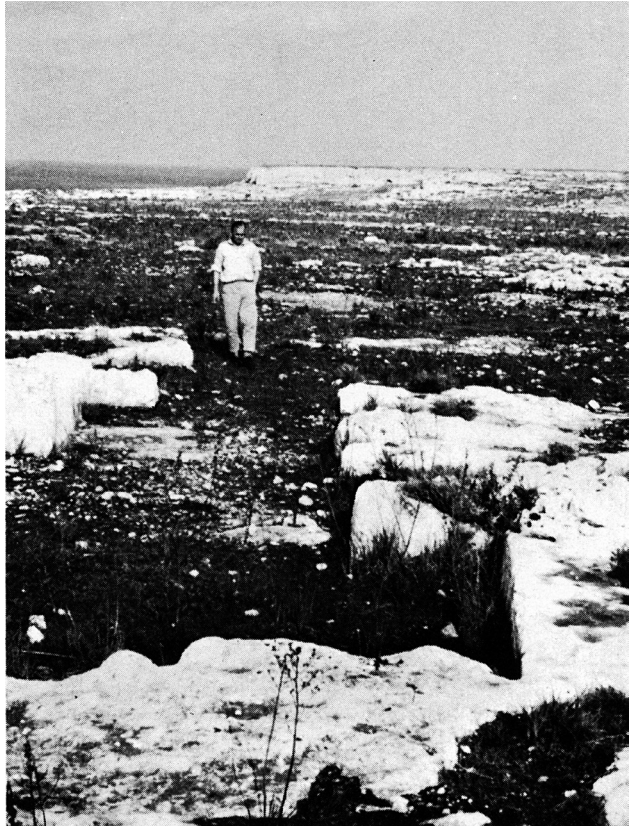


Zona degli scavi del 1953/54 sul pendio del Temenite



La scalinata scenica (il cosiddetto "Teatro lineare")

Presunto scavo roccioso per le
fondamenta di una casa (n. 106
della carta di LUPUS)



Zona meridionale della scarpata
rocciosa (cosiddetto “Muro
di Gelone”) con tracce di
lavorazione



TAVOLA VIII



Binari e impianto di irrigazione sopra la scarpata rocciosa



Pozzo ripristinato



Sguardo dalla Necropoli N2 verso
l'estremità meridionale della
scarpata rocciosa



Continuazione della necropoli (N3)
sopra la scarpata

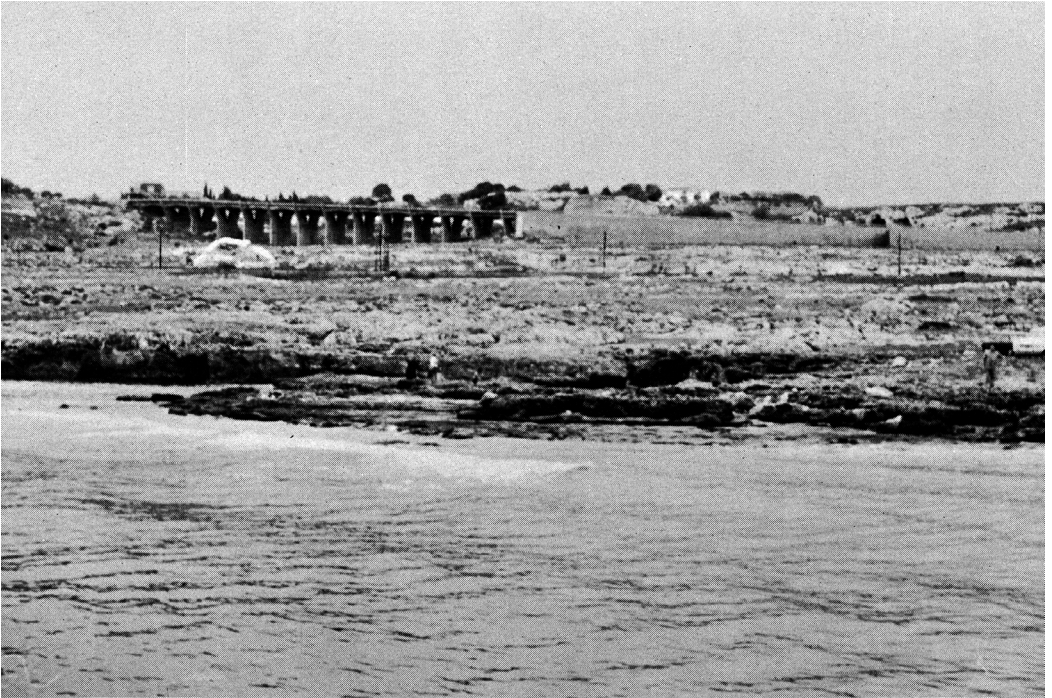
TAVOLA X



Strada in salita dal Leone verso la zona settentrionale del plateau calcareo presso la Torre della Targetta



Sguardo dalla zona della Syké sul bordo del plateau, fascia di terraferma inclinata, pianura e Nasos

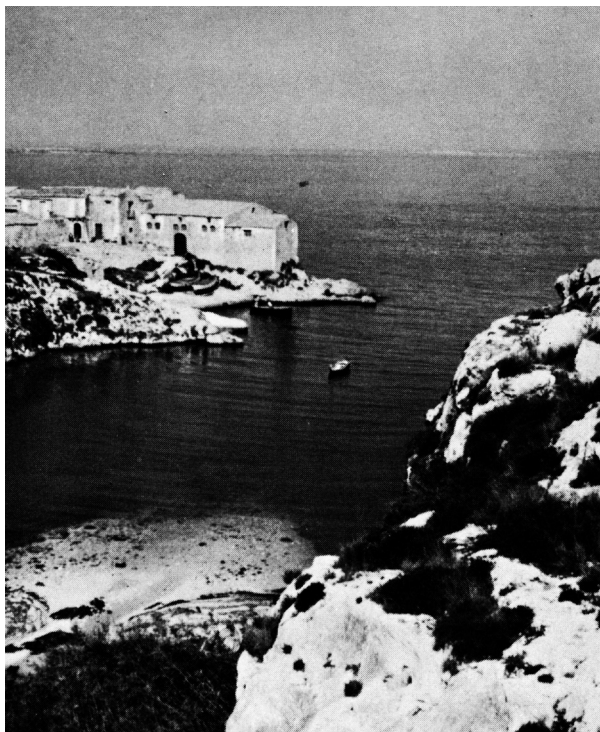


Costa vicino al Porto Stentino, il "Portus Trogilorum" secondo l'errata "topografia" in Livio 25, 23, 10



Capo Tròghilo determinato nuovamente: la costa delle grotte della Mazzarona

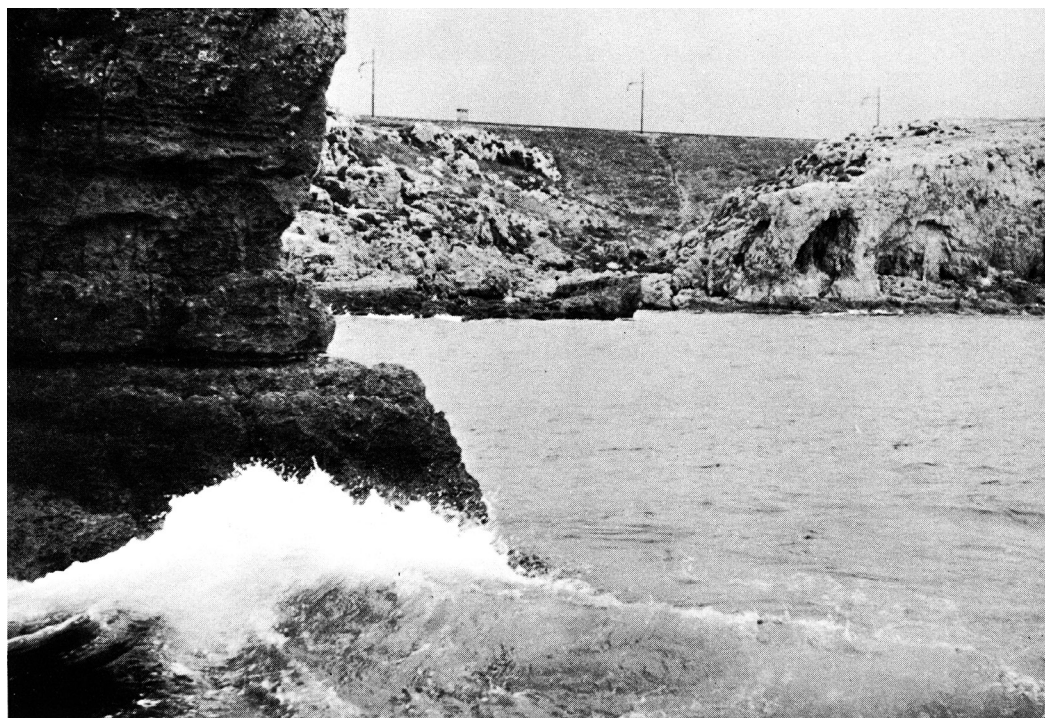
TAVOLA XII



La Tonnara di S. Panagia:
“Tròghilo” come soluzione
di ripiego



Posti barca nella baia vicina all'apertura della Cava S. Panagia



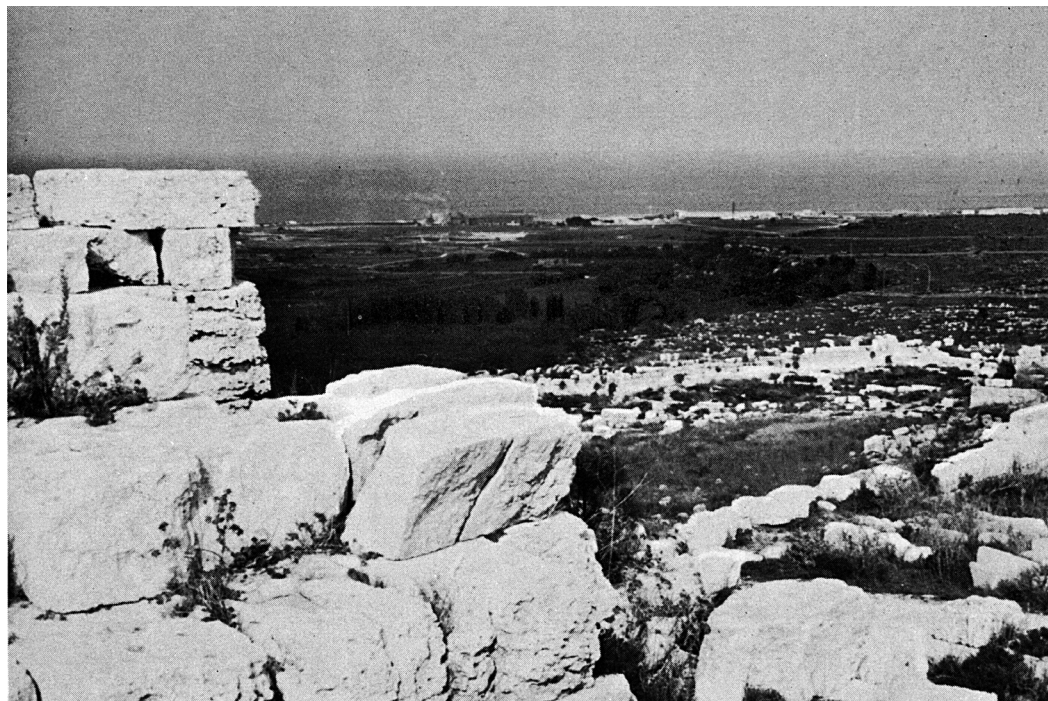
Ingresso del Piccolo Seno vicino alla zona settentrionale del Tròghilo



Gli scogli Due Fratelli davanti al Piccolo Seno



Scala antica vicino all'ingresso del Piccolo Seno



Muro di Dionisio I, parte settentrionale



Forte Eurialo. Nel sottofondo Belvedere

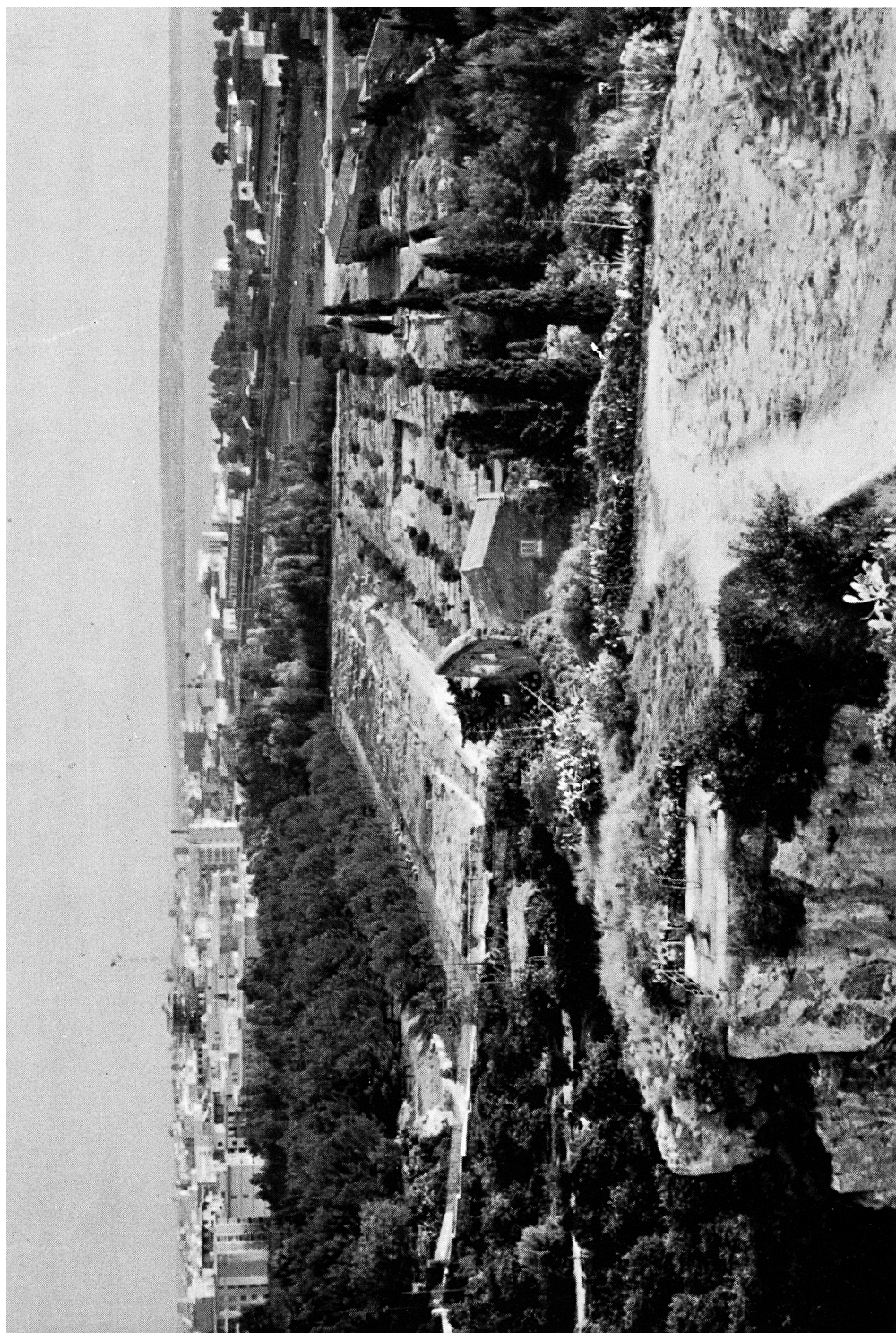
TAVOLA XVI



Teatro grande (4°/3° sec.) nel pendio meridionale del plateau calcareo



Altare 6 del Santuario di Apollo, dietro si trova il posteriore Analemma 3 del Teatro grande



Ara di Ierone nella sua forma odierna (con area antistante e portico augusteo)

TAVOLA XVIII



Muro occidentale di Acradina
dietro il Teatro romano



Anfiteatro della 2° metà del 2° secolo d.C.

BREVE EXCURSUS SULLA RICERCA ARCHEOLOGICA A SIRACUSA DOPO DRÖGEMÜLLER

Pietro Piazza

La traduzione e la ripubblicazione dell'opera del Drögemüller permette di svolgere alcune interessanti riflessioni sullo stato della ricerca archeologica a Siracusa.

Il recupero dell'opera dello studioso tedesco si inserisce molto bene in un filone di ricerca che¹, ultimamente, tenta di riaprire nuove e interessanti questioni sulle problematiche relative all'archeologia e alla topografia sia della città che del territorio siracusano.

In effetti, la revisione di testi quali quello del Führer o del Drögemüller, che a un primo approccio potrebbero apparire datati, si rivela funzionale per la conoscenza o l'approfondimento di siti poco conosciuti alla gran parte, non solo degli addetti ai lavori, ma anche dei semplici fruitori del bene culturale.

Tale operazione, inoltre, si inquadra bene in questo periodo di nuova e rinnovata sensibilità verso l'ambiente e il paesaggio del territorio siracusano, per anni oggetto di una violenta aggressione da parte di imprenditori e cementificatori senza scrupoli e rivaluta il frutto di un'azione congiunta di uomo e natura definita dall'UNESCO "paesaggio culturale" e riferita ad *aree geografiche o proprietà distinte che in modo peculiare rappresentano l'opera combinata della natura e dell'uomo*.

E tale era, o parzialmente doveva presentarsi, il paesaggio urbano di Siracusa prima del 1969, anno della pubblicazione del testo del Drögemüller.

La città, nel corso dei suoi secoli di storia (e in particolare dopo il rovinoso assedio arabo dell'878 d.C.) aveva limitato la sua superficie abitata all'isola di Ortigia, lasciando pressoché disabitate le zone appartenenti in antico ai *proasteia* di *Achradina*, *Tyche*, *Neapolis* ed *Epipolai*.

Tra la fine dell'Ottocento e la Seconda Guerra Mondiale la città era "uscita" dalla cerchia muraria di età rinascimentale con la nascita della zona umbertina e del quartiere s. Antonio e della Borgata Santa Lucia, sicché all'epoca dell'edizione del Drögemüller l'area urbana di Siracusa era in costante sviluppo.

Dopo la nascita del polo industriale di Augusta – Priolo – Melilli, la città si era dovuta confrontare con un forte sviluppo demografico e una richiesta di nuove aree abitative; ciò aveva portato, non senza polemiche², negli anni '60 a non applicare il piano regolatore proposto da Vincenzo Cabianca che prevedeva il rispetto delle aree di interesse storico – archeologico e ad inurbare la zona dell'attuale quartiere

¹ S. A. CUGNO - G. GARRO (a cura di), J. FÜHRER - V. SCHULTZE, *Le Sepolture paleocristiane in Sicilia*, Moondi Edizioni, 2017

² S. L. AGNELLO - C. V. GIULIANO, *I guasti di Siracusa: conversazione sulle vicende dell'urbanistica siracusana*, Fondazione Giuseppe e Santi Luigi Agnello, Siracusa, 2001

di Acradina (non quello greco) e parzialmente della Neapoli (zona di Piazza Adda e Corso Gelone).

Negli anni '80, la cementificazione della città era continuata con la costruzione del quartiere-dormitorio della Mazzarrona, del sobborgo di Villaggio Miano (a ridosso delle mura dionigiane) e della realizzazione di Viale Scala Greca e Santa Panagia.

Nel passaggio al nuovo millennio la cementificazione ha inoltre visto la nascita di quartieri abitativi in località Pizzuta che occupano una parte del pianoro dell'Epipole.

Se dal testo del Drögemüller si coglie l'immagine di una città che sta per impadronirsi di nuovi spazi ma che, tutto sommato, riesce ancora a far convivere parti di modernità con le antiche zone agricole che avevano preso il posto della città antica dopo la distruzione araba, dopo il 1969 la crescita è stata vertiginosa e la sparizione (o la distruzione) di antiche vestigia è stata inevitabile. Bisogna, inoltre, affermare che non sempre la Soprintendenza di Siracusa, ente attraverso il quale personalità come Paolo Orsi, Rosario Carta o Luigi Bernabò Brea hanno scritto pagine fondamentali della ricerca archeologica in Sicilia, è riuscita nel suo intento di salvaguardare e tutelare i beni archeologici dall'onda di richiesta di suolo edificabile.

D'altra parte, anche le scelte scellerate della classe politica di allora, che vedeva nell'area industriale il solo modello di sviluppo possibile e della *lobby* dei costruttori edili, furono fatali per la corretta espansione urbana di Siracusa.

Ci si chiede a questo punto, se una traduzione immediata dell'opera del Drögemüller sarebbe stata utile a indirizzare, in maniera più consona, le scelte urbanistiche.

Dopo il 1969 la ricerca archeologica e la tutela a Siracusa non sono venute meno: nonostante la continua aggressione edilizia, una nuova messe di dati ha aggiunto nuovi tasselli per la ricostruzione della topografia urbana della città antica, andandosi a integrare con le osservazioni del Drögemüller.

In questa sede, si prenderanno allora in considerazione le suddette ricerche archeologiche su aree che oggi sono sotto gli occhi di tutti e a cui si dà poca importanza ma che, all'epoca, furono fondamentali per lo studio della città antica. Durante gli scavi per la costruzione del Santuario della Madonna delle Lacrime venne alla luce l'area archeologica di Piazza della Vittoria³ (Figg. 1 - 2) che ha dato risultati molto fruttuosi ai fini della conoscenza dell'urbanizzazione della città dall'età arcaico-ellenistica fino all'età romana, nell'area compresa tra il santuario della Madonna delle Lacrime e l'Ospedale Civile.

L'area indagata, in età arcaica, era il centro di una ricca necropoli che ha restituito materiali databili tra la fine del VII e il VI sec .a.C.

L'importanza topografica della zona è data anche da due complessi monumentali che gli scavi hanno portato alla luce: si tratta di un santuario e di una fontana

³ A.A.V.V., *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa*, Napoli 1971.; G. VOZA in *Kokalos*, XXII-XXIII, tomo II 1 1976 - 1977 pag. 553-560



Fig. 1

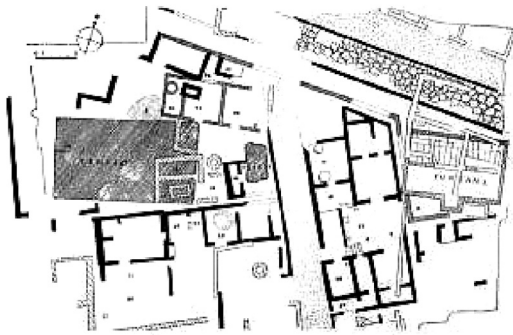


Fig. 2

senza una protezione e al di sotto di strati relativi a livellamenti e a trasformazioni radicali per altre destinazioni d'uso dell'area.

Presso il santuario, in realtà un *Demetreion*, e la strada lastricata si rinvenne la suc-

Fig. 3



monumentale, che rappresentano gli elementi più significativi della fase edilizia più antica identificata all'epoca. L'estensione dell'area del santuario abbraccia tutta l'area finora scavata e se ne conosce un preciso limite solo dal lato nord, costituito dal muro del *tèmenos* del Santuario che è parallelo alla strada.

Di esso si conservano, in brevi tratti, da due a tre assise di spiccato e un'assisa di fondazione alloggiata nel banco roccioso.

Così, su un'area culturale di circa mq 12, che non appare delimitata da strutture murarie, fu rinvenuta una quantità rilevante di statuette fittili (ora al Museo Archeologico Regionale "P. Orsi").

L'eccezionalità sta nel fatto che ci si trovò di fronte a un complesso (Fig. 3) di ex-voto fittili (statuette per la stragrande maggioranza) rinvenute nell'originale posizione di giacitura

citata fontana monumentale, costituita, come corpo centrale, da un bacino di forma rettangolare di m 11,50 X 3,20, alta m 0,80, da un ambiente retrostante non ancora ben definito e da un portico che precede il bacino e collega il monumento alla strada che lo delimita da nord.

Si tratta di un tipo di fontana unico in Sicilia e del quale anche in Grecia esistono pochi esemplari. Per i confronti bisogna ricorrere alla fontana di Megara di Grecia o quella di Pirene e Glauke a Corinto.

Gli scavi condotti da Voza, hanno dimostrato che in età ellenistica e romana, in rapporto con il fenomeno progressivo dell'espansione urbanistica, l'abitato tende ad espandersi in quest'area e presenta un tessuto composto da isolati lunghi da 37,50 m a 39 m, separati da strade aventi la larghezza di 4 m, con orientamento N - S.

Sebbene gli scavi siano stati compiuti in aree limitate e dunque sia stato difficile comprendere la struttura interna delle abitazioni, in qualche caso è stato possibile mettere in luce edifici con più ambienti che hanno permesso un'ipotetica ricostruzione e hanno contribuito alla

datazione di alcuni quartieri, come nel caso dei resti di un'abitazione in Via Demostene che ha restituito mosaici pavimentali a motivi geometrici. Nel corso di tali scavi, inoltre, in un'area compresa tra il primo e il secondo isolato a W dell'area di piazza della Vittoria, sono stati effettuati degli approfondimenti volti a comprendere la rete viaria in questo punto dell'abitato. Gli strati hanno restituito mate-

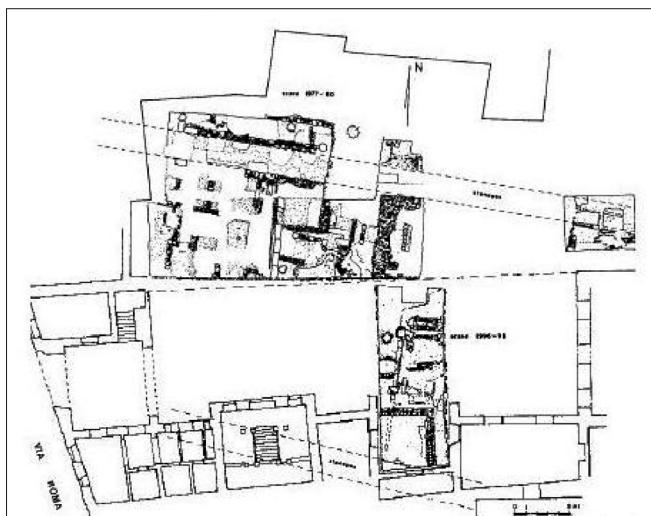


fig. 4

riale ceramico che induce a pensare che la frequentazione dell'area e l'uso dell'arteria stradale individuata si siano concentrati tra la metà del II sec. a.C. e l'età augustea. L'asse stradale individuato dal Voza in quest'area è stato indagato per circa 30 m e, in età romana, costituiva l'ingresso principale della città (Fig. 4).

Qui la sede stradale, secondo quanto afferma Voza, conserva due fasi di pavimentazione: una più completa e più bassa, costituita da un lastricato con basoli dal contorno irregolare, databile alla seconda metà del I sec. a. C., che recava notevoli tracce di usura con profondi segni di carraie; una seconda fase, conservata lungo il margine settentrionale della sede stradale, è costituita da un lastricato, sovrapposto alla vecchia pavimentazione, coperta da uno strato irregolare di schegge calcaree e materiale terroso. Gli elementi lapidei del lastricato sono più regolari, di forma quadrangolare,

da cui risulta una più accurata posa che, in senso trasversale, dava alla sede stradale la tipica forma a schiena d'asino. Questa pavimentazione sarebbe da riferire ad epoca imperiale romana (II – III sec. d.C.).

Dopo il IV sec. d.C. la strada venne abbandonata e ad essa si sovrapposero alcune costruzioni, mentre la sede stradale, posta a una quota considerevolmente più alta, fu spostata a N, venendo a porsi parallelamente alla precedente. Tale asse viario fu utilizzato, come dimostrano le stratigrafie, almeno fino al VI – VII sec. d.C.

Contemporaneamente⁴ venivano indagate le aree del cortile della Prefettura e Via del Consiglio Reginale, dove l'indagine archeologica portò un notevole contributo alla conoscenza della topografia dell'antica Siracusa e delle diverse fasi che hanno caratterizzato lo sviluppo urbanistico della colonia corinzia dal momento della sua fondazione fino all'età romana.

Le indagini nel cortile della Prefettura, presso via Roma, sono state condotte nel 1977-1980 da P. Pelagatti (e nel 1996-1998 da Concetta Ciurcina⁵), in una zona reputata di grande potenzialità informativa, vista la localizzazione a breve distanza dal limite nord-orientale dell'area sacra dell'*Athenaion* e del Tempio Ionico.

Si cercò di intercettare l'insediamento indigeno precedente l'installazione della colonia, caratterizzato da resti di capanne e da tombe a grotticella artificiale.

Alle testimonianze di frequentazione sicula, già restituite dalle indagini condotte da P. Orsi in Ortigia (capanne, tomba a grotticella artificiale) si sono aggiunti resti di capanne nell'area del Tempio Ionico, in Via del Consiglio Reginale e sotto la Prefettura e un'altra tomba a grotticella artificiale in Viale P. Orsi, nei pressi dell'anfiteatro (1971).

L'abitato pregreco di Ortigia, concentrato nell'area su cui sorgeranno l'*Athénaion* e il Tempio Ionico, ebbe sicuramente una notevole importanza, in funzione di centro di distribuzione dei prodotti importati durante il periodo di contatti «precoloniali» con la Grecia. Di questo insediamento siculo, scalo di *Hybla* Pantalica secondo una suggestiva ipotesi del Bernabò Brea, si possono individuare due fasi: una più antica, ricollegabile alla fase di *Thapsos*, a cui si possono attribuire le strutture emerse in Piazza Duomo e la tomba a grotticella presso la fonte Aretusa; la seconda, legata alla *facies* di Cassibile (prima metà del IX sec. a.C), a cui dovrebbero appartenere la capanna scoperta nell'area della Prefettura e la tomba rinvenuta in Viale P. Orsi⁶.

Nell'area del Palazzo della Prefettura, fu rinvenuto un vero e proprio quartiere di

⁴ B. GAROZZO, *Siracusa*, in EEA, 1997

⁵ C. CIURCINA, *Notizie preliminari delle ricerche archeologiche nel cortile della Prefettura a Siracusa* in I. BERLINGÒ (a cura di), *Damarato. Studi in onore di P. Pelagatti*, Milano 2000, pp. 86-91.

⁶ VOZA, *Siracusa*, in *Atti del III congresso internazionale di studi sulla Sicilia Antica*, Palermo-Tunisi 1972 (*Kokalos*, XVIII-XIX, 1972-1973), Palermo 1975, pp. 186-188; P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, I, in *Atti del IV congresso internazionale di studi sulla Sicilia Antica*, Palermo-Trapani 1976 (*Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977), Palermo 1978, pp. 519-550, in part. pp. 548-550; VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, II, *ibid.*, pp. 551-587, 551-561

abitazione di d'età protoarcaica, attraversato da una strada E-W che presenta dieci battuti databili tra il 700 a.C. e l'epoca romana. Ai lati di questo *stenopòs*, si sono raggiunte case monocellulari, più modeste rispetto a quelle del Tempio Ionico, databili a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.

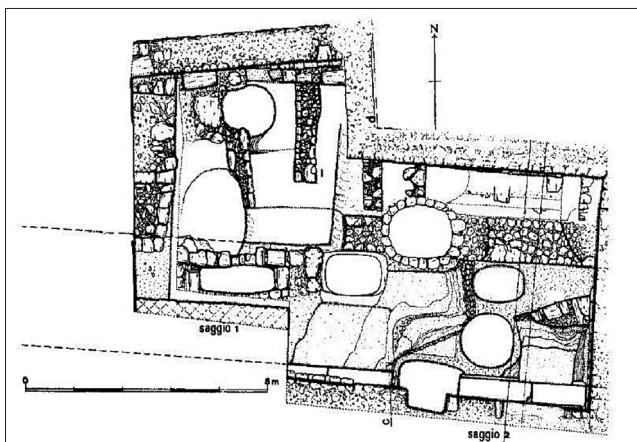


fig. 5

Documento di eccezionale interesse sono le case proto-

coloniali di VIII sec. a.C., costituite da piccoli vani a pianta quadrangolare con pavimenti più volte rifatti in battuto di pietra gialla o bianca. Da non sottovalutare, inoltre, la presenza del cortile a dimostrazione che *la casa greca, connessa alle famiglie nucleari appartenenti al ceto privo di nobili origini risulta fin dalle sue attestazioni tardogeometriche strettamente collegata a uno spazio esterno antistante*⁷. Altro dato interessante è la presenza di un focolare fisso a semicerchio, elemento assai raro nella Grecia arcaica e classica.

Le ricerche in via del Consiglio Reginale si sono svolte nel 1980-1981, ed i risultati conseguiti sono stati valutati ad integrazione con le precedenti indagini di Paola Pelagatti nel cortile della Prefettura⁸.

La documentazione relativa all'età antica è rappresentata da resti di edifici, reperti ceramici e battuti stradali, dall'età protostorica alla tarda antichità. All'età del bronzo medio e finale risalgono i resti (tagli e buche circolari praticati nella roccia) di una capanna con lati rettilinei. Fra i risultati più interessanti, il rinvenimento di uno *stenopos* (denominato *stenopos* 13) con direzione E-W, largo ca. m 2,5, composto da un battuto di piccoli blocchi calcarei con tracce di carreggiate, contenuto lateralmente da due muri a scarpa di grossi conci squadrati posati a secco; questo tratto rappresenta la prosecuzione a occidente della strada identificata nel 1978-1980 da P. Pelagatti nel cortile della Prefettura (Fig. 5)

Si datano al periodo di Dionigi I le due torri quadrangolari (Fig. 6) scoperte nel 1977 in Via XX Settembre (Ortigia), che delimitavano una porta urbana monumentale allo sbocco di uno degli *stenopòs* che attraversavano l'isola in senso E-W. Tali strutture sarebbero da ricollegare alle opere di fortificazione che, secondo la testimonianza di Diodoro (XIV, 7,2), Dionigi I fece realizzare in Ortigia.

⁷ VOZA, *Attività nel territorio della Soprintendenza di Siracusa nel quadriennio 1980-1984*, Kokalos, XXX-XXXI, 1984-1985, 657-678, 668-676.

⁸ *Ibid.*

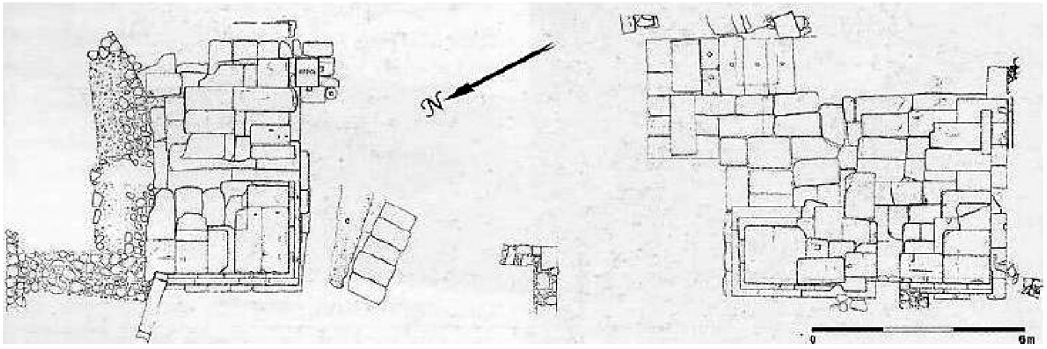


Fig. 6

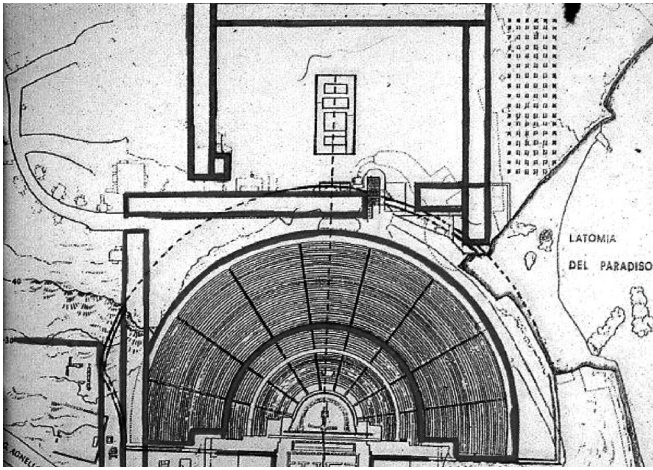


Fig. 7

Nei primi anni '80 l'attività di ricerca procede, sempre più avocata a sé, dalla Soprintendenza, anche nelle zone fuori di Ortigia e volte a determinare l'estensione della città antica e indagare più a fondo alcuni celebri monumenti: è il caso del Teatro Greco.

Grande attenzione è stata rivolta negli anni '70 e '80 al Teatro Greco oggetto di numerose campagne di scavo e

di monografie⁹ in cui si sono messe in evidenza le caratteristiche del monumento siracusano e le vicende di tutta l'area da esso occupata.

La terrazza soprastante il Teatro (Fig. 7) sarebbe un'opera di *katatomè* «attrezzata», databile al II sec. a.C., per cui la balza rocciosa tagliata a squadra in età ieroniana viene risistemata attraverso la costruzione di due edifici sui lati N e W. Viene pertanto realizzata una monumentalizzazione in linea con l'architettura del Teatro, e in accordo con il santuario tesmoforico soprastante di Demetra e Kore, ricordato da Cicerone come tempio di Cerere e Libera.

Nell'area del Temenite, dunque, era diffuso un culto naturalistico e arcaico incentrato completamente sulla religione demetriaca.

All'interno della Latomia del Paradiso, negli anni '80, sono stati effettuati dei sondaggi all'ingresso dell'Orecchio di Dionisio, che hanno permesso il recupero di molti frammenti architettonici (conci squadrati, semicolonne, capitelli dorici,

⁹ L. POLACCO - C. ANTI, *Il teatro antico di Siracusa*, Rimini 1981; L. POLACCO, S. L. AGNELLO - G. LENA - G. MARCHESE, *Il teatro antico di Siracusa*, Pars altera, Padova 1990; L. POLACCO - M. TROJANI, C. A. SCOLARI, *Il santuario di Cerere e Libera ad summam Neapolim di Siracusa*, Venezia, 1989.



Fig. 8

cornici, elementi del fregio e del *geison*) attribuiti ad un edificio (una *stoà* monumentale o un tempio forse tetrastilo), originariamente collocato presso l'orlo della latomia e crollato oltre il precipizio in seguito ad un terremoto¹⁰.

Ad occidente di piazza Adda, scavi del 1983 hanno messo in luce le tracce di fasi edilizie organizzate secondo l'andamento di un'arteria stradale SE/NW, comprendente una struttura monumentale a pianta circolare di età ieroniana, una *stoà* (parallelamente a via Basento) e una struttura templare (Fig. 8) di età greca¹¹. Tali risultati confermano la continuità topografica della zona con i complessi monumentali della Neapolis.

Per quanto riguarda i porti di Siracusa già corpose indagini subacquee erano state intraprese negli anni '60¹² evidenziando che il l'antico Porto Piccolo o *Lakkios* era dunque delimitato a N ed a S dalla linea di costa, più avanzata rispetto ad oggi; l'imboccatura, da E, era costituita, a N e N-E, dagli scogli di Pietralonga completamente emersi e a S da un promontorio allungato che si protendeva verso N dalla costa di Ortigia.

All'estremità occidentale del bacino, quasi nella stessa posizione delle due barriere moderne che costituiscono l'imboccatura dell'attuale Porto Piccolo, sorgeva il terrapieno di collegamento poi sostituito dal ponte fra Ortigia ed Acradina, di cui

¹⁰ VOZA, *Attività*, cit.

¹¹ VOZA, *La città antica e la città moderna* in «Siracusa. Identità e storia 1861-1915. Atti del Convegno di Studi, Siracusa 1996», Siracusa 1998, pp. 249-260; VOZA, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Siracusa 1999.

¹² P. GARGALLO, *Exploring the Coast of Sicily, Archaeol*, XIV-XV, 1962, pp. 193-197; G. KAPITÄN, *Sul Lakkios, porto piccolo di Siracusa del periodo greco*, ASSirac, XIII/XIV, 1967-1968, pp. 167-180.



Fig. 9

parlano le fonti, che avrebbe separato il *Lakkios* dal bacino del porto militare (corrispondente grosso modo all'attuale Porto Piccolo), che era invece in comunicazione con il Porto Grande.

Ricerche sistematiche condotte nel 1981 hanno permesso (Fig. 9) di individuare, presso l'angolo nord-orientale dell'attuale Porto Piccolo, i resti di una banchina, leggibili grazie ai blocchi ancora *in situ* ed alle impronte impresse sul piano roccioso a cui erano legati con malta pozzolanica, che era stata a sua volta gettata su casseforme di legno di cui si sono trovati frammenti; sono stati recuperati anche reperti ceramici e fusti di colonna. La struttura, datata al I sec. a.C., è stata interpretata da Voza come piano per *l'impostazione della spalla del ponte [...] nell'unico punto dove esso poteva essere costruito*¹³.

Infine anche negli anni '70 - '80 parte delle necropoli viene indagato: in Contrada Targia sono stati occasionati da progetti di installazioni industriali e stradali. Nel 1974, in una zona pianeggiante ca. m 400 a N delle fortificazioni dionigiane, sono state scavate ca. 200 sepolture con corredi databili dal 350 a tutto il III sec. a.C.; tipologicamente, sono attestate «tombe a cassa o a fossa, ricavate nel piano roccioso, con copertura piana o, più raramente, a sarcofago litico». Precedentemente alla necropoli, la zona era stata interessata da una serie di tagli in roccia con orientamento e frequenza diversa, forse pertinenti all'impianto di vigneti¹⁴.

¹³ VOZA, *Attività*, cit.; per il ponte e il canale parere diverso esprimono L. POLACCO - R. MIRISOLA, *L'Acropoli e il palazzo dei tiranni nell'antica Siracusa, storia e topografia*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti" CLVII (1998-1999); MIRISOLA *Il porto piccolo con l'arsenale dionigiano del Lakkios, forza strategica di Siracusa greca*, in "Geologia dell'ambiente", Supplemento al n.2/2015 Atti del convegno nazionale di geoarcheologia, *La geoarcheologia come chiave di lettura per uno sviluppo sostenibile del territorio*, Aidone (EN) 4-5 luglio 2014, a cura di G. BRUNO, pp. 43-63.

¹⁴ Voza, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, Parte II, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 551-586.



Fig. 10

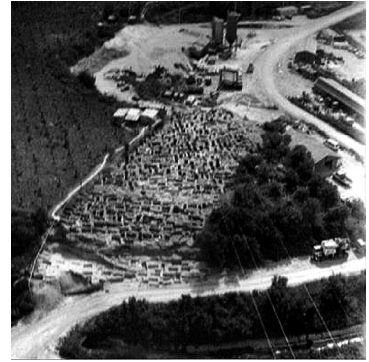


Fig. 11

Un altro consistente nucleo di necropoli (ca. 500 tombe in notevole concentrazione) fu identificato e scavato nel 1977, tra la SS. 114 e la ferrovia (Fig. 10): le sepolture appartengono a diverse tipologie¹⁵ (inumazioni a cassa, a fossa, in sarcofago, a cappuccina, incinerazioni

in urne, crateri deposti in fosse terragne o in pozzetti quadrangolari ricavati nella roccia) e hanno in qualche caso restituito il corredo che ne ha permesso una datazione fra la fine del V ed il III sec. a.C.

Nel 1985¹⁶ nell'ambito delle indagini per la realizzazione del tunnel ferroviario dell'Epipole, Beatrice Basile indagò un vasto (Fig. 11) nucleo di necropoli in zona Tor di Conte sulla S.S. 124, area prospiciente la parte più antica della Necropoli del Fusco, mettendo in luce una necropoli utilizzata soprattutto tra III e II sec. a.C., e persino resti fossilizzati di animali e piante che popolavano il nostro territorio 146.000 anni fa, soprattutto elefanti e ippopotami¹⁷.

Negli anni '90 la ricerca procede, sebbene molto spesso i risultati non vengano pubblicati o restino a livello di semplici comunicazioni. Un esempio, gli scavi condotti da Guzzardi nell'area del Ginnasio Romano che portarono al rinvenimento, ad W del Ginnasio Romano, in direzione della Stazione ferroviaria, di muri

¹⁵ VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale* in Kokalos, XXVI - XXVII (1980-1981), pp. 674 - 693

¹⁶ B. BASILE, *Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane* in Kokalos, XXXIX - XL (1993 - 1994), pp. 1315 - 1342

¹⁷ B. BASILE B. - S. CHILARDI, *Siracusa: le ossa dei giganti: lo scavo paleontologico in Contrada Fusco*, Siracusa 1996.

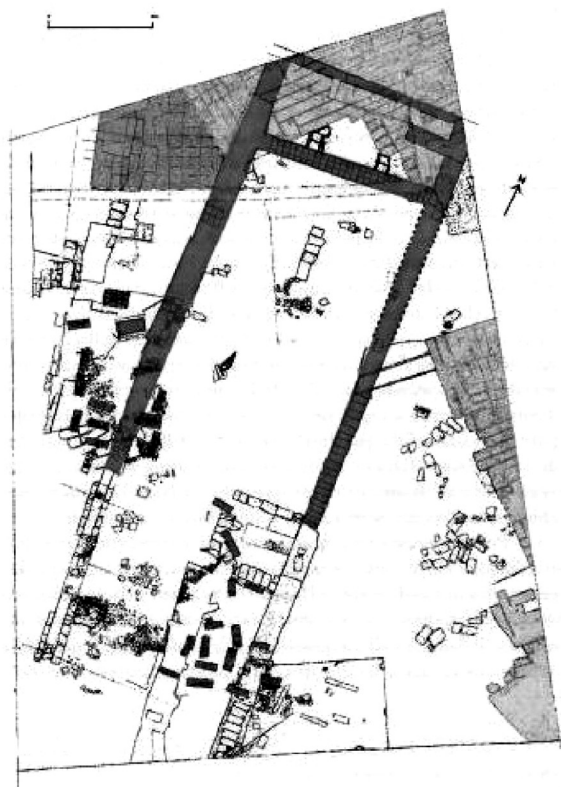


Fig. 12

Fusco, soprattutto nel settore della Stazione Ferroviaria e della costruenda sede della Cassa Edile in Viale Ermocrate²¹.

Durante la prima campagna di scavi sono state scavate tombe di VII sec. a. C. (inumazioni in sarcofagi monolitici, contenenti oggetti di ornamento personale e con corredo ceramico posto all'esterno del sarcofago) e di VI sec. a.C. (prevalentemente inumazioni in fossa di varia tipologia), orientate E-W, molto concentrate e talvolta sovrapposte.

Tra il 1996 e il 1998 furono condotte importantissime indagini in estensione in Piazza del Duomo ad opera della Soprintendenza²², come intervento preventivo

probabilmente relativi a magazzini di età imperiale romana, che coprono strutture greche. Più a valle è stato scoperto un crollo di laterizi di periodo romano a cui si sovrappongono, testimoniando l'abbandono della zona, sepolture bizantine¹⁸.

Nel 1993 – 1994 viene indagato un grande edificio di età classica (Fig. 12), in seguito occupato da una necropoli del III sec. a.C., in via Zopiro¹⁹ (oggi Via Caldarella), la strada che fiancheggia l'ingresso della Cittadella dello Sport, sulla sommità della Balza Acradina. Gli scavi di Concetta Ciurcina (ripresi da Beatrice Basile nel 2000) rimasero inediti se non per un trafiletto sui giornali locali²⁰.

Un altro importante contributo fu quello dato da Beatrice Basile per la conoscenza delle necropoli del

¹⁸ L. GUZZARDI, *Ricerche archeologiche nel siracusano*, Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994, pp. 1299-1314, 1303-1311.

¹⁹ B. BASILE, *L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi* in ASSirac, XLVII, 2012, pp. 177-224.

²⁰ D. ZIRONE, *Storia della Ricerca Archeologica* in (a cura di) Ampolo C., *Siracusa. Immagine e storia di una città*, Pisa, 2011, pp. 149-208.

²¹ BASILE, *Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane* in Kokalos XXXIX-XL, 1993-1994, pp. 1315-1342, 1315-1322.

²² VOZA, *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999

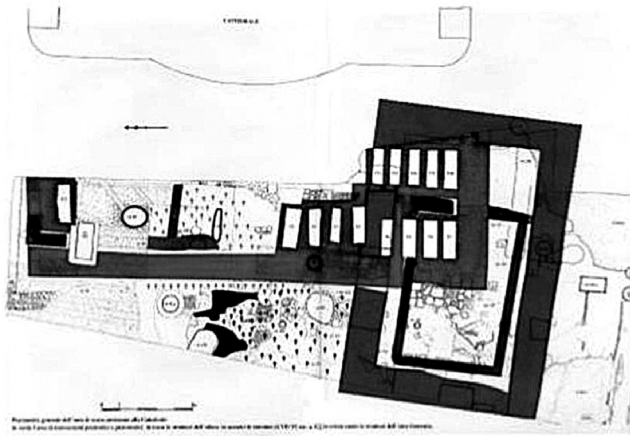


Fig. 13



Fig. 14

nesso a sacrifici.

Successivamente è testimoniata la contemporanea presenza di ceramica di produzione indigena e di materiale d'importazione greca, che ha suggerito una effettiva convivenza fisica dei due elementi etnici, fino alla fine dell'VIII sec. a.C., periodo in cui la ceramica greca sembra prevalere.

A questo periodo risale la creazione dell'*oikos*, di cui sono state identificate le tracce di fondazione (m 9 x 6 ca.); l'alzato era costituito probabilmente da legno e/o mattoni crudi. A questo edificio di culto erano associati anche lembi del piano d'uso, in cui furono praticate le fosse per i riti sacrificali di fondazione e che hanno restituito, fra l'altro, frammenti ricomponibili di una *oinochoe* protocorinzia (ca. 670 a.C.) con decorazione figurata con teoria di animali e *potnia theròn*, testimoniando l'importanza del culto di Artemide sin dalle fasi più antiche della città.

L'*oikos* fu inglobato, nella seconda metà del VII sec. a.C., in un altro edificio templare, di poco più grande che rimase in uso, attraverso diverse fasi edilizie, fino all'età ellenistico-romana, come testimoniano i reperti contenuti nei due pozzi connessi al cul-

alla ripavimentazione della piazza (Fig. 13).

Gli scavi, resi difficoltosi dal sottile spessore del deposito archeologico (solo 50 cm. ca. fra l'attuale piano di calpestio e il banco di roccia naturale), spesso disturbato dagli interventi che si sono susseguiti dal neolitico in poi, hanno tuttavia permesso di chiarire la successione delle fasi edilizie ed architettoniche dell'area.

È stata confermata la continuità della funzione sacra della zona più elevata di Ortigia, a partire almeno dal Bronzo Antico, a cui risalgono i resti di una capanna ellittica e due fosse contenenti ossa animali, tracce di bruciato e ceramica: tali materiali hanno fatto ipotizzare un uso rituale con-



Fig. 15

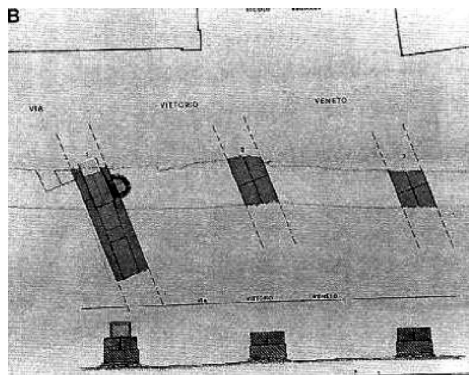


Fig. 16

to, ma di cui quasi nulla è dato conoscere intorno alle caratteristiche architettoniche. Dalla fine del VI sec. a.C., la zona fu oggetto di un programma di monumentalizzazione che comportò la realizzazione del Tempio Ionico, e, poco più tardi, a celebrazione della vittoria di Himera del 480 a.C., dell'*Athenaion* di età classica.

La zona dell'attuale Piazza Duomo retrostante al santuario di Athena venne così a costituire una *area di temenos-agera* [...] *sede delle principali strutture religiose e politiche della polis nel punto centrale e più elevato di Ortigia*²³.

Il primo decennio degli anni 2000 si apre con i lavori per la realizzazione del nuovo impianto fognario di Ortigia.

Le indagini condotte da Beatrice Basile, in quel momento responsabile del servizio beni archeologici della Soprintendenza, a partire da Via dei Mille, diedero dei risultati importantissimi²⁴ sulla conoscenza della topografia urbana arcaica della città sino in età moderna e, in particolare tra la Via Garbaldi, angolo con Via Chindemi, e la fine del Ponte Umberto, furono rinvenuti una torre dionigiana e un muro in blocchi di età arcaica che argina un poderoso riempimento in schegge di calcarenite (Fig. 14), per cui è stata avanzata l'ipotesi che possa costituire un resto dell'antico argine ricordato da Ibico citato in Strabone²⁵ (*Qui si trovavano gli istmi tagliati a mano, altrove invece i terrapieni o le costruzioni di ponti, come appunto dinanzi l'isola di Siracusa ora vi è un ponte che congiunge quella con la terra ferma, prima invece [esisteva] un terrapieno, come dice Ibico, di pietra scelta, che chiama eccellente*).

Ulteriori risultati furono la scoperta di altri tratti delle mura dionigiane che circondavano Ortigia e degli arsenali di VI - V sec. a.C. (i *palaioi neosoikoi* per differenziarli da quelli dionigiani del IV sec. a.C.) presso la punta settentrionale di Ortigia (Figg. 15 - 16).

²³ VOZA, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Siracusa 1999.

²⁴ B. BASILE - S. MIRABELLA, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in G. M. BACCI - M. C. MARTINELLI (a cura di), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Lipari (ME) 2003, pp. 295-343; BASILE, *L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi*, cit., pp. 177 - 224.

²⁵ Strabo, *Geographica* I, 3,18.

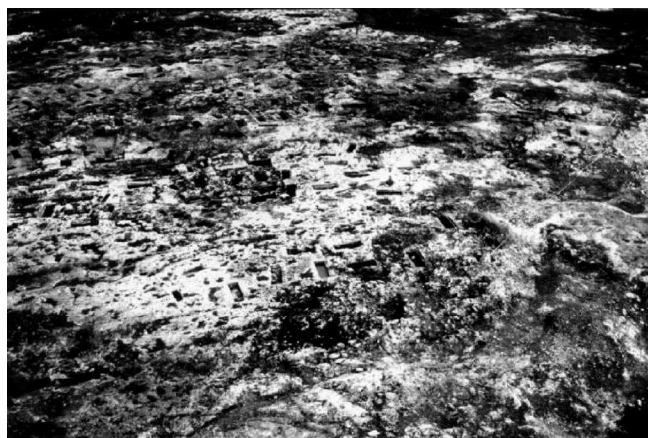


Fig. 17



Fig. 18

Nell'estate del 2002²⁶, in concomitanza con la progettata costruzione della nuova caserma dei Carabinieri in via Mazzanti, si indaga un nuovo settore della necropoli già indagata negli anni '90 da Lorenzo Guzzardi²⁷.

Le tombe sono ascrivibili dalla fine del VI secolo a.C. fino alla metà del V. La necropoli occupa un banco roccioso affiorante, non sempre livellato, con una densità notevole di tombe soprattutto nella parte occidentale del sito. Varia la tipologia: tombe a fossa, scavate nella roccia, con o senza risega e lastre di copertura (41); o coperte da pietrame (6) o anche nella nuda terra (9); alcune sepolture ad *enchytrismós*, con l'utilizzo di anfore oppure di urne (13) specie nella zona ad est dove la roccia è franosa (Fig. 17).

Allo stato attuale, a parte una

piccola pubblicazione didattica del Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" in cui è brevemente menzionato²⁸, questo scavo non è mai stato pubblicato integralmente. Nel 2005 a Ortigia, in via dei Mergulensi, nell'ambito dei lavori di ripavimentazione della strada, vennero rinvenute delle strutture (Fig. 18) relative a un muro di costruzione di età arcaica, il muro poggiava sulla roccia nuda di Ortigia e serviva per contenere nel punto dove inizia la discesa, più ripida, verso l'attuale via dei Mergulensi, poi in età successiva si riempì e vennero rinvenute altre strutture tra

²⁶ http://www.treccani.it/export/sites/default/concorsotreccanimiur/pdf/Necropoli_via_Mazzanti_Siracusa_Descrizione.pdf.

²⁷ L. GUZZARDI, *Siracusa tra VI e V secolo: la necropoli di Viale Santa Panagia* in KΠΟΝΟΣ. *Quaderni del Liceo Classico "Umberto I" di Ragusa*, 2003, pp. 39 - 72.

²⁸ M. MUSUMECI, *Le Necropoli di Siracusa*, Servizio Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" - Progetto Scuola - Museo, Volume n. 5, Siracusa, 2006, p.11.



Fig. 19

cui alcuni pozzi di età medievale (scavo venne condotto dalla dottoressa Musumeci e mai pubblicato).

Negli anni successivi gli scavi condotti, per motivi di emergenza, da Lorenzo Guzzardi, direttore del Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza di Siracusa, danno nuove notizie su aree per le quali la ricerca era ferma dalla fine del XIX secolo.

Anche in questo caso non è mai stata approntata una pubblicazione organica ma singoli articoli o comunicazioni o interventi a convegni specialistici.

In questa occasione vengono effettuati nuovi saggi in Via Minerva, in corrispondenza con il nuovo ingresso del cortile del Palazzo Municipale e dei riaperti (Fig. 19) scavi dell'*Artemision*²⁹ (o Tempio Ionico).

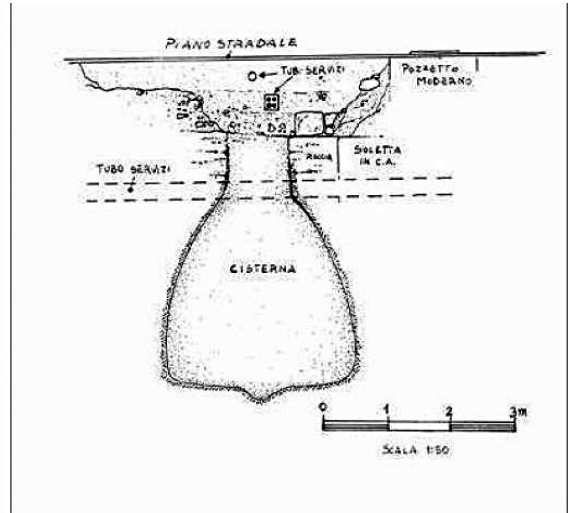
Il Guzzardi riapre e approfondisce un'area indagata già da Paolo Orsi, confermando in gran parte i dati acquisiti dall'archeologo roveretano e raggiungendo i livelli di frequentazione pre - greca. In occasione della riqualificazione, nel 2007, di Piazza del Foro Siracusano³⁰, le indagini hanno evidenziato, nella porzione meridionale, in corrispondenza della grande strada basolata di età romana individuata alla fine del XIX secolo da Cavallari, la presenza di botteghe artigiane (Fig. 20) di età



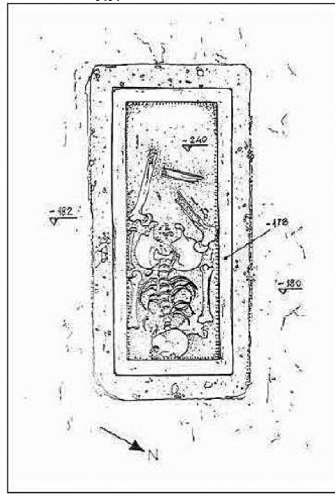
Fig. 20

²⁹ GUZZARDI, *Le recenti esplorazioni di scavo presso il Tempio Ionico in Ortigia in Assirac*, XLVII, 2012.; id., *Un secolo dopo Orsi. I nuovi scavi nel Tempio Ionico in VOZA* (a cura di), *Il Tempio Ionico di Siracusa*, Siracusa, 2013, pp. 28 - 49.

³⁰ L. GUZZARDI - A. RIVOLI A. - S. RAFFIOTTA, *Siracusa: le aree di Piazza Minerva e del Foro Siracusano fra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo* in M. SGARLATA - L. ARCIFA (a cura di), *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo* (Siracusa, 21 - 23 Giugno 2012), c.d.s.



Figg. 21



Figg. 22

tardo antica e alto – medievale, mentre un altro saggio effettuato nel settore settentrionale della piazza, nelle adiacenze delle tre colonne superstiti del colonnato che in età romana circondava il *forum*, ha messo in luce l'angolo N e resti della pavimentazione marmorea. Tra il 2009 e il 2015, per la realizzazione dell'impianto fognario del quartiere

Borgata – Santa Lucia, le indagini (iniziate da Guzzardi e proseguite dal 2011 da Rosa Lanteri) hanno accresciuto le conoscenze sulla città ellenistica e romana e su questo settore occupato in antico dal quartiere *Tyche*.

In particolare i rinvenimenti più importanti riscontrati sono: sulla grande strada basolata orientata NW-SE scoperta in Viale Luigi Cadorna; resti di mura arcaiche in Via Arno; probabili *horrea* collocati nella parte terminale di Viale Cadorna. Inoltre sono stati rinvenuti: un breve tratto di strada E-W che conduce da Piazza della Vittoria alla *Neapolis*, un ipogeo - cisterna riempita (Fig. 21) con un scarico di materiale ceramico inutilizzabile, databile tra III sec. a.C. e I sec. d.C.; tombe arcaiche in via Mauceri (Fig. 22) e un criptoportico romano all'incrocio tra Via Giuseppe Di Natale e Via Archia³¹ (probabilmente essere il *pendant* di quello rinvenuto ne-

³¹ R. LANTERI - D. MALFITANA - G. CACCIAGUERRA, *Il progetto di ricerca di Via Mauceri* in D.



fig. 23

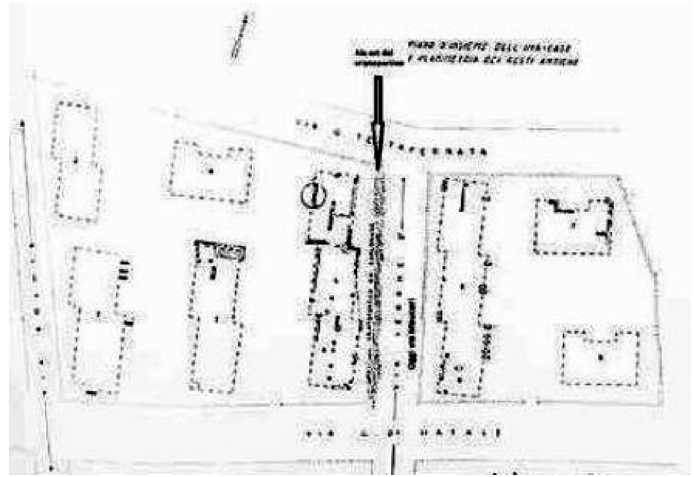


fig. 24

gli anni '50 in Via Mauceri da Gentili³² e oggi parzialmente visibile sotto le palazzine INA) che indicherebbe la presenza di un grande edificio urbano di età romana (Figg. 23 - 24 - 25).

Anche in questo caso non esiste una pubblicazione unica ma articoli, comunicazioni e interventi in convegni³³.



fig. 25

Ovviamente si è dato un raggugliamento sul procedere della ricerca archeologica dal 1969 ad oggi; chiaramente la letteratura archeologica non si basa solo su dati di scavo ma anche su testi e pubblicazioni che, in maniera più o meno completa, alimentano il

MALFITANA - G. CACCIAGUERRA (a cura di), *Archeologia Classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e Ricerca nell'Esperienza Mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie*, Catania, 2014, pp. 101 - 108.

³² G. V. GENTILI, *Siracusa. Contributo alla topografia dell'antica città*, in NSA 1956, p. 99-116.

³³ GUZZARDI, *Siracusa greca: le nuove scoperte* (Siracusa, 30 Maggio 2009), Siciliantica - sede di Siracusa, Ciclo di Seminari di Archeologia su Siracusa Greca (Siracusa 19/2/2009 - 30/5/2009); GUZZARDI, *Siracusa romana: le nuove scoperte* (Siracusa, 7 Maggio 2010), Siciliantica - sede di Siracusa, Ciclo di Seminari di Storia ed Archeologia Romana nella Sicilia Orientale (Siracusa 13/3/2010 - 21/5/2010); <http://www.siracusanews.it/siracusa-quartiere-santa-lucia-scavi-archeologici-si-presentano-risultati/>; LANTERI, *Il quartiere di Akradina tra tardo antico ed alto medioevo* in SGARLATA - ARCIFA (a cura di) *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo* (Siracusa, 21 - 23 Giugno 2012), c.d.s.

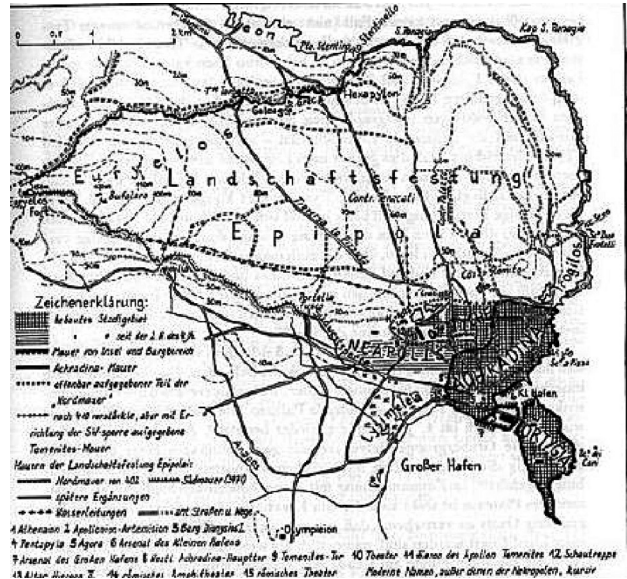


Fig. 26

Fig. 27

dibattito e cercano di ricostruire l'assetto topografico della città antica.

Attualmente sull'estensione della città antica (Fig. 26) si è propensi ad accettare le conclusioni del Drögemüller (Fig. 27), propedeutiche per successive varianti circa la struttura urbanistica e portuale della città³⁴.

Un altro dibattito molto importante, negli ultimi venti anni, si è molto concentrato sul problema della viabilità interna antica e sulla comunicazione tra la terraferma e l'isola di Ortigia: gli scavi (200-2001-2003) della Basile in Via Crispi - Piazzale Stazione FF.SS. e all'ingresso di Ortigia hanno confermato che l'isola comunicava a N-W con il *proasteion* di Akradina e a S con la Via Elorina, attraverso un terrapieno e un ponte, con la grande strada basolata identificata con la *Via lata et perpetua* di ciceroniana memoria, confermando gli studi di Polacco e Mirisola³⁵.

Un'altra recente problematica, sorta sulla scia degli studi anche del Drögemüller, ha riguardato la comprensione geologica e storico-archeologica e delle dinamiche e degli avvenimenti dell'assedio ateniese del 415-413 a.C., utile, in tal senso, il contributo di Luigi Polacco e di Roberto Mirisola³⁶.

³⁴ L. POLACCO - R. MIRISOLA, *L'acropoli*, cit.; MIRISOLA, *Paleogeografia di Siracusa e cenni di urbanistica antica: influenze sulla città moderna*, in *La pianificazione del territorio come progetto interdisciplinare attraverso geologia (storia) archeologia*, Siracusa 2010, pp. 27-40; GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa in età ellenistica* in *ASSirac*, XLVI, 2011, pp. 349 - 387.

³⁵ BASILE, *L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi* in *ASSirac*, XLVII, 2012, pp. 177-224

³⁶ TUCIDIDE, *La spedizione ateniese contro Siracusa* (introduzione di POLACCO e MIRISOLA; traduzione di POLACCO), Siracusa, 1998; L. POLACCO - R. MIRISOLA, *Il santuario delle cento are (Heraikleion)*, in *Quaderni del Mediterraneo* 13, Siracusa 2005, pp. 15-35. Tutte le suddette problematiche archeologiche, topografiche e geologiche sono state riprese in S. AMATO, *Dall'Olympieion al fiume Assinaro*, I-III, Siracusa 2005-2008, specialmente nelle appendici ai voll. II¹ II² - III, nelle

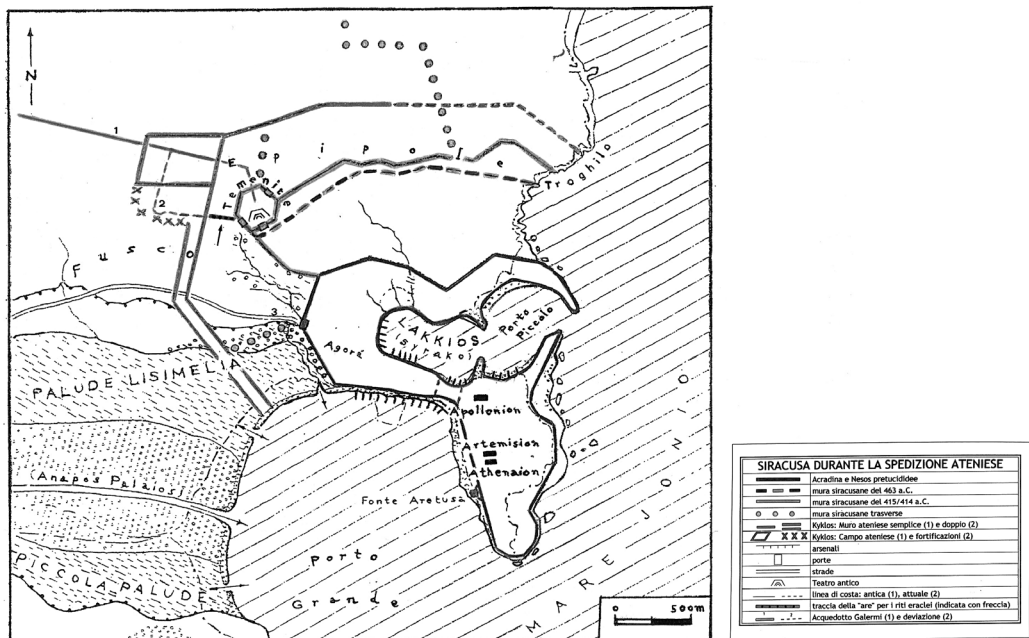


fig. 28

Importanti i contributi, sempre di Polacco e Mirisola per comprendere la geologia e la paleogeografia (fig. 28) del Porto Grande e del Porto Piccolo³⁷.

Le ultime pubblicazioni chiariscono, inoltre, alcuni aspetti della ricerca archeologica a Siracusa fino ad oggi trascurati; un esempio viene dal periodo ellenistico - romano³⁸, in passato spesso liquidato dalla critica archeologica come una generica "età iberonica" ed invece recentemente approfondito in alcune peculiarità, quali la cultura materiale sulla base di uno studio particolareggiato (fig. 29) della produzione ceramica³⁹ che in età ellenistica era svolta nel quartiere *Tyche*, ormai

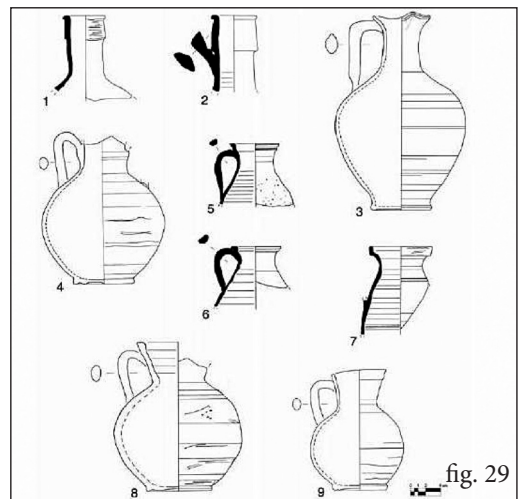


fig. 29

quali ha dato il suo prezioso contributo il prof. R. MIRISOLA.

³⁷ POLACCO - MIRISOLA, *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII - V sec. a.C.)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, voll. LXVI (memorie), Venezia, 1996; cfr. AMATO, cit.

³⁸ GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa in età ellenistica* in ASSirac, XLVI, 2011, pp. 349-387.

³⁹ D. MALFITANA - R. LANTERI - G. CACCIAGUERRA - A. CANNATA - C. PANTELLARO - C. RIZZA, *Cultura materiale e produzioni artigianali a Siracusa in età ellenistica e romana. Indagini multidisciplinari sul quartiere artigianale della città antica. Un capitolo del «Roman Sicily Project: ceramics and trade»* in REI CRETARIE ROMANÆ FAVORVM ACTA 43, Catania, 2014, pp. 557-572.



Fig. 30

zione nuovamente dalla critica è quello legato all'estrazione della pietra da costruzione che si svolgeva nelle grandi latomie siracusane.

Recenti studi⁴² legati a esigenze di tutela di tali manufatti hanno portato nuova luce sulle modalità e le tipologie estrattive, sulla misurazione dei blocchi e sulla collocazione topografica (fig. 30 - 31) di questi grandiosi impianti produttivi da sempre legati all'immaginario collettivo di Siracusa.

In conclusione si può ben dire che le aspettative poste dal Drögemüller nelle pagine finali della sua opera sono state ben riposte e la ricerca archeologica negli anni è progredita fino ai nostri giorni con un crescendo tale che ormai la topografia della città antica è stata ben delineata; rimane forse il cruccio e il dubbio che se l'opera di questo autore fosse stata tradotta e messa a conoscenza del grande pubblico prima, negli anni della crescita indiscriminata della città, forse sarebbero state fatte altre scelte, meno dolorose per il patrimonio storico e archeologico.

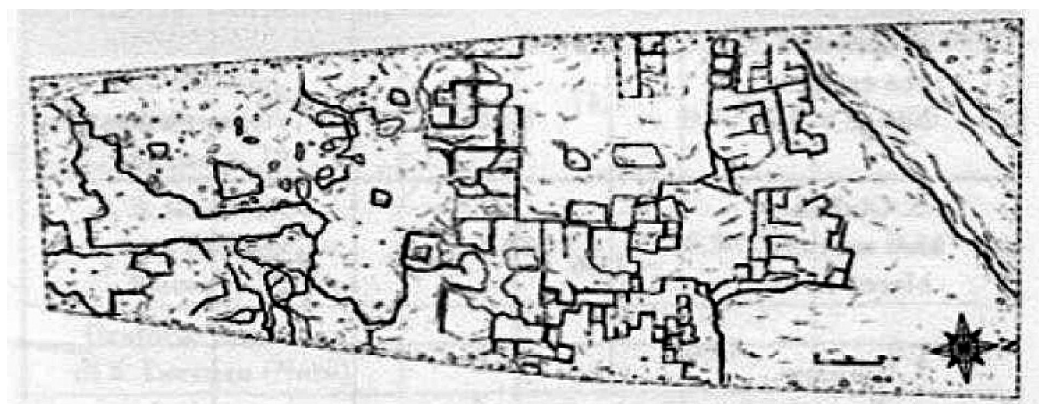


Fig. 31

⁴⁰ P. PELAGATTI, *Saggi di scavo nell'area di Villa Maria* in *Bollettino d'Arte*, LI (1966), p. 112.

⁴¹ P. PIAZZA, *La romanizzazione di Siracusa tra impianto urbano e territorio*, 2010 (in c.d.s.)

⁴² R. LANTERI, *Le latomie di Siracusa tra ricerca e tutela* in *ASSirac*, XLVII, 2012, pp. 479-506.

Bibliografia

- A.A.V.V., *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa*, Napoli 1971.
- AGNELLO S.L. - GIULIANO C.V., *I guasti di Siracusa: conversazione sulle vicende dell'urbanistica siracusana*, Fondazione Giuseppe e Santi Luigi Agnello, Siracusa, 2001.
- AMATO S., *Dall'Olympieion al fiume Assinaro. La seconda campagna ateniese contro Siracusa (415-413 a. C.)* I-III, Siracusa 2005-2008.
- BASILE B. - CHILARDI S., *Siracusa: le ossa dei giganti: lo scavo paleontologico in Contrada Fusco*, Siracusa 1996.
- BASILE B., *Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane in Kokalos*, XXXIX-XL (1993-1994), pp. 1315-1342.
- BASILE B., *L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi* in *Assirac*, XLVII, 2012, pp. 177-224.
- BASILE B., MIRABELLA S., *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani* in G.M. Bacci, M. C. Martinelli (a cura di), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 298-343.
- CIURCINA C., *Notizie preliminari delle ricerche archeologiche nel cortile della Prefettura a Siracusa* in I. Berlingò (a cura di), *Damarato. Studi in onore di P. Pelagatti*, Milano 2000, pp. 86-91.
- CUGNO S.A. - GARRO G. (a cura di), J. FÜRHER - V. SCHULTZE, *Le Sepolture paleocristiane in Sicilia*, Moondi Edizioni, 2017.
- DRÖGENMÜLLER H.P., *Syrakus. Zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt*, Heidelberg 1969.
- GARGALLO P., *Exploring the Coast of Sicily*, *Archaeol*, XIV-XV, 1962, 193-197.
- GAROZZO B., *Siracusa* in *EEA*, 1997.
- GENTILI G. V., *Siracusa. Contributo alla topografia dell'antica città*, in *NSA* 1956, p. 99-116.
- GUZZARDI L., *Ricerche archeologiche nel siracusano in Kokalos*, XXXIX-XL, 1993-1994, 1299-1314, 1303-1311.
- GUZZARDI L., *Siracusa tra VI e V secolo: la necropoli di Viale Santa Panagia* in *KPONOS. Quaderni del Liceo Classico "Umberto I" di Ragusa*, 2003, pp. 39-72.
- GUZZARDI L., *Siracusa greca: le nuove scoperte* (Siracusa, 30 Maggio 2009), *Siciliantica* - sede di Siracusa, Ciclo di Seminari di Archeologia su Siracusa Greca (Siracusa 19/2/2009 - 30/5/2009).
- GUZZARDI L., *Siracusa romana: le nuove scoperte* (Siracusa, 7 Maggio 2010), *Siciliantica* - sede di Siracusa, Ciclo di Seminari di Storia ed Archeologia Romana nella Sicilia Orientale (Siracusa 13/3/2010 - 21/5/2010).
- GUZZARDI L., *La struttura urbanistica di Siracusa in età ellenistica* in *Assirac*, XLVI, 2011, pp. 349 - 387.
- GUZZARDI L., *Le recenti esplorazioni di scavo presso il Tempio Ionico in Ortigia* in *Assirac*, XLVII, 2012.
- GUZZARDI L., *Un secolo dopo Orsi. I nuovi scavi nel Tempio Ionico* in Voza G. (a cura di), *Il Tempio Ionico di Siracusa*, Siracusa, 2013, pp. 28-49.
- GUZZARDI L. - RIVOLI A. - RAFFIOTTA S., *Siracusa: le aree di Piazza Minerva e del Foro Siracusano fra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo* in Sgarlata M. - Arcifa L. (a cura di), *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo* (Siracusa, 21-23 giugno 2012).
- KAPITAEN G., *Sul Lakkios, porto piccolo di Siracusa del periodo greco* in *ASSirac*, XIII-XIV, 1967-1968, 167-180.
- LANTERI R., *Il quartiere di Akradina tra tardo antico ed alto medioevo* in Sgarlata M. - Arcifa L. (a cura di) *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo* (Siracusa, 21-23 giugno 2012).
- LANTERI R., *Le latomie di Siracusa tra ricerca e tutela* in *Assirac*, XLVII, 2012, pp. 479-506.
- LANTERI R. - MALFITANA D. - CACCIAGUERRA G., *Il progetto di ricerca di Via Mauceri* in MALFITANA D. - CACCIAGUERRA G. (a cura di), *Archeologia Classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e Ricerca nell'Esperienza Mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie*, Catania, 2014, pp. 101-108.
- MALFITANA D. - LANTERI R. - CACCIAGUERRA G. - CANNATA A. - PANTELLARO C. - RIZZA C., *Cultura materiale e produzioni artigianali a Siracusa in età ellenistica e romana. Indagini multidisciplinari sul*

- quartiere artigianale della città antica. Un capitolo del «Roman Sicily Project: ceramics and trade» in REI CRETARLÆ ROMANÆ FAVTORVM ACTA 43, Catania, 2014, pp. 557-572.*
- MIRISOLA R., *Paleogeografia di Siracusa e cenni di urbanistica antica: influenze sulla città moderna*, in *La pianificazione del territorio come progetto interdisciplinare attraverso geologia (storia) archeologia*, Siracusa 2010, pp. 27-40.
- MIRISOLA R., *Il porto piccolo con l'arsenale dionigiano del Lakkios, forza strategica di Siracusa greca*, in "Geologia dell'ambiente", Supplemento al n.2/2015 Atti del convegno nazionale di geoarcheologia, *La geoarcheologia come chiave di lettura per uno sviluppo sostenibile del territorio*, Aidone (EN) 4-5 luglio 2014, a cura di G. BRUNO, pp. 43-63
- MUSUMECI M., *Le Necropoli di Siracusa*, Servizio Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" - Progetto Scuola - Museo, Volume n. 5, Siracusa, 2006, p. 11.
- PELAGATTI P., *Saggi di scavo nell'area di Villa Maria* in Bollettino d'Arte, LI (1966), p. 112.
- PELAGATTI P., *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale* in *Atti del IV congresso internazionale di studi sulla Sicilia Antica*, Palermo-Trapani 1976 (*Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977), Palermo 1978, pp. 519-550, in part. 548-550.
- PIAZZA P., *La romanizzazione di Siracusa tra impianto urbano e territorio*, (in c.d.s.).
- POLACCO L., ANTI C., TROJANI M., *Il teatro antico di Siracusa*, Rimini 1981.
- POLACCO L., TROJANI M., SCOLARI C. A., *Il santuario di Cerere e Libero ad summam Neapolim di Siracusa*, Venezia, 1989.
- POLACCO L. - MIRISOLA R., *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII - V sec. a.C.)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1996.
- POLACCO L. - MIRISOLA R., *Il santuario delle cento are (Herakleion)*, in *Quaderni del Mediterraneo* 13, Siracusa 2005, pp. 15-35.
- POLACCO L. - MIRISOLA R. 1998, *Tucidide, La spedizione ateniese contro Siracusa* (introduzione di Luigi Polacco e Roberto Mirisola ; traduzione di Luigi Polacco), Siracusa, 1998.
- POLACCO L. - MIRISOLA R., *L'Acropoli e il palazzo dei tiranni nell'antica Siracusa, storia e topografia*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti" CLVII (1998-1999).
- VOZA G., *Siracusa* in *Atti del III congresso internazionale di studi sulla Sicilia Antica*, Palermo-Tunisi 1972 (*Kokalos*, XVIII-XIX, 1972-1973), Palermo 1975, pp. 186-188.
- VOZA G. in *Kokalos*, XXII-XXIII, tomo II 1 1976 - 1977 pp. 553-560.
- VOZA G., *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale* in *Kokalos*, XXVI - XXVII (1980-1981), pp. 674 - 693.
- VOZA G., *Attività nel territorio della Soprintendenza di Siracusa nel quadriennio 1980-1984* in *Kokalos*, XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 657-678, 668-676.
- VOZA G., *La città antica e la città moderna in Siracusa. Identità e storia 1861-1915* (Atti del Convegno di Studi, Siracusa 1996), Siracusa 1998.
- VOZA G., *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Siracusa 1999.
- VOZA G., *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999.
- ZIRONE D., *Storia della Ricerca Archeologica* in *BTCGI*, Vol. XIX (siti: Siracusa - Surbo), Pisa - Roma, 2005, pp. 145-386.
- ZIRONE D., *Storia della Ricerca Archeologica* in (a cura di) Ampolo C., *Siracusa. Immagine e storia di una città*, Pisa, 2011, pp. 149-208.

Sitografia

<http://www.siracusanews.it/siracusa-quartiere-santa-lucia-scavi-archeologici-si-presentano-risultati/>

http://www.treccani.it/export/sites/default/concorsotreccanimiur/pdf/Necropoli_via_Mazzanti_Siracusa_Descrizione.pdf

<http://www.indafondazione.org/it/siracusa-%E2%80%93-teatro-greco-l%E2%80%99eccezzionalita/>

Finito di stampare nel mese di settembre 2018
dalla Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa